

GENNAIO FEBBRAIO 2004

BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

LA RIVISTA



Gennaio Febbraio 2004 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarponi" N. 2/2004 - Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano.

Scialpinismo

Wildhorn e Appennino Modenese

Sciescursionismo

tra Bormio e Livigno

Escursionismo

Majella e Monte Barro





di
Gabriele
Bianchi

Con questo primo numero dell'anno 2004 prende avvio l'attuazione del progetto di rinnovamento della stampa sociale, ad una nuova veste grafica delle due testate seguirà gradualmente anche una revisione dei contenuti che vedrà sempre più caratterizzare La Rivista come momento formativo e Lo Scarpone come veicolo d'informazione.

A Teresio Valsesia ed Italo Zandonella Callegher, che lasciano con questo numero l'incarico di Direttore responsabile e Direttore editoriale va il ringraziamento del Club Alpino Italiano per aver saputo mantenere alto il livello qualitativo delle testate interpretando nel migliore dei modi i messaggi che le attualità culturali e le notizie dal

Nuove risposte a esigenze attuali

mondo della montagna ci hanno proposto in questi anni trascorsi.

Il Comitato di presidenza ha affidato l'incarico di Direttore responsabile a Pier Giorgio Oliveti, giornalista professionista, ex presidente della nostra Commissione

centrale per l'escursionismo ed attuale Responsabile del nostro Ufficio stampa. Assieme ai nostri bravissimi redattori Alessandro Giorgetta e Roberto Serafin, darà attuazione ad un processo di rinnovamento, soprattutto de "La Rivista", necessario perché le nostre testate rispondano alle nuove esigenze di cultura ed informazione che il terzo millennio ci propone.



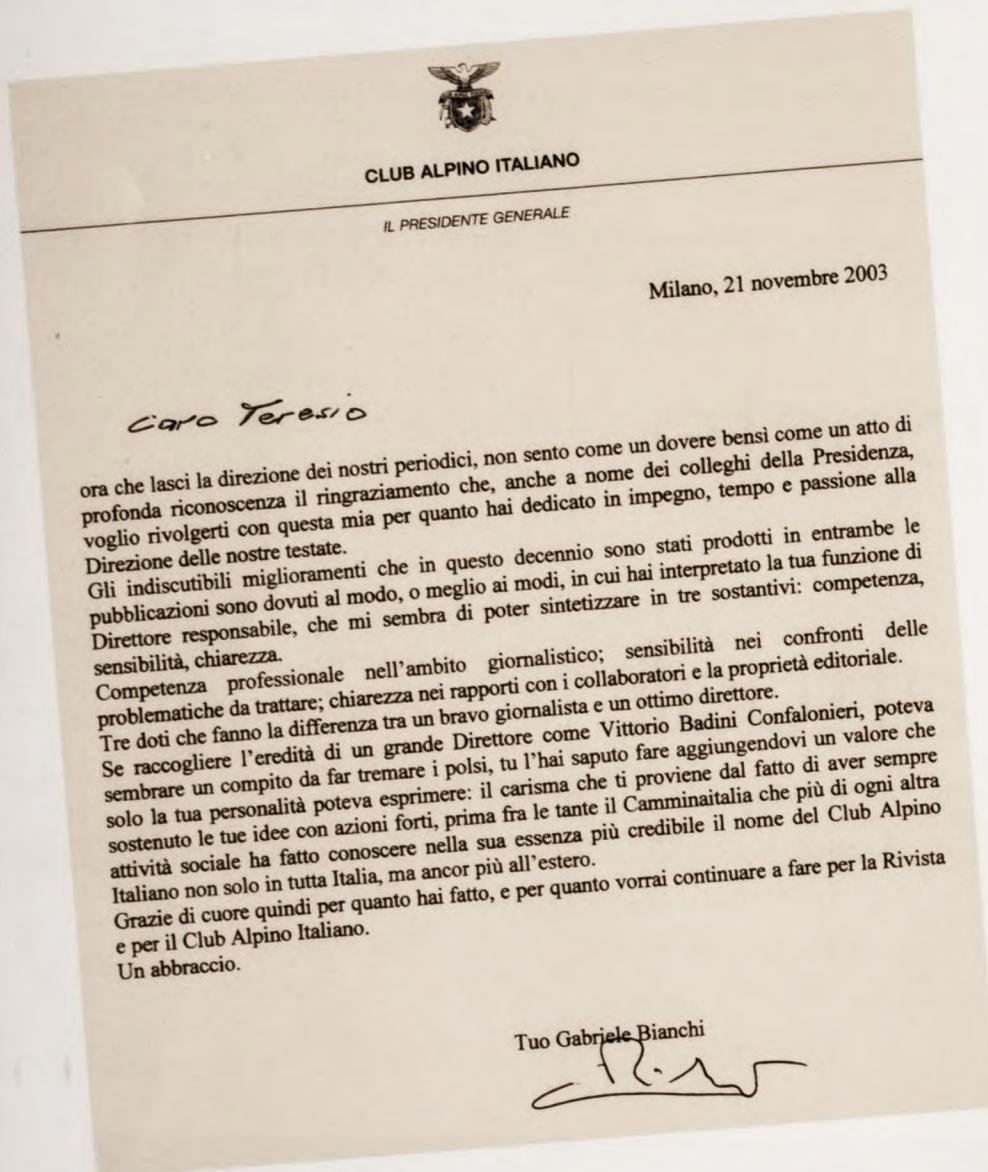
segue

Le testate si presentano, grazie all'opera del grafico Glennis Beneventi, rinnovate nelle copertine, che risultano ora accomunate da un segno che ne manifesta l'unitarietà editoriale; l'originalità del disegno, che ripropone la storica centralità delle denominazioni di "La Rivista" e "Lo Scarpone" e dell'antico stemma del Sodalizio, le

caratterizza chiaramente come espressione di una Associazione che non ha né fini commerciali né scopi di mera prestazione di servizi, ma che oggi più che mai continua ad essere, nelle incertezze e nelle virtualità di quest'epoca di transizione, un sicuro punto di riferimento per la crescita culturale, il rafforzamento dei valori etici e le capacità di emozionarsi dei suoi trecentomila soci e di quanti amano le montagne. Desidero estendere convinta gratitudine anche a Stefano Tirinzoni, componente del Comitato di presidenza e delegato all'uopo, che ha svolto e saputo coordinare e stimolare questa importante fase di trasformazione editoriale.

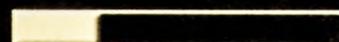
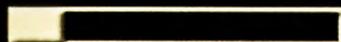
Gabriele Bianchi

(Presidente generale Club Alpino Italiano)

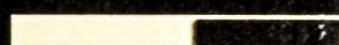


loading...

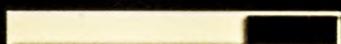
overdive



MC KEE'S



GREAT ESCAPES'



by



100% ADVENTURE

UNA SCELTA, TANTE PROPOSTE

Ande srl_23900 Lecco_v.le Valsugana, 11_tel. 0341.36.26.08 fax 0341.36.80.65_info@ande.it

LA "RIVISTA DELLA MONTAGNA" CAMBIA PELLE!

Dal prossimo numero nuovo formato (208 x 270 mm), nuova grafica e novità anche nei contenuti

RIVISTA DELLA **montagna**

UNA RIVISTA PER TUTTI QUELLI
CHE AMANO LA MONTAGNA,
CON FACILI PROPOSTE DI ITINERARI
E UNA NUTRITA SERIE DI RUBRICHE

I trek più belli
Le escursioni più interessanti
Le gite con le racchette da neve
I percorsi di scialpinismo
Le scalate alla portata di tutti
Le grandi inchieste
I misteri e le curiosità del mondo verticale



IN EDICOLA IL 28 GENNAIO 2004

ANNO 125
VOLUME CXXIII
2004 GENNAIO FEBBRAIO

Direttore Responsabile:

Pier Giorgio Olivetti

Collaboratore di redazione:

Oscar Tamari

Redattore e Art Director:

Alessandro Giorgetta

Impaginazione: **Alessandro Giorgetta**

Redazione: Tel. 02/205723242

e-mail: redazione@cai.it

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini. Sede Legale -

20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -

Cas. post. 10001 - 20110 Milano -

Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)

Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: www.cai.it

Teleg. centralcai milano C/c post.

15200207 intestato a cai Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,

19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale

illustrato: abb. soci familiari: € 10,35;

abb. soci giovani: € 5,20;

abb. sezioni, sottosezioni e rifugi:

€ 10,35; abb. non soci Italia: € 33,60;

abb. non soci estero, comprese spese

postali: € 51,70.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari):

soci € 5,20, non soci € 7,75; mensile

(mesi dispari): soci € 1,80, non soci

€ 3,10. Per fascicoli arretrati dal 1882 al

1978: Studio Bibliografico San Mamolo di

Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c. Via San

Mamolo 161/2°, 40136 Bologna,

Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio

Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124

Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di

regola non si restituiscono. Le diapositive

verranno restituite, se richieste. È vietata la

riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità G.N.P. s.a.s.

di Nenzi G. & C. Sede: Via Udine, 21/a

31015 Conegliano, Tv

pubblicità istituzionale:

Tel. 011/9961533 - Fax 011/9916208

servizi turistici:

Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707

e-mail: gnp@telenia.it

Fotolito: AOG SpA - Filago (BG)

Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)

Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata

senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.

Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma

20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n.

184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro

Nazionale della Stampa con il n. 01188,

vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 199.000 copie



Copertina

NELL'APPENNINO

MODENESE

(foto Fabrizio Desco)



Editoriale

NUOVE RISPOSTE A

ESIGENZE ATTUALI

Gabriele Bianchi

1

Lettere alla rivista

6

Sotto la lente

UNA REALTÀ IMMAGINARIA

Roberto Mantovani

12

Tradizioni

DEVOZIONE SUI MONTI

Franco Restelli

14

Cronaca alpinistica

A cura di Antonella Cicogna

e Mario Manica

18

Nuove Ascensioni

A cura di Roberto Mazzilis

22

Arrampicata

a cura di Luisa Iovane

e Heinz Mariacher

24

Sci alpinismo

IL WILDHORN

Jacopo Pasotti

26

NELL'ALTO APPENNINO MODENESE

Fabrizio Desco

35

Sci escursionismo

SUI FIANCHI DELLO STELVIO

Lucio Benedetti

30

Arrampicata

I TORRIONI DI BIOLLÉ

Marco Blatto

40

Escursionismo

IL SENTIERO DELLA LIBERTÀ

Giancarlo Guzzardi

46

BARRO UN MONTE, UN PARCO

Roberto Valsecchi

52

Ambiente

LA SCOMMESSA DELLA MARMOLADA

Alessandro Gogna

56

LE BALZE DEL VALDARNO SUPERIORE

Vannetto Vannini

64

LA TORBIERA DI FOCIOMBOLI

Marco Marando

74

Ghiaccio

CASCATE IN VAL DI NON

Alberto Boscolo e Gianluca Bellin

61

Spedizioni

ISOLE SVALBARD

Paolo Gardino

66

Speleologia

CUBA: MATANZAS 2003

Attilio Eusebio, Roberto Jarre,

Giuseppe Minciotti

70

Fotostoriche

a cura di Aldo Audisio

76

Libri di montagna

XXI PREMIO GAMBRINUS

"GIUSEPPE MAZZOTTI"

77

80

Indice del volume CXXII

83



61



46



66



POVERO EVEREST

Non condivido alcune asserzioni un po' radicali dell'articolo sulla febbre dell'Everest: in particolare, che oggi si va sull'Everest perché è di moda e non importa se non si è mai calzato un paio di ramponi prima di salire l'Ice Fall; in particolare se l'elevato numero delle persone in vetta è inteso in senso spregiativo così come i record che si tentano di stabilire; in particolare dove il mastodonte himalayano è trasformato in un giocattolo che continua a far proseliti, con una lunga fila di giocatori convinti di partecipare ad una partita individuale, che imitano ignari di imitare, in una gara senza senso col passato; in particolare dove chi va per salire l'Everest sarebbe il peggio prodotto dall'alpinismo contemporaneo che tenta di emulare gli scalatori più noti, o per riscattare una quotidianità insoddisfacente o nella speranza di una notorietà, cui importa solo la vetta raggiunta non importa con quali mezzi. Concesso naturalmente che in un certo numero di casi, non importa quanti, questo può essere vero, sono certo che in un altro certo numero

di casi, non importa quanti, tutto questo non c'entra affatto. All'Everest non sta succedendo niente di diverso di ciò che accadde e accade al Monte Bianco, al McKinley, al Cervino, per citare i primi esempi che mi vengono in mente, e a tutte le montagne che sono montagne più...: la più alta delle Alpi, la più alta d'America, il più bello scoglio d'Europa.

Se qualcuno sogna di andare sulla più alta montagna delle Alpi, non è che può andare al Pizzo dei Tre Signori per essere in controtendenza, deve andare sul Monte Bianco; perciò non è colpa di nessuno se uno che vuole andare sul monte più alto del mondo non può che andare all'Everest potendo solo scegliere se salirlo come Sagarmatha o come Chomolungma.

L'unica moda che si può tirare in ballo è quella che ha sempre animato molti uomini, ogni uomo, e quindi molti alpinisti, ogni alpinista, ciascuno nel suo piccolo, a fare le cose più...: le più alte, le più difficili, le più fredde, le più lontane, le più belle, per ognuno e nel suo piccolo. Ma senza queste mode l'uomo forse non sarebbe andato da nessuna parte.

Come ogni maggio e giugno una fila di mille persone si cimenta sulla via normale al McKinley, e solo due tre cordate salgono sui suoi satelliti, o a centinaia ogni notte d'estate trascorrono una notte insonne al Rifugio della Aiguille du Gôûter per poi salire a frotte in vetta al Bianco, ora, dopo l'epopea della scoperta, più e più gente, per svariatissimi

motivi, vuole e può tentare il cimento con l'Everest, il punto più alto della Terra. E i mezzi, non importa quali, quali sono? Io non riesco a pensare ad altro se non alle corde fisse, a qualche scala, all'ossigeno e, se qualcuno vuole chiamarli mezzi, agli sherpa o alle guide alpine. Sono tutti mezzi, salvo le bombole, che ritroviamo sulle montagne di casa nostra, usati in maggiore o minor misura secondo i casi e i tempi; ma ben presenti anche oggi. Le corde fisse himalayane, strumento temporaneo per la sicurezza della progressione, ancorate con fittoni o corpi morti nella neve o con viti nel ghiaccio (senza quindi modifica artificiale della montagna), sono, in certo senso, un compromesso meno intrusivo degli spit, che modificano in modo molto più artificiale e definitivo la sua struttura per dare artificialmente la possibilità di passare in relativa sicurezza là dove altrimenti ciò non sarebbe possibile, di creare un nuovo percorso più sicuro, dove questo non esisterebbe affatto.

Con l'ossigeno siamo un po' al limite. Le statistiche dimostrano che solo un 7% di chi è salito in vetta l'ha fatto senza uso delle bombole e, se si vuole essere tutti d'un pezzo e si è un comune mortale, bisognerebbe accettare che l'Everest, be', bisognerebbe lasciarlo stare. Ma ricordiamoci che l'ossigeno supplementare che si respira in più e che ci si deve portare sulle spalle (e una bombola pesa circa dodici chili) non serve solo per

produrre l'energia necessaria alla progressione, ma anche calore per il corpo per ridurre il rischio di congelamento così come i guanti, la giacca a vento imbottita e tutti gli indumenti d'alta quota; e chi si sognerebbe di rinunciare ad una giacca a vento anche solo per farsi una bella discesa in pista con gli sci a Natale?

Corde fisse, scalette, bombole, sherpa e guide alpine sono mezzi per cercare di raggiungere l'Everest e ritornare al campo base in maggiore sicurezza e la salita di questa montagna resta una meta affascinante come il Bianco o il Cervino, molto, molto impegnativa nonostante corde, bombole, scalette, sherpa o guide alpine, di cui, chi riesce nell'impresa, credo possa sentirsi giustamente orgoglioso; altrimenti, tutti quelli che hanno salito il Bianco o il Cervino o mille montagne più... qualche cosa, dovremmo pensare che erano il peggio prodotto dall'alpinismo contemporaneo di quel momento e le folle che ci salgono oggi una massa di frustrati che tenta di emulare gli scalatori più noti, o di riscattare una quotidianità insoddisfacente o nella speranza di una notorietà, cui importa solo la vetta raggiunta non importa con quali mezzi e questo non mi sembra bello nei riguardi di molta gente che va in montagna. Anche se condivido molte altre tesi di quell'articolo.

Alberto Bianchi

test pilot

**Trovate le persone estreme,
mettetegli indosso i nostri capi e
ditegli di abusarne.**

I nostri testers ve ne saranno grati!
Buttarsi giù da un pendio, lanciarsi tra
le rocce e sfrecciare in mezzo agli
alberi – trovare neve vergine mette
alla prova i nostri capi. Il risultato è
una piacevole miscela tra lavoro e
divertimento. È un lavoro duro e
sfrenato, ma qualcuno lo deve fare.



patagonia
committed to the core®

+39 0474 497 106 www.patagonia.com
Gravity check, Darrel Miller logging some air time in S & S Couloir,
Jackson backcountry, Wyoming. Photo: Greg Von Doersten



Patagonia destina almeno l'1 % delle
vendite al mantenimento e al ripristino
dell'ambiente naturale.
© 2003 Patagonia, Inc.

LA SOIUSA

Sulla Rivista del Cai (Vol. CXXII settembre-ottobre 2003), è apparso un articolo di Sergio Marazzi della Sezione CAI di Varese, dal titolo: *Le suddivisioni orografiche delle Alpi e la "SOIUSA"* (suddivisione orografica internazionale unificata del sistema alpino). Il contenuto e la finalità dell'articolo si riferisce ad una nuova proposta di divisione geografico-alpinistica delle Alpi. Abbiamo con stupore e molta preoccupazione osservato, che l'intera area della ormai ex Venezia Giulia e dell'Istria viene sottratta dal "sistema alpino" e di conseguenza posta in pieno nel "sistema dinarico", quindi la zona di Trieste, quella dell'intero "Carso Classico", del bacino epigeo ed ipogeo del Fiume Timavo, che dai tempi di Augusto apparteneva alla X Regio Venetia et Histria ed era sita nelle Alpi Giulie meridionali o carsiche, con questa proposta ne verrebbe esclusa!

Pietro Kandler uno dei massimi storici di Trieste, nel 1862, scrisse che la storia del Timavo la troviamo in *Alpe Giulia, correttissimo libro, nel quale sta scritto a caratteri eterni, indelebili, sinceri, la geografia; sono causa li stortissimi concetti di geografia moderna ed antica che si adottarono, confondendo la fisica, colla politica, colla amministrativa ed ecclesiastica...* Come timidamente dobbiamo far osservare, l'argomento dell'appartenenza della Regione Giulia al sistema alpino o al dinarico è stato sempre dibattuto, ma evidentemente condizionato, a seconda delle parti in

causa, da problemi di geopolitica.

Dalla Bibliografia citata nell'articolo del signor Marazzi, si comprende perfettamente che il suggerimento dell'appartenza del Carso e dell'Istria al sistema dinarico, proviene dalle strutture amministrative statali e/o private della Repubblica di Slovenia. Sempre da un'attenta lettura dell'articolo, si evince che non c'è alcun riferimento all'enorme patrimonio culturale, scientifico (geologico, geomorfologico, geografico, idrogeologico, carsico) ben presente nelle sedi culturali di Trieste, capoluogo storico finora indiscusso per quanto riguarda le ricerche scientifiche di tutta la Regione Giulia.

Viene ricordato che la geografia è una conseguenza geomorfologica della struttura geologica di un territorio ed a questo proposito ci permettiamo di suggerire almeno la consultazione del volume pubblicato a cura della Società Geologica Italiana, il massimo organo nazionale di coordinamento della ricerca geologica, dal titolo "Alpi e Prealpi Carniche e Giulie", dove a pag.135 si trova questo riferimento: *Nell'avvicinamento alle Prealpi Giulie si attraversa la propaggine nord-occidentale del Carso che dal punto di vista strutturale costituisce un'importante zona di cerniera tra i sistemi alpino e dinarico.* Questa citazione della "zona di cerniera" non è una novità, la troviamo indicata in tutte le opere geologico-geografiche che riguardano l'intera catena alpina ed in particolare nella letteratura tedesca a cavallo tra il XIX

ed il XX secolo. Da sempre le Alpi Giulie nella loro interezza hanno fatto parte al "sistema alpino", fino al Passo di Vrata - Fiume Culpa, ad Est di Fiume. Con la fine della seconda guerra mondiale, l'Italia perdeva quasi tutta la Venezia Giulia e furono proprio i giuliani a pagare da soli, la durezza della sconfitta d'Italia. Credevamo che tale ingiusta e immeritata punizione a 58 anni di distanza, fosse finita... non ancora, dobbiamo ricevere un'ulteriore umiliazione, per fare piacere agli amici sloveni, l'uscita del Carso dalle "Prealpi Carso", facente parte del "sistema alpino", per entrare nel "sistema dinarico", in cui l'Italia... non è presente e con la conseguenza che quindi la zona di Trieste da un punto di vista geografico, non apparterebbe più all'Italia. In poche parole, di questa proposta di inserimento dell'ex Venezia Giulia nel sistema dinarico, nessuno si è accorto della gravità di questa risoluzione. Dobbiamo sommamente ricordare, che nel 1945, ai preliminari per il trattato di pace, la posizione dell'Italia sconfitta è stata dignitosa anche se profondamente umiliata. A proposito del destino della Venezia Giulia, negli argomenti geografici, da parte italiana così ci si esprimeva: *La regione naturale italiana ha il suo limite nordorientale nello spartiacque fra l'Adriatico e il Mar Nero, che passa per il Monte Nevoso e termine nel Vallone di Buccari. Prima del 1880 nessun geografo aveva negato l'appartenenza del Monte Nevoso alle Alpi Giulie. Se gli altopiani carsici non fanno parte del Sistema Alpino, essi non*

rientrano neanche nel Sistema dinarico, ma costituiscono un'unità geomorfologica indipendente...

Per contro la Jugoslavia, tra le nazioni vincitrici, negli argomenti geografici, così si esprimeva: *Il confine naturale fra la Regione Italiana e quella Balcanica non corre, come affermano gli Italiani, sullo spartiacque alpino, ma è costituito dalla linea (?) che divide le Alpi Giulie e le Dinaridi dalla Pianura Friulana. Del resto la maggior parte della Venezia Giulia appartiene al Sistema Dinarico e non a quello Alpino. Il confine naturale, così concepito, è pressochè coincidente con la linea etnica.* Si compie così una duplice forzatura: etnica e geografica insieme. In base a tale fantomatica "linea etnica" vengono collocate, oltre l'Italia, Trieste e l'intera Istria, in larga misura abitate da sempre da popolazione di lingua ladino-istroneta italiana, costrette con la violenza all'esodo dai loro paesi. Della vecchia Venezia Giulia, si è salvata, con Gorizia, solo Trieste, dopo aver subito come è noto, un drammatico tentativo di annessione da parte jugoslava. Così, con la violenza si è voluto costruire la "linea etnica" di cui si disse. E la geografia venne usata in funzione etnico-politica e ciò non solo quasi 60 anni fa, ma anche al presente, come se nulla fosse cambiato. Perciò chiediamo maggiore attenzione per gli italiani del confine orientale, per la Venezia Giulia, di ieri e di oggi. L'Europa deve insegnare molto a tutti, anche oltreconfine, non solo agli italiani.

Chi vi scrive, vuole anche rivolgere una preghiera: di consultarci prima di irreversibili decisioni. Rappresentiamo oggi quei pochi rimasti della Resistenza Italiana a Trieste. Facevamo parte di diverse brigate del Corpo Volontari della Libertà, abbiamo duramente combattuto perchè la Venezia Giulia restasse Italiana e non cadesse nelle mani del III Reich di Adolf Hitler. Siamo infine riusciti a cacciare via i tedeschi da Trieste ed abbiamo il 30 aprile 1945, con serietà e coraggio innalzato il Tricolore Italiano sulla nostra città. Il giorno dopo, il 1 maggio, per questo atto, dalle truppe liberatrici jugoslave, siamo stati disarmati, arrestati, deportati, infoibati. L'Italia

ci ha dimenticato per oltre cinquant'anni, ma negli anni più recenti, dal nostro Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, siamo stati invitati a scrivere quelle pagine di storia italiana, che sono state nascoste agli italiani per tanto tempo. Se una semplice commissione di geografi ci vuol fare il regalo di toglierci dal sistema alpino, ci pensi bene. Provi a consultare prima anche la nostra letteratura scientifica e poi, se ci troviamo in torto, faccia pure quanto le viene richiesto!

Fabio Forti
(Presidente Associazione
Volontari della Libertà - Trieste)

Nella proposta di una moderna ripartizione delle Alpi (SOIUSA), frutto di un lavoro di gruppo evidentemente assai complesso e, come evidenziato nella sua presentazione su La rivista (Sett-Ott. 2003, p.12), con soluzioni non sempre condivisibili, con l'abbandono della classica tripartizione il vecchio alpinista lombardo nota innanzitutto la scomparsa delle "sue" Alpi Centrali, mentre gli torna in mente che in passato la formazione e la pratica alpinistiche venivano distinte proprio in "occidentale" (su roccia e ghiaccio) ed "orientale" (su calcare e dolomia). Evidente inoltre anche la scomparsa dell'antichissimo toponimo delle Alpi Orobie,

le quali rappresentano il basamento delle Alpi Meridionali, termine geologico comprensivo anche delle Alpi e Prealpi Bergamasche. Nelle quali Prealpi Bergamasche inoltre, comprendere anche le Grigne appare alquanto una forzatura. E ancora, per effetto della proposta suddivisione delle Alpi Occidentali in Alpi Sud-occidentali e Alpi Nord-occidentali, per chi ne ignorasse l'ubicazione il gruppo del Monte Bianco, automaticamente, sembrerebbe dover essere situato nel Sud-Ovest della catena alpina, cosa che istintivamente suona viceversa scorretta ai suoi conoscitori.

Ercole Martina
(Sezione di Bergamo)

www.sportive.net

**free
ride**



Libertà senza limiti

Con Diamir Freeride alla scoperta di nuove avventure sulla neve, anche lontane dalle piste. La straordinaria funzione di camminata del Diamir Freeride consente di superare con facilità e comfort qualsiasi terreno. Potete trovare ulteriori informazioni presso il vostro rivenditore specializzato oppure sul nostro sito www.socrep.it.



Diamir Freeride: L'esperto di freeride



Diamir Titanal 3: Lo specialista di escursioni

DIAMIR
FRITSCHI SWISS

LO SCI ALPINISMO SULLE PISTE DA SCI

Anche se non tutti ne sono al corrente, dal 31 ottobre è entrato in vigore il nuovo regolamento regionale che disciplina le attività sportive nel quale è contenuto il divieto di pratica dello sci alpinismo sulle piste da sci. A mio modesto parere tale divieto non trova alcuna ragione d'essere sotto ogni punto di vista, e a tal riguardo sarei curioso di sapere quali sono state le motivazioni che ne hanno portato alla nascita.

A tale riguardo non mi sembrano valide eventuali ragioni legate alla sicurezza in pista, infatti non mi sembra che esista una differenza sostanziale fra un ostacolo rappresentato da qualche scialpinista che risale ai bordi delle piste e le numerose comitive di sciatori che spesso e volentieri sostano lungo le stesse. (Mi piacerebbe sapere quanti sono gli incidenti che hanno visto coinvolti scialpinisti che stavano risalendo lungo le piste).

Come noto sono ben altri i problemi di sicurezza sulle piste, e sono legati essenzialmente al comportamento degli utilizzatori delle stesse in fase di discesa.

Un altro aspetto importante legato alla sicurezza è quello di non permettere anche in caso di pericolo valanghe marcato, l'utilizzo a chi pratica lo scialpinismo di percorsi alternativi sicuri. Non mi appare giusto, che ove interi versanti della montagna (e nella nostra regione gli esempi sono molti) siano trasformati in piste da sci, questa diventi inaccessibile a chi decida di non usufruire degli impianti di risalita.

Se mi permettete una considerazione, mi sembra che in questo caso si sia adottata una soluzione alquanto parziale e semplicistica del problema, preferendo annullarlo, anzichè gestirlo come di dovere.

Per concludere, se è vero che è alquanto discutibile il divieto, è anche pur vero che esistono dei costi per la gestione e la manutenzione delle piste stesse, ai quali in modo responsabile chi decidesse di usufruire delle piste per la risalita, potrebbe concorrere. Si potrebbe pensare a un permessino di accesso a basso costo. Spero di essere stato sufficientemente chiaro e di avviare una discussione sul problema.

Massimo Perego
(Sezione di Lissone)

L'ASOLA INGLOBATA

Sottopongo la seguente riflessione a Vellis Baù, autore dell'articolo "L'asola inglobata", pubblicato sul fascicolo di sett./ott. 2003. Leggendo i dati dei collaudi mi è balzato agli occhi che il carico medio di rottura del cordino diametro mm 7 risulta circa 86% di quello della corda diametro mm 9. Se confrontiamo le relative quantità di materiale vediamo che il diametro mm 7 è circa il 60% del diametro mm 9. Anche qui forse avviene un fenomeno che studiai anni fa e cioè che in talune condizioni l'attrito della corda sui vincoli (moschettoni o altro) impedisce di trasferire l'allungamento dovuto alla compattazione del nodo sotto carico alle varie spire, o parti di esse. Il risultato è che solo alcune parti

vengono completamente sollecitate, mentre altre contribuiscono in maniera molto marginale all'aumento della tenuta complessiva. Il mio studio era giunto alla conclusione che l'aumento del numero di spire oltre la seconda contribuiva solamente all'incremento della sicurezza psicologica e per nulla a quella pratica. In parole povere 4 spire di cordino diametro mm 5 non corrispondono ad un anello con corda diametro mm 10 anche se la massa totale è identica.

Complimenti comunque per il chiaro ed esauritivo articolo della buona idea dell'Asola Inglobata.

Ettore Scagliarini
(Sezione di Bologna)

L'ABBREVIAZIONE DI "METRI"

Ci complimentiamo con la redazione per il valore giornalistico che riesce a dare a ogni numero della principale rivista italiana della montagna, della nostra rivista: scelta degli articoli, impaginazione, titoli, fotografie. Il tutto disposto in modo accurato, attraente, affascinante, piacevole, in una parola perfetto. Compresa la scrittura dell'abbreviazione dei metri di quota delle varie vette: m. Ed è proprio su quest'ultimo argomento che vogliamo spendere due parole e chiedere un ulteriore sforzo alla redazione: diffondere a tutti i livelli istituzionali, a tutte le associazioni di montagna, a tutti quanti scrivono di montagna partendo dal Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, agli autori di guide alpine e di libri di montagna, sin'anche ai topografi delle insegne dei paesi e dei sentieri Cai, a

tutti i Comuni di montagna, alle editorie che pubblicano carte topografiche di rilievi montuosi, libri di alpinismo, di sci e di trekking, come l'editoria del Touring Club Italiano, diffondere dunque a tutti questi il modo esatto di scrivere la quota di una vetta, di un monte, di un paese, l'unico modo di scriverla: il numero arabo della quota con accanto la lettera "m" minuscola. La lettera "m" minuscola quale simbolo di metro, riconosciuto internazionalmente.

La lettera "m" senza punto fermo, perché non si tratta di un'abbreviazione, ma di un simbolo.

La lettera "m" minuscola e non maiuscola, per convenzione.

La lettera "m" e non le due lettere "mt" con o senza il punto fermo, perché queste non significano nulla, se non l'abbreviazione della parola metro nella mente di chi le scrive e soltanto in essa. La lettera "m", senza l'aggiunta del frequente "di quota", che è del tutto pleonastico. Ci piacerebbe immensamente leggere in qualsiasi libro o cartina topografica Monte Bianco 4810 m, Monte Everest 8848 m, Piramide Vincent 4215 m, ma anche Monte Adamello 3554 m e Pontedilegno 1256 m sui sentieri Cai e sull'insegna all'ingresso del paese in cui siamo nati. Se e quando lo potremo fare, non avremo che da ringraziare la redazione della prestigiosa rivista.

Luigi, Mattia, Rut e Linda Maculotti
(Sezione di Pezzo - Pontedilegno)

Lottava meraviglia del mondo

365 giorni sul tetto d'Europa



Punta Helbronner Terrazza dei Ghiacciai (mt 3.462)

La vista panoramica più spettacolare dell'arco alpino: il Monte Bianco, il Dente del Gigante, les Grandes Jorasses e, all'orizzonte i "quattromila d'Europa": il Cervino, il Monte Rosa, il Gran Paradiso... Qui, nel cuore del Massiccio del Monte Bianco, tra seracchi e torri granitiche, potrete visitare la **Mostra dei Cristalli**, una collezione di minerali dalle più svariate forme e colori. Se avete freddo consigliamo un rigenerante vin brulé al **Café des Glaciers**.

I Fuoripista: il Toula e la Vallée Blanche

Emozionanti discese in neve fresca lungo i favolosi itinerari che da Punta Helbronner portano verso Chamonix e Courmayeur. La panoramica **Vallée Blanche**, 20 km di sci fuoripista tra vette leggendarie e mitici ghiacciai e l'ampio comprensorio del **Toula**, una straordinaria discesa tra graniti e seracchi dalle sfumature pastello.

Pavillon du Mont Fréty (mt 2.173)



Il Solarium, una terrazza sulle Alpi, per abbronzarsi e rilassarsi fino a tardo pomeriggio ogni mese dell'anno. **Tanti Giochi sulla neve**, per divertirsi con la natura in quota. **Ristorante** con cucina tipica Valdostana e dehors con vista su Courmayeur e le sue Valli laterali. Veny e Ferret. **Novità: Monte Bianco, neve e golf! Panoramico Driving range, percorso a 5 buche sulla neve.**



PROGRAMMATE
LA VOSTRA ESCURSIONE

INFO METEO
0165.89.961



FUNIVIE
MONTE
BIANCO

Fraz. La Palud, 22
11013 Courmayeur - Valle d'Aosta
Tel. 0165 89925 • Fax 0165 89439
e-mail: info@montebianco.com
www.montebianco.com

Una realtà immaginaria

di Roberto Mantovani

L'ultima volta che gli parlai era una bella giornata di metà inverno, col cielo ridipinto di fresco dopo una settimana umida e buia, dai pomeriggi piovigginosi intervallati da qualche spruzzata di nevischio. Il nastro d'asfalto della tangenziale s'era trasformato in una sontuosa balconata panoramica al cospetto delle Alpi. La neve appena caduta rimodellava le montagne, le slanciava verso l'alto e le allungava alla base, denudandone le radici, di solito mascherate dal fogliame dei boschi, giù fino alla strada di fondovalle. Era un trionfo di luce e colori che raramente, a due passi dalla periferia cittadina, capita di vedere. Una dopo l'altra sfilavano di fronte a me tutte le cime che, fin da ragazzino, avevo frugato con curiosità, e si vedevano anche quelle più lontane, in secondo piano. Così, senza neanche pensarci, deviai nel piazzale di una stazione di servizio in disuso. Cinque minuti di quel panorama non me li avrebbe tolti nessuno: al massimo avrei inventato la solita scusa del traffico per giustificare il ritardo. Una sterzata per parcheggiare la macchina nella posizione più favorevole, qualche metro in decelerazione, e poi, d'improvviso, con una reazione istintiva, pigiai il pedale del freno per evitare

un guidatore maldestro, sbucato dal nulla e deciso a parcheggiare proprio davanti a me. Spensi il motore e, un po' seccato, infilai in tasca la chiave d'accensione. Provavo un senso sottile di fastidio. Non tanto per la frenata improvvisa – in città fatti del genere capitano tutti i momenti –: ero a disagio perché avrei preferito godermi lo spettacolo da solo; pensavo che quel defilé di montagne fosse un regalo personale, una faccenda intima. Invece ero costretto a dividerlo con altri. «Visto che spettacolo? C'è una neve che sembra polvere. E quel crestone? Ci sarà almeno mezzo metro di "farina" su un fondo solido e ben assestato. Bisognerebbe essere lassù adesso, con gli sci, prima che il vento e il sole trasformino quel ben di Dio in una crosta infame. Sai che serpentine...». Già, chissà che giornata da favola. Ma... ma che ne sa quel sapientone? Prima mi taglia la strada e poi mi dà lezioni di vita: valla a capire, certa gente... Comunque, per educazione, provai ad annuire. Invece di un commento, mi scappò un mezzo grugnito. La risposta fu il silenzio. Mi resi conto di essere stato sgarbato, e provai a rimediare con un paio di parole. Poi, finalmente, girai il capo verso il mio interlocutore. «Accidenti, potevi dirlo

prima che eri tu. Ti avevo preso per il solito rompiscatole di turno...» sbottai.

«Ma se ti parlavo e non mi rispondevi. Sei sempre il solito orso. Eri così anche da ragazzino. Mi ricordo quella volta che ti avevo insegnato ad allacciare i ramponi: li avevi infilati con le cinghie al contrario, e invece di ringraziarmi ti eri offeso.

Speravo che col tempo fossi diventato più socievole».

«In genere lo sono, ma mettiamo che un tizio mi tagli la strada all'improvviso e poi...».

«D'accordo, scusa, ma non vorrai mica metterti a litigare proprio adesso.

Siamo qua per altro, mi pare. Aspetta, neanche a farlo apposta ho un binocolo nello zaino».

Neanche a farlo apposta?

Ma se lo sapevano tutti che lui, Pino, teneva sempre zaino e scarponi in macchina, come se dovesse partire da un momento all'altro. Stavo per lanciargli la battuta, ma mi morsi la lingua. Non se la meritava proprio, il Pino. Lo

conoscevo da almeno trent'anni. Faceva parte del mio mondo, era un pezzo del mio paesaggio interiore.

Dovessi dire che ero in confidenza con lui, esagererei. Non so neanche che mestiere facesse;

meglio: che mestiere avesse fatto, perché ormai era in pensione da un pezzo. Era rimasto vedovo anni prima, e non si era mai più rifatto una famiglia. Preferiva

andare in montagna. Diceva che non sarebbe mai riuscito a passare le sere di fronte al televisore con una moglie e

le pantofole ai piedi. Però, non saprei spiegare il perché, ho sempre avuto il sospetto che lui non me la raccontasse tutta sino in

fondo: era come se nascondesse qualcosa.

Passammo un'ora a guardare le montagne, come vecchi amici, facendoci promesse che nessuno dei due avrebbe mantenuto. Ogni parola faceva parte del gioco.

Alimentava la fantasia, aggiungeva un nuovo filo alla trama dei sogni. Ci congedammo che le ombre cominciarono ad allungarsi.

Io arrivai in ritardo all'appuntamento di lavoro e mi presi una strigliata; Pino non lo so, ma in fondo che problemi avrebbe mai potuto avere?

Lo rividi un altro paio di volte a programmi di proiezioni alpinistiche. Un cenno di saluto da distante, niente di più; d'altra parte la sala era così gremita di gente... Lui, comunque,

sembrava sempre lo stesso. Con qualche piccola differenza, rispetto al

passato: aveva sostituito la camicia a scacchi – per lui quasi una divisa – con un

pile di gran marca, probabilmente un regalo, e aveva perso un po' di capelli. Il viso,

perennemente abbronzato, lo sguardo e l'energia non erano affatto cambiati.

Per anni lo avevo incontrato dovunque, il vecchio Pino: nei rifugi, lungo i sentieri, in cima a un colle. Non

apparteneva all'élite degli scalatori cittadini, ma aveva un curriculum di tutto

rispetto. Non arrampicava più da una decina d'anni, ma in gioventù era stato un discreto alpinista. E se aveva

abbandonato la roccia, si era ampiamente rifatto con lo scialpinismo. Diceva che la neve lo metteva in

agitazione, lo faceva sentire giovane. Tempo addietro, qualcuno gli aveva fatto una solenne ramanzina. Con tutti gli incidenti capitati nelle

ultime stagioni, non era proprio il caso che si ostinasse ad andare in montagna da solo. Ma lui niente: non avrebbe rinunciato a un'uscita sugli sci per nessuna cosa al mondo. Non era colpa sua se gli altri avevano mille cose da fare e declinavano i suoi inviti. Il tempo per la montagna – diceva – bisogna saperlo trovare, basta volerlo. Così, suo malgrado, era diventato un solitario. Gli unici che avevano il potere di dissuaderlo erano i bollettini delle valanghe; ma solo se annunciavano condizioni assolutamente proibitive, perché lui conosceva itinerari sicuri anche dopo le nevicate più copiose. Qualcuno dipingeva Pino come un egoista che viveva esclusivamente in funzione

della montagna. Ma era tutta invidia. Come talvolta capita, tutti erano convinti che il vecchio sciatore non mancasse un giorno di bel tempo. D'altra parte, bastava guardarlo in faccia: era sempre abbronzato – beati i pensionati che possono godersi la libertà –, e chissà quante migliaia di metri di dislivello aveva già macinato a metà stagione. E lui niente, lasciava dire, forse anche un po' compiaciuto; tutti i giorni in divisa da montagna, come quando lo avevo incontrato sulla tangenziale: lo zaino e gli scarponi nel baule della macchina e il binocolo a portata di mano, sempre prodigo di informazioni con chiunque. Perché il Pino, quel diavolo, sapeva sempre tutto, ma proprio tutto, sulla meteo, sulle condizioni della

neve, sul periodo di apertura dei rifugi. Chissà dove sarà oggi, mi chiedevo ogni tanto, la domenica, stupendomi di non vederlo dove mi sarei aspettato di trovarlo. E lo immaginavo altrove, alle prese con escursioni senza fine. Quando chiedevo di lui, mi dicevano che era sempre in giro, senza sosta. Quando Pino se ne andò in silenzio, alcuni mesi fa, la notizia si diffuse con lentezza. Io scoprii la cosa per puro caso: succede spesso, in una grande città, dove gli eventi si accavallano e ti travolgono ma alla fin fine oscurano i fatti veri, quelli che vorresti conoscere per primi. Poi, dopo qualche settimana, venni a sapere che il Pino era malato da anni. Una cosa grave e senza scampo. Altro

che montagna, sci e neve. Lui continuava a girare con lo zaino sempre pronto, ma solo per sentirsi quello di una volta. Fingeva per continuare a vivere. La montagna se la portava dentro, tutti i giorni. E dove non poteva più esserci realtà, lui ci metteva la fantasia. Scalava interminabili pareti nei buchi insonni della notte, saltava crepacci negli ingorghi del traffico cittadino, scendeva ghiaioni ai capolinea del tram. E a volte, quando la nostalgia gli riempiva il cuore, tornava a fare progetti. Mi sarei tenuto dentro un rimpianto di saluti non dati e scuse non chieste, se non lo avessi incontrato quel giorno sulla tangenziale, di fronte al cielo verniciato di blu e a montagne che sembravano scolpite nel marmo.

Roberto Mantovani

Rediscover
nature.

Ⓜ Mountaineering

Con gli scarponi da Mountaineering RAICHLE nelle escursioni più impegnative - in quella sottile area di confine tra il ghiaccio e la roccia dove i Mountaineering Boots trovano il loro terreno ideale.

Il massimo comfort e la calzata perfetta sono garantiti dalle componenti che si integrano magistralmente, perché - si sa - anche i dettagli contano! Ecco perché per questi prodotti RAICHLE è stato selezionato solo il meglio: grande impiego di Gore-Tex, Schoeller Keprotec, suola Vibram ed una costruzione davvero speciale.



www.raichle.ch

Per saperne di più, visita il sito www.socrep.it oppure contatta: raichle@socrep.it oppure info: +39 0471 797 022

 **Raichle**

di Franco Restelli

Le processioni storiche in Valle d'Aosta

Devozione sui monti



LE PROCESSIONI

Fontainemore Fraz. Pillaz m1216 (Valle di Gressoney) - Colle della Balma m 2261 - Oropa m 1180 (Biella); fine Luglio - ogni 5 anni.
 St. Barthelemy m 1650 - Oratorio di Cuney m 2652 (Valle di St. Barthelemy); 5 Agosto.
 Pontboset m 780 - Santuario di Retempio m 1474 (Valle di Champorcher); 16 Agosto.
 Oyace m 1370 - Santuario di Verdonaz m 2317 (Valpelline); 5 Agosto.
 Cogne m 1530 - Santuario di San Besso m 2047 (Val Soana); 10 Agosto.
 Valgrisanche m 1700 - Lago di San Grato m 2462 (Valgrisanche); 5 Agosto.
 Champorcher m 1400 - Santuario al Lago Miserin m 2580 (Valle Champorcher); 5 Agosto.
 Saint Rhemy m 1632 - Cappella di Fontintes m 2200 (Valle Gran San Bernardo); 5 Agosto.
 Gignod m 1000 - Punta Chaligne m 2600 (Valle Gran San Bernardo); 16 Agosto.

Fra le più sentite tradizioni valdostane vi sono processioni che dai paesi in Valle d'Aosta raggiungono, dopo diverse ore di cammino, i Santuari, le cappelle di montagna o luoghi particolari.

Si svolgono generalmente il 5 agosto, giorno dedicato alla Madonna della Neve; risalgono a tempi remoti, alcune addirittura al XV e XVI secolo.

"La processione è sempre stata la forma di devozione più cara ai Valdostani: per ogni situazione di pericolo si cerca di colmare la collera di Dio, dal quale dipende ogni cosa, facendo delle processioni" (Abbé Henry - Histoire de la Vallée d'Aoste).

Ho avuto la possibilità di partecipare ad

alcune di queste processioni e ciò che mi ha colpito maggiormente è stata la presenza di molte persone di varia età: il papà che porta sulle spalle il bimbo, la donna anziana che porta con orgoglio lo stendardo della sua confraternita, tanti giovani pronti ad aiutare chi più ha bisogno e per tutti indistintamente una fede viva che traspare dal pregare incessante e convinto.

Sono processioni sempre accompagnate dal Parroco che guida non solo il cammino ma soprattutto la preghiera.

E ogni Parroco ha una grande forza che attinge dalla sua fede in Dio e che cerca di comunicare anche a noi fedeli.



Qui sopra: verso Il Colle della Balma.
A fronte, sotto il titolo:
Verso Verdonaz, in Valpelline;
a centro pagina:
Il Santuario al Lago Miserin.

Fontainemore Fraz. Pillaz

m 1216 (Valle di Gressoney) - Colle della Balma m 2261 - Oropa m 1180 (Biella)

Una delle processioni più sentite - risale al 1585 - e si tiene ogni cinque anni a fine Luglio (prossima edizione nel 2005).

I motivi sono i più svariati: per allontanare la peste, per invocare la pioggia o per chiedere aiuto per la propria vita.

Molto bello un detto dell'epoca che dice: "Qui nella Valle del Lys si ritiene per cosa certa che non si va mai invano al Santuario di Oropa".

Si parte dalla cappella di Pillaz a mezzanotte per risalire il vallone del Vargno nella Riserva Naturale Monte Mars per raggiungere il Colle della Balma verso le ore 5. Sotto il Colle, sul versante Piemontese, in località "Cinque Croci" la processione si compone ufficialmente in grande ordine.

Il sole è ormai sorto e alle 7 si parte per la lunga discesa verso Oropa ove si giunge alle 11 fra due ali di folla che applaudono i pellegrini "quelli che vengono di là della montagna".

L'ultimo atto prevede il bacio del gradino d'ingresso del vecchio Santuario e la sosta in preghiera davanti alla Madonna Nera.

L'indomani avviene il ritorno per lo stesso itinerario raggiungendo verso le 19 la Parrocchiale di Fontainemore.

Partecipanti: nel 1995 mille; nel 2000 duemila.

St. Barthelemy m 1650 - Oratorio di Cuney m 2652 (Valle di St. Barthelemy)

L'Oratorio di Cuney è sorto ai piedi della Becca di Luseny lontano da ogni casa a 2652 metri di altitudine.

Così può avere il titolo di Santuario più alto d'Europa. Lo si raggiunge dall'abitato di Lignan in circa tre ore di cammino.

Si venera la Madonna, la cui leggenda è molto simile a quella di altre cappelle: alcuni pastori, trovata in quei luoghi la statua della Madonna, pensarono di trasferirla in chiesa. Ma il mattino seguente la statua era scomparsa per ritornare dove era stata trovata. Così si decise di costruire un Oratorio ove la Vergine desiderava restare.

Ogni anno il 5 di Agosto si recano al Santuario il Parroco, i cantori, gli abitanti della zona e oggi anche molti turisti.

La Messa è celebrata all'aperto perché numerosi sono i pellegrini e dopo la celebrazione si forma una processione lungo il ruscello che una volta portava l'acqua nella Parrocchia di St. Barthelemy. E' una processione breve di circa 300 m; si inizia dalla parte Nord del Santuario. Davanti c'è la croce, poi segue il Parroco e via via tutti i pellegrini. Alla sorgente la gente si dispone in cerchio e si prega rivolti verso l'acqua che viene benedetta immergendovi per tre volte la croce.

SIMPLY THE BEST - FOR TOURING IN TOUGH CONDITIONS!

THE FLAME - Karakorum
A. Neudorfer

POWER LOCK AVALANCHE PROBE TI

una sonda da valanga integrata - 250cm sicurezza

POWER LOCK LOCKING SYSTEM

Regolabile anche alle più basse temperature senza togliere i guanti

UNA SONDA DA VALANGA INTEGRATA

Può essere rapidamente trasformato in una sonda da valanga di 250cm

PIU LEGGERO

Bastone in materiale Carbon -Alu a due componenti con impugnatura Foam extraleggera, **solamente 259g**

KOMPERDELL
www.komperdell.com
5310 Mondsee · Austria
St. Lorenz 300

DISTRIBUTORE ITALIANO:
United Sports · 39100 Bozen
Tel. +39/0471/933500
Fax +39/0471/200450
E-Mail: info@unitedsports-it.com

La croce bagnata viene poi innalzata per benedire i presenti.

Con questo gesto si vuole indicare che si deve tornare alla realtà quotidiana portando la gioia e la speranza che Qualcuno ci accompagna.

Pontboset m 780 -
Santuario di Retempio m 1474
(Valle di Champorcher)

La processione si svolge ogni anno il 2 Luglio ed è dedicata alla Visitazione della Madonna a Santa Elisabetta e il 16 Agosto per invocare San Rocco e ringraziarlo contro la peste.

Preceduta dalla croce e dal campanello, la processione al canto delle Litanie, costeggia l'Ayasse, attraversa boschi di castagni e frassini, sale una caratteristica scalinata in pietra e giunge al Santuario.

Prima della Santa Messa si svolge una breve processione intorno al piccolo alpeggio e ci si ferma, per la predica, davanti all'originale pulpito in pietra scolpita.

All'interno della cappella c'è la statua della Madonna con quella di Andrea e Bartolomeo.

Dopo il pranzo l'incanto degli oggetti portati dai pellegrini raccoglie offerte destinate ai lavori per una buona conservazione del Santuario.

Oyace m 1370 -
Santuario di Verdonaz m 2317
(Valpelline)

La processione del 5 Agosto si svolge in modo molto raccolto intorno alla baita vicino alla quale è stata costruita la cappella. Davanti c'è un battipista con un bastone, poi un bambino porta la croce seguito dagli altri bambini e dai fedeli; la statua della Madonna viene portata a

spalle e i Sacerdoti chiudono la processione.

Si prega, si recita il rosario, si arriva alla croce della cappella che viene baciata dai fedeli e si celebra l'Eucarestia all'aperto.

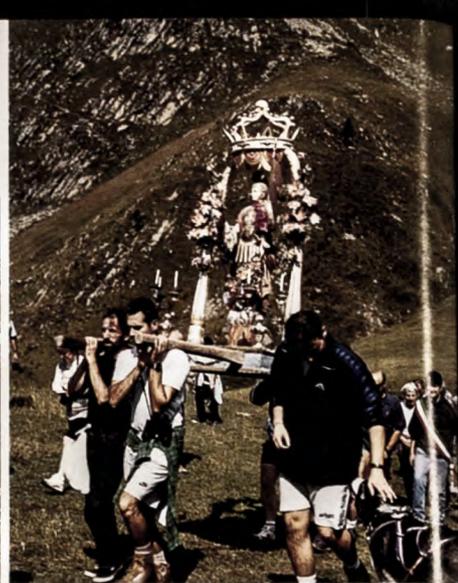
A Verdonaz si arriva dopo tre ore di cammino. Ci si trova immersi in un panorama: il Monte Morion e la Becca di Nona circondano il luogo e in lontananza possiamo ammirare il Monte Gelè e anche i ghiacciai della Valpelline.

Si incontra la baita dove i valligiani preparano la polenta per i partecipanti e dopo il pranzo si svolge l'asta benefica.

Cogne m 1530
oppure da Campiglia Soana m 1350 -
Santuario di San Besso m 2047
(Val Soana)

Il Santuario sorge sul versante meridionale della Rosa dei Banchi nel territorio di Campiglia. E' edificato sotto uno sperone di roccia che si eleva in mezzo ai prati; sulla cima, chiamata Monte San Besso, vi è un'edicola con una croce.

San Besso era un soldato rifugiato tra i monti di Campiglia per sfuggire al massacro della legione cristiana. Divenne pastore e predicava la religione. Poiché le sue pecore erano più belle, gli altri pastori per invidia lo gettarono dal monte. Verso Natale alcuni Cognein passando vicino al Monte Fauterio videro una bellissima rosa sbucare dalla neve. Tolsero la neve e scoprirono il cadavere del santo che cadendo si era impresso nella roccia. Per questo si è costruito una cappella e Cogne ha diritto a partecipare alla festa perché sono stati i suoi abitanti a scoprire il corpo del santo.



A sinistra: Verso il Lago di San Grato.
Sopra: La processione di San Besso.

Ogni anno il 10 Agosto i fedeli di Cogne e di Campiglia compiono una processione attorno al monte di San Besso.

L'onore di portare il santo in processione tocca alla Parrocchia che fa l'offerta migliore e la scelta viene fatta durante l'incanto.

Valgrisanche m 1700 -
Lago di San Grato m 2462

Le origini di questa processione risalgono al XV secolo quando alcuni muratori di Fontainemore ritrovarono in Savoia l'urna, trafugata, con le reliquie di San Grato. Queste furono riportate in valle attraverso il Col du Lac; si fermarono presso il lago che si chiamò Lago di San Grato e costruirono una piccola cappella.

Per molti anni sul territorio ci furono valanghe, siccità e tanti disastri.

Tutti gli abitanti della Valgrisanche decisero di festeggiare il 5 Agosto la Madonna delle Nevi e di recarsi in processione al lago per ottenere da San Grato protezione dalle sciagure e aiuto per le piogge necessarie.

Così ogni 5 Agosto all'alba si parte dalla chiesa, si costeggia il bacino artificiale di Beauregard e si arriva al lago

dove si intona il canto di San Grato in latino e lo si benedice immergendo la croce.

Il Parroco richiama i fedeli con il caratteristico corno e la processione riprende la via del ritorno.

Lungo tutto il percorso si prega, si cantano le Litanie dei Santi e della Santa Vergine.

Champorcher m 1400 -
Santuario al Lago del Miserin m 2580

Ogni anno il 5 di Agosto si celebra per la festa della Madonna della Neve una processione che da Champorcher sale al Lago Miserin attraverso prati e boschi sino al Santuario per adempiere un voto di ringraziamento per essere sopravvissuti alla peste del 1630.

La statua della Madonna ritrovata in una grotta fu portata a Dondena ma all'improvviso scomparve e fu ritrovata presso il lago, forse dove l'aveva lasciata il soldato romano fuggiasco che era stato bene accolto a Champorcher.

Si parte alle 4 dalla Chiesa alla luce delle fiaccole. Un campanello scandisce il ritmo della processione, mentre i canti in patois rendono tutto suggestivo e partecipato.

Lungo la salita possiamo

ammirare la Rosa dei Banchi, la Tersiva, il lago, il rifugio e il grande Santuario ove tutti entrano in preghiera.

Giungono anche i pellegrini da Cogne, da Fenis e da Campiglia Soana. In riva al lago si celebra la Messa seguita poi dall'incanto delle offerte.

Il ritorno, preceduto sempre dal suono del campanello e dalla croce, avviene attraverso la variante denominata "scaletta" di mille gradini.

All'arrivo in paese i pellegrini sono accolti dal suono a distesa delle campane a festa.

**Saint Rhemy m 1632 -
Cappella di
Fontintes m 2200
(Valle del Gran San
Bernardo)**

La processione si tiene il 5 Agosto e parte dalla Chiesa di Saint Rhemy alle ore 7,30 preceduta dalla croce e dal campanello.

Si prega senza interruzione, si recita il Rosario, si cantano le Litanie.

Ad ogni tappa si legge un passo del Vangelo e c'è una breve riflessione.

La salita, che ricorda il cammino di Santiago di Compostela, lentamente arriva alla Cantina di Fontintes poco sotto il passo del Gran San Bernardo.

Qui soffia spesso il vento e non fa molto caldo; per questo è chiamata "Coumba Freida".

Alla Messa celebrata all'aperto, partecipano anche alcuni padri del vicino Ospizio.

La processione dedicata alla Nostra Signora delle Nevi, la Madre di tutti coloro che lavorano, vivono e vanno in montagna: è la festa della Madonna dei montanari.

La cappella è molto semplice e vi troviamo anche una pala per spalare la neve, simbolo degli attrezzi necessari per lavorare in montagna.

**Gignod m 1000 -
Punta Chaligne m
2600 (Valle del Gran
San Bernardo)**

Il 16 Agosto di ogni anno a Punta Chaligne arrivano due processioni provenienti da Gignod e da Excenex per ringraziare San Rocco della protezione accordata durante la peste del 1630.

I fedeli di Gignod sentono i richiami delle campane alle ore 3,30 e partono alle ore 4. La processione è preceduta dalla croce ed è accompagnata dal suono ritmato di un campanello dal peso di 4 chilogrammi.

Il percorso è molto lungo. Durante la prima sosta il Parroco benedice il pane che poi viene distribuito ai presenti.

Si attraversa un fitto e ripido bosco e si arriva al Plan des Debats dove giungono anche i fedeli di Excenex.

Lo sguardo spazia intorno per ammirare le belle cime che fanno corona al luogo di sosta. Possiamo vedere il Grand Combin, Mont Velan, Mont Gelè, Dent d'Hérens, Becca Lusenedy, Monte Emilius e la Frivola. La bellezza della natura e il momento magico della luce solare che bacia le varie cime riempie di gioia i nostri cuori e di fronte a tale bellezza non si può fare altro che pregare. Così abbiamo un momento di riflessione e preghiera insieme per ricordare anche chi non è più tra noi.

Si riparte per giungere in vetta a Punta Chaligne dove i due campanelli vengono posti sulla croce vicino all'altare preparato per la celebrazione della Santa Messa.

E' un momento molto intenso: le preghiere e i canti che accompagnano l'Eucarestia rendono molto bene l'intensità.

Franco Restelli

(Sezione di Carnago e Varese)

GetUp and GO

www.zamberlan.com

LIVE YOUR DREAMS

Lothse GT



zamberlan

Discover the Difference™

In Italy since 1929

A cura di
Antonella
Cicogna e
Mario Manica
anticico@tin.it

NORD AMERICA

ALASKA

Mc Kinley 6194 m

Sulla parete sud-est del McKinley a maggio del 1982 gli americani Jack Tackle e Dave Stutzman realizzano "Isis", 2200 metri con diff. 5c/A1/M5, la prima via su questa immensa parete. A distanza di anni, nei primi giorni di maggio del 2003, la prima ripetizione di Isis è stata realizzata dai francesi Manuel Pellisier, Manuel Guy, Ildi Kiss e Foné Savary.

Dal 14 al 16 giugno, sfruttando alcuni giorni di bel tempo, gli inglesi Paul Ramsden e Guy Willet hanno aperto la via "Great white fright" su "Father and Son", la parete nord-est del McKinley. La nuova realizzazione degli inglesi si sviluppa per 2000 metri lungo piccoli canali di ghiaccio che si alternano a passaggi su roccia e a tratti di puro ghiaccio. Completata in 50 ore no stop, partendo dal campo base (Motorcycle Hill sul West Buttress), la via presenta cinque tiri di grado scozzese 5, un tiro con tratti in libera e artificiale, e centinaia di metri di grado scozzese 2-5.

Kahiltna Queen

3772 m

Nel mese di maggio 2003, gli inglesi Malcolm Bass e Simon Yearsley hanno realizzato in stile alpino la prima ascensione della parete sud di Kahiltna Queen 3772m (Tokositana Glacier) per due diverse vie. La prima, aperta in quattro giorni, è "South Face Couloir": si sviluppa su roccia superba ed è

stata valutata col grado Alaska 3+. Anche la seconda "Distant Lights" è stata valutata col grado Alaska 3+: è una via varia con tratti su ghiaccio verticale di grado Scozzese 5 e cammini di misto. Entrambe le due vie sono state realizzate no stop.

Kitchatna Spires

Nel mese di maggio 2003, gli inglesi Stuart Mc Alees, Ollie Sanders e Twid Turner, hanno aperto la via "Super Dupa Couloir": 21 tiri su una difficile goulotte di ghiaccio sulla parete est di Citadel, nel gruppo delle Kitchatna Spires. "Dal secondo al diciassettesimo tiro ci siamo mossi su grado scozzese di 5 e 6. Quasi tutte le lunghezze della via sono di 50-60 metri", ha raccontato Turner. Due ore prima degli inglesi, sempre su Citadel, i polacchi Chris Belczynski, Dawid Kaszlikowski e Marcin Tomaszewski hanno aperto una bella via su roccia sul pilastro a destra di Super Dupa Couloir. La via "The last cry of the butterfly" ha impegnato i polacchi per dodici giorni ed è stata valutata VI A4/C3 5.10+: 1150 metri in stile capsula. I polacchi hanno realizzato tre bivacchi.

Ruth Glacier

Stagione proficua anche per Sebastien Constant e Jerome Mercader. In tre settimane di permanenza sul Ruth Glacier, nonostante le difficili condizioni d'innevamento, i due francesi hanno messo nel sacco tre belle goulottes. Alla parete ovest del Moose's Tooth hanno ripetuto Ham & Eggs, 800 m TD (IV su ghiaccio). Poi, affondando nella neve fino alla vita, si sono diretti al versante ovest di London Bridge 2250m, per aprire la via "Sur les chemins geles de nos incertitudes", 950 metri, VI, ED-, (VI su ghiaccio e M6), in cima il 16 maggio 2003.

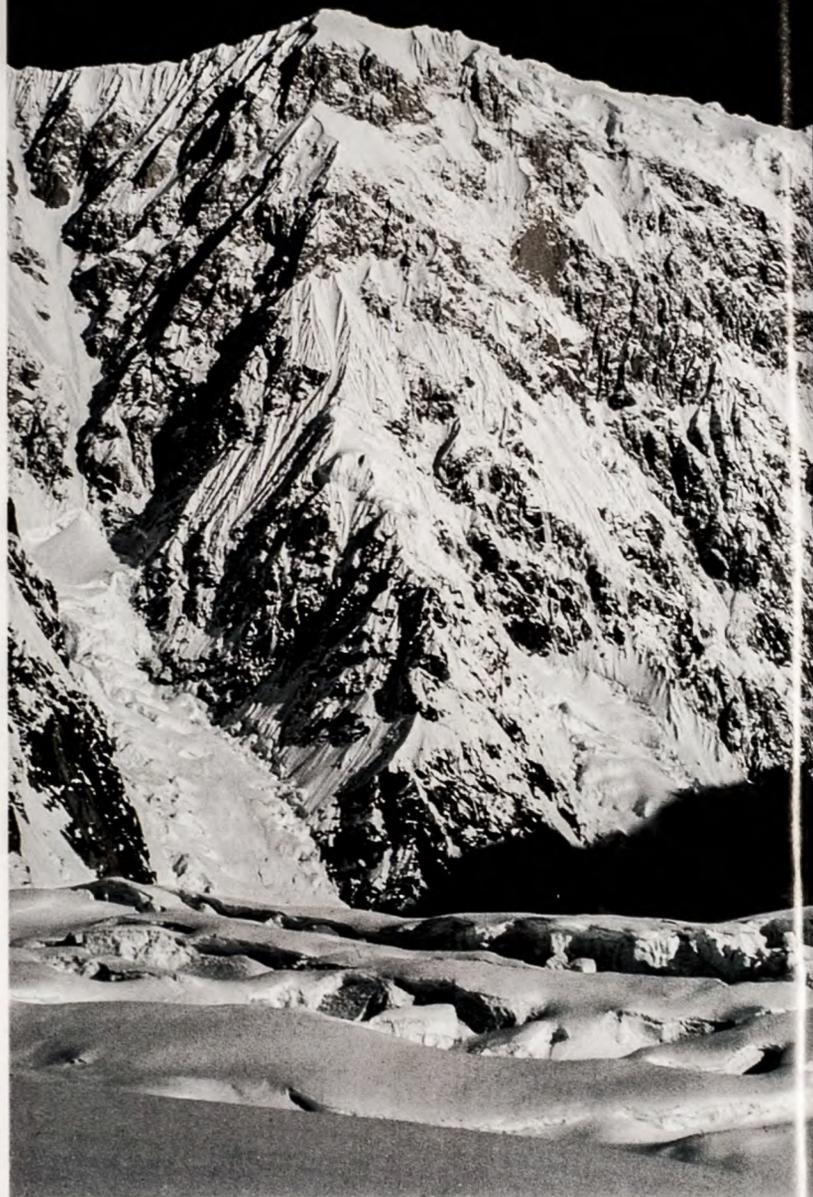
Non contenti, Jerome e Sebastien hanno realizzato anche la prima ripetizione di "Trailer Park" su London Tower 2286m, aperta a maggio 2000 dagli americani Scott De Capio e Kelly Cordes. "Un cocktail esplosivo di ghiaccio e misto", hanno spiegato i francesi di questa linea: 1100 metri con difficoltà di VI, ED (VI su ghiaccio e M6+), che Constant e Mercader hanno messo alle proprie spalle il 19 maggio.

SUDAMERICA

CILE

Patagonia - Gruppo del Paine

Il 17 e 18 gennaio 2002 Carlo Amore, Alessandro Angelini, Giancarlo Polacci, Oreste Vietina, hanno aperto la via "Chi dorme non piglia pesci" che sale



Qui sopra:

Parete sud-est del McKinley, la via Isis aperta nel 1982 dagli americani Jack Tackle e Dave Stutzman, ripetuta quest'anno dalla cordata francese composta da Manuel Pellisier, Manuel Guy, Ildi Kiss e Foné Savary.

Foto © Jack Tackle.

In alto a destra:

Desconocida parete nord-est. Foto con tracciato della via "Chi dorme non piglia pesci", aperta dagli italiani Carlo Amore, Alessandro Angelini, Giancarlo Polacci, Oreste Vietina sull'Aguja Desconocida.

Foto © Archivio Angelini.

lungo la parete nord ovest e lo spigolo nord della Aguja Desconocida 1720m ca. La via ha uno sviluppo di 810 m, ED 6b/A2

Rettifica

Patagonia - Torre Nord del Paine - Parete Ovest

Nella foto pubblicata nelle pagine della Cronaca Extraeuropea luglio-agosto 2003, le vie "Giorgio Ciannaccini" (8) e "La ultima speranza" (9) appaiono accomunate nel tratto iniziale. Da una precisazione degli apritori italiani, le due vie sono indipendenti. La via "Taller del Sol" è inoltre più vicina a "La ultima speranza".

GROENLANDIA

Maujit Qoqarsassia

1560 m - Thumbnail

Nuovo successo per le spagnole Cecilia Buil e Roberta Nunes, con l'apertura di una nuova via di 1620 metri, VI, 6c+/7a, A2+, sul Maujit Qoqarsassia 1560m, la cima più alta di Thumbnail, nel fiordo di Torsuqassaq (Groenlandia del sud).

Le due attive alpiniste sono state impegnate nell'agosto 2003 per 31 tiri, senza l'uso di spit e corde fisse. "L'avventura ha avuto inizio a Nanortalik. Da qui siamo partite in kayak per arrivare al campo base dopo tre giorni di mare e ottanta chilometri di pagaiate!", racconta Cecilia. Nei loro

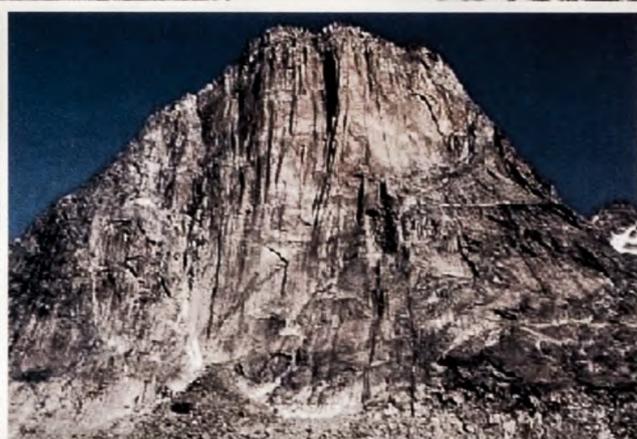


*Foto al centro:
La parete ovest di Igdlorsuit Havn
Tower Groenlandia.
Foto Ben Heason.*

*In basso:
Roberta Nunes al 3° tiro della via
Hidrofilia, al Maujit Qoqarsassia
1560m, Groenlandia.
Foto Archivio © Celia Buil.*

*Qui sotto:
Cecilia Buil al 17° tiro della via
Hidrofilia, al Maujit Qoqarsassia
1560m, Groenlandia.*

*Al centro pagina: Tracciato corretto
della via "Giorgio Ciammaccini".*



calcoli, le spagnole avevano pianificato otto giorni di scalata, ma arrivate sotto la parete la via è apparsa più facile. "In tre giorni arriveremo in cima, pensavamo. Così abbiamo lasciato gran parte delle scorte di cibo, l'amaca e quasi tutto il materiale per l'artificiale alla base della parete", spiega ancora Cecilia. "Il granito nei primi tiri era buono e con belle fessure. Dovevamo continuare e arrivare fino a un camino, superato il quale, saremmo arrivati a una grossa e comoda cengia. Così saliamo ma, arrivate nel camino, ci troviamo ad affrontare dei tiri davvero infidi. La roccia è fradicia, spesso marcia, scivolosa. Roberta scalerà tre tiri praticamente sprotezza, con l'acqua

che le entrerà ovunque. Il nono tiro si rivelerà il più brutto. Ma superata questa parte la roccia ritorna asciutta". Il 4 agosto il tempo peggiora, e le alpiniste saranno costrette a tornare alla base, per riattaccare la via il 10 agosto. "Procederemo per altri ottocento metri; questa volta in arrampicata libera, su roccia perfetta e asciutta. Attorno a noi il paesaggio è fantastico, con il mar del Labrador che lambisce i fiordi. Siamo circondate dall'acqua!". Cecilia e Roberta arriveranno in cima alle sei del pomeriggio di quella lunga giornata e decideranno di chiamare la loro via Hidrofilia. Sulla parete est di Maujit Qoqarsassia

– Thumbnail sono state aperte in tutto tre vie. Le altre due sono situate a destra della via Hidrofilia (arrivano alla cima di Thumbnail). La prima, del 2000, è stata aperta dalla cordata angloamericana composta da Ben Brasby, Matt Dickinson, Ian Parnell, Gareth Perry: 31 tiri fino a E6 6b. La seconda è stata aperta nel 2003 dall'australiano Richard Sonnerdale e dall'irlandese James Mehigan: 1500 metri fino a 6b/6b+.

Igdlorsuit Havn Tower 1160 m

Bei successi sulle bigwall granitiche poste all'esternità occidentale di Prins Christian Sund, nella regione di Cape

Farewell, ancora nel sud dell'isola. A realizzarli è stata una forte cordata di otto alpinisti inglesi. E' di Miles Gibson e Steve McClure la nuova via "Twenty One" lungo la parete ovest di Igdlorsuit Havn Tower (1160m) seguendo un bel sistema di diedri nella parte centrale. 23 tiri di E7 6c che gli alpinisti hanno salito quasi tutti a vista. "Il punto cruciale –dice Miles– è stato proprio in cima, per superare un tetto in fessura bagnatissimo, che abbiamo valutato di 8b in condizioni normali". I due alpinisti hanno utilizzato 450 metri di corde fisse. L'ascensione è stata realizzata in due giorni. Sulla stessa parete, Nick Boden, Adrian

CARA NONNA,
SONO QUI CON MAMA
E PAPÀ AL MASO.
CI SONO TANTI ANIMALI
MOLTO BELLI NEI CAMPI!
ANCHE A PAPÀ PIACE
STARE QUI.
SALUTI ROBERTO



Jebb, Rob Mirfin e Tom Briggs hanno invece realizzato la prima ascensione in libera della via "Ujarak", la prima via aperta nel 1996 da una cordata croato-slovena. Quasi tutti i tiri sono stati saliti a vista, ma i più difficili, fino a E7 e F7c+, sono stati ripetuti in libera successivamente. La via è stata ribattezzata "Waiting for the sun". Utilizzati 450 metri di corde fisse. Ancora su Igdlorsitt Havn Tower, Simon Moore e Ben Heason hanno ripetuto completamente in libera la via "A wonderful life", 23 tiri fino a E4 6a e C1, che i connazionali Max Dutton e Dave Lucas avevano aperto nel 2001. Alla via, che i due inglesi hanno ripetuto in due giorni, è stata aggiunta una variante di altri quattro tiri fino a E6.

Nalumasortoq

2045 m

Successo anche per l'alpinismo russo, approdato per la prima volta in Groenlandia a luglio 2003. La cordata guidata da Timur Akhmedkhanov ha realizzato una nuova via sul Nalumasortoq situato nel Tasermiut Fjord. In cima, Valeri Rozov ha effettuato il primo base jumping nella storia dell'isola.

Mount Queen

Sulla costa est dell'isola, l'instancabile americano Mike Libeck ha realizzato, con il fratello Andy, una nuova prima ascensione al Mount Queen, aprendo la via "Way of the banjo", salita in agosto 2003. La via è di 1300m con difficoltà di IV 5.10.

AFRICA

MALI

Gruppo Mani di Fatima

Tra la fine di dicembre e l'inizio di gennaio 2003, Raffaele Barbolini e Francesco Rubbiani hanno realizzato diverse belle ripetizioni nel gruppo delle Mani di Fatima e aperto due vie nuove.

Ripetizioni:

Kaga Tondo: Sperone Nord 600m TD+ (6a); "Vuelva Usted Mañana" 400m ED (6b e A2). Kaga Pamari: "Makumba Circus" 200m ED (6b). Suri Tondo: "Guy Albert" 500m ED- (6b+). Wanderdu: "Etat Grippal" 300m ED- (6a+). Wangel Deblidou: Normale 150m D+/TD- (5).

Le nuove vie: Wangel Deblidou: "Le Gran Chef" 180m TD, 5/A1. Wanderdu: "Pane e Birra" 300m TD+, 6a/b.

Hombori - Barkoussou

Sempre nello stesso periodo, nel gruppo Hombori-Barkoussou, è stata realizzata la seguente attività:

Kissim Tondo

Parete nordovest: apertura della via "Jana" da parte dei tedeschi Marc Wolff e Daniel Hahn. La via corre lungo lo spigolo sinistro, 250m, 7D 5c. Parete est: ripetizione della via "Vautourismo" 385m ED 6b+/A1 da parte dei tedeschi M. Wolff e D. Hahn. Parete Sud: realizzazione di "Soleil Câlin", variante di "Via de Inverno", 3 lunghezze realizzate dalla cordata franco-belga composta da J.P. Bourley, Pierre Chapoutot, F. Chevaillot, Bernard Marnette e E. Rol. 400m Diff. D 5a.

Gruppo De Naama

Naama Tondo

Prima ascensione alla cima sudovest. La via "Mali mélodie", è stata aperta dalla cordata franco-belga composta da J.P. Bourley, Pierre Chapoutot, F. Chevaillot, Bernard Marnette e E. Rol. Sale lungo una bella guglia di 220 metri TD+ 6b.

Gruppo Grimari - Gaï

Wambe Wallo

La cordata spagnola composta da J. Frantera, F. Garcia, R. Majo, E. Martinez e J. Oliva ha realizzato una nuova via sulla parete nordovest della cima centrale del Wambe Wallo: "Bages-Manresa", 210m, TD 5c/A0.

Gaï

Bernard Marnette e Salvador Campillo con il figlio Adama (13 anni), hanno aperto una nuova via sulla parete nord del Gaï: "Voie 175", 120 m, D+ (5a).

PAKISTAN

Continua la campagna di promozione per gli 8000 e le altre vette pakistane. Anche per il 2004 il Ministero del Turismo ha mantenuto invariate le royalties di scalata, ridotte del 50% dal 2002. Anche le cime al di sotto dei 6500 metri restano esenti da permessi e dunque l'accesso è gratuito.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Cecilia Buil, Bernard Domenech, Alessandro Angelini, Ian Parnell, Twid Turner, Jck Tackle.

Nel prossimo numero belle prime degli italiani su roccia in Marocco, Madagascar, Zanskar, Perù e Yosemite!

Concepta



ALTO ADIGE
AGRITURISMO
IN
ALTO ADIGE

Si, vorrei conoscere le possibilità offerte dall'agriturismo in Alto Adige. Vi prego di inviarmi gratuitamente informazioni complete su come si trascorre una vacanza in un tipico maso sudtirolese.

Per maggiori informazioni telefonate allo 0471 999308, oppure inviate per posta o via fax questo coupon a: Südtiroler Bauernbund, via Macello 4D, 39100 Bolzano, fax 0471 981171. Informazioni anche in Internet: www.gallorosso.it, e-mail: info@gallorosso.it

Nome

Indirizzo



AGRITURISMO
IN
ALTO ADIGE

DECATHLON PRESENTA



Quechua

LA PASSIONE PER LA MONTAGNA

LINEA ESCURSIONISMO/TREKKING 2003

QUECHUA è un marchio ideato per prodotti sportivi realizzati per le attività outdoor: Escursionismo, Trekking, Alpinismo, Arrampicata, Trail Running, Sci, Snowboard, Freeride, Sci Fondo e outdoor in genere.

Per ogni attività QUECHUA presenta una gamma completa Uomo/Donna/Bambino di abbigliamento, attrezzature, tende, zaini, accessori e calzature, che si contraddistinguono per l'alto design, per l'ottima qualità dei materiali impiegati e per la garanzia di massima sicurezza offerta grazie all'intenso programma test a cui sono sottoposti tutti i prodotti, da parte del team tester QUECHUA.

Tutti i prodotti QUECHUA sono ideati, progettati, testati e realizzati dagli esperti del team internazionale **Decathlon Creation @** e distribuiti in esclusiva da Decathlon, il quale è sempre in grado di garantire prodotti sicuri e affidabili a prezzi senza timore di confronto.

Modello - Bastone QUECHUA mod. Forclaz 700 Carbonio.
Dati tecnici - Composto in fibra di carbonio per ottimizzare la resistenza alla deformazione e per aumentare le performance. Ultra-leggero, pesa solo 220 grammi. Il grip in schiuma, il rivestimento e la larghezza della dragona assicurano una buona presa ed offrono il massimo comfort. A tre stadi con rondelle intercambiabili (estate/inverno), questo tipo di bastone è utilizzabile in tutte le stagioni, in tutti i tipi di escursioni e raid.
Lunghezza: 140 cm aperto e 65 cm chiuso.
Prezzi al pubblico: € 45,90.

Modello - Scarpa QUECHUA mod. Forclaz 500.
Dati tecnici - Le scarpe mod. FORCLAZ, disponibili uomo/donna, sono ideali per escursioni e trekking di media ed alta montagna. Dotate di sistema NOVADRY ed AIR COOLING SYSTEM garantiscono le migliori performance in termini di impermeabilità, traspirabilità e comfort termico. Il cuoio Nubuck, la presenza del CORDURA, la tripla cucitura sulla parte bassa della tomaia ed il para-pietre garantiscono resistenza e solidità ottimali. Tomaia con membrana SYMPATEX e rinforzata con fodera MESH 3D. Suola VIBRAM ramponabile con ramponi a correggia o semi-automatici.
Garanzia: due anni.
Prezzi al pubblico: € 139,90.

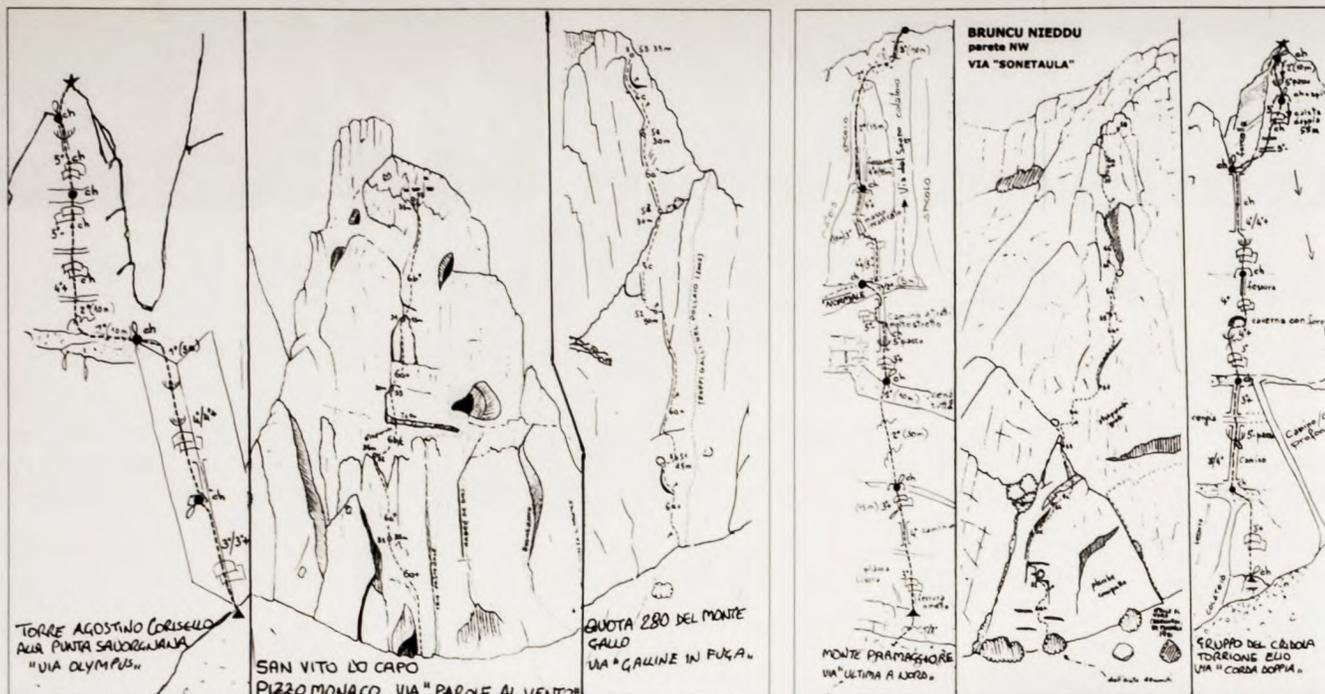
Modello - Giacca QUECHUA mod. Forclaz AZ 500.
Dati tecnici - Ideale per escursioni intensive e trekking in media e alta montagna, con tutti i tipi di tempo. Realizzata con il sistema NOVADRY (marchio tecnico sviluppato dal Centro Ricerca e Sviluppo DECATHLON CREATION @) garantisce massima impermeabilità, traspirabilità e resistenza all'usura. Giacca con cuciture impermeabili e doppie patte sulle chiusure. Fodera a rete idrorepellente, due tasche anteriori foderate, una tasca anti-intemperie, due prese d'aria con cerniera sotto le braccia, cappuccio avvolgente a scomparsa, polsini regolabili, rinforzi sulle spalle e sulla schiena per evitare l'usura provocata dall'uso dello zaino.
Garanzia: due anni.
Taglie: S-XXL.
Prezzi al pubblico: € 184,90.

Modello - Zaino QUECHUA mod. Forclaz 70+10 Air.
Dati tecnici - Disponibile in versione maschile e femminile si adatta perfettamente alle due diverse conformazioni fisiche. Lo zaino FORCLAZ è stato ideato per escursioni e trekking di più giorni. Per evitare i fastidi tipici degli zaini è dotato del sistema PDC (Pressure distribution concept). La cintura regolabile ottimizza la ripartizione del carico sul bacino ed accompagna i movimenti naturali durante la marcia. L'altezza della schiena è regolabile. Dotato del sistema AIR COOLING SYSTEM che ottimizza la ventilazione e la circolazione dell'aria sullo schienale e negli spillacci. Due tasche alla cintura, quattro tasche laterali a soffietto, una tasca interna, sacca anti-pioggia, porta bastoncini e ponte di cinghia.
Tessuto poliestere 600 + 600 ristop.
Peso: 2510 gr.
Garanzia: cinque anni.
Prezzi al pubblico: € 99,90.

Per approfondire le informazioni e conoscere il negozio Decathlon più vicino consultate il sito WWW.DECATHLON.IT
Per informazioni Decathlon Italia Srl: Luca Boldrin - luca.boldrin@decathlon.fr

BOLLATE (MI) - CARUGATE (MI) - CINISELLO (MI) - CORSICO (MI) - CURNO (BG) - LISSONE (MI) - MILANO CAIROLI - OSNAGO (LC) - RESCALDINA (MI) - RONCADELLE (BS) - SAN MARTINO SICCOMARIO (PV) - SERIATE (BG) - VIGNATE (MI) - GRUGLIASCO (TO) - MONCALIERI (TO) - PADOVA - GENOVA - BOLOGNA - SAVIGNANO (FC) - PRATO - ROMA TOR VERGATA - PORTO D'ASCOLI (AP) - S. GIOVANNI T. (CH) - BARI - CASAMASSIMA (BA) - SURBO (LE)

a cura di
Roberto
Mazzilis



MONTI DI SICILIA – MADONIE

Per ben sopportare il nuovo inverno e le notizie relative alle "glaciali" vie aperte sulle Apuane, niente di meglio che sognare i calcari delle nostre isole più grandi e belle, dove Maurizio Oviglia continua a produrre itinerari di gran classe su calcari di eccezionale bontà.

Quota 280 - Monte Gallo

(Palermo)
Alla sua terza "spedizione" in Sicilia, Maurizio Oviglia, in cordata con Fabrice Calabrese e Luigi Cutietta, il 23 marzo del 2003 aprono la via "Galline in fuga". L'itinerario, aperto in stile tradizionale, sale sulla sinistra della via "Troppi galli nel pollaio" lungo una bellissima serie di fessure ottimamente proteggibili. L'ultimo tiro riserva una fessura svasata e strapiombante con difficoltà di VII. Lo sviluppo raggiunge i 190 metri. Per una ripetizione sono necessari friend, nut e chiodi.

San Vito Lo Capo - Pizzo Monaco

(Trapani)
Questa volta con l'uso del trapano e degli spit, nei giorni 25 e 26 marzo del 2003, i soliti Oviglia, Cutietta e Calabrese aprono, sempre attrezzando la via dal basso, "Parole al vento" sulla parete Nord. L'itinerario sale su roccia incredibilmente lavorata, anche nei tiri strapiombanti, ed è da annoverarsi tra i più belli dell'isola. La chiodatura è distanziata e impegnativa, ma mai eccessivamente pericolosa (4 metri circa, regolari), in modo da farne una scalata relativamente sicura ma allo stesso tempo mai banale. Lo sviluppo risulta di 150 metri con

difficoltà di 6b/c (6a+ obbligatorio). Sono necessarie 2 corde da 50 metri.

MONTI DI SARDEGNA

Supramonte di Oliena - Bruncu Nieddu (911 m)

Maurizio Oviglia e Giorgio Caddeo, il 12 marzo del 2003, sulla parete Nord-Ovest aprono la via "Sonetaula". Il nuovo tracciato si sviluppa per m 300 a sinistra della via "Spalle al Muro", percorrendo il filo di un pilastro poco pronunciato. Le difficoltà, superate dal capocordata sempre in libera e a vista, sono di 6c, azzerabili fino al 6b+. per la ripetizione serve la normale dotazione alpinistica e l'arrampicata, a detta di Oviglia, è splendida su muri e diedri di rara bellezza, nonostante alcuni tratti risultino piuttosto impegnativi.

Molto impressionante la discesa in corda doppia che necessita di 2 funi e una buona esperienza! Anche questa realizzazione di Maurizio merita diventare una classica, ed è stata dedicata al protagonista del romanzo di Giuseppe Fiori, un giovane bandito barbarico, espressione della Sardegna più dura, feroce e selvaggia.

APUANE

Gian Carlo Polacci (del C.A.A.I. Orientale) ci informa dell'intensa attività da lui svolta (con diversi compagni) lo scorso inverno sulle Apuane: un territorio particolarmente ricco di possibilità esplorative, anche di notevole interesse e impegno.

Monte Cavallo

Quota 1874

Il 29 gennaio del 2003, Oreste Vietina, Gian Carlo Polacci e Alessandro

Angelini salgono la parete Nord - Est della Quota 1874 seguendo, sulla perpendicolare della cima, un'evidente goulotte che taglia la fascia rocciosa basale, per poi proseguire in direzione di un pilastro isolato e la cresta sommitale. Sviluppo metri 295. Difficoltà D+.

Sempre sulla parete N.E., Oreste Vietina e Gian Carlo Polacci, con Almo Conti, l'1 febbraio 2003 aprono la via "E' uscito il sole e chi l'ha uscito sei tu". L'attacco è posto circa 40 metri a destra dell'itinerario precedente. L'itinerario sfrutta una rampa nevosa sempre più ripida che si incunea nella fascia rocciosa. Prosegue per un diedro-camino incassato e con la faccia destra ghiacciata (tratto chiave) che porta sui pendii superiori, dai quali con un traverso di 40 metri verso sinistra su rocce affioranti si raggiunge la cresta sommitale. Sviluppo metri 360. Difficoltà D+.

Monte Cavallo - Quota 1895

Sul versante N.E., il 22 febbraio del 2003, Gian Carlo Polacci e Alberto Benassi aprono "Friends, e mazzi...". Dopo il primo terzo del Canale Cambrone, si tralascia la prima colata che solca la parete rocciosa che lo delimita a sinistra (destra orografica), e si imbecca un breve diedro di roccia compatta con un sasso incastrato (90°, M4). Quindi si prosegue su misto ripido (chiodo rimasto) fino ad una sosta su spit. Si sale il diedro successivo e con una diagonale su muri erbosi ghiacciati ed esposti si guadagna la cresta sulla destra della cima. Sviluppo metri 150. Difficoltà TD molto sostenuto.



Monte Rocchandaglia

Il 2 febbraio del 2003, Alberto Benassi, Sabrina Maggi, Gian Carlo Polacci, Oreste Vietina e Claudio Bacci, sulla parete W.N.W. aprono la via "XXV anni di Monteforato". L'itinerario segue l'evidente goulotte che solca al centro il versante con andamento elegante e molto consigliabile. Sviluppo metri 210. Difficoltà D.

Sullo stesso versante, Gian Carlo Polacci e Alessandro Angelini, il 5 febbraio del 2003 aprono "Orione", un itinerario molto elegante e diretto alla cima, ma che richiede ottime condizioni di ghiaccio. La via sfrutta lo sperone poco pronunciato e parzialmente roccioso che separa in due la parete. Il tratto chiave è a 85° e presenta particolari difficoltà per assicurarsi. Sviluppo metri 195. Difficoltà TD- con un tratto di TD.

Di nuovo sulla stessa parete, il 23 febbraio del 2003, Gian Carlo Polacci e Oreste Vietina aprono "Chattanooga ciù-ciù". L'attacco è posto a sinistra della via "Orione" in direzione di una ripida goulotte con passaggi di misto delicato all'uscita (M4+/90°). Raggiunti i pendii superiori, con una traversata orizzontale, doppiando una fascia di rocce (M3/80°), si raggiunge un sistema di rampe ghiacciate che portano, con due lunghezze, alla marcata cresta a sinistra della vetta. Sviluppo metri 210.

Monte Pania della Croce - Colle della Lettera

Sulla parete N.E., l'11 febbraio del 2003, Gian Carlo Polacci, Massimo Boni, Leonardo Bianchi e Marco Moranti salgono "Havana 7".

Si attacca a sinistra del centro parete fra le vie "Apuane Selvagge" e Yerba Mate", in direzione di un breve strapiombo dal quale pendono alcune corte stallatiti (90°, assicurazioni su Camalot n°2). Si prosegue per un muro ripido (M4, 80°) e pendii con rocce affioranti. Si conclude aggirando una fascia rocciosa (esposto, 75°, poco ghiaccio). Lo sviluppo complessivo è di 235 metri.

Il 1° marzo del 2003, Gian Carlo Polacci, Alessandro Angelini, Carlo Giannini, Giuseppe Tessandori, Alberto Benassi, salgono sulla parete Nord lungo una via dedicata ad "Enzo Calducci". L'attacco è posto 20 metri a destra della via "Good bye 900" e sale su parete con affioramenti rocciosi per

Qui accanto: Monte Rocchandaglia, via "XXV di Monteforato",

Foto sopra: M. Oviglia

su "Sonetaula" (f. G. Caddeo).

2 lunghezze di corda fino alla sosta della sopraccitata via. Si prosegue direttamente su ripide rocce con colate (85°/M4). Si aggira uno spigolo e salendo paralleli a questo con tratti di misto (75°/M3) si raggiunge il canale di uscita. Sviluppo 275 metri. Difficoltà globali di D+, con un tratto di TD.

Ancora sulla parete Nord, Gian Carlo Polacci, Leonardo Bianchi e Vietina Oreste, il 5 marzo del 2003 salgono "No se gana però se goza". L'attacco è posto 40 metri a sinistra di "Apuane Selvagge". Si sale su parete di misto ripido (65°/80°) in direzione di un evidente e bel diedro posto 70 metri sopra l'attacco. Il diedro, ghiacciato e molto bello si supera con incastri di lama piuttosto tecnici (90°/M5+). Seguono 2 tiri su affioramenti rocciosi (70°/75°) con i quali si perviene sulla cresta sommitale. Sviluppo 190 metri. Difficoltà TD, un tiro ED.

Il 23 marzo del 2003, Gian Carlo Polacci e Oreste Vietina aprono sullo stesso versante, la via "Jack mani di...". Si attacca salendo il canale successivo a "Good By 900". All'altezza della grande colata si scala una estetica goulotte andando a sostare sulla sinistra nei pressi di uno spigolo. Si incrocia la via "Enzo Balducci" e girato lo spigolo si prosegue per un'esposta rampa. Con un tiro di misto difficile (90°/M5) si riprende il filo dello spigolo, molto esposto ed elegante. All'ingresso del canale di uscita si incrocia la via "Good By 900" e si prosegue con le ultime due lunghezze alla sua sinistra. Sviluppo metri 335. Difficoltà TD.

Monte Sumbra (1764 m)

Il 9 marzo del 2003, Oreste Vietina, Claudio Bacci e Gian Carlo Polacci salgono la parete Nord lungo una via denominata "Il Volo dell'Aquila". L'itinerario si sviluppa a sinistra del versante Nord ed ha come direttrice un marcato camino/canale che solca la fascia rocciosa subito a destra del canale "Sarperi - Severini" del 1949. Un ostico camino ghiacciato (80°/85°) e pendii fra i 45° e 65°, con una breve strettoia sui 70° sono i passaggi caratteristici. Sviluppo 420 metri. Difficoltà D, un tiro TD.

Pizzo delle Saette (1720 m)

Gian Carlo Polacci, Massimo Boni, Oreste Vietina, Alberto Benassi, Giuseppe Tessandori, il 15 febbraio del 2003, sulla parete Nord aprono la via "Jedi".

La prima parte è in comune con

"Montagna" e "Vasco di Cocco", poi sale tra le due vie, lungo un sistema di goulottes che iniziano con un muro erboso (80°), un diedro di misto (85°/M5) ed una stretta goulotte con masso incastrato. Raggiunge i pendii mediani con 7 tiri di corda e con altri due autonomi si ricollega con la via "Montagna". Infine, con altri 2 tiri direttamente lungo la cuspidè sommitale raggiunge la cima (65°/75°).

Notevole lo sviluppo che raggiunge i 700 metri. Difficoltà valutate TD e un tiro di TD+.

Riprende la cronaca delle scalate più "umane", quella che fa pensare a roccia asciutta e calda, scarpette da arrampicata, gradi comprensibili anche ai meno esperti e possibilmente tanto sole.

Monte Castagnolo

"Castagnolo Mon Amour" è il nome dato alla via aperta nel settembre-ottobre 2002, sul versante Sud-Est da Massimo Innocenti, Osvaldo Landi e Maurizio Morandini.

L'itinerario è stato aperto dal basso con l'uso di chiodi, nuts e friends e successivamente attrezzato con spit. Offre un'arrampicata divertente su roccia buona che merita di essere ripetuta, specialmente considerando l'ambiente molto bello e l'avvicinamento breve (portare corde da 60 metri e normale dotazione alpinistica). Le 6 lunghezze di corda sviluppano m. 160 e seguono prevalentemente placche e fessure con difficoltà di 6b/A0.

L'avvicinamento alla via inizia dal paese di Resceto (MS). Si imbecca il sentiero C.A.I. n° 135 "del Monte Castagnolo". Circa m. 100 prima della "Via Vandelli", dopo 15 minuti si attraversa la strada della cava e si prosegue per il sentiero per altri 30 minuti, oltre un castagneto (ometti sulla destra). Traversare a destra su tracce di passaggio (circa m 150) fino a raggiungere la base della parete. Spit all'attacco della via

ALPI ORIENTALI

Dirupi di Larsech Pala Patèch (top. Prop.)

Dolomiti - Gruppo del Catinaccio
Molto belle queste righe che riportiamo tali e quali, come pervenute in redazione: "3 agosto 2002...3 agosto 2003: stesso giorno, stessi compagni di cordata, stesso entusiasmo nello scalare insieme e nell'aprire una via nuova. L'anno scorso Gino Battisti (Patèch), Tiziana Gabrielli e Giovanna Inzigneri hanno

Distributore esclusivo per l'Italia

TRE **SINGING ROCK** **LAMPADINE** **CORDE** **IMBRACATURE** **ATTREZZI**



Since 1830 *Bonatti*

KONG S.p.A. Via XXV Aprile, 4 I - 23804 MONTE MARENZO (LC) ITALY
Tel. +39 0341 630506 Fax +39 0341 641550 E-mail: kong@kong.it www.kong.it

aperto, sul Parei Neigher della Cresta di Davoi la Via del Centenario. Quest'anno la via nuova è altrettanto bella, ma meno impegnativa (III e IV grado, rispetto al V - VI della precedente) e più aerea... è una pala inaspettatamente vergine nel gruppo dei Dirupi di Larsech, posta tra il Campanile Gardeccia e la Guglia del Rifugio. Si sale sullo spigolo di sinistra, in equilibrio tra la crepa e il cielo, su una roccia eccezionalmente buona, dominando per tutta l'arrampicata la splendida conca del Gardeccia". La via, denominata "Spigolo Da Le Doi Touse" è stata superata in circa 2 ore e si sviluppa per 155 metri su 5 tiri di corda. E' rimasta sufficientemente attrezzata, ma possono rivelarsi utili qualche friend e nut per integrare le protezioni intermedie. L'attacco si raggiunge partendo dal Rif. Gardeccia seguendo il Sentiero delle Scalette per pochi minuti, fino all'altezza di un cono di ghiaia posto sulla sinistra. Risalirlo tra i mughi che lo rivestono (ometti), poi tra le ghiaie (tracce) che si insinuano tra la Guglia del Rifugio e la Pala Patèch. La discesa è stata effettuata dallo stesso versante con una corda doppia di 20 metri fino al masso incastrato tra la Pala del Patèch e il Campanile Gardeccia. Poi con altre due calate da 25 metri alla base della Pala. Dalla cima al rifugio in circa 1 ora.

Monte Pramaggiore (2478 m)

Dolomiti d'Oltre Piave

Sergio Liessi e Toso Vanni, il 2 agosto del 2001, sulla parete Nord di questa appartata montagna hanno aperto la "Via del Tuono". Lo sviluppo è di 270 metri su roccia generalmente buona e difficoltà discontinue dal III al V per il superamento dei quali sono stati usati e lasciati 11 chiodi e tre cordini. Tempo impiegato ore 3.30. L'8 settembre del 2001, sempre

Liessi, ma stavolta con Ugo Miu ha aperto la "Via Ultima a Nord". Sviluppo m 220. Difficoltà dal III al V- con un passaggio di V. Tempo impiegato ore 2.45. Materiale lasciato: 5 chiodi e 3 cordini. Roccia buona.

L'attacco di entrambe le vie si raggiunge dalla Forcella Sidon Bassa. Quello della "via del Tuono" si trova ad una cinquantina di metri a sinistra del punto più alto dei ghiaioni della parete nord, presso una placca originata da uno sperone roccioso e a destra di un'evidente fessura (ometto).

L'attacco della "Ultima Via a Nord" è posto a circa m 40 dallo spigolo N.E. (ometto).

La discesa è stata effettuata per la via normale.

Torre Agostino Corisello (Top. Prop.) Dolomiti d'Oltre Piave - Gruppo del Cridola - Monti Tor

Il 2 settembre del 2001, S. Liessi ed Ugo Miu hanno aperto la "Via Olympus" sulla parete Ovest di questa Torre, posta subito a Nord della Punta Savorgnana e intitolata alla memoria di Agostino Corisello, figura importante dell'alpinismo fornese. Sviluppo metri 140. Difficoltà dal III al V. Tempo impiegato ore 2.30. Materiale usato: 7 chiodi e 3 cordini. Roccia buona. L'attacco si raggiunge dal Passo della Mauria lungo il sentiero 348. Giunti al Vallò dei Cadorini si sale per i ghiaioni che scendono dalla Forcella Cuna (top. prop.), fra Punta Savorgnana e Punta Cozzi. L'attacco si trova nello stretto canale fra le due pareti, ad una cinquantina di metri dalla forcella e alla base di un evidente diedro. Si scende lungo la via di salita.

Torrione Elio Dolomiti d'Oltre Piave - Gruppo del Cridola - Monti Tor

Il 29 settembre del 2001, S. Liessi ed U. Miu, sulla parete Ovest, in tre ore hanno aperto la "Via Corda Doppia". Sviluppo m 120. Difficoltà dal III al V. Lasciati 9 chiodi e 5 cordini lungo le placche ed i camini che caratterizzano l'itinerario.

L'avvicinamento avviene dal Passo della Mauria lungo il sentiero 348 e poi per ghiaioni fino alla Forcella Cozzi. L'attacco si trova sulla parete Ovest, quella che guarda la Cima Pitocco, alla base di una placconata delimitata a sinistra da un evidente colatoio e sulla destra da una profonda gola (chiodo con cordino). La via si sviluppa lungo camini e fessure. La discesa è stata effettuata in corde doppie per la stessa via.

Arrampicata

a cura di
Luisa Iovane
e Heinz
Mariacher

ROCK MASTER DI ARCO

Giunto alla 17ª edizione, resta l'appuntamento più importante ed atteso per gli appassionati dell'arrampicata di competizione in Italia e all'estero, considerato anche il fascino "mediterraneo" che le falesie nei dintorni del Lago di Garda hanno da sempre esercitato a nord delle Alpi. Come ogni anno grande impegno dell'organizzazione per ottimizzare il ritmo della gara, con un programma intensissimo in cui si riducevano al minimo i tempi morti tra e durante le varie prove. E il pubblico, sempre lo stesso, competente e caloroso, apprezzava questa strategia, affollando numerosissimo il prato del Climbing Stadium di Prabi. Una quarantina di invitati, i migliori specialisti in campo mondiale delle tre specialità, difficoltà, boulder e velocità, e molte facce nuove, debuttanti, per la prima volta a Arco, ma come abbiamo già visto l'anno scorso, proprio alcuni di loro si ritrovavano alla fine sul podio. S'iniziava nel pomeriggio del sabato con la bellissima via a vista, in campo maschile il primo posto di Chabot (vincitore della passata edizione) non era certo una sorpresa, ma su una via così difficile i cinque metri di vantaggio che si prendeva su Mrazek (Campione del Mondo in carica), ex-equo con Puigblanque, sembravano un pò esagerati, non parliamo poi dei diciassette metri che lo separavano da Legrand. Prestazioni nella norma (cioè non troppo distanziati dal primo) per i nostri Brenna 6°, Crespi 8° e Gnerro 10°. In campo femminile la diciassettenne austriaca Angela Eiter si presentava alla grande davanti al pubblico di Arco completando la via, poco sotto Muriel Sarkany e un'altra debuttante, la svizzera Alexandra Eyer. Qui solo 8ª Jenny Lavarda, ma con

**Jenny Lavarda, 5a al
Rock Master di Arco,
4a in Spagna, (foto
Francisco Calabrese).**

tutte le possibilità aperte per il giorno seguente. La prova di velocità, riservata come sempre agli atleti dell'est, riscaldava il pubblico e lo preparava, ormai in tarda serata, al Sint Roc Bouldering Contest femminile. La formula,

perfezionata più volte dopo l'introduzione della specialità, offriva così uno spettacolo senza sbavature, veloce e facilmente comprensibile per gli spettatori, con eliminazione diretta della concorrente con la peggiore prestazione, e le migliori che proseguivano. Appassionante confronto e superfinale tra la russa Olga Bibik, dominatrice con quattro blocchi risolti e la giovane francese (debuttante!) Alyzée Dufraisse, bravissima la nostra Giulia Giammarco, terza nonostante un infortunio al piede. La domenica iniziava con la sorpresa del black-out nazionale, ma anche sulla via lavorata gli esperti tracciatori Di Marino e Lella avevano preparato una brutta sorpresa ai ragazzi, eliminando un evidente riposo sulla loro via: ottima decisione, perché due concorrenti, Mrazek e Puigblanque riuscivano lo stesso a raggiungere il top. La loro prestazione non era però sufficiente a recuperare l'enorme distacco da Chabot, che saliva in totale sicurezza fin quasi alla catena, assicurandosi il titolo del Rock Master. Per assegnare il 2° e 3° posto ai due ex-equo veniva poi tenuto conto del risultato del Duello "Ennio Lattisi", dove Mrazek terminava primo e Puigblanque terzo. Troppi errori nella via lavorata peggioravano la posizione degli italiani in gara (Brenna 8°, Crespi 9° e Gnerro 10°). In campo femminile invece grande rimonta per Jenny Lavarda, che con un ottimo sesto posto nella via lavorata si piazzava 5ª nella classifica generale. Ai vertici veniva confermato il risultato della vigilia, Angela Eiter raggiungeva di nuovo la catena, sotto di lei Sarkany e Levet, e questo era anche l'ordine del podio finale femminile. La piccola



austriaca si aggiudicava anche il Duello, raggiungendo la catena della prova difficoltà/velocità in confronto diretto con Sarkany.

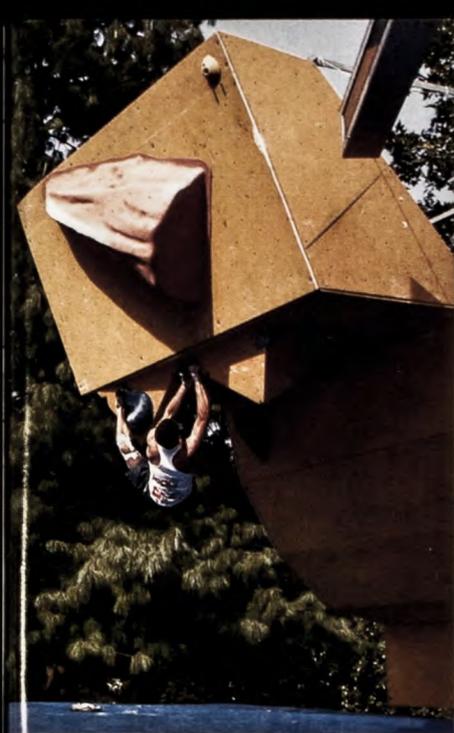
Tra la via lavorata e il duello si svolgeva il Bouldering Contest maschile. Mauro Calibani, nonostante un ginocchio malridotto, ripeteva lo splendido successo dell'anno scorso, imponendosi in un durissimo testa a testa su Kazbekov e Dulac.

COPPA DEL MONDO AD AVILES

Dopo 12 anni la Spagna ospitava di nuovo una prova di Coppa del Mondo in un nuovissimo palazzetto dello sport, su una splendida struttura terminata all'ultimo momento. Tempi molto ristretti quindi per i tracciatori e vie poco equilibrate e troppo facili, soprattutto per le concorrenti. Nessun problema l'entrata in finale per la nostra Jenny Lavarda, in un periodo di ottima forma estiva. Purtroppo un passaggio di blocco appena sotto la catena la fermava poi al 4° posto (ex-equo con altre tre ragazze), mentre si confrontavano in superfinale e finivano sul podio Sarkany (vincitrice), Levet e Cufar. Tra i ragazzi in finale tre spagnoli e tre francesi, tra cui il vincitore Chabot. Ottima prestazione del cortinese Luca Zardini "Canon", del gruppo sportivo dei carabinieri, di nuovo ai massimi livelli, che si piazzava ottavo, solo 13° Flavio Crespi.

COPPA ITALIA FASI A CAMPITELLO DI FASSA

Classico appuntamento estivo nel cuore delle Dolomiti, organizzato dal Val di Fassa Climbing per una sessantina di concorrenti senior, con in



Mauro Calibani, vince il Bouldering Contest di Arco, (foto Oscar Durbiano).

DOLOMITI CLIMBING MASTER A CAMPITELLO DI FASSA

Qui infatti durante il Ferragosto una trentina di concorrenti si confrontavano nella „combinata“ di due prove distinte, di boulder e difficoltà. Alla base delle alte torri della difficoltà era stata aggiunta una fascia strapiombante (permanente), sufficientemente ampia da tracciare una ventina di problemi di boulder. Qualificazione basata sull'autocertificazione, durante tre ore di tentativi liberi dei concorrenti e finale a vista per i migliori otto su due percorsi difficilissimi con eliminazione diretta. Moroni (B-Side) dimostrava le sue capacità guidando le classifiche di qualificazione e finale, davanti a boulderisti del calibro di Lavanna, il finanziere Scarian e Giupponi della Polizia. Tra le ragazze ottima prova di Stefania De Grandi (Plastic Rock) davanti alla russa Abramchuk e Angelika Rainer. Particolare anche la prova di difficoltà, dove in via sperimentale la ricognizione collettiva veniva sostituita da un solo minuto di osservazione prima della partenza, mettendo l'arrampicatore in condizioni molto simili a quelle di una salita a vista in falesia. E anche qui Moroni non si faceva intimidire superando il russo Gusak e Luca Giupponi. Tra le ragazze Julia Abramchuk raggiungeva la catena davanti a Luisa Iovane e Angelika Rainer. I podi della „combinata“ del Master risultavano quindi rispettivamente: Moroni, Giupponi, Scarian e Abramchuk, De Grandi, Iovane. Simpatica estrazione finale di premi tra i concorrenti rimasti fino alla fine.

MALÈCLIMBING

Classico master in Val di Sole, ormai giunto alla 10ª edizione. Due giorni di gara, con la qualificazione su un itinerario a vista degli otto finalisti che si dovevano poi confrontare la sera del giorno seguente su una durissima via lavorata tracciata da Di Marino e Gnerro. Come sempre struttura montata nella piazza principale del paese e grande successo di pubblico, che poteva applaudire il primo posto di Jenny Lavarda davanti alle russe Balakireva e Abramchuk, e il terzo posto di Zardini „Canon“ dietro i fratelli tedeschi Andreas e Christian Bindhammer.

aggiunta una ventina di appartenenti alle categorie giovanili. La recente copertura dell'imponente struttura all'aperto del Centro Sportivo Ischia serviva fortunatamente solo a riparare dal sole i concorrenti, che in quest'estate torrida potevano finalmente arrampicare nel fresco relativo della montagna, sulle belle vie strapiombanti tracciate da Manzana e Prinoth. Cinque catene nella semifinale maschile, due sole (Donati e Iovane) in quella femminile. In finale Luisa Iovane (CUS Bologna) superava di pochissimo l'ottima prestazione di Mirella Frati (Arr. Sp. Rivoli), terza Claudia Salvadori (Arco Climbing). Con la vittoria delle prime tre tappe del circuito la Iovane si aggiudicava praticamente la Coppa Italia 2003 con due prove d'anticipo. La finale maschile offriva uno spettacolo appassionante per il numeroso pubblico sottostante, con il passaggio decisivo costituito dalla stalattite sotto il grande tetto. Gnerro restava appeso un'eternità a testa in giù, senza trovare una soluzione, Zardini e Alippi (Adrenaline) cadevano con lo stesso appiglio nel tetto, e finivano rispettivamente 2° e 3° (spareggiati sulla base della semifinale) ed era Lella (La Pietra-Pinerolo) ad aggiudicarsi la vittoria con gran movimento dinamico. Un'ultima nota curiosa: quello di Campitello era veramente un podio „d'annata“, senza scendere nei dettagli, tra maschi e femmine, si superavano largamente i ... 200 anni. Per fortuna il quindicenne Moroni, 7° nella categoria maschile senior, annunciava che qualcosa si muove nelle retrovie... E lo avrebbe dimostrato pochi giorni dopo, nel corso della quinta edizione del Dolomiti Climbing Master.

10% di sconto per i soci C.A.I.



Binocolo approvato dal Club Alpino Italiano

Fatevi guidare dagli esperti



Ziel Z-CAI

MODELLO	CAMPO VISIVO	DIMENSIONI	PESO
Z-CAI 8x42ww	105/1000	150x127mm	663g
Z-CAI 10x42ww	105/1000	150x127mm	663g

ZIEL

The sense of precision

Prodotto e distribuito da
ZIEL ITALIA S.R.L.
30025 Fossalta di Portogruaro VE
Tel. +39 0421 244432 r.a.
Fax +39 0421.244423
E-mail ziel@ziel.it

VISITA www.ziel.it E TROVA I RIVENDITORI SPECIALIZZATI

|| Wildhorn e i suoi satelliti

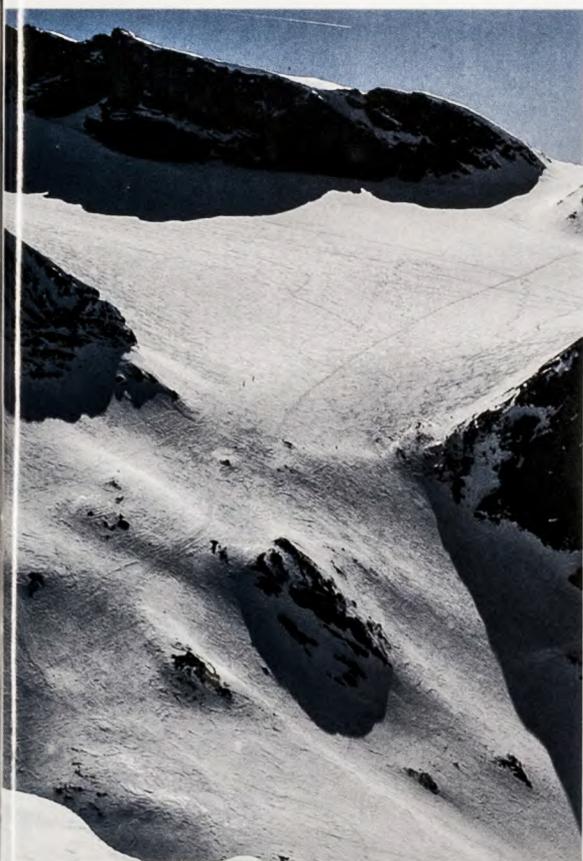
testo e foto
di Jacopo
Pasotti

Sulla carta la regione della catena alpina che divide il Vallese dall'Oberland Bernese appare particolarmente massiccia. Non ha cime slanciate ed ha un aspetto complesso e stranamente poco geometrico. Sembra di guardare uno strano garbuglio di rocce e ghiaccio organizzate senza criterio. Non c'è una valle allungata e netta alla cui testata si eleva un grandioso circo glaciale le cui cime aguzze hanno un nome carico di fascino e mistero.



Si tratta, invece di una regione di altipiani e cime non più alte di 3600 metri (Wildstrubel, Balmhorn, Wildhorn) e di roccia sedimentaria. Dominano gli altopiani come quello in cui si trova il passo Rawil storicamente usato per connettere Berna con il Vallese, oppure quello in cui è languidamente accomodato il ghiacciaio della Plain Morte, otto chilometri quadrati di gelo a 2800 metri, ed altri ancora. Questo territorio si presta ottimamente a raid scialpinistici di più giorni e ad escursioni e improvvisazioni come la

scelta di un percorso in un labirinto della Settimana Enigmistica. Da Gstaad, ancora più a ovest di Lenk, si può sciare fino a Grindelwald più di 100 chilometri in linea d'aria a est. Per una traversata simile bisogna organizzarsi bene. I rifugi lungo il percorso sono custoditi gran parte dell'inverno ed in una settimana la traversata è possibile; Reto, guida alpina di Lenk e conoscitore di ogni itinerario, ufficiale e non nella regione del Wildhorn e del Wildstrubel, la compie annualmente anche un paio di volte.



Si tratta di una zona ricca di fenomeni carsici, molta acqua scompare nelle viscere del massiccio e ricompare a fondovalle dando origine a sorgenti alcune delle quali sono termali. Per esempio, la sorgente termale di Lenk nella Ober Simmental è sfruttata dal 1989, anno in cui furono aperte le prime Kurhauses della regione e che sono divenute nel tempo una attrazione turistica importante. Famose sono anche le terme di Leukerbad, sul versante vallese.

A Lenk ci si arriva in treno, dal lago di Thun, e qui le rotaie si interrompono. Fine della corsa. Lenk è il capolinea del treno dal lontano 1912. In quegli anni c'era nell'aria l'idea di proseguire verso il Vallese attraverso il Rawilpass con una strada carrozzabile. Questa strada non è più stata costruita ed ora il treno si insinua lentamente tra le fattorie antiche della Simmental e termina il suo viaggio alla stazione di Lenk. Dai camini delle fattorie in legno esce un filo di fumo che stratifica pochi metri sopra il terreno innevato.

Di fronte a Lenk si innalzano le poderose pareti dei massicci del Wildstrubel e del Wildhorn. Sono due paesaggi completamente diversi quello della Simmental e quello del massiccio.

La Simmental è dolce, è il regno dell'alpeggio e del bosco. E' il paradiso della vacanza in famiglia, della slitta e degli itinerari a piedi sulla neve. Invece, il massiccio calcareo che interrompe la Simmental a meridione è freddo, corrugato, poco amichevole al primo sguardo. La salita con gli sci al Wildhorn regalerà un punto panoramico d'eccezione sui quattromila del Vallese e della regione della Jungfrau. A nord sarà possibile vedere l'ampio e regolare arco della catena dello Jura.

*A fronte a sinistra: Verso il Wildhorn;
a centro pagina: Salendo al Flöschore.*

Qui sopra: Wildhorn.

In alto: Il massiccio del Wildstrubel dal Flöschore.

A destra: Alpeggi del Wistütthorn.

Generalità

Come si raggiunge e come muoversi.

Si raggiunge Lenk passando per il Sempione, Briga ed il Lötschenbergtunnel. Lenk è collegata a Spiez (sul lago di Thun) o Montreux sia da strada che da ferrovia. Da Lenk fino a Iffigenalp è disponibile un servizio taxi. In inverno, il tratto di strada tra Langersite e Iffigenalp è chiuso al traffico privato.

Indirizzi utili.

Wildhornhutte,
Tel. 033.7332382, Indirizzo del custode: Ernst Gfeller,
Tel. 033.7333120.
Collegamento tra Lenk e Iffigenalp: Gobeli, Tel. 079.6003366, in inverno, servizio su prenotazione. Tutte le informazioni necessarie alla preparazione del tour si possono avere da Lenk Tourismus, 3775 Lenk, Tel. 033.7333131. Guide alpine possono essere contattate presso Outdoor Power Lenk, Tel. 033.7332622.

Cartografia e guide.

Carte nazionali svizzere 1:50.000 (263 S, Wildstrubel; 273 S, Montana). Guida (in tedesco): Skitouren Berner Alpen West. Daniel Anker und Ralph Schnegg, SAC Verlag, 2000.

Itinerari scialpinistici

ROTHORN (m 2276).

Difficoltà: MS

Tempo in salita: 1.45 ore.

Dislivello in salita complessivi: 350 m.

Da Lenk si prende la funivia fino a Bettelberg. Dalla stazione (m 1943) si prosegue verso sud-ovest sul versante nord del monte fino a raggiungere la sella a 1950 metri. Da qui si passa sull'altro versante nella Betelbergmeder e si prosegue fino al passo a quota 1992 metri, sempre in direzione sud-ovest. Si segue ora la cresta del Fürflue fino alla sua cima (m 2128) e si raggiunge da qui la cima del Rothorn (m 2276) da cui si ha una buona vista sulla valle di Gstaad e sui versanti nord del Niesehorn e dell'Iffighore. La discesa si effettua in due modi: 1) tornando sul Fürflue e da qui sciando a valle verso Ufem Lager (direzione sud-est), fino a sorpassare il

torrente e risalire sul Pörisgrat fino a raggiungere il punto quotato (m 1942). 2) Scendendo direttamente sulla cresta sud-est del Rothorn, sciando sotto le pendici dell'Iffighore e risalendo ancora al punto 1942 metri sulla costa del Pörisgrat. Da qui si scia in direzione WNW fino a raggiungere Poschenried (m 1210) da dove si torna a Lenk in autostop o in taxi (bar a Färliche) a seconda del vostro reddito medio annuo. In tutto, più di mille metri di discesa.

FLÖSCHORE (m 2079).

Difficoltà: MS

Tempo in salita: 3.30 ore.

Dislivello in salita complessivi: 1000 m.

Si parte da Matten (qualche chilometro prima di Lenk. Fermata del treno). Si attraversa una pista di atterraggio per aerei e si sale lungo una strada forestale in direzione sud. Si raggiunge la radura di Stutz e si sale per boschi e pascoli fino ad Eggmatte (m 1664)



Sopra: Verso il Rothorn, all'ombra del Niesehorn.

A destra: Giù dal Rothorn. Sotto: Salita all'Iffighore.

dove la pendenza si addolcisce e il terreno si fa ampio e arioso. Si prosegue senza problemi in direzione sud raggiungendo l'alpe di Flosch (m 1865) e da qui si sale in vetta al Flöschore lungo la sua cresta nord. La discesa avviene lungo l'itinerario di salita.



WISTÜTTHORN (m 2362).

Difficoltà: MS

Tempo in salita: 4 ore.

Dislivello in salita complessivi: 1300 m.

Si parte dalla stazione di St. Stephan seguendo la strada forestale che passa per Underflue e risale con un paio di tornanti fino al punto a 1226 metri. Da qui si procede sempre in direzione sud per ampi alpeggi e

macchie di abeti, passando l'alpe di Lüss e di Chirschbuel fino a quando la cresta del Laseberg si fa più marcata. Si raggiunge la Laseberghutte (spesso chiusa) e si prosegue lungo la cresta. A quota 2030 si supera la cima del Rülwlishore a est e ci si immette in una conca che gradualmente conduce in vetta al Wistütthorn. La discesa avviene lungo l'itinerario di salita.



Qui sopra: Dal Wildhorn, lontano i profili del massiccio dell'Aletsch.

In alto: La Iffigial con al centro l'Iffigsee.

TUBE (m 2106).

Difficoltà: MS

Tempo in salita: 1.30 ore.

Dislivello in salita complessivi:

300 m.

Si tratta di un itinerario ottimo se si ha solo mezza giornata disponibile o dopo una recente nevicata.

Da Lenk si prende la funivia fino a Betteleberg. Dalla stazione (m 1943) si prosegue verso sud-ovest sul versante nord del monte fino a raggiungere la sella a 1950 metri. Da qui si scende lungo la costa del Hasleberg fino in fondo alla vallecchia (circa m 1800). Si risale dapprima verso ovest e poi verso

nord fino al Trüttlisbergpass e poi in cima al Tube. Si può sciare direttamente su Lenk tenendosi sul versante orografico sinistro del Wallbach passando per Ober Lochberg (m 1900), in der Siten (m 1554) e poi seguendo il sentiero nel bosco che conduce all'abitato di Agerten.

IFFIGHORE (m 2378).

Difficoltà: MS

Tempo in salita: 3-3.30 ore.

Dislivello in salita complessivi:

1100 m.

Lasciata l'auto a Langersite, si prosegue per duecento metri a piedi

lungo la strada chiusa al traffico verso la Iffigial. Si mettono gli sci ai piedi e si tagliano i tornanti fino a quello posto a quota 1399 m. Qui ci si immette su un sentierino che percorre la vallecchia di Pöris raggiungendo il segnale che indica la direzione per Hohberg a quota 1800 m circa. Si sale un ripido canale che porta rapidamente sul grande dosso di Hohberg e si segue, in un terreno irregolare, la cresta arrotondata fino alla cima dell'Iffigore. In genere si segue per la discesa lo stesso itinerario di salita. In caso di neve sicura, si può scendere sul grande lago Iffigsee e da qui sciare nell'ampia e tiepida valle Iffigial, raggiungendo la funicolare a Iffigenalp e seguendo sentieri e tracce che conducono al punto di partenza della gita.

WILDHORN E NIESEHORN

(m 3247 e m 2776)

Difficoltà: MSA

Tempo in salita: Primo giorno: 3.30-4 ore. Secondo giorno: 5 ore (fino al Niesehorn).

Dislivello in salita complessivi:

Primo giorno: 1100 m.

Secondo giorno: 1200 m.

Primo giorno: Si lascia l'auto a Färliche nella Poschenried. Si prosegue per duecento metri a piedi lungo la strada chiusa al traffico verso la Iffigial. Si mettono gli sci ai piedi e si tagliano i tornanti fino a dove questi terminano, si continua lungo la strada. Al termine del bosco è possibile calzare gli sci e continuare la salita fino ad Iffigenalp (m 1548). Questa località è anche raggiungibile con il taxi da Lenk. Si prosegue lungo la valle sul versante destro orografico fino a Groppi informandosi bene sullo stato della neve, infatti sono frequenti i distacchi spontanei soprattutto dal versante nord

del Mittaghorn. Si raggiunge l'Iffigsee che si attraversa e si sale l'ultimo pendio che conduce alla Wildhornhütte (m 2305).

Secondo giorno: dalla capanna si risale la netta morena sotto il Chilcli e ci si immette sul ghiacciaio del Tungal (tratto ripido). Si attraversa il ghiacciaio in direzione sud fino alla evidente sella a quota 3000 (früstückplatz). Da qui si segue la cresta NE del Wildhorn fino in vetta. La discesa avviene come segue (a meno di non seguire l'itinerario di salita): seguire la cresta NE fino a quota m 3100 circa. Un breve tratto ripido raccorda la cresta con il Tungalgletscher (crepaccia terminale possibile). Si scia senza problemi lungo tutto il ghiacciaio fino alle rocce del Chilchli. Si scende un tratto ripido in direzione nord (attenzione alle condizioni della neve) fino al passo a quota 2500 metri poco distante dalla capanna. Si risale in cima al Niesehorn lungo la sua cresta sud superando un breve tratto molto ripido. Dalla cima, si segue la cresta est in falsopiano fino a ridiscendere sull'Iffigsee e ritornare, lungo il percorso di salita, fino all'auto.

Nota: E' l'unico itinerario in cui si richiede una minima attrezzatura da ghiacciaio.

ALBRISTHORN (m 2762)

Difficoltà: MSA

Tempo in salita: 4 ore.

Dislivello in salita complessivi:

1000 m.

L'Albristhorn è una bellissima cima, nel cuore delle Alpi Bernesi. L'ultimo tratto è ripido ed esposto, a volte con tratti di misto. Nell'arco della stagione sono rare le condizioni della neve favorevoli a questa salita.

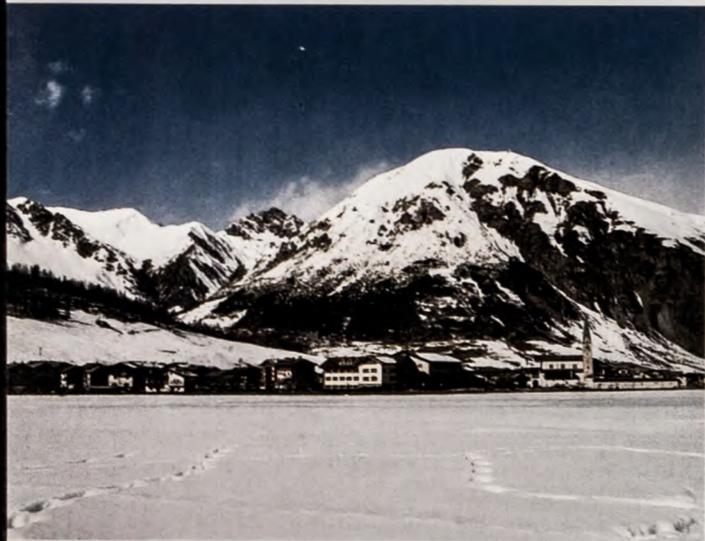
Si cerca di salire il più possibile in auto nella Färmeltal, partendo da Matten. Lasciata l'auto in genere a Birch (m 1840) si segue il fondovalle fino a Gruebe e poi in campo aperto attraverso il Färmelgrund da quota 1800 m si prosegue in direzione SE in una evidente conca e, dove questa si fa più ripida, si piega in direzione SW su pendii che richiedono attenzione. A quota 2400 metri si sale rapidamente verso la cresta est dell'Albristhorn. Lasciati gli sci, si raggiunge rapidamente la cima. La discesa si effettua lungo l'itinerario di salita.

Ringraziamenti.

Ringraziamo Mello's, Skitrab, Kong e Timex per il materiale fornito. Ringraziamo anche Lenk Tourismus e Outdoorpower per il supporto.

Jacopo Pasotti
(Sezione di Milano)

Sui fianchi dello Stelvio



L'abbiamo sentita dire da turisti incantati sulla terrazza del rifugio "ghiacciaio dei Forni" e, ritenendola espressiva, per intero qui la vogliamo riportare: "Certo che il giorno in cui il Padre Eterno distribuì la bellezza, la Valtellina fece il giro due volte". Ci siamo guardati in faccia e, istintivamente, annuimmo.

Davanti a tutti noi, brillavano con forme plastiche gli immensi pendii innevati delle Rosole, del Palon della Mare, del Vioz, del San Matteo e del Tresero. Nomi di montagne che hanno fatto la storia dell'alpinismo. "Montagne di luce" come le ha definite Carlo Castellaneta, che, nel secolo scorso, videro crescere, formarsi e diventare grandi figure dell'alpinismo nomi come Compagnoni, Sertorelli, Payer e tanti, tanti altri.

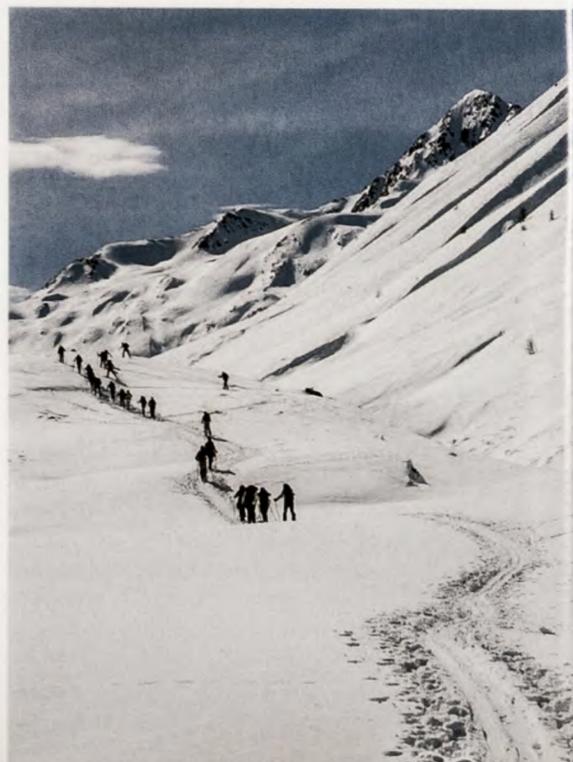
Montagne con pendii ammantati di neve che la natura, sopra i 2500 m, garantisce sciabile sino ad inizio giugno. Ricche di ampie e dolci distese immacolate, quasi completamente prive di ostacoli naturali che le rendono luogo ideale per lo scial-

In alto: Veduta di Livigno.

Qui sopra: Val Cedè con la Cima di San Giacomo.

A destra: Nella Valle del Gavia.

pinismo e, spesso, per lo sciescursionismo, disciplina questa che privilegia le traversate con una pendenza più moderata, ponendosi come obiettivo più che la vetta, il raggiungere i più accessibili passi, magari per scollinare poi con ampie curve e scendere sul "firm", la neve trasformata che non affonda al passaggio dello sciatore, consentendogli di disegnare, ad ogni discesa, una traccia che rappresenta anche la testimonianza della personale capacità tecnica su pendii sempre nuovi e diversi.





*Qui sopra:
Nella Valle
di San Giacomo.*



*Qui accanto:
Nel bosco sopra
il Forte di Oga,
in Valle di San Giacomo.*

Oggi, ad alto livello, questo è l'universo sciistico di campioni dello scialpinismo, come Greco, Meraldi, Pedrini, Maiori e, umilmente un po' più in basso di tutti quei fortunati fruitori, italiani, tedeschi, austriaci, svizzeri e francesi che, ogni fine inverno-primavera, ritornano sulle montagne che il Creatore volle belle due volte.

Sciare nel modo più antico, a tallone libero, nel Parco naturale più grande d'Italia, in quell'immensa area che dal Passo del Gavia s'inoltra lungo le pendici del Cevedale e del Gran Zebrù sino ai laghi artificiali di Cancano per poi oltrepassare lo spartiacque alpino e congiungersi a Livigno con il parco Nazionale Svizzero, divenendo così il Parco Naturale più esteso d'Europa, dona emozioni uniche.

Anche in questi anni poco nevosi, l'Alta Valtellina offre, in una o nell'altra località, la possibilità di iniziare già a novembre l'attività sciescursionistica.

Infatti, il terreno sciabile in sicurezza, quassù si spinge sino ai 3000 m, come al Passo di Zebrù o in Val Forcola, dove, in ogni angolo, lustrandosi gli occhi per le meraviglie che fan da corona, è possibile anche incontrare il camoscio, lo stambecco o osservare il volteggiare dell'aquila e del gipeto.

Le proposte sciescursionistiche che qui di seguito riportiamo coprono a macchia di leopardo solo una parte dell'intero territorio dell'alta valle, per descrivere la loro totale potenzialità non basterebbero mille pagine.

I seguenti itinerari sono stati segnalati dal dottor Peretti del Centro Regionale Nivometeorologico di Bormio e percorsi con successo durante la Settimana Nazionale di Sciescursionismo organizzata dalla CoNSFE nel mese di marzo 2003.

Per Info:

- Centro Nivometeorologico Regione Lombardia (tel. 0342-530362)
- Parco Nazionale dello Stelvio (tel. 0342-911448)
- Azienda Promozione Turistica Valtellina (tel. 0342-903300)
- Agenzia Terralta - Bormio (tel. 0342-911689)
- CAI - Club Alpino Italiano, sezione di Bormio (C. P. 40 - Bormio)

Lucio Benedetti
(Sezione di Bergamo)

Valfurva

1. VAL GAVIA

Località Plaghera

1970 m

- Rifugio Berni

2545 m

- Passo Gavia

2621 m

Dislivello salita: 651 m

Difficoltà: blu

Tempo salita: 2.30-3 ore

Cartografia Kompass n 72

E' possibile raggiungere la località Plaghera, sopra Santa Caterina, in due modi: salendo con la seggiovia da S. Caterina, oppure salendo in auto lungo la strada. Il punto di partenza della gita è la deviazione sulla strada per il Rifugio Paradiso.

L'itinerario si sviluppa interamente seguendo la strada che porta al Passo Gavia.

Si parte seguendo la strada del Gavia passando in un bellissimo bosco di pini cembri. La strada effettua 4 tornanti prima di entrare nella vera e propria Valle di Gavia. Se si sale con la seggiovia, si costeggiano le piste sciabili sulla sinistra e si arriva a riprendere la strada dopo il secondo tornante, dove la pista da sci inizia ad essere più ripida. La strada segue a mezzacosta fino ad arrivare al Ponte dell'Alpe posto a 2289 m (da qui sulla destra è possibile la deviazione per la Valle dell'Alpe fino al Passo dell'Alpe posto a 2463 metri. Itinerario facile un po' incassato nella prima parte nella valle).

Si continua sempre sulla strada passando prima dall'Alpe di Gavia fino ad arrivare al Rifugio Berni posto a 2545 metri. La strada, poco prima del Rifugio, diventa decisamente pianeggiante. Da qui la vallata diventa più ampia e sempre facilmente si giunge al Passo di Gavia, passando prima in prossimità del Lago Bianco dove sulla riva è posto un caratteristico crocefisso.

Nota: dal Rifugio Berni è possibile, salendo sulla destra, portarsi sul pianoro superiore della Costa di Gavia arrivando così sull'ampio intaglio (2800 m circa) tra il M. Gavia e le Cime di Gavia. Questo permette di effettuare una discesa più interessante.

Discesa: Lungo l'itinerario di salita. Se si è saliti alla località Plaghera in seggiovia, il rientro nell'ultimo tratto si effettua sulle piste da sci.



*Da qui sopra in senso orario:
La zona degli itinerari; posizione geografica e valli interessate.
Verso il Rifugio Pizzini in Val Cedè.
Valle del Gavia, verso il Passo dell'Alpe.*



2. VAL CEDE'

Località I Forni

2176 m

- Rifugio Pizzini 2700

- Passo Pale Rosse

3388 m

Dislivello salita: 1212 m

Difficoltà: rosso

Tempo salita: 3-3.30 ore

Cartografia Kompass n. 72

L'itinerario prende avvio dalla località I Forni, che è possibile raggiungere in auto.

Partendo in prossimità del Rifugio dei Forni, si inizia a salire seguendo la strada che porta al Rifugio Pizzini. Appena oltrepassato il secondo tornante, si inizia a salire fino a portarsi alle Baite dei Forni. Superatele, ci si porta sul bellissimo pianoro posto alla base del Monte dei Forni e si continua passando alla base dei Passi di Zebrù. Poco dopo è possibile, con una lieve deviazione a destra, portarsi al Rifugio Pizzini posto a 2700 m.

Il Rifugio Pizzini è raggiungibile anche seguendo la strada che porta al Rifugio. Oppure un'altra possibilità per raggiungere il Rifugio Pizzini è quella di partire dal posteggio sottostante il rifugio Forni. Ci si porta dunque in prossimità della piccola diga, si segue la strada che porta al Rifugio Branca e subito dopo aver superato il ponte sul torrente Cèdè si sale alla Malga dei Forni a 2318 metri.



Si continua in direzione nord passando dal Ponte della Girella e andando subito dopo a riprendere la strada che porta al Rifugio Pizzini.

In prossimità del Rifugio si sale in direzione nord-ovest passando sulla sinistra di un enorme roccione rossastro, entrando così sulla Vedretta del Gran Zebrù. Ci si porta sotto la bella parete sud del Gran Zebrù e continuando verso sinistra si arriva facilmente al Passo delle Pale Rosse a 3388 metri di quota.

Discesa, lungo l'itinerario di salita.

Valdidentro

3. VAL FORCOLA

Chiesetta di

Cancano 2000 m

- Malga Forcola

2311 m

- Bocchetta di

Forcola 2768 m

Dislivello salita: 768 m

Difficoltà: rosso

Tempo salita: 3 ore

Cartografia Kompass n.96

Alla Chiesetta di Cancano si arriva in

auto su strada sterrata passando dal paese di Pedenosso in Valdidentro. Arrivati alle Torri di Fraele si continua costeggiando il Lago delle Scale e si giunge in Valle di Fraele. Si attraversa lo sbarramento della diga e si risale sul versante opposto fino alla Chiesetta. Si inizia la gita entrando nel bel bosco di mughi a destra della chiesetta seguendo un'evidente stradina pianeggiante. Si passa sotto la Malga Solena e in leggera discesa si arriva ad un bivio. Si segue la quasi pianeggiante strada sulla sinistra (cartello indicatore per la Val Forcola) passando da una casetta sulla sinistra. Superate due modesti avvallamenti si arriva alla località Le Fornelle. Ora la Valle si restringe e, sempre stando sul lato sinistro a mezzacosta, si arriva dopo circa un'ora alla Malga di Forcola. Superato sulla destra il ripido pendio dopo la malga si torna di nuovo su terreno quasi pianeggiante. Ora siamo nell'ultimo tratto e portandoci a destra della valletta finale si arriva ai ruderi della Caserma di Forcola. In leggera diagonale verso destra si raggiunge in breve la Bocchetta di Forcola.

Discesa lungo l'itinerario di salita.



Valdidentro

4. VAL CANTON DI DOSDE'

Arnoga 1850 m
- Alpe Dosdè 2129 m
- Baita del Pastore 2368 m

Dislivello salita: m 518

Difficoltà: blu

Tempo salita: 2.30 ore

Cartografia Kompass n. 96

La località Arnoga è raggiungibile in auto o in bus seguendo la statale 301 per Livigno.

I posteggi auto sono prima del tornante. Si inizia la gita seguendo la stradina più bassa che entra in Val Viola, sulla sinistra appena lasciato l'asfalto percorrendo un breve tratto in discesa. La stradina corre sempre pianeggiante e passa da radura a radura fino ad arrivare alla deviazione per la Val Verva (cartello indicatore). Si trascura l'indicazione per la Val Verva e si piega a destra, risalendo sino alla Centrale dove termina anche la strada che conduce ad Arnoga. Da qui si prosegue a fianco dell'edificio, rientrando nella valle. Si superano gli alpeggi delle Baite dell'Orso e, poco dopo, è conveniente oltrepassare il ponte che porta sul versante opposto. Si continua a sinistra la risalita sino a raggiungere l'anfiteatro che accoglie l'Alpe Dosdè (2129 m). Piegando

ancora a sinistra, seguendo la traccia della carrareccia estiva, dopo alcuni tornanti, si lambisce il Corno Dosdè ed in ambiente aperto e solare si raggiunge il nuovo rifugio del CAI Bormio nei pressi della Baita del Pastore (2368 m). Discesa lungo l'itinerario di salita.

Livigno

5. VAL FEDERIA

Località Li Calcheira 1860 m
- Chiesa di Federia 1935 m
- Malga Federia 2272 m

Dislivello salita: 412 m

Difficoltà: verde - blu

Tempo salita: 1.30 - 2 ore

Cartografia Kompass n.96

Da Livigno ci si porta alla località Li Calcheira, posta all'entrata della Val Federia. La gita prende avvio dalla stradina che sale subito dietro il ristorante posto appena superato il ponte sul torrente principale. Poco dopo diventa subito pianeggiante e superate delle case si arriva alla piccola Chiesetta di Federia. Si prosegue passando delle belle baite stando sempre sul lato destro della valle arrivando così al Pian dei Morti. La valle ora si restringe un po' e si

A sinistra, sopra:
Il Rifugio CAI Bormio
in Val Dosdè.

Qui accanto: Corno
e Passo di San Colombano.

Qui sopra:
Verso il San Colombano.

passa prima dal Baitel della Cheseira, poi dalla Cascina di Morterec' e, sempre con percorso abbastanza pianeggiante, si arriva alla Malga di Federia, posta sul lato sinistro della valle. E' preferibile terminare qui la gita, o poco dopo la malga. Rientro lungo l'itinerario di salita. Visita a Livigno.

Valdisotto

6. S. COLOMBANO
Forte di Oga 1704 m - **Rifugio S. Colombano** 2300 m
- Chiesetta di S. Colombano 2484 m

Dislivello salita: 780 m

Difficoltà: blu-rosso

Tempo salita: 2.30 ore

Cartografia Kompass n. 96

Itinerario che si sviluppa nella prima parte in un bellissimo bosco, e nella seconda parte segue le piste da sci di Oga S. Colombano. Consigliato in caso di brutto tempo.

Il Forte di Oga è raggiungibile in auto. Si inizia la gita imboccando la stradina che sale a sinistra subito di fronte all'albergo Al Forte e si entra così nel fitto bosco sovrastante. Superati due tornanti la stradina si sviluppa con andamento regolare fino ad arrivare alla località La Sposina. Da qui

l'itinerario segue la pista da sci e facendo attenzione a stare bene sul bordo pista si arriva in breve alla Malga Masucco posta a 2258 m. Si continua sempre a bordo pista passando in prossimità del Rifugio S. Colombano (punto di ristoro) fino a portarsi nell'imbocco della Valle di S. Colombano. Si costeggiano sempre le piste da sci e nell'ultimo tratto ci si porta gradualmente verso sinistra fino alla Chiesetta di S. Colombano 2484 metri, ottimo punto panoramico sulla Cima Piazzì.

Variante di salita: alla partenza dell'ultimo skilift (quello che porta in prossimità della Chiesetta di S. Colombano) è possibile, deviando a sinistra entrare con percorso abbastanza logico e non particolarmente ripido, nella Valle di S. Colombano arrivando fino alla base della parete sommitale del Corno di S. Colombano.

Discesa: è possibile effettuare la discesa lungo le piste da sci.

Valdidentro

7. VAL VIOLA - VALLACCIA

(traversata)
Arnoga 1850 m
- Malga Funera 2241 m
- Passo Vallaccia 2614 m
- Pont del Rezz 2021 m

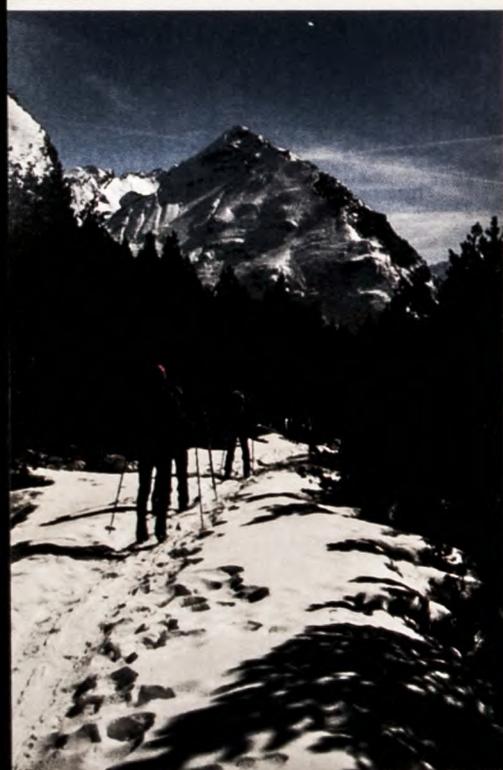
Dislivello salita: 764 m

Difficoltà: rosso-giallo

Tempo salita: 4 - 5 ore

Cartografia Kompass n.96

La località Arnoga è raggiungibile in auto o in bus seguendo la statale 301 per Livigno.



Qui accanto: In Val di Forcola da Fraele.

A sinistra: Baite di Crapena in Val Viola.

Foto sotto: In Val Forcola.

Da Livigno, si segue la strada pianeggiante che va verso il Passo della Forcola fino all'Albergo Forcola. La gita si svolge seguendo principalmente la strada carrozzabile che porta al Passo Forcola. Si inizia la gita seguendo la strada, quasi sempre battuta nel primo tratto, ed attraversato il primo ponte che si incontra si arriva in prossimità di una malga, che si trova sulla destra. Si prosegue sempre sulla strada pianeggiante portandosi di fronte alla Malga del Vago. Da qui ci sono due possibilità a seconda delle condizioni nivo-meteorologiche: 1) seguire interamente la strada a mezzacosta che arriva fino al Passo Forcola. Quando si arriva alla galleria paravalanghe, è preferibile passare esternamente. 2) seguire il fondovalle fin sotto il passo, poi con pochi tornanti si arriva al Passo Forcola. Discesa lungo l'itinerario di salita.

qui è preferibile continuare passando più larghi sulla sinistra che seguire il percorso del sentiero estivo, seguendo un avvallamento non evidente (si aggira così un tratto più ripido). Si prosegue ora nell'evidente valletta, dove nell'ultimo tratto prima del passo diventa quasi pianeggiante. Arrivati al Passo Vallaccia a 2614 m si inizia la discesa, seguendo preferibilmente il fondovalle. Laddove la valle inizia a piegare verso destra occorre rimanere sempre sul lato destro idrografico. Qui, a tratti, il percorso diventa pianeggiante. Quando si giunge a metà valle in prossimità di un piccolo ponte lo si supera e si sale fino alla Malga Vallaccia, a 2164 metri di quota. Si segue ora l'evidente stradina che porta in leggera discesa alle Case della Vallaccia e quindi al Ponte del Rezz, termine della traversata.

quasi sempre battuta nel primo tratto, ed attraversato il primo ponte che si incontra si arriva in prossimità di una malga, che si trova sul lato destro. La si costeggia verso destra e si inizia a salire lungo una stradina a tornanti che si addentra a tratti nel bosco. Ad una deviazione prendere a destra e portarsi, dopo aver attraversato una valletta, in prossimità della Malga del Monte. Salire ora per ampi pendii passando a destra del crinale sud-est del Monte Campaccio. Si arriva così in un vasto anfiteatro che si sale più o meno al centro. Arrivati poco sotto la depressione tra il Monte Campaccio e il Pizzo Cantone, si devia verso destra e in breve alla cima del Pizzo Cantone. Discesa lungo l'itinerario di salita. Oppure dalla cima del Pizzo Cantone scendere sul versante opposto (breve tratto ripido) e portarsi nel pianoro sottostante. Saliti un breve tratto, ci si porta sulle piste da sci del Carosello 3000. Quindi rientro a Livigno lungo le piste da sci (predisporre automezzi per il recupero delle auto all'Albergo Forcola).

I posteggi auto sono prima del tornante. Si entra in Val Viola seguendo l'evidente strada pianeggiante che si diparte in prossimità del tornante. Si passano varie baite e radure fin dove la strada diventa per un breve tratto molto ripida. Dopo la discesa si prende la strada di destra e si continua passando dalle Baite di Campo. Si supera un avvallamento, sempre sulla strada pianeggiante, e dopo circa 300 metri si prende la deviazione verso destra per la Malga Funera. Saliti sempre stando nel bosco 4 tornanti, si arriva alle Baite di Stagimel. Si prosegue a mezza costa verso sinistra sempre seguendo una stradina arrivando così a superare un ponte e subito dopo si giunge alla Malga di Funera. Poco sopra la Malga verso destra, si entra in una stretta valletta e la si segue fino al suo termine arrivando alla Baita del Pastore. Da

Livigno

8. VAL DEL MONTE Albergo Forcola

1906 m

- Malga Campaccio
- Cascina del Monte
2213 m - Pizzo
Cantone 2904 m

Dislivello salita: 998 m

Difficoltà: rosso - giallo

Tempo salita: 3.30 ore

Cartografia Kompass n.96

Da Livigno, si segue la strada pianeggiante che va verso il Passo della Forcola fino all'Albergo Forcola. Si inizia la gita seguendo la strada,

9. VAL FORCOLA Albergo Forcola

1906 m

- Baitel del Gras
degli Agnelli
2099 m

- Forcola di Livigno
2315 m

Dislivello salita: 409 m

Difficoltà: blu

Tempo salita: 2 ore

Cartografia Kompass n.96

Valdidentro

10. VAL FRAELE Passo di Fraele 1940 m - Val Alpisella - Passo di Val Alpisella 2268 m

Dislivello salita: 328 m

Difficoltà: blu

Tempo salita: 2.30 ore

Cartografia Kompass n. 96

La località S. Giacomo di Fraele è raggiungibile in auto solamente se la strada che costeggia tutto il bacino idrografico di Cancano è transitabile (la strada è momentaneamente aperta in inverno per i lavori di costruzione di una galleria in prossimità della seconda diga. Comunque è sempre meglio sentire gli addetti ai lavori, perché la strada potrebbe essere chiusa).

Lasciata l'auto al posteggio del Passo di Fraele, si continua lungo la strada sino ad arrivare all'imbocco della Valle Alpisella e si inizia a salire seguendo la bella strada con lievi pendenze. Dopo qualche tornante si esce dalla zona boschiva e ci si porta a seguire il fondovalle. Arrivati alle sorgenti dell'Adda la valle si fa più stretta e pianeggiante e senza difficoltà si arriva al Passo di Val Alpisella. Discesa lungo l'itinerario di salita.

Testo e foto
di Fabrizio
Desco

Nell'alto

Appennino Modenese



Qui sopra e in alto: Salendo tra Capanna Tassone e il Passo di Croce Arcana.

A destra: M. Spigolino, il versante nord.

Inverni poveri di neve e con coperture nevose a macchia di leopardo o bizzarramente distribuite nell'arco della stagione invernale provocano, si sa, *stress* nei patiti dello scialpinismo che, come *naufraghi*, scrutano bollettini e Internet alla ricerca di nuovi bianchi pendii da scendere... Ciò naturalmente ha però anche effetti benefici, ovvero mette in crisi la *routine* dei soliti posti, salite-discese ben conosciute, e stimola la ricerca di nuovi scenari.

È anche in questa ottica che il versante settentrionale dell'Appennino Tosco Emiliano e in particolare Modenese, dal punto di vista scialpinistico considerato un po' di serie B, cioè con vette non molto alte, salite di dislivello contenuto, neve spesso pesante, si sta rivalutando e attira, soprattutto negli ultimi anni, scialpinisti, solitari, in gruppetti o con corsi e gite sociali provenienti dalle regioni alpine del nord Italia che se ne tornano a casa entusiasti della scoperta di nuovi ambienti, delle belle discese e della buona accoglienza.

Un'ultima parola la voglio spendere sulla qualità della neve, tradizionalmente considerata con sospetto dagli esteti dello scialpinismo.



Parlo della flamigerata "neve crostosa", tipica dell'inverno appenninico, difficile e piena di insidie che ha fatto piangere generazioni di sciatori. Ora da diversi anni questo aspetto negativo si è notevolmente ridimensionato: spesso si scia con condizioni di neve buone se non ottime in pieno inverno, trovando nevi polverose con fondo assestato che garantiscono il massimo del divertimento anche sul ripido, in versanti aperti e faggete.



*Qui a sinistra:
M. Spigolino: a destra il versante nord con la discesa diretta dalla cima (It. 1B).*

*Qui sotto:
Verso il Passo di Croce Arcana (It. 1). Alle spalle i Balzoni e il canale di salita (It. 2).*

*In basso:
La parete nord del M. Spigolino vista dalla strada che porta a Capanna Tassone.*

Le Valli di Ospitale e Fellicarolo

Partendo da Fanano, uno dei centri più importanti dell'Appennino Modenese, le due valli, quasi parallele, risalgono in direzione sud verso lo spartiacque principale appenninico. Pur non potendo rivaleggiare con altri luoghi più consacrati allo scialpinismo (ad esempio l'alta valle delle Tagliole con le classiche salite al m Rondinaio e al m Giovo), queste valli offrono comunque delle splendide escursioni con gli sci.

La mole dello Spigolino, che maestoso (e lo è ancora di più in veste invernale!) chiude a sud la valle di Ospitale, ne è un po' l'emblema e il punto di riferimento: la sua parete nord, bianchissima di neve, a "canne d'organo", con giochi di luci e ombre che cambiano continuamente nell'arco della giornata, rapisce lo sguardo e quasi si stenta a credere che proprio da questo versante si possa scendere con gli sci. La valle di Fellicarolo, oltrepassata l'omonima frazione, presenta, alla sua testata, un grande piano (i Taburri) cui si perviene con sconnessa strada inghiaiaata non transitabile in caso di neve. Da qui si apre una cerchia di vallette, boschi e cime dominate dalla cima Taburri a sinistra e dal Libro Aperto a destra, piatto forte della valle.

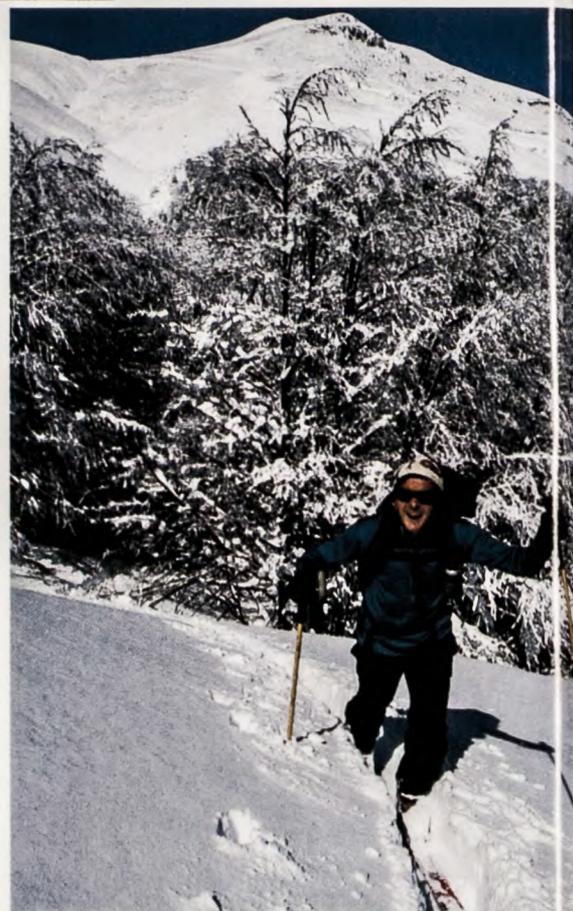
Elementi positivi per lo scialpinista, comuni alle due valli, sono la velocità e comodità di accesso dalla pianura e la buona possibilità di trovarvi neve abbondante (le statistiche confermano) e, aggiungo, di qualità.

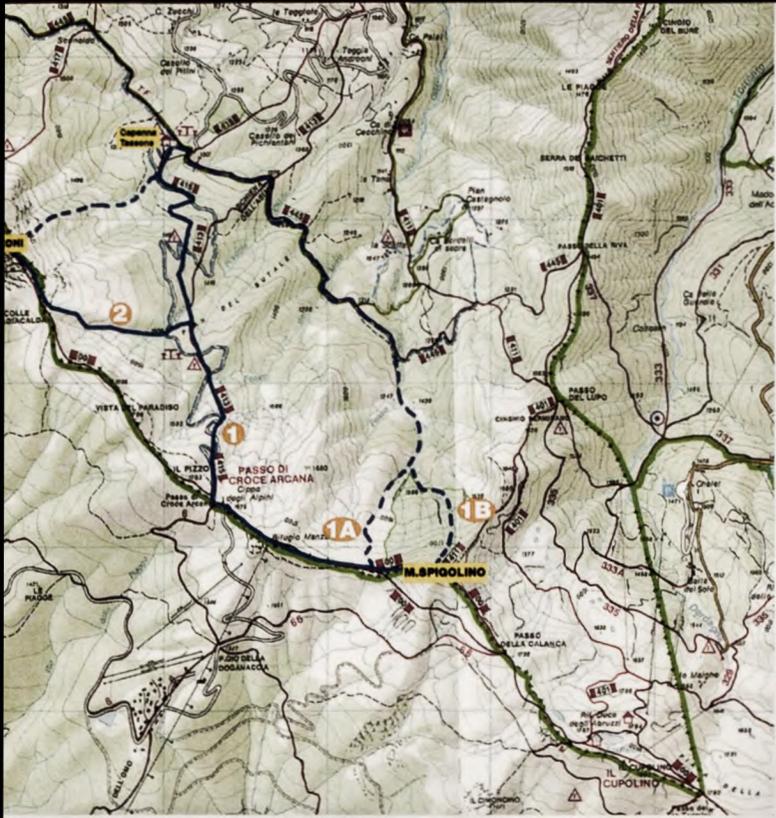
Punti di accesso. Ospitalità

Fanano è raggiungibile da Modena, via Vignola e strada provinciale fondovalle Panaro in circa 65 km. Da qui, per quanto riguarda la valle di Ospitale, una strada asfaltata (sempre sgombra di neve in inverno) porta alla frazione di Ospitale e quindi al rifugio Capanna Tassone a quota m 1317 (Km 11 da Fanano). Per la valle di Fellicarolo, partendo dal centro di Fanano vi sono 6 km per la borgata di Fellicarolo e altri 3 per Casulie m 1074, ultima località abitata prima dei Taburri, ove finisce la strada asfaltata e lo sgombero neve in inverno.

Per i punti di appoggio segnaliamo: rifugio CAPANNA TASSONE, m 1317 Ospitale Modena tel 0536.68364 Aperto tutto l'anno, riscaldato, 32 posti letto.

Albergo RONDINARA m 900 Fellicarolo (Modena) tel 0536.68855





strada nel versante che guarda il crinale verso il Passo di Croce Arcana. Oltrepassata la strada, in terreno aperto e panoramico, punteggiato da grandi faggi isolati, si sale senza

largo crinale verso il Monte Spigolino. In lieve discesa si raggiunge la depressione dello spartiacque ad ovest della cima. La risalita alla piramide terminale del Monte Spigolino avviene



Sopra: salendo verso il M. Spigolino.

Qui accanto: Salendo tra Capanna Tassone e il Passo di Croce Arcana (It. 1 e 2)

A sinistra: Inizio della discesa da I Balzoni (It. 2)

seguito il filo della cresta ovest che si presenta molto ben percorribile sul lato toscano. Spesso la neve è continua solo sul bordo del roccioso versante emiliano, ma è sempre sicura benchè a volte dura (rampant). In breve in vetta (m 1827 - h.1.40).

Discesa

Vi sono varie possibilità di discesa dal Monte Spigolino e naturalmente la scelta della migliore dipende dal grado di innevamento, dall'eventuale pericolo di distacchi di neve e dall'abilità dello sciatore. Qui ci limiteremo a descrivere le possibilità di discesa verso nord all'interno del grande circo glaciale che costituisce la testata della valle del torrente Ospitale.

1/A

È la discesa più tranquilla e priva di particolari difficoltà. Si scende verso ovest ripercorrendo a ritroso l'ultimo tratto di salita fino alla depressione del crinale. (Se vi è neve sul versante toscano questa è spesso ben trasformata anche in pieno inverno, data l'esposizione: consiglio quindi una veloce serpentina dalla cima verso sud per poi risalire al colle succitato). Dal colle si scende verso nord tra gobbe e valloncelli "a vista" senza via obbligata, dapprima verso nord est per poi spostarsi leggermente a sinistra ad infilare una evidente successione di

Gli itinerari

1. MONTE SPIGOLINO

m 1827

Partendo dal rifugio Capanna tassone, m 1317, si prosegue verso il Passo di Croce Arcana e subito si calzano gli sci e si comincia a salire utilizzando spesso i binari dello sci di fondo approntati con il battipista dal gestore del rifugio. Dopo poche centinaia di metri si abbandona la strada e si entra nel bosco, a destra, in prossimità di un manufatto dell'acquedotto, si risale dolcemente seguendo i segnavia rossi del sentiero n. 415. La pendenza aumenta fino ad incrociare la carrozzabile: la si oltrepassa di fianco ad una fontana e ci si immerge nuovamente nel bosco. Dopo il guado

del Fosso Piaggiacalda si riprende a salire in terreno aperto, a fianco di una bella pineta e si torna ad attraversare la strada. Seguendo sempre il sentiero, diventato ora n. 413, si sale fino ad incontrare nuovamente la

percorso obbligato verso il Passo incrociando varie volte la strada. Al Passo di Croce Arcana (m 1670 - h1) si punta direttamente al dosso ove sorgono i ripetitori televisivi. oltrepassati i quali si prosegue sul



balze e radure che si insinuano tra la vegetazione di basse faggete. Con pendenza attenuata si giunge a un piccolo promontorio dal quale, svoltando decisamente a destra (est) si scende ripidamente oltrepassando una corta fascia alberata, al di là della quale una traccia evidente di mulattiera riprende a scendere in direzione nord fino al fondo del "catino" ove si raccolgono gli innumerevoli rigagnoli d'acqua che scendono dallo Spigolino. In piano si punta ad un caratteristico roccione che chiude la piccola piana e da cui passa il Fosso della Scaffa, passaggio obbligato per scendere, sfruttando la evidente traccia di mulattiera, fino alla strada forestale che da Capanna Tassone porta al Passo della Riva (sentiero n. 445). La si prende verso sinistra e si continua a scendere fino a che le sempre più frequenti contropendenze suggeriscono di rimettere le pelli sotto gli sci per risalire quindi fino alla strada di Capanna Tassone, poco sotto il rifugio.

1/B

È la discesa diretta dalla cima, per la parete nord. È considerata una delle più belle discese ripide dell'Appennino Modenese. È quindi consigliabile solo a ottimi sciatori, con condizioni di neve assolutamente sicure e senz'altro in periodo primaverile. La partenza è pochi metri a est della croce di vetta. Scendere con decisione il ripido muro iniziale (circa 70 metri di dislivello a 40° - 42° di inclinazione): poi la pendenza progressivamente diminuisce e si piega verso ovest fino a riportarsi, circa a quota m 1550, sull'itinerario della discesa precedente.

Altri itinerari sono possibili risalendo la cresta nord dello Spigolino. In questo caso si percorre quasi totalmente la forestale (sentiero n. 445) che da

Qui sopra: Il Passo di Croce Arcana.

Capanna Tassone porta al Passo della Riva. Prima del Passo sulla destra si segue il sentiero n. 411 verso il Passo del Lupo che poi si abbandona per passare a ovest del Cinghio Sermidiano e rimontare sulla cresta nord dello Spigolino poco prima dell'inizio del tratto finale, stretto e ripido, che va affrontato a piedi. Da quest'ultimo colle è possibile scendere per bei pendii fino a congiungersi alle discese precedenti nel "catino", prima del caratteristico roccione.

2. I BALZONI m 1753

Si parte da Capanna Tassone seguendo l'itinerario proposto per il Monte Spigolino fino ad oltrepassare il Fosso Piaggia Calda (vedi descrizione). In corrispondenza del tratto che costeggia la pineta decisamente a destra addentrandosi nel bosco fino ad uscire ben presto in una zona pianeggiante attrezzata con fontana e focolari in pietra per pic-nic (Pian del Butale). Qui, ritrovata la strada, si scende un poco fino al ponte sul Fosso Piaggia Calda, da cui si risale l'evidente vallone, inizialmente incassato, che solca tutto il fianco del pendio fino al crinale. Appena è possibile si abbandona il fondo del fosso per salire decisamente sul lato destro (sinistro idrografico), su terreno sempre più aperto e con ampi panorami, fino ad arrivare al largo crinale sopra il Colle Piaggia Calda. Da qui, con direzione nord ovest, si raggiunge l'anticima dei Balzoni e una evidente sella che lo collega alla cima principale. Dopo essere stati in cima (m 1753 - h 1.30 da Capanna Tassone), si ridiscende a detta sella da cui parte la discesa per il vallone nord.



Qui sopra: I Taburri, collegata a Casulie da una piccola strada ghiaiaia.

In alto a fronte: Ultimi passi per la vetta del Libro Aperto (It. 4).
Sullo sfondo il M. Cimone.

DISCESA

Si richiede neve ben assestata e un'attenta valutazione della cornice che spesso orla la sella. Una volta partiti, la discesa è entusiasmante seppur troppo breve. La pendenza si addolcisce di fronte a un muro di alberi, circa a quota m 1400. Da qui, cautamente, con gli sci o a piedi, si cerca di distrarsi tenendo la destra fino a ritrovarsi sul sentiero n. 415 in breve alla strada di Croce Arcana che si prende in discesa fino a Capanna Tassone.

3. CIMA TAUFFI m 1798

Da Fellicarolo si raggiunge la località Casulie m 1074 dove finisce la strada asfaltata e normalmente, in inverno, si possono mettere gli sci. Si risale la stradina che porta ai Taburri, dopo il primo tornante a sinistra si prende traccia di sentiero sulla destra a sbucare su un pratone: nel suo punto più alto si attraversa una mulattiera e poi per un'altra radura piegando a destra si raggiunge la piana dei Taburri (quota m 1220). Qui si riprende la stradina che sale, dopo



200 metri sinistra (sentieri 445 e 431) fino a una sbarra metallica, oltrepassata la quale si imbecca la mulattiera di sinistra (n. 445). Dopo un tornante a sinistra, un lungo mezzacosta in salita in direzione NE. Circa a quota 1320 si abbandona la mulattiera per risalire i ripidi prati sulla destra: (da qui, in discesa, si potrà tagliare la strada e scendere direttamente, tra prati e faggete, fino all'area pic-nic dei Taburri). Si risale in terreno aperto fino al punto più alto: lì si incontra una traccia di sentiero che si segue a sinistra entrando nella faggeta. Poco dopo si prende a destra in terreno aperto fino ad un piccolo caratteristico piano circondato dalla faggeta: cima Tauffi è proprio davanti a noi sebbene poco identificabile (q. 1460). Si percorre tutta la piana e si rientra nella faggeta fino ad incontrare un fosso-canale che scende dal crinale. Lo si risale fino al termine della vegetazione uscendone a sinistra (q. 1590). Si continua in mezzacosta in direzione NE attraversando canali che scendono dal crinale. A piacere si risale uno di questi per poi piegare ancora verso destra fino a rimontare sulla larga spalla che, con direzione sud, porta in breve alla vetta. (m 1798 - ore 2.30)

4. LIBRO APERTO m 1936

Partendo dalla località Casulie, l'itinerario è in comune con quello di cima Tauffi fino ad oltre i Taburri: oltrepassata la sbarra si prende a destra (n. 431) una mulattiera che, dopo due piccoli guadi arriva al guado del torrente Doccione (q. 1260), oltrepassato il quale si risale la fitta faggeta tenendo come punto di riferimento l'erto sentiero estivo: con buon innevamento è possibile salire interamente con gli sci ai piedi fino a sbucare in una piccola radura (q. 1430). Da qui una piacevole traccia tra radure e basse faggete risale dolcemente fino ad uno stretto passaggio tra la vegetazione, all'uscita del quale si piega a destra per un ripido versante fino ad arrivare al bordo di una piccola piana, si attraversa l'ultima macchia di faggi per poi abbandonare i riferimenti del sentiero estivo e salire decisamente il ripido prato tenendosi sulla parte destra fino a una piccola piana a quota 1590 posta sotto al Pizzo dei Sassi Bianchi. Si risale fino a un'ulteriore zona pianeggiante posta poco sotto il colle dei Sassi Bianchi (q. 1660). Da qui un ripido spallone porta direttamente alla punta Ovest del Libro



Qui a sinistra e sopra: Salendo alla Cima Tauffi.

Cima Tauffi (It. 3) vista dall'itinerario di salita al Libro Aperto.

DISCESA

Per l'itinerario di salita con la possibilità, se le condizioni della neve sono favorevoli, di scendere un canalino, direttamente dal crinale al fosso-canale di salita. Infine l'ultima parte diretta come indicato nella relazione di salita.

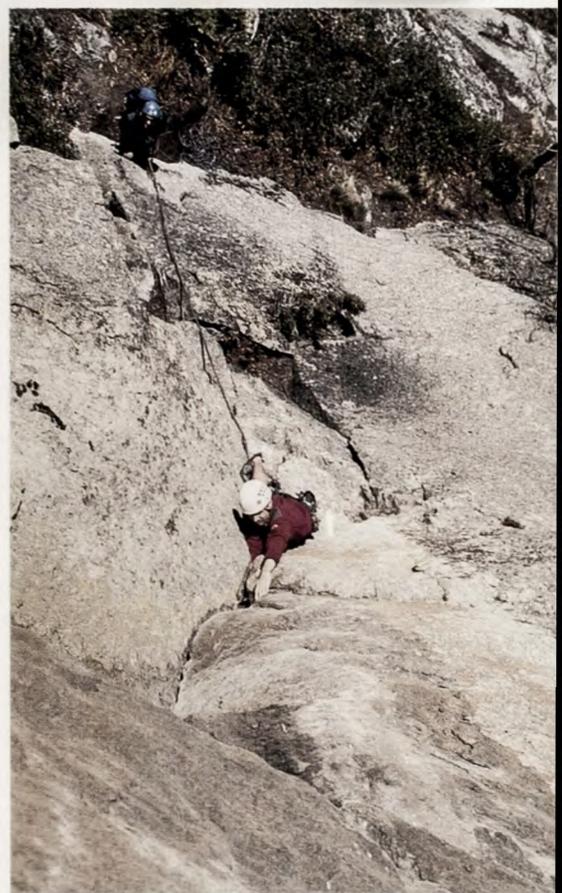
Aperto da cui al colle tra le due cime e, lasciati gli sci, alla vetta principale per roccette. (m. 1936 - ore 3) DISCESA

Per l'invitante pala nevosa che scende dal colle tra le due cime fino sotto al colle dei Sassi Bianchi, poi per l'itinerario di salita.

Fabrizio Desco
(Sezione di Modena)

di
Marco
Blatto

Torrioni del Biollè quarant'anni dopo



Nel 1965 tre alpinisti torinesi salgono, con pochi chiodi ed alcuni cunei di legno, il versante sud di questa misteriosa parete. Nasce una via coraggiosa quanto illogica, mentre il Nuovo Mattino è alle porte

“Questa fessura è troppo larga!”

All'inizio dell'estate, quando nelle Valli di Lanzo le giornate sono terse e piacevoli, un giovane quanto promettente alpinista torinese, srotola la matassa di corda alla base di un'articolata parete di roccia della Val Grande, che più volte ha notato dalla sua abitazione di Breno.

Forse ancor di più, il profilo di questa bastionata grigiastrea gli è apparso l'anno precedente, quando ha raggiunto per lo spigolo sud est la “vetta” del Bec di Roci Ruta. Il giovane in questione si chiama Gian Piero Motti, di 21 anni, da poco divenuto istruttore presso la Scuola Nazionale Giusto Gervasutti di Torino. Sotto lo sguardo attento dei suoi compagni, Gian Piero sceglie come punto di attacco quello più vicino al sentiero che

scende giù a Breno. Esso dovrebbe, almeno in apparenza, offrire il punto più debole della struttura. Sale oltre quindici metri non troppo difficili senza piazzare protezioni poi, di fronte ad una liscia e compatta placca che gli sbarra la continuazione del percorso più lineare, infigge un chiodo. Inizia dunque una lunga traversata a sinistra, cercando l'aiuto di alcuni provvidenziali gradini, per poi si arrestarsi alla base di un breve strapiombo giallastro. Qui allestisce un punto di fermata e recupera i suoi compagni. Ciò che lo aspetta dopo, sono una serie di tentativi in una traversata difficile, che gli consentiranno di raggiungere un'ampia terrazza a metà parete. Da questo punto di osservazione privilegiato, gli alpinisti gettano un occhio sul resto del versante, individuando subito altre possibili linee di salita. Il problema che però ora si presenta, è quel-

lo costituito da una netta fessura, larga più di una spanna e assolutamente non proteggibile per almeno 5 metri. I bordi sono per di più arrotondati e sfuggenti e il passaggio, appare subito molto impegnativo e rischioso. Gian Piero deve arrendersi all'evidenza e, prima di affrontarlo, piazza un chiodo ad espansione di assicurazione, il quale se poco gli varrà quale protezione, gli impedirà perlomeno una probabile quanto rovinosa caduta nello strapiombo sottostante. Incastrandosi con



A fronte, a sinistra:
Il Sentiero Balcone
della Valgrande
che unisce i
settori di arrampicata.

A centro pagina:
Paolo Giatti
sulla "Via del Diedro".

Qui accanto:
La celebre
"Fessura Motti".

Sotto: P. Giatti
sulla 1a lunghezza
di "Arrivederci
e Grazie".



assoluto salita in Val Grande di Lanzo su pareti di questo genere. Pare dunque iniziare una ricerca esplorativa delle pareti di medio e fondovalle, per creare un'alternativa valida alle storiche palestre delle Valli di Lanzo, come il Plù le Courbassere o le ancor più antiche Lunelle. Si tratta di una ricerca che, verso la fine degli anni sessanta, aprirà le porte ad una "rivoluzione ideologica" che vedrà in queste pareti, il suo manifesto ideale. Il vicinissimo Bec di Mea, con i suoi soli 1546 m di quota, offrirà nel 1968 con la sua articolata parete sud, un fantastico terreno di gioco per il forte gruppo di torinesi che si sta costituendo attorno a Motti. Ma è soltanto nel secco novembre del 1969 che Gian Piero torna ai Torrioni del Biollè, per aprire una via forse più logica e meno forzata: *La via del Camino*. Si tratta di una bella arrampicata libera con difficoltà classiche, realizzata in compagnia di G. C. Grassi, V. Pasquali, E. Pilotti e S. Vittone. Nel maggio di quell'anno, alla vigilia di quel discusso e contraddittorio periodo che come sappiamo si chiamerà Nuovo Mattino, Gian Piero Motti porta a termine la stesura di *Rocca Sbarua e Monte Tre Denti*, una completa guida delle arrampicate delle due storiche palestre del pinerolese pedemontano. Nel capitolo introduttivo, egli compie alcune significative riflessioni sull'utilità delle palestre di roccia, puntualizzandone però anche gli svantaggi: "... *La palestra diviene il fine e non più il mezzo, il banco di scuola su cui imparare a leggere e a scrivere.*

metà del corpo e poi giocando con la leva palmo - gomito, Motti esce dalle difficoltà. La fessura va ora restringendosi, per andare infine a morire sulla sommità del corpo centrale della struttura. Di qui, tramite una cengia e alcuni blocchi rocciosi accatastati, gli scalatori raggiungono un ultimo e discontinuo sperone che li condurrà senza particolari difficoltà sulla sommità del torrione. Nasce così la *Via della Fessura*, la prima ad essere tracciata ai Torrioni del Biollè e la seconda in

Si giunge al culto dell'IO, al reuccio domenicale che volteggia con leggiadria su tetti e strapiombi, in un intricato gioco di corde e staffe... la conoscenza particolareggiatissima di ogni minima struttura della parete permette di acquistare sempre maggior sicurezza, con conseguente disprezzo per la montagna facile e con la convinzione che l'alpinismo altro non sia se non un modo di mettere in pratica su più larga scala quelle esercitazioni più adatte ad una palestra ginnica che ad una montagna." Si tratta di considerazioni che possono apparire contraddittorie se si pensa al Motti di pochi anni dopo, quello dei primi anni settanta, quando il Nuovo Mattino anteponeva di fatto le pareti di fondovalle alle vette ed egli stesso asseriva "... e se qualcuno non ci definirà più alpinisti di certo non ci sentiremo offesi..."

Sarebbe tuttavia incauto e riduttivo soffermarsi alle prime reazioni suscitate da tali asserzioni, dal momento che Gian Piero Motti denuncerà sempre il rischio che tale momento di riflessione contro una certa retorica del passato, si trasformi in un abbandono dell'alpinismo e della sua fantastica storia fatta di grandi nomi, di grandi imprese e di importanti valori. Ma questa è un'altra storia. Tornando ai Torrioni del Biollè, possiamo affermare che essi costituirono, come molti altri momenti esplorativi in Val Grande di Lanzo di quegli anni, la possibilità di vivere intense giornate dal punto di vista tecnico ma anche emozionale. Episodi che ci consegnano una immagine di un Motti legato alla "sua" valle, assai lontana da quella spesso affidatagli di eroe "anti - romantico". *La Via del diedro*, aperta nel 1970, da Motti, Artero e Maffiodo, conclude la prima fase delle salite su questa parete, come in generale sulle strutture della Val Grande. Infatti, da lì a poco, inizierà il grande momento dell'adiacente Valle dell'Orco. Nella seconda guida pubblicata nel 1974 e dal titolo *Palestre delle Valli di Lanzo*, Gian Piero Motti descrive i Torrioni del Biollè come un terreno di gioco un po' discontinuo, ove tuttavia non mancano alcuni impegnativi passaggi, come la fessura di sesto grado della sua prima via. In ogni caso, nei vent'anni successivi, ben pochi saranno i frequentatori di questo luogo selvaggio ed affascinante, di certo maggiormente attratti da falesie comode, vicine e ottimamente chiodate.

Quarant'anni dopo

Nell'ottica moderna dell'arrampicata, la pur coraggiosa Via della Fessura è una via che non ha motivo di esistere, poiché discontinua, poco lineare e di principio illogica. Ecco forse perché nel 1997, la guida alpina Livio Berta prende in considerazione la chiodatura con spit della vicina *Via del Camino*. L'anno successivo il locale Marco Blatto, cerca dal basso di forzare le lisce placche evitate un tempo da questa via ma, dopo tre lunghezze, le velleità si spengono contro una barriera di tetti. Il nuovo itinerario *Arrivederci e grazie*, è tuttavia coraggioso, se si pensa che gli spit sono stati infissi a mano su difficoltà che verranno giudicate in seguito assai severe.

È in ogni caso l'inizio di un risveglio inarrestabile. L'anno successivo viene aperta dal basso *La via del Gruppo utopi-*

stico dallo stesso Blatto e da alcuni membri del celebre Gruppo Alpinistico dei Diavoli Rossi di Venaria Reale. La via, riprende dal basso il percorso diretto evitato da Motti nella *Via della Fessura*, inizialmente senza utilizzare spit in fase di apertura. Solo in seguito si deciderà di attrezzare completamente la via, tenendo conto anche della morfologia della parete, di certo non tra le più lunghe in questa valle. Anche la breve *Via del Diedro*, sarà nel 1999 equipaggiata con spit pur mantenendone, in caso non si superi il passo chiave in libera (7a+ n.d.a), l'originario artificiale. Un discorso ancor più particolare e se vogliamo "delicato", riguarda la nuova chiodatura della celebre fessura di sesto grado salita da Motti e compagni, protetta in origine da un solo chiodo ad espansione. Anche in questo caso, ci si è posti il problema se fosse lecito addome-

Informazioni utili:

Accesso stradale:

La Val Grande di Lanzo si raggiunge da Torino seguendo, dall'uscita della tangenziale 4 a Venaria Reale, la SP1 delle Valli di Lanzo o "Direttissima della Mandria". Si imbecca, dopo Cafasse, la galleria del Monte Basso e si risale la Valle principale di Lanzo fino a Pessineto. Poco dopo, si incontra sulla destra (e sotto il ponte della ferrovia) la deviazione per Cantoira, Chialamberto e Forno Alpi Graie. Superato l'abitato di Procara, si risale la Val Grande di Lanzo oltrepassando i comuni di Cantoira e Chialamberto. Si raggiunge infine la frazione Pialpetta di Groscavallo (55 km da Torino), dalla quale si segue la deviazione per la frazione Alboni e Rivotti. Dopo alcuni tornanti si svolta a destra ad un bivio per la prima frazione (cartello) e, per ripidi risvolti su strada asfaltata, la si raggiunge (4 km).

Accesso a piedi:

Lasciata l'auto in uno degli slarghi lungo la carrareccia, si imbecca una pista che, dopo un lavatoio, porta ad una bella baita ristrutturata posta ai margini del bosco. Non la si raggiunge, ma poco prima si piega a destra per un piccolo sentiero che scende in un prato a ridosso di alcune baite (bollini bianchi e rossi). Lo si percorre con un leggero mezzacosta ascendente raggiungendo una sterrata che si segue fino al primo tornante. Qui un sentiero sempre segnalato, prosegue in direzione est inoltrandosi sempre a mezzacosta, in un bosco di faggi. Si raggiungono quindi alcune baite (Bënnes) situate in una bella

radura prativa, al cospetto della maestosa parete sud del Bec di Roci Ruta. Si prosegue brevemente tra grossi massi e ci si inoltra in un fitto bosco di larici fino ad incontrare il bivio per i Laghi delle Unghiasse (cartelli). Si piega a destra, seguendo le indicazioni per il Bec di Mea, che si raggiunge quasi subito nei pressi dell'alpeggio omonimo (La Mëja), ottimo punto panoramico su tutta la valle. Si scende dunque per una bella mulattiera, superando il Rio Unghiasse su un ponte di legno. Giunti ad un nuovo bivio si scende a destra seguendo le indicazioni per i Torrioni del Biollè, si superano alcune baite (La Fodji) e si continua in discesa fino ad una lapide. Dopo un breve traverso, il sentiero si abbassa ancora toccando la base delle pareti, nei pressi di un anfratto con muretto di pietre a secco (30 minuti da Alboni).

Punti di appoggio:

Albergo ristorante Setugrino di Pialpetta, che gestisce pure il posto tappa della GTA - Via Alpina tel. 0123/ 81016
Trekking house di frazione Mottera di Chialamberto tel. 0123/506252

Periodo ideale:

Tutto l'anno per la parete sud, naturalmente in assenza di neve. Da maggio a settembre per la parete ovest.

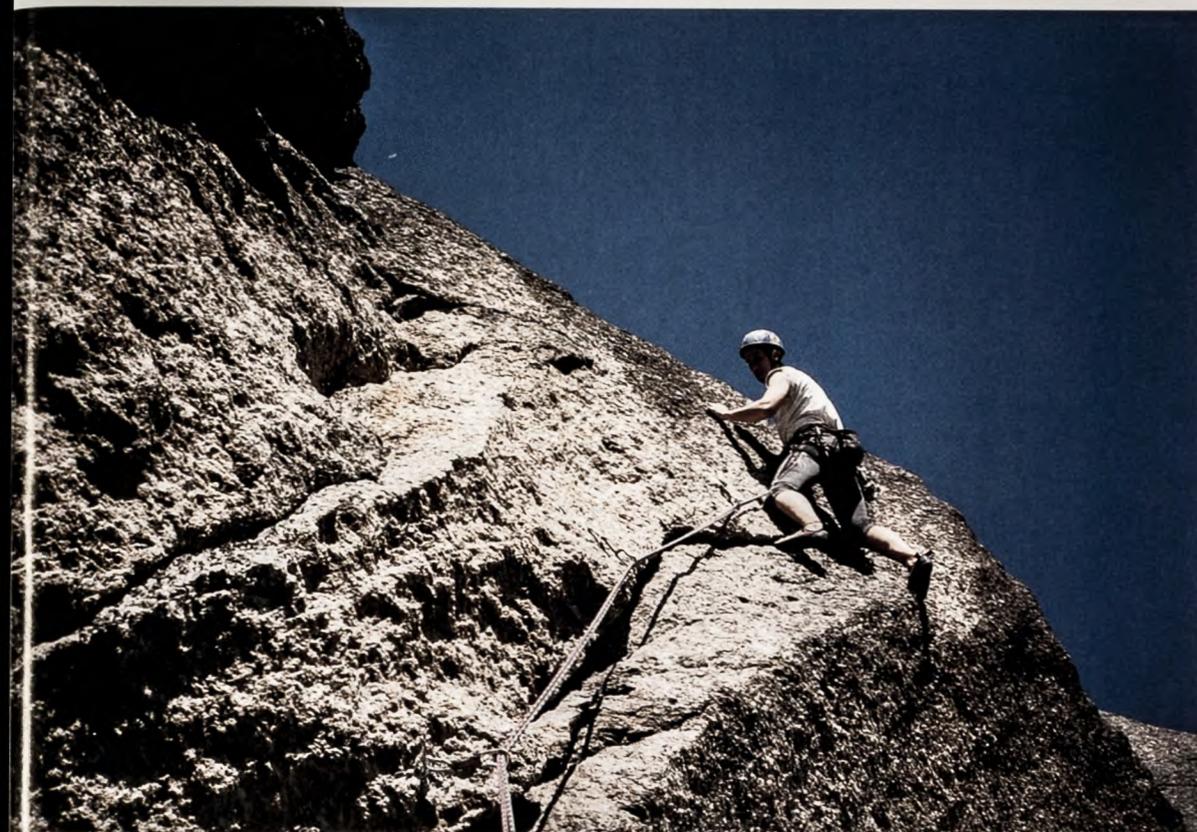
Quota: 1500 metri circa

Bibliografia e cartografia: *Tra il classico e il moderno, arrampicate scelte nelle Valli di Lanzo*. M.Blatto, A.Bosticco, M.Rosa
L'escursionista Editore 2002
Carta 1: 25 000 n° 103 dell'Istituto Geografico Centrale, Via Prati 2 Torino



Una cordata impegnata sulla via "Guarda e imapara".

sticamente ulteriormente il tratto iniziale "fuori misura". La scelta del "si", si è basata essenzialmente sul fatto che gli apritori affrontarono il passaggio con un incastro di corpo, un incastro quasi certamente facilitato dalle dimensioni degli scarponi utilizzati in quegli anni. Oggi tale tratto viene superato con una dulfer sul bordo sinistro della fessura che, se da un lato rende il passaggio più elegante e meno laborioso, dall'altro ne aumenta un po' la difficoltà. Ne risulta dunque che i due "modi" di ingaggio non sono più paragonabili. Verso la fine degli anni '90, l'uso del trapano dal basso ha consentito la possibilità di realizzare nuove vie (specialmente sul versante ovest), caratterizzate da una chiodatura essenziale ed integrabile con protezioni veloci. Ancora una volta i maggiori protagonisti sono Marco Blatto, Paolo Giatti, Francesco Collecchia e Chiara Emanuel. Oggi un accurato lavoro di pulizia e manutenzione degli itinerari ha riconsegnato un pezzo di storia alle nuove generazioni. Un lavoro di chiodatura dei vecchi itinerari che, pur con l'introduzione dello spit, è stato costantemente affiancato da attente considerazioni e "riletture".



Marco Blatto apre la fessura di "Masoko Tanga".

BIOLLÈ PARETE OVEST

1) Ribelli si nasce

80 m D+ 5c obbligatorio. Marco Blatto e Giuseppe Giordano dal basso con il trapano, giugno 2002
Bella e logica, la via prende sole solo a tardo pomeriggio.

Salita: Dall'attacco di Dispenser si risale ancora la pietraia soprastante, giungendo in breve alla base della via (chiodo di partenza). Superare un corto muretto a lame, guadagnando una placca sormontata da un piccolo tetto. Vincerlo in spaccata 5b e portarsi sulla placca soprastante. La si supera con movimenti delicati 5c e si guadagna il filo dello spigolo. Esso conduce alla S1. Partire con delicatezza sulla placca di sinistra 5c+ e raggiungere alcuni blocchi sui quali ci si innalza in spaccata per afferrare a destra un piccolo sperone. Superarlo per tutta la sua lunghezza 5a e pervenire alla S2. Scalare il muro verticale soprastante e infilarsi in un curioso camino - fessura. Superarlo nel tratto finale in opposizione 5b, poi, affrontare un muretto finale 5c che difende la S3.

Discesa: Con due doppie lungo la via

Materiale: rinvii

2) Masoko Tanga

100 m TD+ 6c o 7a (6a/A1). Marco Blatto e Nicola Ghiani dal basso con il trapano; giugno 2002

La via cerca il difficile apparendo a tratti un po' forzata, tuttavia le lunghezze sono veramente belle. La fessura della sezione chiave, è assai più dura se non si possiede la giusta dimensione della mano

Salita: Si sale il primo tiro di Dispenser 6b, raggiungendone la S1. Di qui si piega a sinistra e si affronta una placca, dapprima verticale e molto delicata 5c/6a. Quando questa si abbatte, si sosta sotto uno strapiombo inciso da una netta fessura S2. La si affronta con duro incastro al limite del 6c, per poi passare in dulfer nel tratto finale S3. Traversare brevemente a destra sulla placca abbattuta e vincere un breve muro 5c che conduce alla terrazza superiore e alla S4 (in comune con la via Berta). Dalla sosta, piegare a sinistra e scalare in leggera traversata una placca che conduce alla base di una lama 4c (5 m; nessuna protezione). Vincere detta lama in dulfer e uscire per un breve muretto sulla sommità 5c (S5)

Discesa: in doppia lungo la via

Materiale: Eventualmente friend 0 e 2 doppio

Salita: Si attacca appena a sinistra della Via Berta, superando una parete articolata, cui segue un "bombamento" impegnativo 6b.

Seguire una placca abbattuta e, dopo un tratto erboso, raggiungere la S1. Proseguire lungo la linea degli spit di destra, salendo una placca che diviene via via una parete più verticale 5c. Vincere un breve tratto aggettante 5c/6a e ribaltarsi sulla facile placca soprastante che si percorre fino alla S2. Scalare un breve diedro fessurato con movimenti atletici 5c+ e afferrare una lama che si vince in dulfer, uscendo sulla comoda cengia rampa superiore S3. Superare direttamente un muro verticale e poi un difficile ribaltamento 5c/ 6a. Per breve placca portarsi sotto il diedro parallelo e a destra di quello della Via Berta. Con duro passaggio singolo 6b+, uscire e raggiungere la S4 in comune con la Via Berta.

Discesa: in doppia con tre calate attrezzate, lungo la verticale della sosta.

Materiale: rinvii



3) Dispenser

140 m TD+ 6b+ (6a). Marco Blatto e Chiara Emanuel dal basso con il trapano; agosto 2002

Bella via abbastanza sostenuta, che supera i tratti difficili evitati dalla Via Berta.

4) Via Berta

140 m TD- 5c+ (4b) Livio Berta e soci nel 1998

Si tratta di una via simpatica che offre alcune lunghezze interessanti. Purtroppo la scarsa linearità della salita, crea talvolta alcuni problemi di

attrito delle corde, evitabili con un po' di attenzione.

Salita: Si attacca a destra di Dispenser, superando una bella parete appigliata chiusa nel tratto finale da uno strapiombino faticoso 5b che difende la S1, attrezzata a un pino. Dalla sosta, si traversa a destra per una cengia erbosa per qualche metro, attaccando poi una paretina con percorso sempre verso destra 3c. Si vince al termine un tratto verticale e poi, un diedro fessurato molto bello 4c, giungendo alla S2. Proseguire per placca abbattuta (disturbata dai ciuffi erbosi) su una cengia rampa, al termine della quale si sosta S3.

Scalare un tratto verticale e poi traversare a destra sotto un tetto fessurato 4b. Dopo una placca, seguire di due diedri quello di sinistra, con splendida arrampicata in opposizione 5c. Affrontare infine un breve "bombamento" che difende la S4 5c+

Discesa: come per Dispenser

Materiale: rinvii

BIOLLÈ - PARETE SUD

5) Arrivederci e grazie

70 m TD 6a+ (5c) TD Marco Blatto e Francesco Locuratolo dal basso e a mano nell'autunno del 1997

La via supera direttamente i tratti di placca difficile evitati dalla Via del Camino per le prime tre lunghezze, condividendone le soste. Molto bella la terza lunghezza.

Discesa: con due doppie lungo la linea di salita

Materiale: rinvii

6) Via del Camino

120 m D+ 5c (4c) G.P.Motti, G.C. Grassi, V.Pasquali, E.Pilotti, S.Vittone il 4/11/69

Si tratta di una bella via classica, che si insinua logicamente nella parete fratturata. L'attacco è posto poco più a destra di Arrivederci e grazie ed in comune con la Via del diedro.

All'uscita della S5, è possibile proseguire con la parte finale della via originale della Fessura (vedi).

Discesa: in doppia lungo la via.

Materiale: rinvii

7) Via del diedro + fessura Motti

160 m ED+ 7a+ (5c+/A1)

originariamente 5c/A2. G.P.Motti, I. Pivano, V.Pasquali il 22 marzo del 1970 per la Via del diedro; G.P.Motti, P.Artero e G. F.Maffiodo per la Via della fessura nel 1965. Prima libera e sezioni nuove Marco Blatto.

Si tratta della più logica combinazione dei due vecchi itinerari, attrezzati a spit dal basso e raddrizzati da M.Blatto. Alcune modifiche riguardano il primo tiro della Via del diedro, un tempo inesistente e la sua seconda lunghezza, dove si è passati in una fessura più a destra evitando così alcuni blocchi instabili. La parte finale della via della fessura, è stata risistemata in più riprese da Livio Berta e poi migliorata da Marco Blatto Chiara Emanuel e Francesco Collecchia

Salita: Si attacca in comune con la Via del Camino che sale però a sinistra. Scalare il diedro marcato con incastri un po' viscosi. Con un gran passo a sinistra 5c+ vincere un ultimo tratto articolato e uscire sulla cengia dove si sosta S1 (attenzione ad alcuni blocchi poco solidi!). Attaccare un diedro verticale fessurato con arrampicata sostenuta 5c (magnifico). La via originale si può seguire a sinistra dalla S1, con bella arrampicata atletica e con un po' di attenzione nella prima parte 5b (2 chiodi in posto; friend 4 e 5) Portarsi sotto il tetto successivo che difende un diedro sovrapposto e vincerlo con pochi appigli 7a+ o A1.

Proseguire brevemente per poi sostare sotto una barriera di tetti S2.

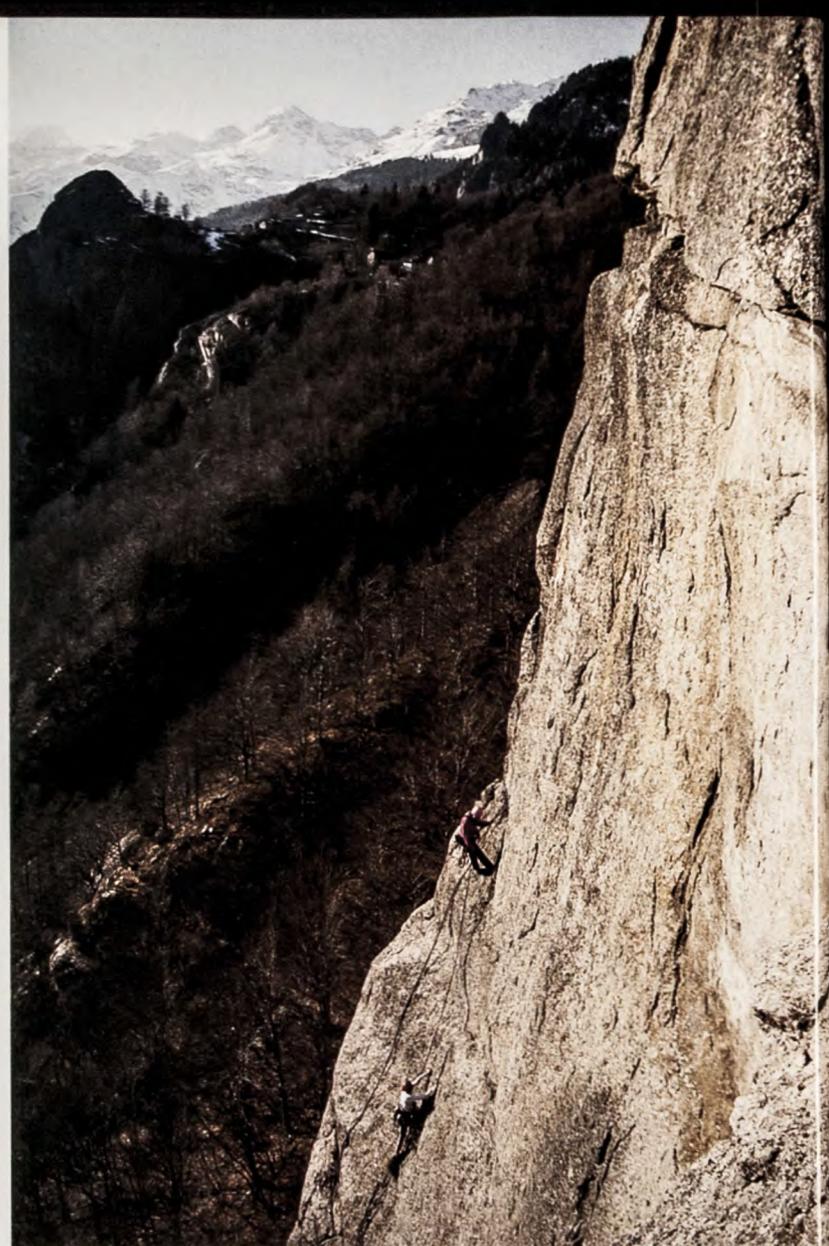
Traversare a destra e salire la fessura larga alla meglio 5c+ e, quando questa si restringe affrontare una bella lama in dulfer 5b.

Vincere un piccola pancia 5b+ e poi per placca guadagnare la terrazza finale e la S3.

Andare a sinistra per alcuni metri e nei pressi della S5 della Via del Camino, attaccare una placchetta 4c+, poi salire alcuni blocchi accatastati (S6; spit con maillon rapide). Dopo un breve trasferimento su prato salire una placca che caratterizza uno sperone 5a e poi proseguire per quasi 40 metri senza difficoltà 3c e sostare su un grosso masso S7.

Discesa: Lungo la via di salita. Dalla S3, è consigliabile effettuare una doppia di 15 metri fino alla catena sottostante (sosta di Go Ghiani Go). Di qui con 50 metri di calata si ritorna alla base.

Materiale: utili friend n° 1 e 2 e 3 per integrare la Fessura Motti e n° 3 e 4 se si segue il secondo tiro originale.



Sulla classica "Via del camino", 5c.

Prevedere una staffa e un friend n°1 se non si supera il passo di 7a+ in libera.

7 bis) uscita di sicurezza

5b+ Marco Blatto e Renato Rivelli dal basso il 22/4/03

Si tratta di una bella variante atletica che consente, dalla seconda lunghezza della Via del Diedro, di uscire a destra sulla terrazza evitando il tetto di 7a+. In realtà vi era da tempo in posto un rinvio lasciato, testimonianza forse di un tentativo e della conseguente ritirata da parte di ignoti

Discesa: con una doppia di 50 m dalla sosta di uscita.

Materiale: rinvii

8) Go Ghiani go

6c Marco Blatto nel giugno del 1999

Si tratta di un intenso e breve monotiro, situato a destra della Fessura Motti, raggiungibile dopo aver

percorso la Via del diedro oppure Prima linea, Adieu Capucin e il Gruppo Utopistico

Materiale: rinvii

9) Prima linea

60 m D+ 5b+ obbligatorio Marco Blatto, Eugenio Pausilli e Graziano De Carli dal basso nel luglio del 1999.

Si tratta di due lunghezze delle quali, la seconda, risulta interessante. L'attacco si effettua direttamente dal Sentiero Balcone poco oltre quello della via del diedro.

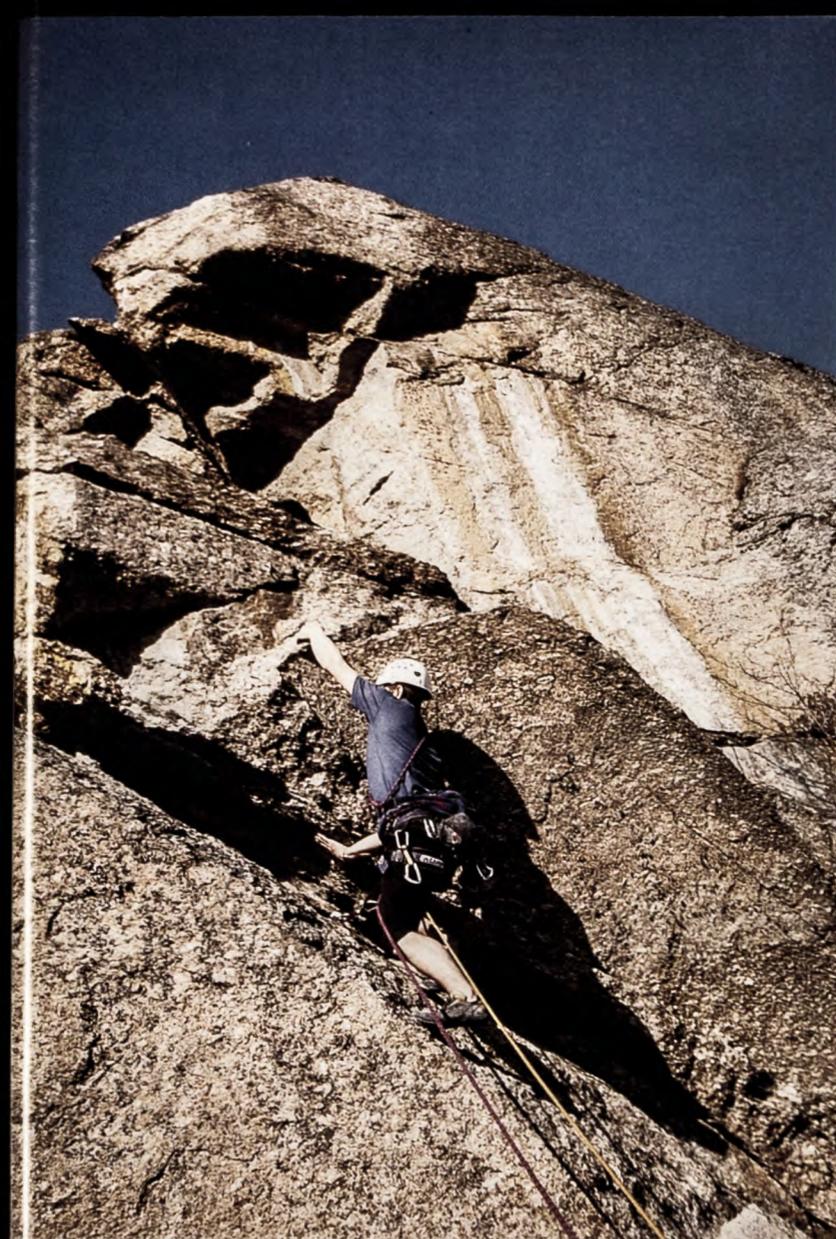
Discesa: come per Adieu Capucin

Materiale: rinvii

10) Adieu Capucin

90 m TD- 6a (5b) Marco Blatto e Roberto Saracco nel 1999 dal basso

La via attacca a destra di Prima linea, con accesso da una placca inclinata. Lineare e logica nelle prime due lunghezze, esce poi forzatamente a destra dopo aver effettuato la S2 in



Sullo splendido gneiss della "Via del Gruppo Utopistico".

comune con il Gruppo Utopistico ad una betulla.

Discesa: in doppia lungo la via

Materiale: rinvii

11) Il Gruppo Utopistico

130 m 6a (5b) La via è stata chiodata nelle prime due lunghezze da Marco Blatto e Francesco Locuratolo nel 1997 e terminata da Marco Blatto e il Gruppo Alpinistico del Cai di Venaria Reale nel 1999.

Fu la prima via lunga ad essere salita in questa parte del Biollè, prima con chiodi tradizionali e protezioni veloci, poi successivamente riattrezzata a spit dal basso.

Nella prima lunghezza, essa ripercorre in parte l'attacco originale della Via della fessura di G.P. Motti.

Salita:

Si attacca dal sentiero per una breve fessura sinuosa 5c (evitabile a sinistra 3b), raggiungendo una placca abbattuta che si percorre fino al suo margine destro. Si sale un pilastro

atletico 5b e, dopo una placca facile, si raggiunge la S1.

Proseguire di fronte per un muro aggettante 5c/6a e poi, vincere una lama sporgente faticosa 5c/6a che difende la S2 (ad una betulla). Andare a sinistra su un muro articolato 4a e poi, per placca fessurata 3c, guadagnare la S3 al margine della bella terrazza soprastante. Di qui, è possibile avere accesso a tutto il parco monotori. Proseguire per la bella fessura che incide il lato destro della facciata della parete 5c e sostare su un pulpito S4. Andare a sinistra per qualche metro superando la catena di sosta del monotorio sottostante. Vincere poi una breve pancia 5b, seguita da una placca. Guadagnare infine la S5 sulla terrazza finale.

Discesa: come per la Fessura Motti

Materiale: rinvii

12) China beach

5c+ Marco Blatto nel giugno del 1999

Placca molto bella, non solo di

aderenza.

Materiale: rinvii

13) Comme des lezards

6c Marco Blatto e Chiara Emanuel il 23/04/03

Placca verticale con duro passaggio iniziale. Purtroppo la rottura di un appiglio chiave, ha necessitato il miglioramento dello stesso per ripristinarne le condizioni più originali possibili.

Materiale: rinvii

14) Mon petit grasson

60 m TD+ 6ab (5c/A1) Marco Blatto, Paolo Giatti, Chiara Emanuel, Manuele Rossi, Francesco Collecchia il 20/04/03

Ultima via in alto, raggiungibile con poche decine di metri di cammino dalla terrazza di uscita terminale delle vie della parete sud (e ad esse "concatenabile"). La seconda lunghezza, oppone una fessura larga tra le più belle di tutta la valle.

Discesa: in doppia lungo la via

Materiale: rinvii

15) Guarda e impara!

+ Passaggio a Nord ovest

180 m TD- 5c/6a (5b obbligatorio). Prima salita Marco Blatto e Paolo Giatti dal basso il 13/04/03 per Guarda e impara!, Marco Blatto, Paolo Giatti, Chiara Emanuel e Michele Borgogno per Passaggio a nord ovest il 18/05/03

Il complesso dei Torrioni del Biollè è caratterizzato sul suo versante sud, da una parete leggermente separata dal corpo principale, situata a monte della Reggia di Asgard

Questo settore roccioso, interessato da lame fessure e chiuso nella parte alta da una barriera di tetti, è detto Roc Schiapà.

Lo si raggiunge dopo aver percorso la Via del Gruppo Utopistico o la Fessura Motti con un breve avvicinamento che, tramite cenge, porta all'attacco della per ora unica via tracciata.

Si tratta di una bella scalata di stampo classico, anche se a tratti atletica, che si insinua con intelligenza nella parete articolata. Dopo il primo salto e un tratto di pietraia, si può raggiungere la "punta sud" del Biollè attraverso una suggestiva arrampicata in camino, da

proteggere.

Salita: attaccare una larga fessura verticale che muore contro uno spigolo aggettante 5b.

È possibile salire poco più a sinistra un'altra fessura articolata più difficile 5c/6a. Superare un breve strapiombo 5c+, ribaltandosi sulla placca soprastante che si segue fino alla terrazza della S1.

Proseguire per placca e rimontare una stele piramidale molto bella, il cui vertice dà accesso ad una splendida lama. Afferrarla, rimontandola in dulfer per tutta la sua lunghezza 5a (magnifico).

Portarsi sotto alcuni blocchi sporgenti e issarsi su di essi, guadagnando la S2.

Ripartire per placca a sinistra, grazie ad un sistema di fessure superficiali. Superare un gradino e attestarsi sulla placchetta superiore 5b (delicato, spit già abbastanza sotto). Vincere una sporgenza ed infilarsi tra la barriera di tetti a lame su una facile placca.

Superare infine la fascia leggermente strapiombante che difende l'uscita, destreggiandosi su alcuni blocchi in spaccata 5b+ (atletico) S3.

Dall'intaglio sommitale, proseguire nel boschetto (bollini) e rimontare grossi blocchi fino alla base di un salto successivo. Scendere con un passo in una spaccatura e raggiungere l'inizio di un largo camino. Percorrerlo superando alcune sporgenze che l'ostruiscono 4b, sostando all'interno in una clessidra S4. Di qui è possibile uscire per una spaccatura a sinistra e raggiungere il colletto tra le dentellature finali del Biollè (4 min; ometti e doppie dalla punta ovest). Proseguire invece nel camino con arrampicata suggestiva interna, superando uno stretto foro faticoso (cautela). Uscire all'aperto e sostare su blocchi S5. Affrontare una breve ma interessante fessura sinuosa 5c e guadagnare facilmente la punta del torrione molto panoramica.

Discesa: Da una clessidra con cordino si effettua una calata di 15 metri che permette di raggiungere una cengia con blocchi percorribile a piedi. Di qui, ci si dirige verso la punta ovest (ometti), dalla quale ci si cala per una delle vie a scelta.

Materiale: in posto vi sono 8 spit di passaggio e 5 spit di sosta. Portare friend n° 2 e 3 doppi

Marco Blatto

Gruppo Alpinistico Diavoli Rossi Cai sez. di Venaria Reale - Gism

Il Sentiero della Libertà



Primo giorno: gli studenti del Liceo Fermi entrano a Campo di Giove (f. Maria A. Mariani).

Nel Parco Nazionale della Majella lungo il cammino della speranza; un percorso sulle tracce dei prigionieri di guerra, dei perseguitati politici, dei renitenti alla leva che nell'ultimo scorcio della seconda guerra mondiale, in quell'Abruzzo che divenne campo di battaglia cruento ma visse momenti pregni di slanci di umanità e carità cristiana, cercavano di fuggire dall'oppressione nazifascista: il Sentiero della Libertà.



Presso Taranta, sotto il versante orientale della Majella (f. M. A. Mariani).

Spirava una brezza fresca quando, superata l'ultima impennata sui pendii pietrosi, il plotone d'avanguardia del lungo serpentine di marciatori, calpesta l'erba sui prati del Guado di Coccia, da sempre punto strategico per il passaggio dalla Valle Peligna alle dolci colline del chietino. Oggi, al riparo dalla calura impietosa del primo giorno di marcia, i visi delle centinaia di giovani, provenienti da ogni parte della penisola ma anche da oltr'alpe, sono più distesi, le voci festose, i respiri meno ansimanti, nonostante il dislivello non indifferente superato. Per molti è la prima esperienza di contatto con la montagna, con il sudore, con la fatica di una meta da raggiungere, per altri è il ripetersi di un'esperienza, quella dell'*International Freedom Trail* che,

alla sua terza edizione, al di là del significato storico dell'avvenimento, mantiene inalterato il suo carattere di momento aggregativo e socializzante, attraverso un cammino che fu già appannaggio dell'uomo nella preistoria, quando i cacciatori del paleolitico con il variare del clima e delle stagioni seguivano in alta quota i branchi di animali da predare, quando agli albori della storia le tribù italiane, spinte dalla costumanza delle "primavere", vagavano alla ricerca di un territorio ove stanziarsi o, molto più vicini a noi nel tempo, quando le bande di briganti che dopo l'unità d'Italia infestavano il massiccio della Majella, dopo le scorrerie nei paesi a valle si ritiravano per cercare tra gli anfratti della montagna un rifugio sicuro dalla repressione spietata dei "piemontesi".



tiva socio-culturale, che da tre anni ormai, a primavera, ha punto culminante nella marcia sul "Sentiero della Libertà", un percorso in tre tappe che ripercorre la via che i prigionieri di guerra alleati, detenuti nel campo di prigionia n. 78 presso Fonte d'Amore a Sulmona, con l'aiuto di guide locali e partigiani, facevano per scavalcare la dorsale della Majella e ricongiungersi alle truppe anglo-americane a sud del fiume Aventino, attraversando un territorio impervio ancora sotto il controllo dell'esercito tedesco.

Qui accanto: Inizio del trekking, nella campagna Sulmonese.

Qui sotto: L'avanguardia in marcia verso la gioiata della Majella.

A sinistra: La fatica non fiacca la voglia di socializzare.



Per questi stessi sentieri da capre, su queste rocce, per questi boschi e radure erbose, la Storia ha continuato a scrivere nel tempo un'altra pagina del cammino dell'Uomo, quando negli anni 1943/44, dopo l'armistizio dell'8 settembre da parte del governo Badoglio, con la fuga precipitosa della casa regnante, con l'eclissarsi dei vertici militari e civili, l'Italia era allo sbando, alla mercè dell'occupante esercito germanico che proprio qui in Abruzzo, con la realizzazione della Linea Gustav, si attestava per contendere l'avanzata degli Alleati, sbarcati dapprima in Sicilia, poi a Salerno e ad Anzio.

Una pagina scellerata quest'ultima, fatta di angherie, depredazioni ed eccidi di massa ai danni di un popolo inerme, donne, vecchi e bambini, ma paradossal-

mente anche una pagina piena di umanità, quella che poteva venir fuori solo quando in un "...clima di tragedia apocalittica, creato dalla guerra e dai bombardamenti, la salvezza individuale era strettamente connessa con la salvezza di tutti", scrivono gli studenti del "Liceo Enrico Fermi" di Sulmona nel libro *E si divisero il pane che non c'era*, opera frutto di una ricerca interdisciplinare condotta da studenti e docenti che da questa cittadina abruzzese hanno dato il via a quella che è divenuta un'appassionante inizia-

Pagine di storia

Seduto un po' in disparte osservo dall'esterno e in modo discreto l'aria festosa di questa moltitudine di ragazzi e dei loro accompagnatori. Ben diverso era lo stato d'animo degli uomini che transitarono in questi luoghi, soprattutto nei rigidi inverni del 1943/44.

Ripenso così alle centinaia di pagine che oggi raccontano un corollario di storie che, loro malgrado, hanno visto protagoniste le popolazioni di questi paesi, tra queste montagne, nell'avvicinarsi delle



Qui a sinistra:
Il dirupato Vallone di Izzo
scende nella Valle dell'Aventino.

Qui sotto:
Il Cippo in memoria
di Ettore De Corti.



stagioni durante l'ultimo conflitto mondiale e, in particolar modo, nelle fasi più tristi del suo epilogo. Pagine scritte da chi fu protagonista in prima persona di quelle vicende: uomini in fuga, braccati inesorabilmente dalle forze nazifasciste che spadroneggiavano su tutto il territorio, coraggiosamente contrastate dalle nascenti formazioni partigiane. Sì, perché in zona queste vicende si intrecciano con quelle della Brigata Majella, gruppo partigiano che svolse la sua azione militare a fianco degli alleati, nella lunga e sanguinosa guerra sugli Appennini. Anche in questo caso le popolazioni di Sulmona e della Valle Peligna pagarono al conflitto e alla guerra civile che ne seguì, il loro tributo di sangue, nelle figure dei tanti giovani che si arruolarono nella Brigata Majella e persero la vita negli scontri a fuoco.

Tra chi ha dedicato pagine commoventi nel ricordare i sacrifici della popolazione per aiutare questi uomini, dar loro asilo, "dividere con loro il pane" ma anche il pericolo delle rappresaglie tremende, sono molti i prigionieri inglesi, scozzesi, americani, neozelandesi, australiani provenienti dal campo di prigionia di Fonte d'Amore (Pow 78). Soldati semplici ed ufficiali che più volte alla fine della guerra sono tornati in questi luoghi, per rian dare con la memoria a quegli attimi di trepidazione e riabbracciare così con calore quelle persone, uomini, donne, ragazzi che in modo disinteressato, mossi semplicemente da sentimenti limpidi di umanità, si erano adoperati per nascon-

derli, sfamarli, curarli, aiutarli nella fuga, salvando loro in fondo la vita.

Tra queste opere si distinguono: *The way out* di Uys Krige, *Fuga da Sulmona* di Donald Jones, *Spaghetti e filo spinato* di John Esmond Fox, questi ultimi due libri tradotti dagli stessi studenti del Liceo Fermi, ma anche *Non aver paura* di John Furman, *A dinner of herbs* di John Verney ed altri ancora; diari e memorie di quei giorni di guerra in cui i veterani raccontano la loro prigionia e gli avvenimenti seguiti alla fuga dai campi di concentramento, a volte vere e proprie odissee. Sempre presente nella narrazione e nelle riflessioni il rapporto singolare e straordinario con la popolazione dei luoghi che essi attraversavano.

Ma non solo militari hanno lasciato testimonianza di quelle vicende, non solo soldati in fuga sono transitati per gli impervi sentieri della Majella, anche uomini di cultura e perseguitati politici hanno ritrovato la via della libertà percorrendo le faticose mulattiere di quest'aspra montagna, accompagnati nei percorsi lunghi e tortuosi da umili guide locali, gente che conosceva questi monti in ogni loro anfratto, perché su di essi aveva passato gran parte della propria esistenza.

Tra gli uomini che hanno ritrovato la libertà attraverso le montagne della Majella, non si può non ricordarne uno in particolare per l'alta carica pubblica che oggi riveste, simbolo delle garanzie costituzionali di libertà e giustizia: il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che nel 2001, in occa-

sione della prima edizione del *Freedom Trail*, volle essere presente all'inaugurazione della manifestazione.

Ciampi, con il filosofo Guido Calogero e altri antifascisti, in compagnia di numerosi prigionieri e della guida di Sulmona Alberto Pietrorazio attraversa le linee tedesche tra il 24 e il 26 marzo del 1944, passando per il Guado di Coccia.

-*"Si progredisce molto lentamente"*- scrive Ciampi nel suo diario recentemente edito da Laterza -*"in alcuni punti, dovendo camminare quasi a quattro gambe perché i soli piedi non fanno presa (specie io che non ho i chiodi) sulla neve gelata nei punti più erti; in altri sprofondiamo fino al ventre: mi aiuta molto il bastone con la racchetta. Alle quattro ormai del 25 marzo siamo al Guado, purtroppo il tempo è improvvisamente mutato, il cielo è nuvoloso e si alza un forte vento: ci fermiamo un buon quarto d'ora per attendere i più lenti; mangio un po' di zucchero e biscotti con neve....."*

Con l'autorizzazione a pubblicare il suo diario Ciampi ha voluto portare una personale testimonianza su quegli avvenimenti e, intervenendo personalmente alla prima edizione di questa manifestazione, ha voluto essere solidale con i giovani che si accingono a percorrere questo iti-



Qui sopra: Momento commemorativo al Sacrario della Brigata Majella (f. M. A. Mariani).



Sopra a sinistra: La discesa in vista dell'abitato di Palena.

Qui accanto: La testata del selvaggio Vallone di Taranta.

nerario oggi, valicando una montagna che costituisce il simbolo di una libertà conquistata a caro prezzo, su un sentiero divenuto ormai metafora del cammino che l'uomo ha percorso nel tempo per affrancarsi dalle tragedie del passato, ma soprattutto per non dimenticarle e non ignorare le schiavitù del presente.

Il Sentiero della Libertà

Mentre rifletto che oggi questi avvenimenti sembra siano troppo spesso dimenticati, le note malinconiche di una tromba distraggono i miei pensieri: sono le note del Silenzio che il giovane trombetta della banda musicale del "Liceo E. Fermi" di Sulmona, sta suonando in memoria di Ettore De Corti, sottufficiale dell'Aeronautica che su questo passo montano perse la vita in un conflitto a fuoco con una pattuglia tedesca che rastrellava la zona, mentre cercava di mettersi in salvo con altre persone, valicando anch'essi la Majella per raggiungere il territorio libero.

Sull'umile cippo in pietra che ricorda questo avvenimento due giovani studentesse sorreggono insieme una corona di alloro, una italiana, l'altra francese, a testimonianza che i valori di libertà, giustizia, il sentimento di umanità, non hanno confini e qui oggi accomunano insieme in un'esperienza faticosa sì, ma non priva di momenti emozionanti, giovani e meno giovani provenienti da luo-

ghi, ambienti e culture spesso lontane e diverse.

Dopo la commemorazione, ritemprate le forze con una generosa sosta sotto un piacevole sole, il folto plotone degli escursionisti, si accinge a valicare la montagna per scendere sul versante chietino della Majella e raggiungere così i paesi di Palena e Taranta Peligna, che ancora oggi conservano traccia delle devastazioni patite durante la ritirata della Wehrmacht. Poco più a valle lungo il fiume Aventino, a non più di un chilometro l'uno dall'altro, per mesi e mesi i due schieramenti militari si contesero un piccolo fazzoletto di terra di nessuno; proprio qui erano diretti i fuggiaschi che, valicando i profondi canyon che incidono questo versante, eludevano di misura le linee tedesche per raggiungere le avanguardie alleate e con queste la libertà.

Molti pagarono con la vita questa speranza o furono riacciuffati dalle pattuglie tedesche: - "...la salita diventa sempre più aspra" - racconta Ciampi nel suo diario, - "però la neve è buona, regge assai bene e si sprofonda poco; però qualcuno comincia a scoppiare, cerco di aiutare insieme ad un altro un prigioniero che non ce la fa più: avvertiamo Alberto, ma questo dice che non può rallentare la marcia in quanto che si deve giungere al Guado di Coccia prima dell'alba, pena la sicurezza della spedizione: così quello deve essere abbandonato..." -

La via dei monti, se non l'unica, fu certa-

mente la più usuale via di fuga dei prigionieri inglesi e di quanti si apprestavano a scavalcare le linee tedesche per ricongiungersi all'esercito alleato, chi per combattere al loro fianco, chi semplicemente per ritrovare la libertà.

Nel movimento di tacita resistenza che la popolazione della Valle Peligna ebbe nei confronti della forza di occupazione germanica, l'aiuto concreto dato ai prigionieri di guerra ricercati fu uno degli obiettivi primari, da parte di un'organizzazione che non fu mai formale, ma al contrario spontanea ed interessò tutta la popolazione, in particolar modo le classi umili che più di altre pativano il disagio quotidiano della fame e della miseria.

Nel Borgo pacentrano, uno dei quartieri popolari di Sulmona, fu dato asilo a centinaia di soldati inglesi, francesi, americani, in un'atmosfera straordinaria da gara di solidarietà in cui tutti si prodigarono. Ma alcuni uomini, più di altri, fecero di questo aiuto una vera e propria missione, un punto d'onore a cui tennero fede anche a costo della vita, perché tremende furono le rappresaglie. Tra questi viene ricordato particolarmente Roberto Cicerone (noto anche ai tedeschi col soprannome di Pazzone), autentica primula rossa che la Gestapo ricercò per mesi senza successo.

L'organizzazione e la realizzazione della fuga attraverso i monti, fu una delle loro attività principali e in queste azioni si distinsero alcuni uomini che si assunsero il compito gravoso di accompagnare i prigionieri attraverso un percorso non facile, in un territorio impervio, con il pericolo altissimo di essere intercettati dai tedeschi durante lo scavalco del fronte o in città, ancor prima della partenza, per qualche immancabile "spiata". Numerose furono queste guide: oltre al citato Pietrorazio, vanno ricordati Gino Ranalli, Amedeo Liberatore, Domenico Silvestri, Mario Grande, Mario Di Cesare ed altri ancora; alcuni di loro effettuarono questa traversata decine di volte, spesso con la montagna in condizioni invernali.

Ma in tanti furono, uomini e donne, a pagare in prima persona per questi slanci di umanità vera e la ricerca che gli studenti del Fermi di Sulmona hanno pubblicato nel libro *E si divisero il pane che non c'era*, rende merito a tutti, rivelando storie ed aneddoti in pagine a volte commoventi, in una ricostruzione storica e sociale di ampio respiro.

La manifestazione

Nei decenni successivi alla fine del conflitto, soprattutto in Inghilterra, nacquero associazioni di reduci che avevano combattuto in Italia, come il *Monte S. Martino Trust* o che vi erano stati detenuti nei campi di concentramento, come il *Club Sulmona 78* fondato dai prigionieri di guerra detenuti nel Campo n. 78 di Fonte D'Amore. Tra queste associazioni e la popolazione italiana, che aveva portato loro aiuto in quei difficili momenti, il filo diretto di un contatto umano non si è mai interrotto. Così anche tra i protagonisti delle vicende di cui si parla: viaggi, incontri, soggiorni, hanno rinsaldato negli anni questa amicizia nata in un momento di estremo bisogno.

In questo senso, a monte dell'interesse per quegli avvenimenti creato dalla ricerca storica dei ragazzi del Fermi, esisteva già un contatto tra l'ambiente scolastico e queste associazioni, in genere culminanti in visite nei rispettivi paesi di origine e borse di studio. Ma sarà l'enorme mole di storie raccolte, informazioni, avvenimenti e aneddoti, sconosciuti ai più e riportate mirabilmente alla luce da questa ricerca a tutto campo, a gettare il seme per quell'insieme di iniziative che nella primavera del 2001 culminerà nella prima marcia sul Sentiero della Libertà, come venne subito battezzato l'itinerario.

Il libro che raccoglie il lavoro di studenti ed insegnanti *E si divisero il pane che non c'era* era stato pubblicato già nel 1995; a questo fece seguito nel 2001 *Il Sentiero della Libertà. Un tratto di strada con Carlo Azeglio Ciampi*, che oltre alle memorie dell'attuale presidente, contiene una interessante sezione dedicata ai "filosofi della libertà". Parallelamente era stata da poco costituita una borsa di studio in memoria di Roberto Cicerone, per quegli studenti particolarmente sensibili all'altruismo e alla generosità verso i più deboli. A questo premio si è aggiunta una medaglia d'argento offerta dal Capo dello Stato. Dopo lo svolgimento del trekking la premiazione di questo concorso chiude in genere le giornate della manifestazione, che porta l'alto patrocinio della Presidenza della Repubblica e del Consiglio dei Ministri.

Oggi i promotori della manifestazione, gravitanti inizialmente quasi esclusivamente intorno al personale didattico del Liceo Fermi di Sulmona, si sono costituiti in associazione, per meglio far fronte



In alto: Guado di Coccia e Monte Porrara.

Qui sopra: Sosta ristoratrice all'ombra di un oliveto.

A destra, sopra: Riposo al termine della salita al Guado di Coccia.

Qui accanto: Facili pendii erbosi dopo il Guado di Coccia



all'enorme lavoro di organizzazione e coordinamento che i tre giorni di trekking richiedono. Basti pensare che ogni anno sono circa 500 i partecipanti, studenti provenienti da ogni parte d'Italia, a cui si aggiungono per ognuno dei tre giorni di marcia svariati escursionisti di tutte le età. Va da sé che oltre alla preparazione della manifestazione, che dura gran parte dell'anno, notevole lavoro richiede la gestione complessiva del trekking vero e proprio, durante il quale bisogna assicurare un adeguato supporto per risolvere giornalmente i problemi di alimentazione, pernottamento, medico-sanitari, logistici, sicurezza ecc. per un gran numero di persone di giovane età. Questa gestione è assicurata dalla fattiva collaborazione di numerosi enti ed associazioni che aderiscono alla manifestazione, tra cui il Corpo Forestale dello Stato, la Croce

Rossa Italiana, gli scout dell'AGESCI, il Soccorso Alpino, i volontari dell'Associazione Nazionale Alpini, che concretamente effettuano a turno le tappe del trekking. Un lavoro particolare poi viene svolto dalle guide del Club Alpino Italiano di Sulmona a cui compete la direzione tecnica della marcia, che oltre ad assicurare l'accompagnamento durante il percorso, effettuano la ricognizione e la verifica di tutto l'itinerario prima del suo svolgimento.

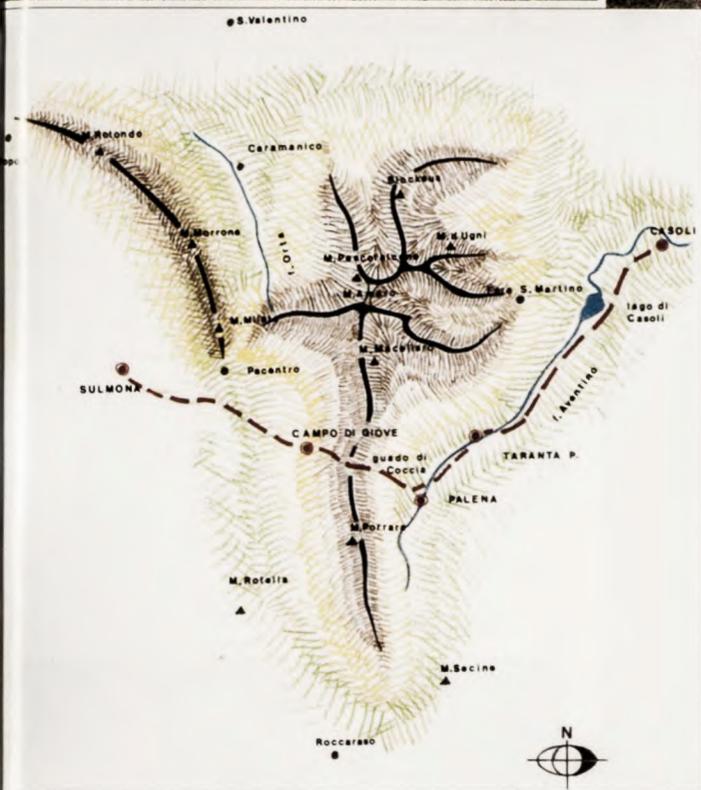
L'itinerario

All'epoca il percorso dalla città di Sulmona (400 m s.l.m.) saliva al paese di Campo di Giove (1050 m) alle pendici della Majella, raggiungeva il Guado di Coccia (1652 m) e discendeva sul versante opposto fino all'abitato di Taranta Peligna (475 m), snodandosi poi lunga-



Qui accanto: Il Lago di Casoli (f. M.A. Mariani).

Sotto: Magri Pascoli nel Vallone di Taranta.



ro, lungo itinerari difficoltosi e su terreni impervi; non di rado la discesa a Taranta avveniva direttamente lungo uno dei grandi canyon che incidono questo versante della montagna, come il vallone di Taranta o il vallone di Izzo, luoghi appartati e selvaggi ancora oggi. Nel tratto percorso il terzo giorno di marcia, guardando il fiume Aventino per raggiungere Casoli, essendo il territorio collinare notevolmente modificato nel corso del tempo a causa dell'antropizzazione, gli eventuali sentieri percorsi un tempo dalle spedizioni sono oggi ormai in parte cancellati, sostituiti

mente tra colline e coltivi e pervenendo a Casoli (378 m), dove era acquartierato il comando delle truppe britanniche.

Questo stesso itinerario viene percorso in tre tappe durante il *Freedom Trail*. Se le tappe di quello che fu il percorso originale sono rimaste immutate, il tracciato vero e proprio ha oggi subito qualche modifica, in particolar modo nel tratto che discende dalla Majella per raggiungere i paesi di Taranta Peligna prima e Casoli poi.

Superato con fatica il Guado di Coccia, la discesa dei prigionieri con le loro guide, non seguiva un percorso obbligato, questo era più che altro deciso di volta in volta in base alle situazioni contingenti, tenendo conto prima di tutto del fattore sicurezza. Ma anche le condizioni del tempo, spesso proibitive, imponevano a volte la percorrenza di tratti fuori sentie-

da strade sterrate o asfaltate.

Il percorso sviluppa complessivamente circa 50 chilometri: nella prima tappa supera un dislivello in salita di 650 metri con uno sviluppo di 12 chilometri, nella seconda 602 metri in salita e 1177 in discesa con uno sviluppo di 16 chilometri, nell'ultima tappa, la più lunga e disagiata a causa della quota bassa, si percorrono circa 22 chilometri, in un continuo saliscendi. Complessivamente dal punto di vista escursionistico, l'itinerario oggi percorso mantiene una grande valenza dal punto di vista naturalistico e paesaggistico, scavalcando la dorsale della Majella in senso longitudinale attraverso il Guado di Coccia, passando così da una zona prettamente montana ad una di tipo collinare, attraversa ambienti diversi come la faggeta, il bosco misto, i pascoli della fascia subalpina, l'ambiente

fluviale, la macchia, le praterie e i coltivi della fascia pedemontana.

Un'accoglienza sentita viene riservata ai partecipanti all'arrivo nei vari paesi, con grande disponibilità delle autorità e ospitalità da parte della popolazione; in particolar modo a Casoli dove, a conclusione del trekking, prima dell'immane ristoro, dei saluti e del commiato, i marciatori sfilano in parata insieme ai reduci della Brigata Majella, alle bande musicali e alle autorità.

Leggere... non è mai troppo tardi

Davvero imponente la mole di opere che trattano la guerra di liberazione della penisola italiana dall'occupazione nazifascista; numerosissime anche quelle che analizzano in particolare la guerra sugli Appennini, e così la lotta partigiana, gli eccidi da parte delle forze di occupazione tedesche, la fame, gli stenti, le tragedie della popolazione dei nostri paesi. Tante e interessantissime anche le pubblicazioni di diari, memorie e manoscritti che raccontano "dal di dentro" il dramma psicologico di chi vive senza più certezze, se non quelle che vengono dal guardare il prossimo negli occhi per capirne così la natura umana. Di queste ultime ne segnaliamo solo alcune, che meglio di altre opere possono rivelare a noi oggi, come e cosa vivevano i nostri padri, i nostri nonni, durante quelle tremende giornate che sembrano ancora "ieri":

- *E si divisero il pane che non c'era* - Liceo Scientifico Fermi, Sulmona 1995;
- *Spaghetti e filo spinato* - di J. Esmond Fox, Ed. Quale vita, Torre dei Nolfi 1999;
- *Non aver paura* - di J. Furman, Garzanti 1962;
- *Fuga da Sulmona* - di D. Jones, Liceo Scientifico Fermi, Sulmona 2002;
- *Libertà sulla Majella* - di U. Krige, Vallecchi 1965;
- *Mountains of freedom* - di M. Schou, Microfilm Regma 2000;
- *La guerra dei poveri* - di N. Revelli, Einaudi 1962;
- *Brigata Majella* - di N. Troilo, SETI 1967;
- *La guerra in Abruzzo* - di G. Nativio, Itinerari 1971;
- *La guerra sul Sangro: eserciti e popolazione in Abruzzo 1943/44* - di C. Felice, ed. F. A. 1994;
- *Storia dell'Italia Partigiana, settembre 1943 maggio 1945* di G. Bocca, Mondadori 1995.

Giancarlo Guzzardi
(A.G.A.I.)



Testo e foto
di Roberto
Valsecchi

Barro

un Monte, un Parco

a sud verso l'ampia sella di Galbiate e i morbidi rilievi di Monte Crocione e del San Genesio.

L'area tutelata (Legge Regionale 78 del 16.9.83) si estende su 665 ettari e dalla sommità scende fin quasi sottovalle comprendendo ambienti e curiosità di vario genere che la Regione Lombardia e un apposito Consorzio pubblico provvedono a riconoscere e a far conoscere anche grazie a specifiche iniziative.

Accanto al titolo: Indicazioni a Pian Scirea.

Qui accanto: Torre II.

Sotto: Masso delle Coppelle.

Percorrere i sentieri di un tempo, quando la montagna non era luogo di svago ma terra difficile della quale trarre sostentamento; percepire un'antiva sofferenza fra le pietre crollate di un muretto a secco; scoprire cascate costruite con logiche di sussistenza, ingegnosità e sobrietà dimenticate; poi seguire il profilo delle creste ed assaporarne l'armonia pacata, profonda, permanente.

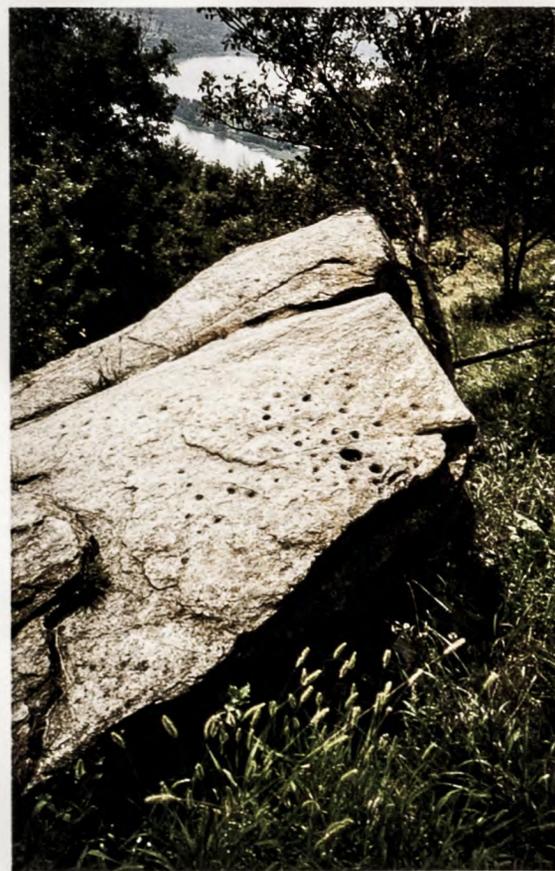
Allora la quota diventa un numero senza senso, una convenzione che nulla dice dell'anima di un monte, delle sue ricchezze, dei suoi segreti, dei suoi racconti. E cominci a vedere le cose con gli occhi di un bambino, affascinato da quel sasso verde portato dal ghiacciaio, o dal tappeto di fiori che colora l'inverno, o da un

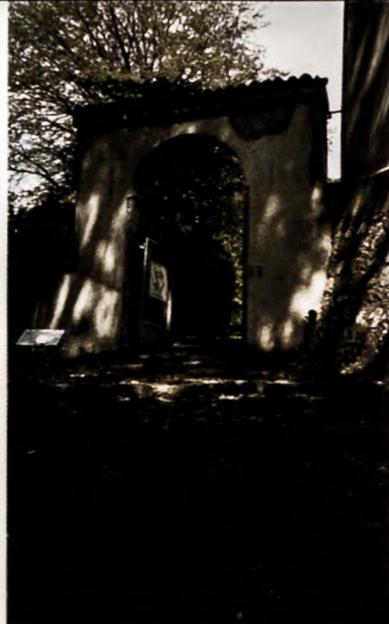
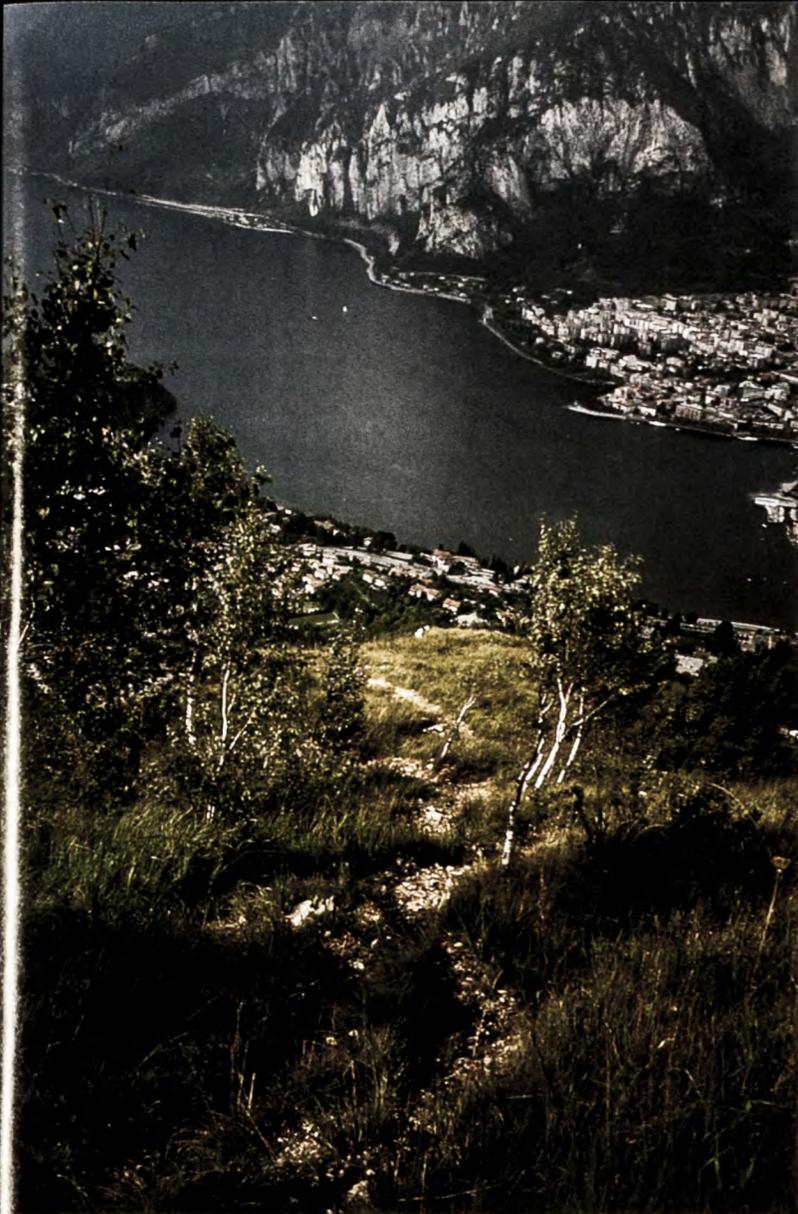
parapendio che volteggia libero nel cielo lattiginoso.

Non è un mondo lontano o una valle dimenticata ma il cuore pulsante della Brianza lecchese, un territorio sconsigliatamente aggredito e antropizzato dove, seppure a stento, sopravvivono spazi di natura e segni di un passato frettolosamente messo a parte.

Forse è anche per questo che acquista maggior valore la volontà di aver saputo progettare e realizzare ormai da circa vent'anni un Parco Regionale, piccolo ma denso di peculiarità: quello del Monte Barro.

Culminante nei 922 metri della cima, il Barro si trova pressochè isolato e incombenente a meridione di Lecco, sospeso sui laghi di Garlate e di Annone e digradante

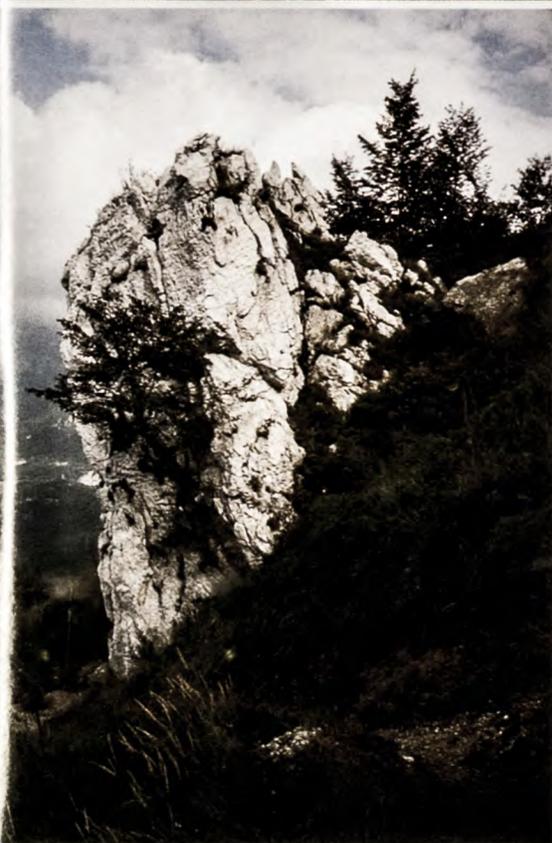




*Qui accanto:
L'ingresso dell'Eremo.*

*Foto sotto:
L'Edificio III ai Piani di Barra.*

*A sinistra:
La cresta nord
del Monte Barro.*



Il Sasso della Vecchia.

Non panorami grandiosi o spazi sconfinati e selvaggi ma un libro aperto a disposizione di tutti, un compendio degli aspetti caratteristici di questo settore prealpino attraverso i quali è possibile seguire le mutevoli vicende climatiche, storiche, etnografiche della regione.

L'ampiezza degli argomenti rende il Barro una montagna poliedrica in grado di soddisfare parecchi interessi: sportivi certamente, ma anche botanici, archeologici, geologici, ornitologici...

E se ci immaginassimo uccellini nel corso di una qualche migrazione dalla Scandinavia all'Africa forse passeremmo proprio di qui, importante area di transito e sosta per numerosi volatili tanto che su un costone soleggiato della montagna sorge l'Osservatorio ornitologico di Costa Perla.

Esso è un roccolo costituito da due caselli immersi nella boscaglia al quale talora è permesso l'accesso per seguire le fasi di inanellamento, registrazione e rilascio degli uccellini che, senza danno, si impigliano nelle reti sapientemente mimetizzate.

Ma continuando nel nostro volo fantasioso, nulla ci impedisce di tramutarci in splendido fiore e magari approfittando della fine dell'inverno potremmo scegliere fra il candore di un elleboro, l'eleganza di un dente di cane, la morbida lanugine di una pulsatilla, la vitalità di primule, violette, epatiche... Gli amanti del genere apprezzerebbero allora il comodo sentiero botanico che si snoda alle spalle dell'Eremo e in uno spazio ridotto condensa un buon numero di speci vegetali della montagna, peraltro influenzate da particolari microclimi e dalla differente morfologia.

Infatti, appare subito evidente il contrasto fra il versante meridionale del Barro, tipicamente secco, erboso e boscato a carpini e roverelle, e quello settentrionale, ricco di pini, aceri, frassini e ombrosi faggi. Proprio da questi ultimi trae origine il toponimo dialettale della valle più umida del Parco, la valle del Faè.

Altra contrapposizione marcata è la diversità dei fianchi orientali ed occidentali che conferiscono al monte una certa asimmetria.



*Qui a sinistra:
Cultura materiale a Camporeso.*

*Qui sotto: Sulla cresta nord
a monte del Sasso della Vecchia.*

*Pagina a fronte, sopra:
Le tre anticime sulla cresta sud.*

Sotto: Flora del Barro: Scabiosa.



Mentre il lato a levante e quello a nord sovrastante Pian Sciresa sono ripidi, solcati da valloni e zone franose e mal si prestano ad ospitare insediamenti in quota, ad occidente il pendio si abbassa più dolcemente verso il lago di Annone e già in epoche remote fu oggetto di attenzioni militari, religiose, agricole e abitative.

L'Eremo, i Piani di Barra, Camporeso sono le testimonianze meritevoli di visita e, considerati i dislivelli contenuti e la fitta trama di sentieri e mulattiere, è senz'altro consigliabile pensare a escursioni o traversate che tocchino più luoghi possibili.

Come intuibile, il Barro è una meta per tutte le stagioni, esclusa forse l'estate a causa della calura, della rigogliosa vegetazione e delle foschie proprie delle zone con elevate evaporazioni come, appunto, quelle lacustri.

D'inverno, per contro, non sono da sottovalutare i tratti esposti e soggetti al gelo, benchè la "spolverata" di neve conferisca alla nostra e alle cime circostanti, quel volto alpino e severo di grande suggestione.

Il giro d'orizzonte, infatti, va dall'inconfondibile Resegone e dall'antistante Magnodeno con la lunga propaggine divisoria fra la valle dell'Adda e quella di San Martino, ad una visione aerea su Lecco e sull'imbocco del Valsassina.

Poi lo sguardo abbraccia il Medale, le Grigne ed il ramo lecchese del lago di Como con le ultime dorsali lepontine che disegnano lo sfondo.

Ad ovest, invece, un bel colpo d'occhio sul Moregallo, sui Corni di Canzo e la triade Corno Birone, Rai, Cornizzolo chiude l'ideale anfiteatro calcareo, riferimento d'obbligo per molti appassionati lombardi.

Più in là le montagne di Erba, le Alpi Occidentali e, oltre la pianura, gli Appennini.

Se da un'immagine panoramica torniamo a una più di dettaglio, seppur necessariamente sommaria, possiamo riprendere il discorso sugli insediamenti del Barro soffermandoci sul più antico sinora rinvenuto, quello dei Piani di Barra.

Di probabile origine romana e passato poi agli Ostrogoti che gli diedero le forme definitive (V-VI secolo d.C.), esso rappresenta il più esteso rinvenimento di tale popolo in Italia ed è costituito da un resto di fabbricato con corte chiusa e da edifici attigui visitabili con un facile sentiero che parte e rientra al Piazzale Alpini, punto nodale di tante escursioni.

Sempre del periodo è la lunga cinta muraria (muraio) che collegava le torri di guardia disposte fra i Piani, l'Eremo e la valle della Pila, nota per il singolare masso forato che emerge appena sotto la sella fra la vetta e la prima delle tre anticime del Barro, forse un simbolo di antichi riti, forse qualcosa di più recente e banale.

Di altre dimensioni ma della stessa origine glaciale è il misterioso Masso delle Coppelle, erratico con segni di incerta origine.

Nei pressi del citato Piazzale Alpini e

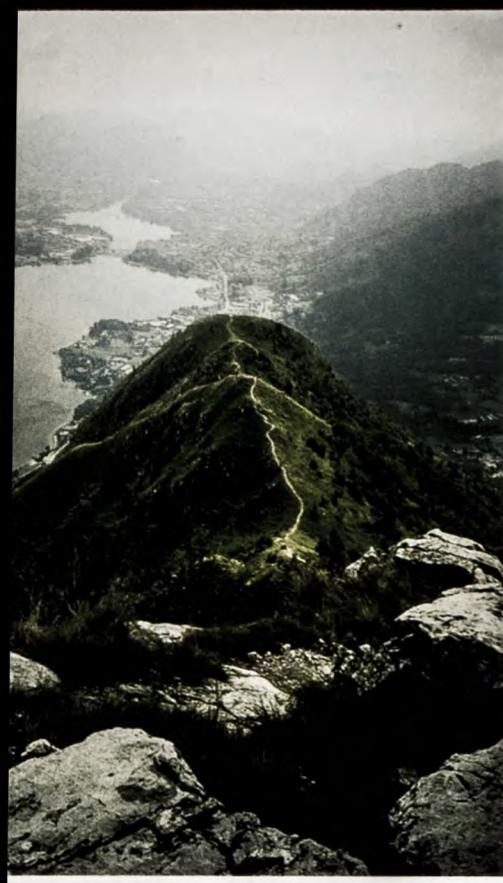
raggiungibile persino in auto c'è il cosiddetto Eremo, prima forte romano e ostrogoto, poi longobardo, poi sforzesco, quindi convento francese chiuso nell'ottocento.

In seguito divenne il Grande Albergo Monte Barro, poi un sanatorio e ora ospita un ristorante, il centro visitatori e l'antiquarium.

Adiacente si trova la chiesetta di Santa Maria del XV secolo con un'unica navata a copertura lignea, affreschi di varie epoche ed un altare policromo.

Da questa località percorrendo la divertente cresta ovest si è in vetta in poco più di mezz'ora.

Un altro insediamento di rilievo è Camporeso, collegato da strada e sentiero e ubicato a 400 metri di quota sul versan-



te occidentale della montagna. Esso è un nucleo trecentesco di case addossate l'una all'altra e circondato da terrazzamenti che ancora segnalano l'antica vocazione agricola della zona dove, oltre alle normali coltivazioni, era discretamente praticata anche la viticoltura. Con l'aiuto di una cartina è comunque possibile localizzare le numerose altre costruzioni minori che punteggiano il fianco della montagna, poste a costruire quel naturale presidio del territorio che oggi si è purtroppo affievolito o ha perso la sua funzione originaria. Sul versante orientale del Barro, invece, non c'è questa ricchezza architettonica e l'unico edificio rilevante è la settecentesca chiesa di S. Michele, rimasta però incompiuta per mancanza di fondi e ora quasi diroccata. Di valenza escursionistica è la baita che sorge al margine settentrionale di Pian Scirea ed offre una simpatica accoglienza a chi transita nei paraggi.

Appena più a monte di essa e ormai sul sentiero per la cresta nord del Barro, è situato il Cippo degli Alpini che precede di poco il roccione detto Sasso della Vecchia, ben visibile anche dai monti circostanti. In tema di rocce va sfortunatamente menzionata la presenza di alcune cave che hanno deturpato in modo massiccio la montagna, come d'altronde è accaduto irrimediabilmente al vicino Cornizzolo. Ma siccome roccia è sinonimo di arrampicata, un'ultima citazione spetta alla falesia di Sala al Barro che, suddivisa in due settori principali, vanta oltre 60 vie di difficoltà e caratteristiche diverse. E proprio al cospetto di queste pareti le ombre si allungano inesorabilmente alla conquista del bosco annunciando così la conclusione del nostro girovagare. Per oggi.

Roberto Valsecchi
(Sezione di Bovisio Masciago)

Itinerario

L'itinerario proposto collega in un unico anello più sentieri della montagna. Esso percorre le panoramiche creste consentendo di effettuare un periplo che risulta abbastanza completo sia per l'interesse ambientale, sia per lo sviluppo complessivo, sia per l'impegno richiesto in alcuni brevi tratti. Altri percorsi prendono avvio da Galbiate (paese e piazzale Alpini), Lecco (ponte A. Visconti), Malgrate (Monte Sereno), Pescate e Valmadrera (Inceneritore), ma tutti più o meno confluiscono qua e là in quello descritto che, naturalmente, non è che un'idea. Dal parcheggio in località Fornaci si prende la mulattiera segnalata al di là della strada che sale verso l'Eremo e, ignorate le deviazioni in corrispondenza del muraio si prosegue diritti raggiungendolo in breve. Si attraversa la faggeta verso sud est per guadagnare l'evidente sentiero che oltre il giardino botanico aggira una costa e scende alla Sella dei Trovanti. Qui si staccano due tracce che portano verso la valle della Pila (sud) o verso la valle del Faè (nord) ma si continua invece a monte e dopo un tratto ripido si arriva alle rocce che sostengono la croce di vetta e per queste si è in cima. Ridiscendi alla loro base si imbecca verso nord la traccia che scende nel bosco fino al piede di uno spuntone roccioso. Ci si arrampica pochi metri nel caminetto e su sentiero si continua dalla parte opposta. Ad un ampio prato che precipita verso est ci si sposta a sinistra per divallare ripidamente sulla cresta nord del Barro. Una zona detritica precede il Sasso della Vecchia ed il Cippo degli Alpini. Verso sinistra nella pineta si arriva alla baita di Pian Scirea e da questa verso sud est si attraversa il bosco raggiungendo la successiva spianata erbosa. Un sentiero a saliscendi contorna lungamente a mezzacosta tutto il versante orientale della montagna. In vista di Galbiate una freccia invita a salire nuovamente a nord e abbastanza faticosamente si guadagnano in successione le tre anticime del Barro. Ci si abbassa allora alla seguente sella e svoltando a sinistra si raggiunge il Sasso della Pila (continuando diritti dalla sella si percorrerebbe integralmente la cresta sud risalendo in vetta dopo un passaggio su roccette). Oltrepassato il sentiero scende ai ruderi della III Torre e poi della II. Contornata una valletta esso costeggia un tratto del muraio e si annesta nella mulattiera seguita all'andata.

Numeri Utili

APT del Lecchese 0341.362360
Sede Parco Monte Barro
Centro Visitatori 0341.240215

Documentazione

Il Monte Barro e il San Genesio - Bellavite Editore
Cartoguida "La carta dei sentieri" - Consorzio Parco Monte Barro Kompass foglio 91 1:50000

Accesso

Superstrada Milano - Lecco uscita Oggiono poi Sala al Barro e Galbiate, oppure strada 342 d fino a Garlate poi Galbiate.

La scommessa

della

Marmolada



testo e foto
di Alessandro
Gogna

Bonifica nel Canale del Gigio.

Molti alpinisti, appassionati di montagna e osservatori in genere, non compresero lo spirito di iniziative ambientaliste a carattere provocatorio, come quella sul Monte Bianco del 16 agosto 1988. Non avevano riconosciuto il valore simbolico di quella dimostrazione e la qualificarono un'utopia. Mountain Wilderness non si ribellò a quella condanna, anzi ribadì che la provocazione ha sempre accenti utopici. Quelle persone invece considerarono di buon occhio e di buon grado l'altra azione estiva del 1988, quella della Marmolada.

Dalla dirigenza di Mountain Wilderness questo era stato previsto: fu infatti volutamente approvato per la stessa estate un programma con due azioni diverse: una simbolica e di rottura provocatoria, l'altra più inserita nel benpensare comune. Nessuno infatti giudicò male la nostra iniziativa di ripulire la Marmolada. Questo genere di azioni non era certo una novità: per anni e anni c'erano state iniziative varie (del CAI, dei boiscout ecc.), nelle più disparate zone montuose: non eravamo i primi e non saremmo stati gli ultimi.

Siamo però dell'opinione che ripulire le montagne non risolve il vero problema, a volte pensiamo perfino che la presenza degli spazzini delle Alpi incoraggi lo spargimento di pattume. Le immondizie sono un sintomo, non una causa. A monte di esse c'è una cattiva utilizzazione della montagna, un "uso" sempre più protervo e rapinatore e sempre meno ricco d'Uomo e di Natura. Per la legge i responsabili di questo sono i frequentatori della montagna, gli operatori turistici e i gestori delle strutture: ma il vero

responsabile è l'insieme di ciò che chiamiamo Cultura.

Le informazioni di Maurizio Giordani sullo stato miserando della Parete Sud e del Ghiacciaio della Marmolada si erano non solo rivelate tragicamente esatte: in alcuni casi il degrado che si venne poi a scoprire assomigliava ad un cancro a prima vista insospettabile.

All'inizio, il luglio 1988, ci fu la raccolta lattine al Passo Ombretta. Al Bivacco Dal Bianco 2727 m, con i volontari riempiamo 43 sacchi di barattoli: in vent'anni quel bivacco era diventato una pattumiera senza una vera utilità. Un foglietto dattiloscritto, appeso sull'interno della porta e firmato dall'allora presidente del Club Alpino Accademico Italiano, Ugo di Vallepiena, pregava "i Signori Alpinisti ed Escursionisti" di "gettare i propri rifiuti nel canalone ad ovest"! Naturalmente questo canalone, di scomodo accesso, era pulito: i rifiuti erano ad est, nel canaletto proprio sotto alla porta! In seguito facemmo una proposta, quella di spostare il bivacco accanto al Rifugio Falier, a mo' di ricovero invernale. Ma non vi fu mai dato seguito in sede competente.

La colpa di quel degrado era unicamente degli anonimi visitatori, i cosiddetti appassionati di montagna: e nessuno potrà mai incolparli di niente. Lungo il sentiero tra il Rifugio Falier 2074 m e il Passo Ombretta 2702 m, in altre date, furono raccolti 40 sacchi.

Sotto alla Parete Sud, a una quota variabile tra i 2600 e 2750 m, e precisamente nei pressi degli attacchi delle vie Gogna, Messner e Tempi Moderni, il 31 luglio ne riempiamo altri 60. Qui la responsabilità, a giudicare dalla tipologia del barattolo, era da attribuire in buona parte ai

resti della prima guerra mondiale e in minima parte agli arrampicatori. Il resto era dovuto alle discariche (solo recentemente impedito e poi risolto) della Capanna Punta Penia, un piccolo rifugio sulla vetta della Marmolada 3343 m.

Il materiale fu raccolto grazie solo ad una decina di volontari, per un totale effettivo di circa 25 giornate uomo, con la coordinazione di Gianfranco Sperotto. I 143 sacchi furono evacuati il 3 ottobre dello stesso anno con l'aiuto dell'elicottero dei VVFF di Trento.

Ma, come tutti sapevano, l'inquinamento maggiore era attribuibile alle funivie. Sapevamo che per anni dalla stazione terminale (Stazione di Punta Rocca 3250 m) un'enorme quantità di materiale era stato gettato nel vuoto dei 900 metri della Parete Sud.

Ancora prima in *L'Avventura Alpinismo*, Reinhold Messner raccontava come nel 1967 egli fosse salito con due compagni per la via dell'Ideale, aperta da Armando Aste e Franco Solina nel 1964. Gli altoatesini fecero una variante finale che non era altro che lo scarico dell'ora smantellato Rifugio Dallago. Nello stesso punto, poco tempo dopo, fu costruita la Stazione Punta Rocca e in quel momento si ebbe la discarica di materiali da costruzione più alta delle Alpi.

Nel 1982 Igor Koller, primo salitore della via del Pesce, scrisse che durante l'ascensione fu sfiorato da una "valanga", composta da un troncone di tre metri e da altri materiali (Der Bergsteiger 9/1982).

È del 1986 una foto di Giordani che mostra l'uscita della variante Messner completamente colma di rifiuti solidi ingombranti. Ma nel 1987, per via delle prime esperienze giudiziarie, la gestione



Qui sopra: Marmolada di Rocca, dicembre 1996, manifestazione contro l'eliski.

A sinistra: Marmolada, parete Sud, via dell'Ideale.



delle funivie si affrettò a fare una sommaria pulizia, semplicemente gettando giù tutto ciò che ostruiva l'uscita.

Ma non basta. Durante tutti quegli anni, sempre lungo la linea della via dell'Ideale, si era creata una visibilissima striscia marrone, alta circa 800 metri e larga 1015. Rifiuti organici? Anche, ma soprattutto liquidi oleosi per la manutenzione dei motori (siti appunto a monte dell'impianto, nella Stazione Punta Rocca). Ogni giorno avveniva uno scarico in parete di circa 150 litri di liquido, con partenza da un tubo ben visibile da chiunque.

Il 23 luglio 1988, con Giordani, Rosanna Manfrini, Giusto Callegari, Paolo Leoni e Graziano Maffei, salimmo la via dell'Ideale con uscita Mariacher. Facemmo due docce al gasolio e altre sostanze e potemmo osservare, documentandolo, il getto quotidiano.

Pochi giorni dopo Mountain Wilderness

riuscì ad avere la collaborazione della Guardia di Finanza: quindici uomini ripulirono integralmente la variante Messner, tramite una calata di 160 metri. Ma il getto di liquami ed oli esausti continuava quotidiano.

Si era perciò cominciato ad affrontare il problema, ciò nonostante eravamo ancora ben lontani da un'apparenza di dignità.

Alla base della via dell'Ideale la discarica era ancora intatta: ci voleva altro che un pugno di giovani volontari per ripulire quel canaletto ghiaioso dalle sue ingombranti macerie. Serviva il lavoro di una squadra di operai per parecchi giorni e l'aiuto dell'elicottero.

Mountain Wilderness aveva ripulito quanto era in suo potere e cioè la sporcizia di alpinisti ed escursionisti. Il resto avrebbe dovuto essere compiuto dai responsabili dell'inquinamento.

Ma vediamo da vicino cosa emerse durante l'estate 1988, al di là della già nota discarica dalla Parete Sud.

Ghiacciaio della Marmolada

Grazie all'abbondante documentazione fotografica dei mucchi di spazzatura rovesciati dai gatti delle nevi, e grazie alle calate nei crepacci che rivelarono quanto sconvolgente fosse il loro interno, Mountain Wilderness rivolse una precisa accusa contro chi, per il divertimento di pochi sciatori estivi e uno sbandierato ma dubbio vantaggio economico per la valle, contribuiva (ed ancora oggi lo fa) ad un decisivo e galoppante ritiro del ghiacciaio. Nella conca glaciale racchiusa tra la Marmolada di Rocca 3309 m e la Forcella Seràuta 2878 m ancora oggi si scia d'estate. La neve è martoriata quotidianamente da due gatti che la ribaltano, la

impastano, la spruzzano: la pappa che ne risulta non può che sciogliersi con celebrità. I cristalli si trasformano molto più velocemente di quanto non accada se lasciati stare nel normale accumulo e riposo.

I resti di skilift in disuso erano abbandonati in luogo e così putrelle, blocchi di cemento, ringhiere, tettoie. E accenniamo solo agli sbancamenti insensati fatti per ricavare piste sciistiche sempre più veloci e sempre più equalizzate.

Grazie ad una denuncia di un exoperaio delle funivie si era venuti a sapere della pratica, poi interrotta dai carabinieri, di gettare verso fine agosto di ogni anno tonnellate di strisce di polietilene espanso nei crepacci, in modo da poterli riempire più facilmente con la neve di riporto che i gatti prelevavano dai bacini di accumulo naturale (le riserve del ghiacciaio) e rendere possibile quindi la continuazione anche in settembre dello sci estivo. Per la verità, nelle nostre ricognizioni del 10 settembre 1988 e 11 settembre 1991, non trovammo traccia nei crepacci di quel materiale, che le funivie si procuravano in una discarica di Bolzano. Ne rinvenimmo solo qualche quintale, ancora chiuso nei sacconi neri di plastica, depositato a monte della galleria di collegamento tra la pista di sci e la Stazione Seràuta. Probabilmente il movimento dei ghiacci aveva completamente macerato il tenero materiale plastico a strisce grige.

Vallone di Antermoia

Dalla Stazione intermedia Seràuta, durante la costruzione dell'impianto, vi fu uno spargimento di rifiuti edili lungo l'intero vallone (3 kmq) racchiuso tra Punta e Piz Seràuta.

Il Vallone d'Antermoia era infatti letteralmente tappezzato di rifiuti: dove prima avrebbe potuto essere fatto un bellissimo sentiero, ricavandone una specie di museo bellico a cielo aperto, perché in una zona tra le più ricche di residui in quanto a più alta densità di combattimenti, allora si sarebbe potuto fare solo il "trekking delle discariche".

Dal self service della Stazione Seràuta colavano i liquami di scarico tramite un tubo di gomma di qualche decina di metri. Il tutto, non depurato e a dispetto dei regolamenti vigenti, da ormai 20 anni si spandeva nel vallone. Intere funi di acciaio, fino a cento metri di lunghezza, erano abbandonate nelle ghiaia e così, in gran quantità, fusti vuoti di combustibile, bombole di gas ed altro.

Canalone sotto la Prima Stazione (Banc del Gigio)

Un profondo colatoio nella roccia, visibile solo da Ciamp d'Arei vicino a Malga Ciapela e immediatamente sottostante la Prima Stazione (il Banc del Gigio 2311 m), era stato scelto dalla Funivia come discarica occulta.

Questo canalone, chiamato anch'esso «del Gigio», ha un dislivello di 276 metri ed è largo in genere dai due ai cinque metri. La sua esposizione è NNE. Situato sulla destra idrografica del Vallone d'Antermoia, è ubicato proprio alla fine di questo, poco prima dell'orlo del grande salto roccioso che divide appunto il Vallone d'Antermoia dalla Val d'Arei (carrozzabile Passo di Fedaià - Malga Ciapela).

Ricordo che lo osservai da Ciamp d'Arei un pomeriggio, ed ebbi subito il sospetto di come fosse stato utilizzato. L'11 settembre 1988, assieme ad un gruppetto di volontari, iniziai a risalire questo canalone. Eravamo appena reduci dalla discesa del Vallone d'Antermoia, nauseati da tanta raccapricciante devastazione. Non sapevamo che il peggio dovevamo ancora incontrarlo. Il Canalone del Gigio alla sua base (posta a 2055 m) era un solo accumulo di macerie e rifiuti grossi, assieme a migliaia di lattine sparse.

Per tutto il suo sviluppo era ingombro di solidi e rifiuti di ogni tipo, fino ad uno spessore di più di un metro. Vi figurava pure una buona camionata di quel polietilene espanso che tanto era stato cercato, anche dai carabinieri, in precedenza.

Giunti più o meno a metà del dislivello, giudicai troppo pericolosa la prosecuzio-



Sopra: alla base della Sud della Marmolada nel 1988 Mountain Wilderness raccoglie i rifiuti.

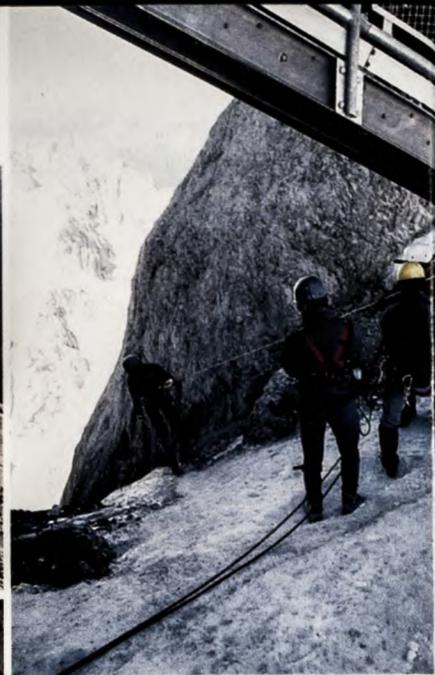
Sopra a destra: 1988 Guardia di Finanza e Mountain Wilderness ripuliscono l'uscita della via dell'ideale.

ne in quell'antro infernale: la nostra arrampicata su reti metalliche, lamiere ed altro rischiava di provocare una frana di rifiuti su di noi. Così decidemmo di scendere a corda doppia, non prima di aver documentato lo scempio.

Qualche giorno dopo, il 14 settembre, tornammo, questa volta decisi a scendere il canalone dall'alto e con una serie di corde statiche. La squadra era composta da Reinhold Messner, Roland Losso, Giuseppe Miotti e da me: con noi scesero pure i giornalisti Leonardo Bizzaro e Marco Benedetti. La seconda visita confermò la prima: l'ingombro era totale, un'ininterrotta discarica presumibilmente di 290-300 metri di lunghezza, con forte pendenza e con qualche raro salto verticale. Per la sua pericolosità e difficile accessibilità, giudicai la bonifica di quel luogo la più grande impresa possibile (o forse impossibile) nel campo delle azioni ambientali in montagna. E fu in quell'occasione che giurai a me stesso che un giorno quel canalone sarebbe stato interamente ripulito.

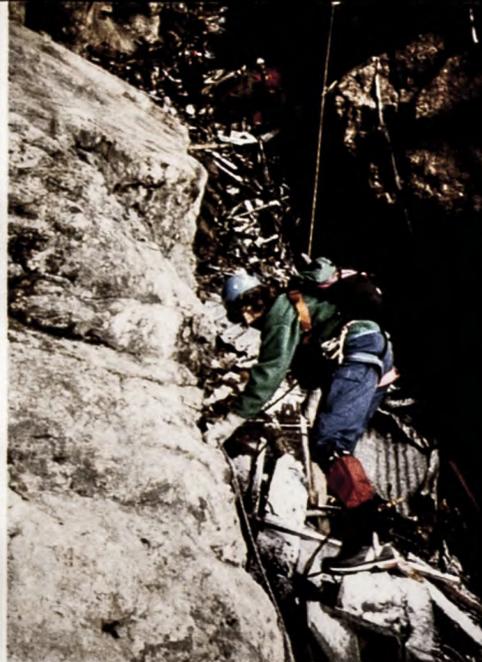
Intanto il clima era davvero diventato rovente. Una buona parte della popolazione valligiana ci era contro: mentre la sera del 14 settembre, quando, presente Messner, denunciammo in una sala di Canazei la situazione, l'accoglienza fu fredda ma tollerante, la sera del giorno dopo, a Rocca Piétore, i carabinieri fecero fatica a proteggerci. Sostanzialmente, a Canazei pensavano che tutto ciò non fosse affare loro; a Rocca Piétore invece si sentivano danneggiati e temevano un contraccolpo nelle presenze turistiche.

Nell'ottobre 1988, a conclusione dell'o-

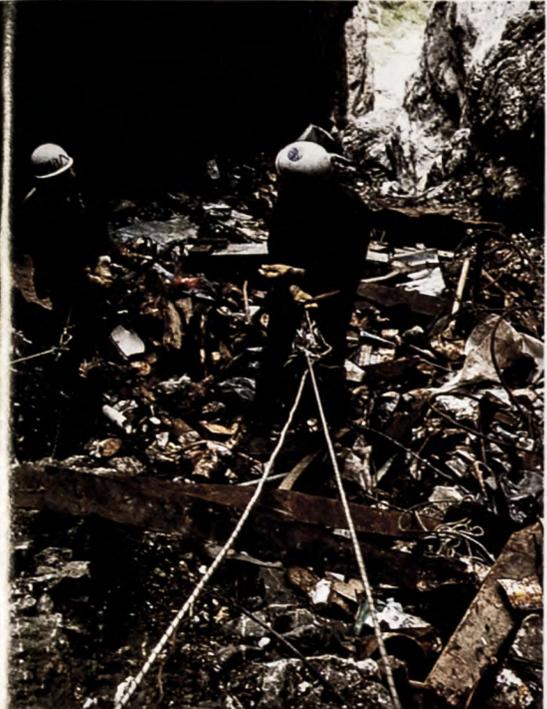


Sulla via dell'ideale sulla parete Sud.

perazione Marmolada, durante un processo per diffamazione intentato dalla gestione delle funivie al giornalista Giordano De Biasio e ad altri due suoi colleghi che si erano occupati del caso, i testimoni di Mountain Wilderness accusarono i responsabili della Società Funivie Tofana Marmolada SpA di aver provocato lo scempio ventennale che ho appena finito di descrivere. L'Amministratore venne condannato a un miliardo di lire di multa (da spendere per la bonifica) e a 6 mesi di reclusione (con condizionale). Cessò lo scarico sulla Parete Sud e iniziò un lungo braccio di ferro tra le USSL (poi ASL) e gli esercizi di ristorazione degli impianti. Nel 2000 l'amministrazione trentina, definiti finalmente i contrasti territoriali con Belluno,



Reinhold Messner nel Canalone del Gigio.



Qui sopra: bonifica nel canale del Gigio.

In alto: Rifiuti sul Ghiacciaio della Marmolada.

realizzò un'accurata bonifica dell'intero ghiacciaio, con il giusto impiego di uomini e mezzi, senza badare a spese.

Nel frattempo, nell'ambito di un programma di risanamento avviato da una rinnovata (e indubbiamente più avveduta) gestione delle funivie, nel 1999 e nel 2000 gli altri luoghi deturpati videro una prima revisione. Autori di queste operazioni furono alcuni operai delle funivie, coordinati da Leo Olivotto (ex direttore tecnico degli impianti) e da Attilio Bressan. Ma vi collaborarono anche dei volontari e perfino squadre del corpo degli Alpini. Furono così ripuliti la base della Parete Sud in corrispondenza dell'ex-discarica della via dell'Ideale e naturalmente fu affrontato il Vallone d'Antermoia.

Vista la mole del materiale recuperato, una ventina di rotazioni di elicottero, il lavoro fu indubbiamente accurato, anche se sappiamo purtroppo bene che solo dopo un po' di passaggi il terreno ghiaioso permetterà una pulizia completa. In più il Vallone d'Antermoia spesso e

volentieri è invaso dalla neve residua dell'inverno e questo certo ha impedito una pulizia totale. Per esempio, nell'estate 2001, dopo una stagione invernale di abbondanti nevicate, non vi fu possibile alcuna azione di recupero, per gli spessi nevai che ricoprivano le ghiaie anche d'agosto e settembre. L'1 agosto 2001, Marco Preti, Mario Pinoli ed io, scendemmo ancora una volta nel Canalone del Gigio per fare un film per una possibile sponsorizzazione da parte della Luxottica, constatammo che il fondo del canale era invaso da decine di metri cubi di neve residua che avrebbe impedito qualunque asportazione di materiale sottostante. Inoltre, da alcuni mozziconi di sigarette, ci accorgemmo che qualcuno era sceso nel canale, non sappiamo se l'anno prima: probabilmente uomini del Soccorso Alpino. Questo voleva dire che i tempi erano maturi: forse avevo la possibilità di vincere la scommessa che avevo fatto con me stesso tredici anni prima.

Era quello il momento di avviare la lunga e costosa operazione di bonifica del Canalone del Gigio. Quell'atto finale non sarebbe servito solo a dare lavoro agli specialisti: sarebbe stato un primo passo, un esempio soprattutto per altre strutture turistiche che, ben sappiamo, avevano fatto buona compagnia ai misfatti della funivia della Marmolada.

Luca Grigolli (della Tequila ProAd) doveva darsi da fare e convincere la Luxottica che quella era davvero una splendida iniziativa. Il 21 settembre, ad Agordo, ci fu la presentazione ufficiale del progetto. Cominciava qui anche l'importante lavoro di Mario Pinoli (di Montana srl), un'accurata tessitura di

relazioni pubbliche e private che ci avrebbe permesso di mandare avanti l'operazione: infatti i rapporti che intercorrevano tra la gestione delle funivie, il comune di Rocca Piétore, la provincia, Mountain Wilderness, il CAI, il Soccorso Alpino e tutti coloro che avevano lavorato nel 1999 e 2000 erano così delicati da rischiare che il nostro improvviso inserimento facesse saltare in aria le buone volontà di tutti. Solo Mario "Richelieu" Pinoli poteva garantire il successo nella mediazione.

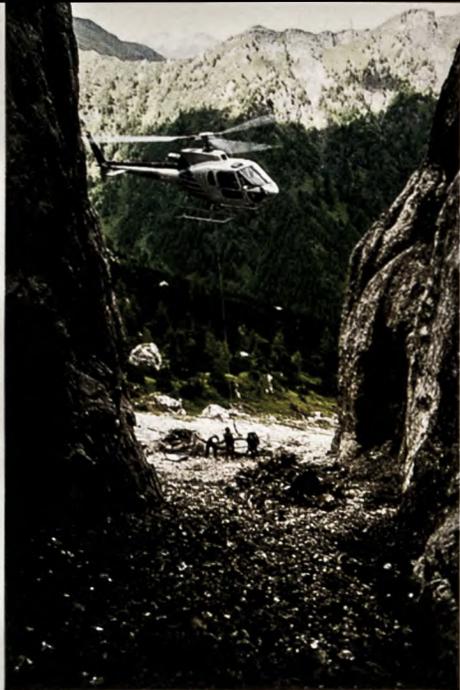
La bonifica del Canalone del Gigio

A fine giugno 2002 volevo sapere quanta neve residua era al fondo del canalone. La bonifica era stata programmata di lì a qualche giorno e non volevo andare inutilmente. Con i binocoli osservai la base del canale dal solito Ciamp d'Arei e vidi che il nevaietto era proprio piccolo e ben distaccato dalle pareti rocciose del canalone.

Quindi tutto andava avanti come previsto. La Luxottica ci aveva finanziato una quindicina di giorni di lavoro per quattro persone. Secondo i miei calcoli sarebbe bastato.

Assieme a Lorenzo Merlo, guida alpina di Milano, e a Pascal van Duin, guida alpina di Mello in Valtellina, avevamo passato parecchio tempo a pensare come agire. Calarsi in quel posto comportava armonia, idee chiare. Diversamente ogni momento sarebbe stato buono per alzare i rischi d'imprevisto. Si poteva ipotizzare un intervento pesante, con tanto di cavo d'acciaio. Ma alla fine prevalse l'idea di scendere leggeri, anche considerato che il canalone non dava spazio a tante persone contemporaneamente. Sapevamo che già il semplice movimento di un singolo metteva a rischio l'incolumità dei sottostanti, figuriamoci un singolo che menava picconate. E questo sia a causa dell'instabilità dei rifiuti, sia a causa della roccia talvolta friabile e della ghiaia onnipresente sul fondo.

Le misure del canalone, da me prese con il GPS nei primi giorni, confermavano una prudenza davvero obbligatoria. La base del Canalone del Gigio era situata a 2055 m, 46° 26' 137 N di latitudine e 11° 53' 942 E di longitudine; l'inizio della discesa, nei pressi della Stazione del Banc del Gigio, è situato a 2331 m, a 46° 26' 089 N di latitudine e 11° 53' 860 E di longitudine. Il dislivello è quindi di 276 metri, lo sviluppo esatto 298 m, con una pendenza media di 68°.



Due momenti della bonifica del Canale del Gigio

L'operazione ha inizio il 6 luglio 2002: con noi è il quarto della squadra, il geologo e alpinista Luca De Franco, già mio compagno nella bonifica del Ghiacciaio delle Platigliole allo Stélvio nel 2001. Il direttore tecnico delle funivie, Luciano Sorarù, e il sindaco di Rocca Piétore, Maurizio De Cassan, ci confermano il sostegno totale all'iniziativa, con aiuti tecnici e passaggi gratuiti.

Il giorno dopo, la discesa di ricognizione si svolge senza incidenti, sfruttando e rinforzando gli ancoraggi delle otto corde doppie necessarie. Alla base del canale aggrediamo a picconate e a colpi di pala il nevaio che ostruisce il fondo: cerchiamo di provocare il distacco di blocchi squadrati di neve dura, in modo da poterli spingere e farli rotolare il più in basso possibile sul ghiaione, dove il sole li scioglierà. Alla fine, con la schiena rotta, scendiamo per circa tre quarti d'ora il sentierino di costruzione militare, a volte decisamente esposto, che collega il fondo del Vallone d'Antermoia con il Ciamp d'Arei e Malga Ciapela 1449 m.

L'8 luglio si entra nel vivo. Lorenzo e Pascal si dedicano ai grossi rifiuti: noi, al fondo, si è davvero esposti, come al tiro al bersaglio. Se si è invece un po' più distanti, allora il rischio è di essere colpiti da certe lamiere di zinco che addirittura sembrano volare mentre sfuggono alla prigionia del canalone.

Nel frattempo, data l'enorme quantità di legno presente, decidiamo di farne delle cataste e di appicarvi fuoco. Così la neve si scioglierà ancora più in fretta. Un fumo denso si alza e s'infiltra ovviamente nel canalone, che fa da camino. Uno spettacolo davvero infernale.

Nei giorni seguenti continua il grande lavoro di Lorenzo e Pascal, dissodare e spingere verso il basso tonnellate di

materiale, che in genere scende veloce per un tratto per poi arenarsi una decina di metri sotto al primo mucchio che fa da diga. Il tutto insieme alla ghiaia. Bisogna lavorare appesi alle corde, una alla volta. Poi si scende un poco, si scava, si risale e si ricomincia da capo. Ogni tanto riescono a buttare giù qualcosa di grosso e questo, nella sua caduta, riesce a trascinare con sé altro materiale. In genere il rumore di fondo è una scala musicale con echi provocata dai rimbalzi continuati di decine di barattoli. Un giorno, proprio a metà canale, nello spingere un lungo tubo idraulico per far leva su un enorme "tappo" di ferri rugginosi, putrelle, rotaie, lamiere varie e cavi d'acciaio di varia foggia e lunghezza, c'è una coordinazione mancata tra Lorenzo e Pascal, combinata con la "giusta" ondulazione della parte di tubo libero: ed ecco che il ritorno elastico del tubo lo va a colpire con violenza. Pascal si accascia sul fondo di detriti putridi, la corda lo tiene. Lui si tiene la testa. Qualche secondo di paura per Lorenzo che non lo vede reagire. Poi, seppur molto dolorante e "stonato", Pascal si riprende. I due iniziano a scendere. La giornata per oggi... è andata bene. Non sarà una cosa grave, ma ci rende tutti penserosi.

La pulizia è ormai senza storia, anche se ogni lamiera, ogni trave, ogni fune ha la sua storia di lotte, di bestemmie. La sfida è per ogni oggetto diversa. In tre riusciamo a spedire nell'abisso una quantità di roba davvero confortante: i pezzi grossi sono rari e con la caduta di solo materiale piccolo, siamo sicuri che sotto possono continuare a lavorare.

Non riposiamo che il 16, giorno di pioggia. Il 17 luglio Luca, Attilio ed io siamo ben decisi a bonificare il famoso prato iniziale; Lorenzo e Pascal scendono per l'undicesima volta nel canalone.

Dal basso la ricetrasmittente ci segnala un altro incidente. Nel gracchiare della radio, appare evidente che questa volta è più serio. Lorenzo è stato colpito ad una mano da un sasso. Pascal lo medica, poi, dopo aver srotolato la fissa per la discesa, lo cala fino alla base. Intanto scendo anch'io nel canalone, per fare da secondo a Pascal e continuare a lavorare. Attilio scende il sentierino del Banc per operare alla base e infine Luca scende in funivia per andare incontro a Lorenzo e portarlo in ospedale.

Ci ritroviamo tutti alla sera, Lorenzo sta bene, gli hanno solo dato qualche punto. Ma è sicuro che domani non potrà scendere nel canalone, perché è prevedibile una mano gonfia come un pallone.

18 luglio. Le bizze del tempo ci hanno consigliato di anticipare di un giorno le ultime rotazioni dell'elicottero per terminare il lavoro il giorno dopo.

Conclusione

I numeri finali sono, con buona approssimazione, i seguenti. Sono stati raccolti 13.225 kg di materiale, di cui 50 di lattine di alluminio, 500 di barattoli, 3.990 di lamiere di zinco, 200 di tubi di fogna, 225 di plastica, 10 di cavi elettrici, 200 di tubi di zinco, 8.050 di ferro. Sono stati inoltre dati alle fiamme 24.000 kg circa di legname altrimenti inutilizzabile.

Queste cifre non rendono la minima giustizia a quello che è stato il lavoro necessario, prima alla denuncia, poi alla ricerca sponsor, poi alla bonifica. Se io dovessi trarre la mia soddisfazione solo dalle cifre, non sarei per nulla contento.

Ciò che invece mi fa camminare a mezzo metro da terra è l'aver incontrato uno spirito di gruppo, una voglia di fare come raramente mi era capitato, neppure nelle spedizioni extraeuropee. L'aver fatto amicizia con Attilio è stata una delle cose più belle in tanti anni di montagna. Certo, le cose bisogna farle, realizzarle. Questo vuol dire un sogno di meno e una certezza in più. Per qualche motivo che ignoro, la Luxottica non ha voluto fare nulla per "comunicare" l'evento: si è limitata a mantenere la sua promessa, senza volere nulla in cambio. Ma anche codesta è una questione di "stile".

Alessandro Gogna

Cascate in

Val di Non

a cura di
Alberto
Boscolo
e Gianluca
Bellin



La Val di Non è conosciuta per le Melinda ed è percorsa frequentemente per raggiungere la vicina Val di Sole e Madonna di Campiglio. Chi è diretto alle cascate di Rabbi forse si sarà accorto di qualche flusso ghiacciato ma pochi sanno che la Val di Non presenta nei suoi bassifondi stupende cascate tutte di comodo accesso e difficoltà che vanno dal 3 per chi è alle prime piccozzate fino al 6+ per gli amanti del balletto verticale.

Molte di esse sono state salite negli anni '80 da alpinisti locali che le hanno

battezzate mentre altre sono state visitate recentemente da parte di alcuni amici che, approfittando della comodità di accesso, hanno rubato alcune ore alle occupazioni personali come Pietro Rossi di Revò e Carlo Frasnelli di Vigo di Ton che sono i frequentatori più assidui ed è a loro che va il merito della valorizzazione del posto.

Si può scegliere fra stupende goulottes dal sapore alpino di 130 metri e magnifici e tecnici monotiri il tutto in mezzo a meravigliosi frutteti.

Sopra al titolo: Sul fondo della forra che porta alla cascata dei 3 salti.

Qui sopra: Sul primo tiro di "Super Blasi".

A sinistra: Sul secondo tiro di "Arrapao".

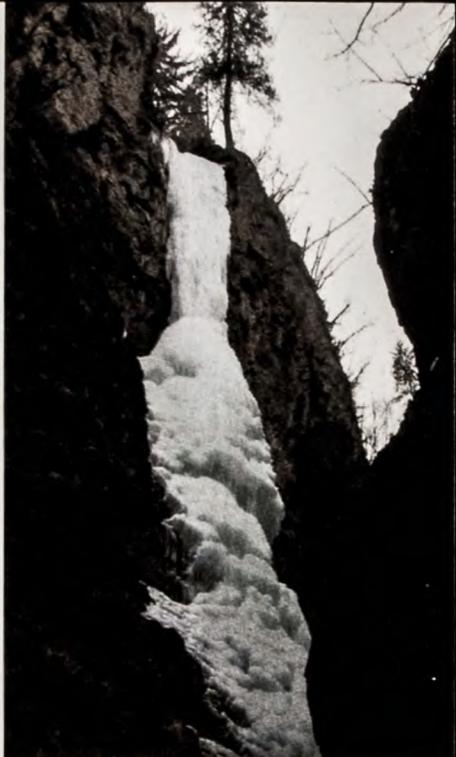
Informazioni generali

I primi a frequentare la gola d'inverno sono stati ancora negli anni '80 Diego Martino, Walter Dallago e Giovanni Gasperetti, mentre la salita di "Super Blasi" la si deve a Pietro Rossi e Giorgio Bertagnoli (g.a.) nel 2000 dopo aver preventivamente spittato le soste dall'alto.

Nella gola di San Biagio si va a far ghiaccio da gennaio a Febbraio; la quota della forra è minima, 600 metri, ma è talmente incassata che non riceve mai il sole. Si tenga comunque presente che questo sito come del resto tutti quelli a bassa quota sono estremamente sensibili alla minima variazione termica e solo un'attenta analisi dell'andamento meteo può dare la certezza di trovare ghiaccio scalabile; le colate sono state scalate il 23 febbraio 2003.

Per alloggiare ci sono: Albergo Revò a Revò e Albergo Cles e Albergo Cristallo a Cles. Per informazioni meteo c'è il bollettino trentino: 0461 238939. Soccorso alpino Cles: 348 7846115.

La bellezza del luogo merita già di per sè una visita; se si va poi con intenti sportivi con 5 minuti di discesa si hanno a disposizione ben 22 tiri di ghiaccio "targato Melinda", si scala e si è a livello macchina, praticamente il massimo della comodità!



Sopra: la colonna di "Arrapao".

Sotto: Alla fine di "Arrapao".

Avvicinamento

Da Cles si segue la statale della Val di Non in direzione passo del Tonale.

Al primo bivio a destra seguendo le indicazioni per il passo della Mendola, passare Cagno e Revò seguendo Banco; in fondo alla valle si parcheggia comodamente sotto l'eremo di San Biagio in corrispondenza del cartello stradale Romallo.

Per le cascate **Del Sant, Super Blasi, Innominata, La candela, la Placchetta** 100 m a valle dal parcheggio scavalcare il guard rail posto sul lato destro della curva e per sentiero con 2 minuti di discesa all'attacco.

Per le cascate dei 3 Salti, Esile, Elica dal parcheggio tornare a monte di 50 metri salire il ciglio des. della strada fino alla stradina sterrata che si abbandona dopo 200 metri per scendere a des. lungo tracce di sentiero e oltre vecchio ponte bucato si scende a des. il ripido canalino che in 2 minuti porta sul fondo della forra.





Qui sopra: "Innominata"

Sotto: 2° tiro di "Arrapao".

1. Del Sant

Lunghezza: 90 m

Difficoltà: II/4+ snx, 5 dx

Bellezza: ***

Frequenza: annuale

E' la più gettonata, quella che si forma più regolarmente e presenta 2 percorsi.

Dopo un breve muro verticale si sosta su alberi. Da questo punto si presenta un ramo sinistro più facile con 2 tiri di 4+ su ghiaccio magro, oppure a dx una bellissima placca di 40 m a 80° -85° e un difficile muro verticale di 5; soste su ghiaccio e su alberi.

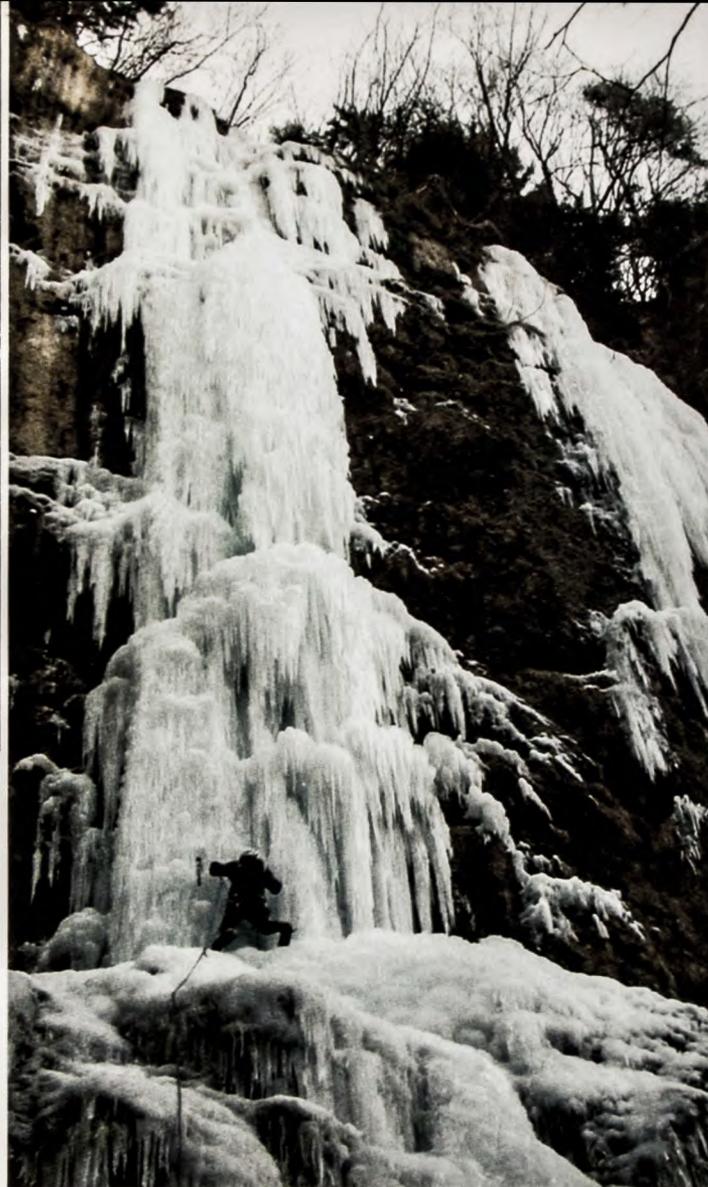
Discesa: all'uscita della colata risalire il bosco e in 5 min. alla strada.

2. Superblasi

Lunghezza: 80 m

Difficoltà: II/6, 6+

Bellezza: ****



Sul secondo tiro di "Super Blasi".

Frequenza: annuale

Collocata subito a destra della precedente è arrivata con il nuovo millennio: al momento è la cascata più difficile della zona.

Parte con un tiro di 25 metri delicato per il ghiaccio (poco) che corazza la roccia. Sosta a sinistra su roccia (spit). Da qui vi aspettano 50 metri continui a 90° e oltre. Un muro di 10 mt su candeles fragili (spit in nicchia), festoni verticali e agganci mozzafiato danno dura battaglia fino alla 2a sosta su spit, quindi segue l'ultimo tiro verticale e sostenuto che non dà tregua se non negli ultimi 3 metri.

Discesa: all'uscita della colata risalire il bosco e in 5 min. alla strada.

3. Innominata

Lunghezza: 60 m

Difficoltà: II/4, 4+

Bellezza: ***

Frequenza: solo inverni freddi.

Dalla precedente scendere per 100m la gola risalendo il canale a dx per 50 m.

Due salti di sicura soddisfazione.

Discesa: all'uscita della colata risalire il bosco e in 10 min. alla strada.

4. La Candela - Arrapao

Lunghezza: 60 m

Difficoltà: II/5, 5+

Bellezza: ****

Frequenza: solo inverni freddi.

50 più avanti della precedente. Quando è in condizione si presenta splendidamente grassa.

Si sviluppa con 2 tiri da 30 m; il primo delicato per la presenza di cavolfiori e pinne fragili da agganciare con sosta su ghiaccio dietro la candela; il secondo affronta direttamente la candela che in cima strapiomba.

Discesa: corda doppia da 60 m su albero.

5. La Placchetta

Lunghezza: 40 m

Difficoltà: II/4

Bellezza: **

Frequenza: annuale.

20 m più avanti della precedente; 40m di ghiaccio sempre abbondante e verticale portano alla fine del risalito boscoso.

Ideale per riscaldamento e per la moulinette.

Discesa: corda doppia da 40 mt su albero.

6. Cascata dei tre salti

Lunghezza: 120 m

Difficoltà: II/3, 4

Bellezza: ***

Frequenza: annuale

E' quella più a sud in ambiente da goulotte molto suggestivo con ghiaccio in migliori condizioni rispetto a tutte le altre; quasi sempre ben formata. Soste su ghiaccio.

Dall'uscita dirigersi verso destra e in breve siete alla strada.

Discesa: risalire il bosco tenendosi a dx fino ad un frutteto ed in breve alla strada.

7. Esile

Lunghezza: 130 m

Difficoltà: II/4+, 5

Bellezza: ****

Frequenza: annuale

A sinistra della precedente si trova la cascata visibile anche dal parcheggio.

Tre tiri da 40 m di cui il primo con un bel muretto verticale (sosta su ghiaccio), il secondo per riprendere fiato più adagiato, sosta su spits a sin. ed il terzo su muro verticale con uscita delicata in parte su erba. È più difficile secondo vari salitori del Salto degli angeli di Valorz.

Discesa: risalire la boscaglia fino al frutteto mirando ad una strada strerrata con guard rail che si segue a des. fino alla strada.

8. Cascata dell'elica

Lunghezza: 130 m

Difficoltà: II/4+

Bellezza: ***

Frequenza: solo inverni freddi.

A sinistra della precedente. Parte in un anfiteatro molto suggestivo originato dall'acqua, quasi una forra da canyoning che pare avvatarsi verso l'alto; presenta difficoltà per l'assicurazione a causa dei numerosi funghi e rigonfiamenti.

Discesa: risalire il bosco tenendosi a des. fino al frutteto, risalirlo mirando ad una strada strerrata con guard rail che si segue a des. fino alla strada statale.

Nota: fra la cascata dei "3 salti" e "esile" si può notare un ulteriore flusso gelato che ad oggi non si è mai formato fino a terra e ciò ha precluso la sua scalabilità.

Si ringraziano per il materiale fornito Kayland, Marsupio e Montura

Alberto Boscolo
(Sezione di Treviso)

Testo a cura di
Vannetto Vannini
Foto a cura di
Mauro Amerighi

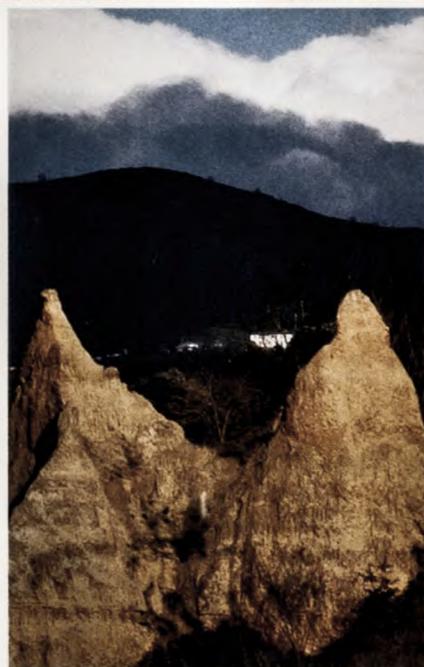
Le Balze del Valdarno Superiore

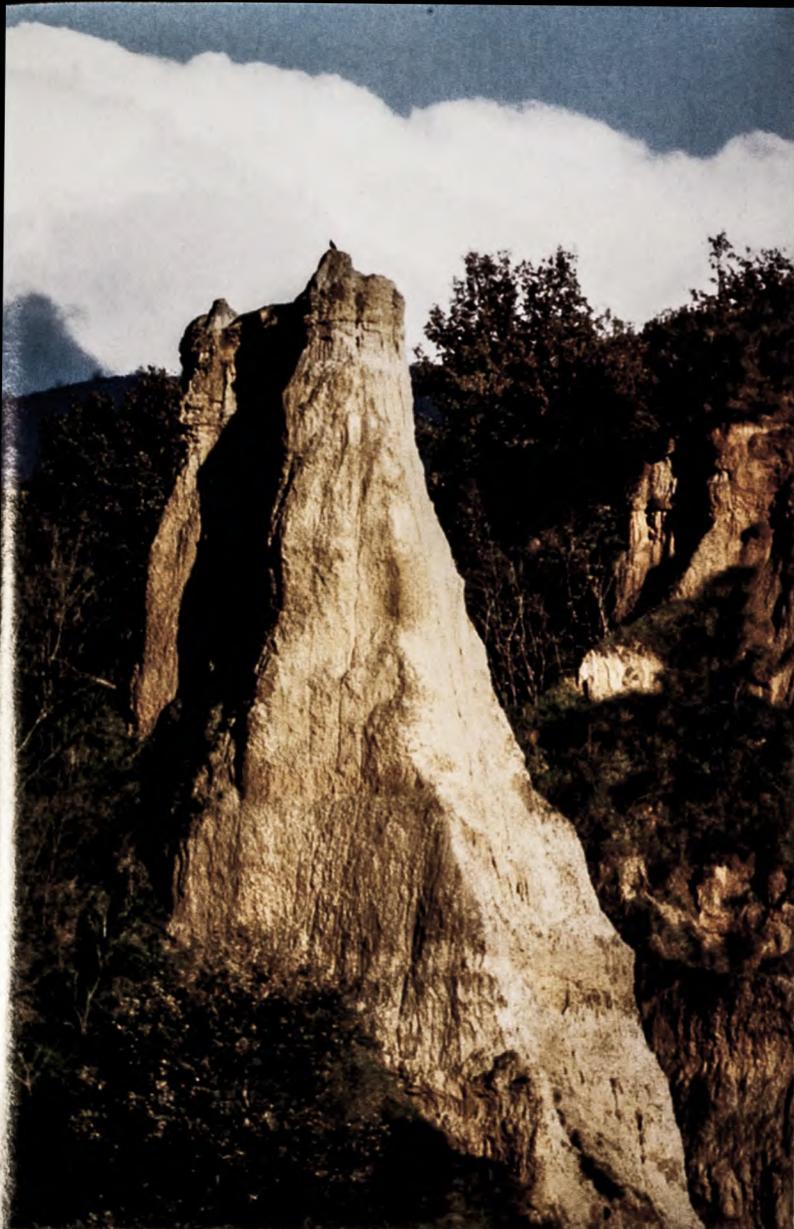
Valdarno Superiore: una valle divisa a metà fra Arezzo e Firenze; il fiume Arno, non più argenteo, che la percorre in lunghezza, ora pigro ora minaccioso. Una sequenza quasi continua di grossi centri abitati ricchi di arte e storia: San Giovanni Valdarno patria di Masaccio, Figline Valdarno patria del filosofo Marsilio Ficino, Montevarchi città natale di Benedetto Varchi, Terranuova Bracciolini paese del grande umanista Poggio Bracciolini. A sinistra i monti che separano la valle dal Chianti, modeste elevazioni, piccoli paesini immersi fra coltivazioni di viti ed olivi, silenzio e pace, in uno di questi trovò tranquillità per lo spirito e riposo per il corpo anche Ugo Foscolo. Sul crinale, fra antiche ville e abbazie, i resti di una strada romana famosa, la Cassia Adrianea. A destra il massiccio del Pratomagno, una montagna vera che separa la valle dal Casentino. Più in basso, nella fascia pedemontana, una strada chiamata Sette Ponti parte da Arezzo per Firenze ricalcando il percorso dell'antica romana Via Cassia Vetus, un percorso reso famoso dalla presenza delle pievi romaniche matildine come

Gropina, Cascia, Piandiscò, fra coltivazioni argentee di olivi e case rurali leopoldine di gran pregio. Quasi longitudinale a questa strada, più o meno vicina segue la linea delle "Balze" una sequenza continua di guglie, pinnacoli, torri, campanili, creste affilate di terra e ciottoli che si sviluppa per 30 Km formando un paesaggio unico in Italia; territorio di grande valore paesaggistico, geologico, ambientale, escursionistico ma nullo dal punto di vista alpinistico. Oggi, tutta la zona è Area Naturale Protetta e dopo anni di completo disinteresse molti amministratori, studiosi, operatori turistici hanno finalmente scoperto la suggestione di queste terre e il fascino di una storia lunga milioni di anni. Testate giornalistiche famose, mensili di turismo a grande tiratura si sono interessati ultimamente delle Balze, ma il primo che le studiò e capì la causa geologica per cui si formarono fu Leonardo da Vinci che cinque secoli fa scriveva: "...questa valle (Valdarno Superiore) riceveva sopra il suo fondo

tutta la terra portata dall'acqua di quella intorbidita, la quale si vede ancora a' piedi del Pratomagno restare altissima, dove li fiumi l'han consumata e in fra essa terra si vede le profonde segature dei fiumi, che quivi son passati, li quali discendono dal gran monte di Pratomagno, nelle quali segature non si vede vestigio alcuno di nicchi di terre marine". Per primo quindi Leonardo capì la storia geologica della valle; la formazione, dovuta al sollevamento del suolo, di un lago nel periodo terziario che occupò tutta la conca della valle ma che fu riempito poco a poco con detriti trasportati dai torrenti. Riempimento che ridusse non solo la profondità, ma anche l'estensione del bacino, provocandone la graduale scomparsa. L'Arno successivamente, cambiato il percorso, provocò un solco scavando profondamente nella massa relativamente tenera dei depositi lacustri alluvionali, e la corrosione degli affluenti che scendevano dai fianchi della valle, dette origine a queste

forme strane e bizzarre incidendo i resti laterali dell'antica superficie di colmata. Leonardo dovette essere rimasto veramente impressionato dalla originalità di questo paesaggio se, come asseriscono i critici d'arte, il grande pittore fiorentino volle immortalare le Balze nello sfondo della Gioconda e anche in altre opere come la Sant'Anna sempre esposta al Louvre e la versione londinese della Vergine delle Rocce esposta alla National Gallery.





Sotto al titolo: le Balze con le prime propaggini del Pratomagno.

A sinistra: Castore e Polluce, di terra. Qui sopra: Torre di erosione.

Nelle pareti delle Balze si leggono bene le varie fasi del riempimento della vallata, strati di terra granulosa si alternano a strati di terra finissima, a strati di argilla turchina e a strati di ciottoli che formano delle linee ordinate e continue, e se esternamente la parete si presenta corrosa dal gelo e di consistenza debole, internamente la Balza ha un'anima dura, cementificata, che sfida bene i secoli e gli agenti atmosferici. Il colpo d'occhio è sempre meraviglioso in tutte le stagioni, sia quando la canicola estiva le rende di un giallo abbagliante sia d'inverno con la neve quando il paesaggio assume

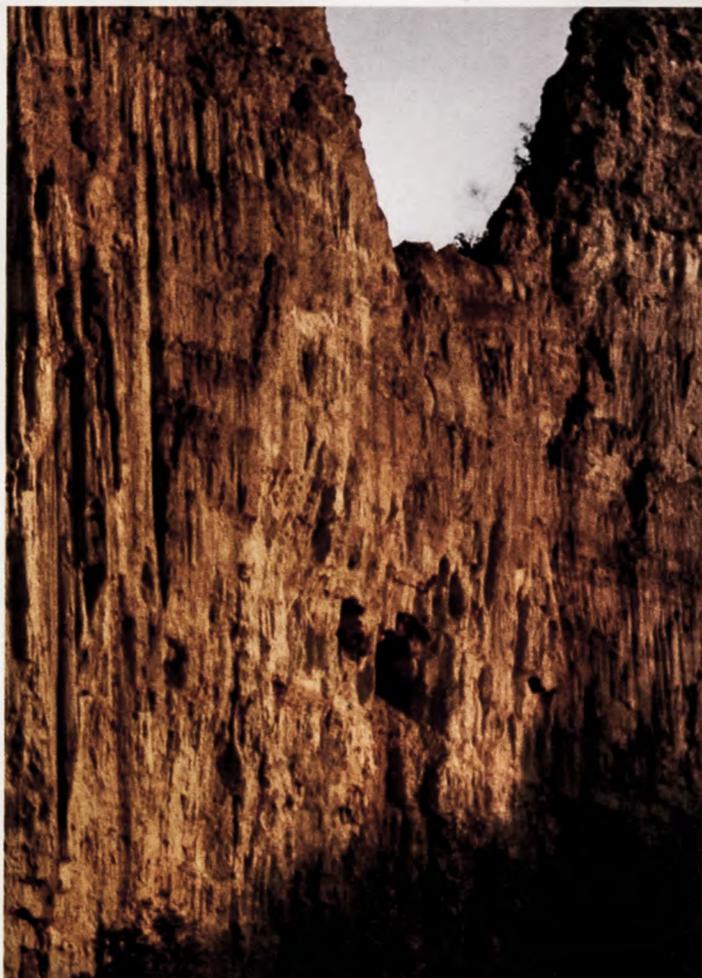
veramente aspetti da fiaba, ma il momento magico è in certi tramonti quando la luce del sole riesce a dare un colore diverso ai vari tipi di terra che compongono la parete, creando un effetto cromatico affascinante e di grande suggestione. E alla base delle Balze coltivazioni intense su un terreno argilloso che ha reso resti mineralizzati di scheletri di elefanti, ippopotami, rinoceronti, iene e tigri di milioni di anni fa, e su alcuni speroni aggrappati con le case, che si sostengono le une con le altre, alcuni paesini i cui nomi (Persignano, Montemarciano, Piantravigne, Castelfranco di Sopra, Piandiscò, Ostina)

riecheggiano lontanissime epoche etrusche, romane, medioevali ed episodi danteschi. In periodi in cui la terra veniva solo considerata in base alla fertilità e alla quantità dei raccolti, le Balze erano ritenute dalla popolazione locale una "Maledizione di Dio" perché creavano ostacoli, difficoltà, interrompevano pascoli e vie di comunicazioni ecc.. ma nonostante tanti pregiudizi, notevole è sempre stato il rapporto fra questo territorio e la popolazione locale sia nell'economia paesana che nelle tradizioni e leggende che oggi si tramandano da generazioni, ed eloquenti sono i nomi di alcune zone come "Balze delle Fate" "Buca del tesoro" "Buche del diavolo" "Inferno"

"Purgatorio" "Paradiso" ecc... Oggi, che l'economia del territorio è solo parzialmente rurale, è cambiato anche l'approccio della popolazione del luogo con le Balze, che sono chiamate anche "Dolomiti di creta o Piramidi delle Fate", vengono considerate un bene da tutelare, conservare e far conoscere e in questo mutato contesto si inserisce bene il lavoro di ricerca e divulgazione della sezione Valdarno Superiore e la volontà delle amministrazioni locali nel rendere fruibile a tutti un territorio e un paesaggio che è unico in Italia.

Vannetto Vannini
Mauro Amerighi
(Sezione CAI Valdarno Superiore)

I sedimenti che danno origine alle pareti di terra.



Isole

Svalbard
Monte Perrier

testo e foto
di Paolo
Gardino



Aprile-maggio 2001

Trygve dimostra circa 35 anni, ha una rada barbetta ed è infagottato in una tuta termica rattoppata. Sulla manica un distintivo "Guida delle Svalbard".

E' un veterano di queste isole. Sta qui da 4 anni, un record in un arcipelago dove non ci sono nativi e dove la permanenza media degli abitanti è di 2 anni. Lui è nato a Bodo, nella Norvegia settentrionale ed è venuto qui a cercare un po' di solitudine. Ora però ne ha abbastanza e pensa di tornare nella "calca" della nativa Lapponia norvegese. Trygve sarà la nostra guida verso il Monte Perrier, di 1717 metri, la seconda maggiore cima delle Svalbard.

La parola "guida" non deve trarre in inganno. Trygve ha una grande esperienza di vita all'aperto in un clima artico, sa riparare una motoslitte in condizioni di emergenza, ma non ha quasi nessuna esperienza di montagna.

L'alpinismo organizzato non è ancora arrivato alle Svalbard.



Qui sopra: Sul Wijden Fjord gelato.

In alto: Capanna di cacciatori abbandonata sul Sassenfjord.

L'arcipelago delle Svalbard, pur essendo abbastanza comodo da raggiungere, non è certo molto conosciuto. E' situato a metà strada tra Capo Nord ed il Polo (Longyerabyen è a circa 78° di latitudine), vasto una volta e mezzo la Svizzera, è abitato da poco più di 2000 persone, in gran parte minatori russi e norvegesi, concentrati in due o tre villaggi sulla costa Ovest dell'isola maggiore (l'isola Spitzbergen).

I ghiacci coprono il 70% delle isole. I ghiacciai sono immensi: quello di Nordaustlandet è ... largo 260 km.!

Con i miei 4 compagni di viaggio carichiamo le motoslitte di viveri e,

soprattutto, di benzina per 10 giorni.

La destinazione è il fiordo Wijider, circa 150 km a nord di Longyearbyen. Di qui programiamo di salire con gli sci il Monte Perrier e, se possibile, qualche altra cima.

Per i primi 60/70 km c'è un certo traffico e si seguono piste ben tracciate. Si attraversano alcuni grandi ghiacciai e di tanto in tanto si costeggia il mare gelato o si traversa un fiordo.

Passato il villaggio russo oggi abbandonato di Pyramidene le tracce delle motoslitte terminano. Nei successivi 100 km incontriamo solo due minuscole capanne di cacciatori di pellicce.

Viaggiare in motoslitte non è comodo per un principiante.

Il terreno spesso è ripido e le slitte sovraccariche si capovolgono. Ogni volta occorre scaricarle, ricaricarle e fare eventuali riparazioni. Occorre guidare vicinissimi per non perdere il contatto nella nebbia.

Per arrivare al fiordo Wijider impieghiamo due lunghe e faticose giornate di motoslitte.

La sera prepariamo il campo circondandolo con un sottile filo metallico collegato a delle cartucce esplosive: questa trappola dovrebbe proteggere le tende dagli orsi.

Secondo gli esperti locali, quando un orso, incauto, cerca di sbranarti nella tenda



Sopra: Longyearbyen, la capitale. A sinistra: Tempesta al campo base.



certo farà rumorosamente scoppiare le cartucce poste a tua difesa e scapperà spaventato. Almeno così dicono.

Gli orsi bianchi arrivano a 700 kg di peso e possono correre a 50 km all'ora. Nelle serate in tenda ci dilettiamo di racconti, più o meno romanzati, di turisti fatti a pezzi da questi animali ansiosi di mangiare carne esotica. Trygve cerca di farci paura, riuscendoci, per cui andiamo anche a fare i nostri bisogni dietro una roccia bene armata.

Io portavo il mio fucile a tracolla o infilato nello zaino, con la assoluta certezza che non avrei mai saputo usarlo.

Abbiamo trovato alcune tracce di orso, ma non ne abbiamo visti. Per contro abbiamo visto molti altri animali: volpi bianche, renne bianche, pernici ed infinite foche ed uccelli marini.

Il paesaggio nella prima parte del viaggio è costituito da nunatak o da altipiani alti

800/1000 metri con le pareti scoscese attorno a vaste valli glaciali.

Quando arriviamo nella regione di Atomfjella, dove sorgono i monti maggiori delle isole, tra cui il monte Perrier, il paesaggio si fa molto diverso da quello precedente.

I monti qui sono di tipo prettamente alpino. Strette valli con pareti a picco, belle creste rocciose ed enormi ghiacciai che si buttano nei fiordi da ogni valletta laterale.

Per la salita al Monte Perrier dobbiamo fare 40 km tra andata e ritorno con un dislivello di 1717 metri.

Partiamo a piedi con carichi leggeri alle 10 del mattino con un tempo incerto. E' inutile alzarsi presto, dato che in maggio si hanno 24 ore di luce.

La marcia di avvicinamento è lunga. Sono l'unico con gli sci da sci-alpinismo, mentre gli altri membri del gruppo hanno sci da fondo. Durante la salita il tempo si guasta e presto ci troviamo nella nebbia.

Batto la traccia per quasi tutta la salita costeggiando grandi seraccate. Il fondo del ghiacciaio su cui saliamo sembra abbastanza sicuro. Sempre nella nebbia arriviamo alla base del

pendio finale. A destra si alza il Monte Irvine, di poco più basso del Perrier. Tempo permettendo ci ripromettiamo di salirlo il giorno dopo.

Il pendio finale è di circa 400 metri di dislivello inclinati sui 40° con una panoramica cresta fino alla vetta.

I miei compagni iniziano a salire con i ramponi, mentre io provo con gli sci, dato il pendio non eccessivo.

Tuttavia dopo un centinaio di metri placche di ghiaccio si alternano a sottili croste, per cui abbandono gli sci. All'una di notte siamo in vetta. Il sole è basso sull'orizzonte a nord e crea luci magiche. La nebbia è scomparsa e godiamo di una vista straordinaria per centinaia di km in tutte le direzioni. Le dimensioni dei ghiacciai, la forma dei monti, tutto contribuisce a farci sentire in un mondo realmente remoto. La temperatura, che a livello del mare era di 7/8° sotto zero, è scesa a -15°.

La discesa è lunga e faticosa. Raggiunti gli sci lascio molto indietro i miei compagni attardati dagli sci da fondo, ed alle 7 del mattino sono in tenda, dopo più di 20 ore sul terreno.

Il giorno dopo, anziché

salire al monte Irvine ci riposiamo girando il fiordo. Vediamo molte foche e dei tronchi di legno trascinati dalla corrente dalla Siberia, a migliaia di km di distanza. Le impronte fresche di un orso ci danno qualche timore.

Poi il tempo peggiora. Visibilità zero, vento a 50 nodi da nord e la temperatura cade a -20°.

Decidiamo perciò di rientrare a Longyearbyen e la via del ritorno, date le condizioni, è assai dura.

Prima del ritorno in Italia ho salito, partendo da Longyearbyen, il monte maggiore alle spalle della capitale: il monte Nordenskjold, di circa 1000 metri. Per tutta la salita e discesa ho avuto visibilità quasi nulla.

Poi, in una ultima splendida giornata, il monte Lars, di 900 metri. Per queste gite sono partito dalla città con gli sci ai piedi, su ghiacciai larghi qualche km per lo più con pendenze modeste e pochi crepacci visibili. Dal monte Lars il panorama a 360° sul mare, su Longyearbyen e sugli infiniti monti secondari senza nome è splendido. Moltissime cime minori sono in attesa di essere salite con gli sci, con difficoltà di avvicinamento crescente a seconda della distanza dalla capitale.

Come sempre il ritorno a casa lascia il rimpianto di tante cose non fatte. Il poco tempo a disposizione non mi ha permesso di sviluppare programmi più ambiziosi. Le Svalbard sono comunque una meta facilmente raggiungibile, che permette di effettuare ascensioni di ogni difficoltà in un ambiente artico di grandissimo fascino.

Paolo Gardino
(Sezione Ligure-Genova)

Generalità

Come ci si va

Si trovano molte informazioni turistiche sulle Svalbard in vari siti Internet.

Suggerisco : www.svalbard.net/eng

Le Svalbard sono collegate con voli di linea giornalieri con la Norvegia dalla linea Braathens (www.braathens.no) e da SAS (www.scandinavian.net), ambedue in partenza da Tromso.

Il periodo fine aprile - primi maggio è stagione di punta, per cui è bene prenotare in anticipo per godere delle migliori tariffe. La capitale delle Svalbard, Longyearbyen, ha circa 1400 abitanti. E' una brutta città circondata da miniere di carbone, in parte ancora in uso. A Longyearbyen ci sono 2/3 veri alberghi, costosi, ed alcuni posti tappa, confortevoli e puliti, di costo più contenuto, ma pur sempre elevato rispetto agli standard alpini.

Alberghi:

Spitsbergen Funken Hotell

Tel 79 02 62 00

Fax 79 02 62 01

E-mail: funken@spitra.no

Costo 1200-1400 corone norvegesi per notte (circa 7,8 corone norvegesi in 1 Euro)

Posto tappa:

"102 - Hundreogto"

Tel 79 02 57 16

Fax 79 02 57 16

E-mail: 102@wildlife.no

Costo corone 450/750 per notte

Longyearbyen Camping

Tel 79 02 14 44

Solo d'estate. Costo corone 70

In città ci sono alcuni ristoranti e tavole calde, che forniscono cibo di buona qualità, sempre molto costoso. Ci sono anche alcuni supermercati, negozi di souvenirs e di materiali sportivi, ottimamente forniti.

Ecco gli indirizzi Internet di alcuni tour operators locali:

www.spitsbergen-travel.no

www.svalbard-polar.com

www.wildlife.no

www.poliarctici.com (è di un italiano)

Il turismo in queste isole si è sviluppato solo negli ultimi anni.



Qui sopra: Si viaggia sempre armati per il pericolo degli orsi.

Fare alpinismo di un certo livello non è facile, in quanto il governo norvegese ha emanato norme che scoraggiano i viaggiatori indipendenti. Per andare da soli occorre avere un permesso del governatore, mentre aggregandosi a tour organizzati dalle agenzie locali tutto è più facile. D'altra parte i tour operator locali propongono quasi solamente giri turistici ed hanno difficoltà a dare assistenza ad ascensioni tecniche, anche per la mancanza di persone esperte di alpinismo nell'isola.

In estate la maggior parte dei turisti arriva e vive su navi da crociera. Il turismo invernale è invece basato su semplici giri in motoslitte o con slitte trainate da cani attorno a Longyearbyen.





Qui sopra: Sotto la vetta del Perrier.



Sopra a destra: Arrivando in vetta al Perrier.

Qui a destra: Monte Perrier: la salita si svolge lungo la cresta al centro della foto.



Qui sotto: Salendo il ghiacciaio sotto il Monte Perrier.



La migliore stagione per lo sci-alpinismo è dai primi di aprile a metà maggio. In estate il clima è più temperato, ma le nebbie sono molto più persistenti. Da metà aprile si hanno 24 ore di sole sopra l'orizzonte. Durante la "notte" la temperatura scende di alcuni gradi rispetto al "giorno". La temperatura minima che abbiamo trovato a livello del mare è stata di -20° , con un forte vento. Le temperature massime sono state attorno ai $+3/4^{\circ}$. In media abbiamo avuto sui $5/6^{\circ}$ sotto lo zero. Sono comuni fitte nebbie e venti improvvisi. E' obbligatorio girare costantemente armati fuori da Longyearbyen, per il pericolo costituito dagli

orsi. Si noleggiavano armi presso le agenzie locali. Nella stagione estiva è impossibile viaggiare in motoslitte, data la mancanza di neve e dato che il ghiaccio che copre i fiordi si scioglie. L'unico modo per spostarsi diventa perciò volare con piccoli aerei noleggiati oppure via mare. Se si vogliono raggiungere zone abbastanza remote dell'arcipelago perciò la primavera è la stagione migliore.

Nell'arcipelago esistono infiniti monti che ritengo non siano mai stati saliti, soprattutto quando ci si allontana dagli itinerari più frequentati sull'isola di Spitzbergen.

Occorre però prevedere laboriosi e costosi spostamenti.

I monti più alti sono nella regione di Atomfjella. Le vette secondarie sono salite molto raramente e presentano impressionanti pareti in gran parte vergini. Noi abbiamo salito con gli sci:

Monte Perrier. m 1717. Difficoltà OSA. Difficoltà alpinistiche F+.
Monte Nordenskjold. m 1050. Difficoltà BSA.
Monte Lars. m 878. Difficoltà MSA.

Cuba

testo e foto
di Attilio
Eusebio
Roberto
Jarre
Giuseppe
Minciotti



Ancora di più dei gruppi speleologici tradizionali, le comunità speleosubacquee tendono a presentarsi come articolati "clan" sovrasezionali, dove personaggi consapevoli di muoversi al di fuori dei consueti schemi comportamentali sono sempre alla ricerca di qualcosa di nuovo con cui cimentarsi.

La speleosubacquea si presenta dunque come una attività particolare nella quale i singoli individui si selezionano, si "annusano" e si avvicinano con attenzione maniacale. Si racconta di una attività molto rischiosa, che provenendo dalla tradizionale speleologia ed utilizzando le tecniche delle immersioni subacquee, implementate pesantemente per renderle adatte agli ambienti ipogei, oggi giorno possiede sue specifiche caratteristiche e si configura come una vera

e propria disciplina con le sue regole ed i suoi riti. Su tutto comunque prevale ancora, in modo forte, lo spirito dell'esplorazione, ed ognuno nel suo piccolo crede di essere un Fitzcarraldo, un "testimone del sublime" che risalendo fiumi su zattere improvvisate migliora le conoscenze dell'intera umanità.

La realtà è naturalmente diversa ma la discesa di antri bui e pieni d'acqua, la ricerca di gallerie inesplorate, lo sforzo di molti per il raggiungimento di obiettivi comuni, oltre ad una fondamentale ed intima ricerca interiore, molto avvicinano i moderni speleosub se non nei risultati, certo nello spirito degli esploratori-geografi dell'Ottocento.

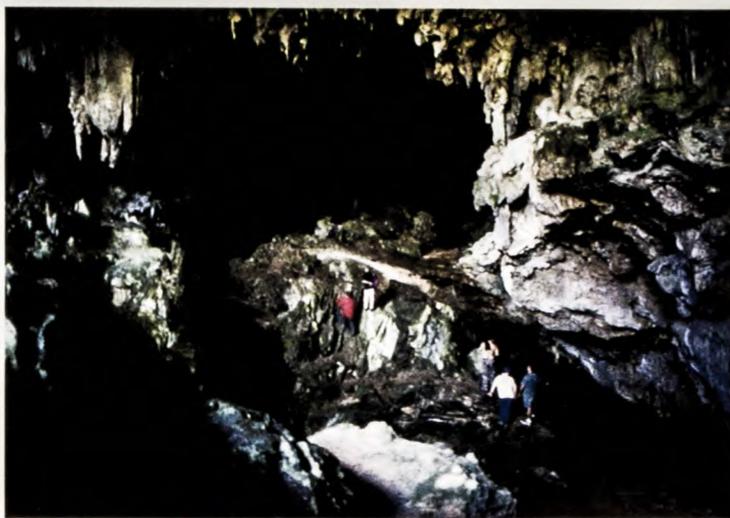
Su questa spinta e con queste premesse venne vissuta ed interpretata la possibilità esplorativa che si stava aprendo a Cuba.



LA SPEDIZIONE

Dal 1999 la Società Speleologica Italiana (SSI) ha un protocollo di accordi sugli scambi con la Sociedad Espeleológica de Cuba (SEC), tutto questo finalizzato a facilitare gli ingressi in territorio cubano e permettere una frequentazione delle grotte locali agli speleo italiani. A questo va premesso che Cuba ha una profonda cultura speleologica che si perde nella notte dei tempi e che trova la sua forza e motivazione attuale nell'utilizzo delle grotte per usi militari come fu fatto - in modo decisivo - durante la rivoluzione. Sull'isola dunque la speleologia è una cosa seria; tutti conoscono, rispettano e ascoltano l'organizzazione speleologica, che è riconosciuta e parzialmente finanziata dal governo centrale.

Una spedizione ufficiale è quindi un passo serio ed importante e non è scontato che sia possibile; per noi, oltre ai problemi burocratici, in verità trascurabili anche per i buoni rapporti personali ed istituzionali della speleologia italiana con quella cubana, restano quelli logistici: l'organizzazione di una spedizione speleosubacquea si porta dietro una serie di incertezze e di problematiche ambientali, compreso il trasporto materiali, quasi insormontabili. Non va dimenticato che la spedizione è stata possibile grazie ad una lunga e accurata preparazione; una rappresentanza cubana era stata infatti ospite in Italia e con essa avevamo discusso a lungo i programmi, le aree di intervento e le modalità di collaborazione; inoltre l'ufficio Relazioni Estere della SSI e della SEC,



*A fronte, accanto al titolo:
Strada nei dintorni di Matanzas.*

*Sotto al titolo: Cenote del Beato, il
grande lago iniziale.*

*Qui sopra: Ingresso
della Cueva Abono.*

*Sopra a sinistra: Speleosub nella
Cueva de Saturno.*

*Qui accanto: Lago iniziale
del Cenote del Infierno.*

l'agenzia Altius Sole, specializzata in viaggi alternativi, hanno lavorato a tempo pieno per i nostri viaggi. Tutto ciò premesso alcune difficoltà permanevano. Una ragionevole autonomia, per tre speleosub, come nel nostro caso, vale circa 350 kg di materiali, trasportati prima all'aeroporto, poi sull'aeromobile, poi ancora a spasso per Cuba ed infine nelle varie grotte cubane. Ovvio affrontare con coscienza il problema e curare nei minimi dettagli l'organizzazione ricercando anche qualche sponsor che coprisse parte dei costi dell'operazione. Alcuni dei materiali indispensabili erano anche incompatibili con i normali

regolamenti aeronautici, sempre più rigorosi e restrittivi: il trasporto di un compressore e delle bombole subacquee ha così dovuto avere anche alcuni importanti placet da parte delle Autorità competenti e della compagnia aerea.

LA ZONA E IL CARSIAMO
Cuba è un'isola calcarea; su una superficie di 111.000 kmq, più di 80.000 sono occupati da rocce carbonatiche, per la maggior parte carsificate. Territorio dunque interessantissimo che – sebbene soggetto a molte esplorazioni locali – ben si presta a velleità esplorative europee e non solo. La prima area nella quale si sono concentrate le nostre

esplorazioni, si posiziona nella provincia di Matanzas, nella parte occidentale dell'isola di Cuba, un centinaio di chilometri ad est di l'Avana, in un territorio definito dai cubani stessi "Llanura carsica del sur de l'Habana e Matanzas". Dal punto di vista morfologico si tratta, nella parte settentrionale, di una serie di falsopiani calcarei di età plio-pleistocenica, interrotti da dossi collinari, compresi tra i 150-200 m slm fino a raggiungere, con blanda inclinazione ma bruscamente, il mare. Dolci colline ricoperte da una vegetazione autoctona si alternano a grandi depressioni carsiche con importanti depositi residuali (terre rosse).

La parte meridionale dell'area invece degrada lentamente verso il mare caraibico, trasformandosi, prima di raggiungere la costa, in palude e foreste di mangrovie. E' una zona relativamente vasta che si estende per quasi tutta la parte centrale della provincia e che raggiunge uno sviluppo di 4000-5000 kmq. Si tratta di un enorme complesso carsico che nasconde una immensa risorsa idrica: pochi metri sotto il piano di campagna si estende infatti una rete carsica sotterranea e subacquea che rappresenta una inestimabile ricchezza; in vicinanza del mare all'acqua dolce si sostituisce, gradatamente, l'acqua marina. Fenomeno via via crescente con il pompaggio della falda per alimentare i villaggi turistici. Di grotte conosciute se ne contano – dai dati ufficiali – più di 2000, ma si tratta in realtà di un numero esiguo, una percentuale minima destinata a moltiplicarsi con estrema facilità appena miglioreranno le condizioni ambientali, sociali ed i trasporti. Basti citare ad esempio l'area più meridionale visitata dalla nostra spedizione, a sud delle cittadine di Bolondron e di Pedro Betancourt, dove erano catastate, prima del nostro arrivo, poche cavità: ebbene, in pochi giorni di attività, in un'area logisticamente facile, sono stati ritrovati con frequenza grandi cenote o laghi carsici, mediamente inesplorati. Tra la vegetazione lussureggiante si nascondono le grotte, in genere ampie e profonde caverne che raggiungono spesso il loro livello di base costituito da laghi e bacini lacustri. Quando la grotta



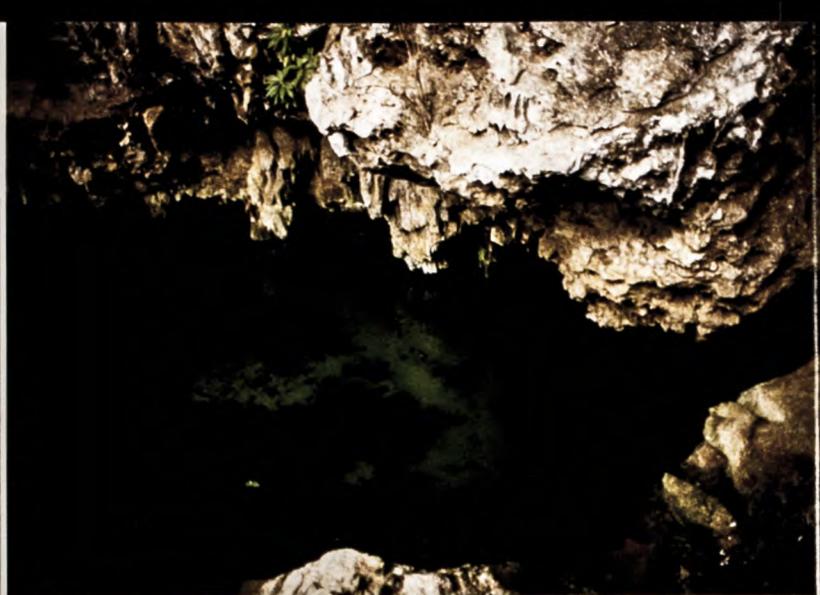
Carta schematica delle zone carsiche di Cuba



esterna viene a mancare e quelle subacquee iniziano direttamente dai laghi esterni allora si parla di cenote. Il termine "cenote" è impiegato in Yucatan (Messico) per designare una particolare morfologia carsica (pozzo-dolina) dove all'ingresso segue una cavità occupata dall'acqua in modo perenne. Si tratta di un'apertura naturale verso un carso allagato a debole profondità, mediamente tra i 5 ed i 20 metri. Anche a Cuba questo termine ha lo stesso significato. I cenote occupano una fascia larga da 20 a 30 km e lunga circa 250, compresa nelle provincie di Pinar del Rio, La Habana, Matanzas e Las Villas. I cenote, specialmente nella parte meridionale della zona, sono innumerevoli e si aprono intorno a quota 10-15 m slm. I loro ingressi sono difficilmente visibili da lontano, in quanto ricoperti dalla vegetazione, e le loro dimensioni variano da pochi decimetri fino ad alcune decine di metri.

LE GROTTE

L'attuale spedizione aveva come obiettivi la prospezione di tre distinte aree, in previsione di un approfondimento da svolgersi in un prossimo futuro. La prima zona è localizzata in prossimità degli abitati di Matanzas e Varadero; a poche decine di chilometri dal mare si apre un complesso carsico molto noto ed in parte turistico conosciuto come la Grotta di Santa Catalina, che si sviluppa per circa 20 chilometri in un alternarsi labirintico di gallerie e condotte suborizzontali interessate da un forte concrezionamento e depositi calcarei molto interessanti e unici. Ma mentre le gallerie aeree in tutta questa parte della regione sono ben conosciute, nulla o quasi è stato fatto, in modo sistematico, nella parti subacquee. Così i primi giorni sono stati impiegati per scendere alcuni sifoni in altrettante grotte, ambienti che purtroppo non presentavano grandi



Sopra: Lago iniziale della Cueva Jimagua.

A destra: Speleosub nella Cueva de Saturno.

prosecuzioni, oppure si arrestavano su detriti fangosi e strettoie impraticabili. Ad antri entusiasmanti e rigogliosi, con gallerie aeree di dimensioni decametriche seguivano dunque bacini lacustri e successivi condotti subacquei modesti e fangosi. Il primo reticolo subacqueo di una certa estensione è stato ritrovato alla Cueva Abono, dove ad un lago di 20 metri di diametro segue una profonda galleria, che raggiunge i 17-18 metri di profondità e 150 metri di sviluppo, già vista, in parte nel recente passato, da speleosubacquei statunitensi e cubani. Alcune altre spettacolari discese in grandi cavità tra cui Cueva dell'Agua e Cueva Quintana non hanno dato i risultati sperati e le gallerie, come accennato in precedenza, non andavano da nessuna parte. Una esperienza particolare è stata vissuta alla Cueva Los Mojados, nella quale una grande depressione - individuata in mezzo alla giungla attraverso l'analisi delle foto aeree, ha dato accesso ad un lago sotterraneo e di qui ad un vasto salone subacqueo dove vive una colonia endemica di pesci ciechi (e bianchi) molto caratteristici. La dolina di accesso, ormai



molto lontana da una qualunque strada o pista, è attraversata da una mulattiera e da un terrapieno, nonché da un accenno di scalinata che testimonia, come in tempi passati vi fosse una differente frequentazione del sito. Nel lago inoltre sono stati ritrovati in anteprima e segnalati al Museo locale, reperti archeologici di otri e damigiane utilizzate, probabilmente, in epoca coloniale (all'inizio del 1800) per la raccolta dell'acqua. La seconda area, ad ovest di Bolondron, presentava caratteristiche simili alla precedente, grande sviluppo di "Cuevas" esterne, antri dalle dimensioni dantesche,

a cui purtroppo non seguivano sott'acqua reticoli di una certa importanza e/o dimensione. Qui sono state scese Cueva de los Jimagua, Cueva el Beato e Cueva Molina; in quest'ultima è stata raggiunta la profondità di -22 metri arrestandosi su un condotto di ridotte dimensioni.

La zona più promettente, ritrovata come capita spesso negli ultimi giorni delle spedizioni, si posiziona alcuni chilometri a sud di Pedro Betancourt, ed è compresa in una fascia di territorio subpianeggiante, coltivato ad aranceti (ormai abbandonati) oppure incolto lungo l'Autopista che collega Avana con Camaguey.

Per motivi di tempo sono stati discesi solo due cenote di quanti segnalati, il Cenote del Cocodrilo e il Cenote de l'Inferno.

Quest'ultimo si apre vicino ad una stazione di pompaggio delle acque destinate alle coltivazioni e viene utilizzato come riserva d'acqua per la stagione secca; e purtroppo anche come discarica non autorizzata, per tutto quanto non si sa dove mettere in superficie. Si tratta di uno sprofondamento subcircolare, di alcuni metri di diametro, che si allarga in basso a forma di cupola ellittica raggiungendo i 33 metri di profondità, con un salone di 80 per 25 m.

La visibilità è pessima fino a 20 metri ed a stento si vedono le proprie pinne. Oltre diventa buona, la luminosità è assente e l'ambiente tetro e gigantesco con detriti e rottami di varia natura ammassati sul fondo conferisce un aspetto spettrale al tutto.

Più grandioso è il Cenote del Cocodrilo, il cui nome è

dovuta alla leggenda popolare che narra come dentro al lago iniziale fosse stato incatenato, fino a morire, un cocodrillo grandissimo che terrorizzava gli abitanti. In effetti per la forma subcircolare, 40 metri di larghezza e posizionato circa 7-8 metri più in basso del piano di campagna con pareti a strapiombo, sembra una recinzione naturale nella quale anche noi abbiamo faticato non poco a scendere con tutta l'attrezzatura. Dal lago iniziale si dipartono, inclinate verso il basso a circa 30°, enormi gallerie che scendono verso il buio con dimensioni grandiose, larghe 30-40 metri ed alte 15; tendono a restringersi in basso e dove ci si è arrestati, intorno ai 50 metri di profondità, le sezioni diventano a dimensione d'uomo. La profondità raggiunta finora – ma speriamo che non sia finita – ne fa una delle grotte subacquee più profonde dell'Isola.

LE PROSPETTIVE

Se si dovesse semplificare il concetto si potrebbe dire che "bisogna ancora incominciare". A Cuba esiste una comunità speleosubacquea che lavora molto ed è ridotta a pochi elementi, obbligata inoltre a confrontarsi con mille difficoltà, in primis l'impossibilità di gestire i trasporti in modo efficiente, vuoi per i costi, vuoi per la cronica mancanza di mezzi di locomozione.

In quelle condizioni diventa difficile operare e gli studi sono stati finora condotti solo su alcune grotte, in condizioni di facile accesso. Sott'acqua si è percorso pochissimo e molto è ancora da sviluppare; mancano



Cueva Abono, galleria principale.

soprattutto lavori sistematici che consentirebbero attraverso una attenta lettura del territorio di ampliare enormemente le potenzialità esplorative.

Se si dovesse fare un confronto con la realtà italiana o europea si potrebbe dire che siamo intorno al dopoguerra: c'erano anche a quel tempo le potenzialità ma anche qui mancavano completamente i mezzi.

Ringraziamenti d'obbligo vanno agli amici italiani e cubani ed agli sponsor che hanno permesso la spedizione in particolare alle ditte: Giò Sub di Brescia e Scubatica di Torino per gli illuminatori subacquei, a Spazio Blu di Torino, Lochner di Torino, Aqua3 di Trieste, Coltri Compressori di Peschiera e Montagnoli Gas di Verona per le attrezzature subacquee e per la disponibilità e collaborazione generale.

Attilio Eusebio
(gruppo speleologico piemontese CAI UGET, Torino)

Roberto Jarre
(gruppo speleologico alpi marittime CAI, Cuneo)

Giuseppe Minciotti
(gruppo speleologico CAI, Verona)

Speleologia italo cubana

Da diversi anni, grazie al lavoro di molti speleologi italiani e cubani, si è instaurato un solido rapporto di collaborazione e interscambio tra la speleologia italiana e cubana.

Per sancire ufficialmente tali rapporti ed aiutare tutti coloro che vogliono organizzare attività congiunte tra i due paesi, nel 1999 i Presidenti della Società Speleologica Italiana e della Sociedad Espeleologica de Cuba, hanno firmato un "Protocollo di accordo sugli scambi cubano italiani in materia di speleologia".

A seguito dell'ultimo viaggio della delegazione cubana in Italia, tenutosi nel novembre, del 2003, di ben cinque spedizioni speleologiche a Cuba, e alcuni viaggi organizzativi nei due rispettivi paesi. Due di queste si sono già svolte, mentre le altre sono in fase avanzata di organizzazione.

Tutte le spedizioni, armate di tanta volontà, competenza e pazienza, hanno già fatto un ottimo lavoro e, quelle che ancora devono partire, hanno i numeri per ottenere grandi risultati.

La Società Speleologica Italiana sta cercando di appoggiare fattivamente tutti coloro che organizzano attività internazionali tramite la sua struttura "Ufficio Relazioni Internazionali" (www.ssi.speleo.it/estero) ed in particolare ai soci, la SSI, offre particolari agevolazioni organizzative ed economiche a chi vuole collaborare con la speleologia cubana.

Il sito "Speleologia Italo-cubana" (www.italia-cuba.speleo.it), costantemente aggiornato da ormai 5 anni, contiene molte informazioni su tutto ciò che concerne i rapporti tra le due speleologie. Per maggiori informazioni potete scrivere a italia-cuba@speleo.it

Fabio Siccardi

La Torbiera di Fociomboli

Testo e foto
di Marco
Marando



Il giardino dell'Eden

Mentre di primo mattino seguo una traccia di sentiero che si allunga nel bel mezzo di un prato rigoglioso, una miriade di piccole luci attira la mia attenzione; mi chino allora su alcune foglie di alchemilla, (un tempo molto apprezzata per le sue proprietà medicamentose e ben nota agli alchimisti) che vegeta attorno ai mille metri di altitudine, da cui sembra provenire l'insolito "messaggio": quello che per qualche attimo era apparso come un mistero affascinante, ben presto assume connotati più precisi e comprensibili. Distribuite lungo il perimetro fogliare noto infatti tante piccole goccioline che, al variare dell'inclinazione del sole, assumono i colori dell'iride; nel micro spazio da me posto sotto osservazione vedo tante di queste "strane" foglie, tutte con il loro carico lucente, ma che di lì a poco scivolerà giù, al centro del calice, formando una perla di rugiada destinata ad evaporare nel giro di un paio di ore: è la magia della "guttazione", che avviene quando in presenza di forte umidità la pianta non è in



grado di espellere l'acqua sotto forma di vapore. Qualche metro più avanti, nei pressi di una pozza d'acqua, un ragno ed una formica si fronteggiano a lungo, prima di rinunciare entrambi allo scontro; forse i ragni e gli insetti hanno più giudizio dell'uomo? Siamo nella Torbiera di Fociomboli (10.000 mq), che è situata a circa m 1150 di altitudine ai piedi del versante settentrionale del M. Corchia. Residuo di un

laghetto glaciale, ha potuto giungere fino ai nostri giorni grazie al fondo impermeabile del suo letto (e quindi in aperto contrasto con i terreni permeabili della zona), sul quale percolano le acque che provengono dalle rocce calcaree delle pareti vicine. Le specie vegetali più rappresentative di questo tipo di ambiente sono gli eriofori, con quelle simpatiche corolle cotonate (non a caso il nome deriva dal greco "erion" e significa

"portatore di cotone"), la Parnassia palustris, l'Epilobium palustre e la Menta acquatica. Si possono ammirare poi alcune orchidee, come la Dactylorhiza maculata e le più rare l'Herminium monorchis e la Dactylorhiza incarnata. Tra le specie più singolari troviamo la Pinguicola, una carnivora che cattura, grazie alla viscosità delle sue foglie, dei piccoli insetti con cui procurarsi l'azoto, difficile



Accanto al titolo:
Un'orchidea comune sulle Apuane:
Dactylohyza maculata (L.).

Qui a sinistra:
Panoramica della Torbiera di
Fociomboli con sullo sfondo il M.
Corchia.

Sotto: La magia della "guttazione": si
noti la perla di rugiada al centro del
calice.



carrareccia che conduce ai casolari di Puntato, è minacciato da una circolazione sempre più invadente e ignara, in parte, dell'espressività naturalistica di quest'area, anche per l'assenza di istruttive indicazioni in proposito. Prima di lasciare questo piccolo paradiso, che

corrente sospinge verso il basso; un ingegnoso mezzo di trasporto per il simpatico "amico", il quale, non appena si arena su quella che sembra una provvidenziale ansa, in pochi attimi si risveglia dall'apparente torpore e riprende a muoversi fra i fili d'erba. E' una scena divertente, che mi fa scoppiare in una risata genuina e mi fa tornare per qualche attimo bambino.

Marco Marando

ACCESSI

- Provenendo dalla Versilia ci si dirige verso Seravezza e da qui dopo un paio di chilometri si devia sulla sinistra in direzione di Arni; poco dopo aver superato le deviazioni per Terrinca e Levigliani, si piega a destra verso Passo Croce (m 1080), bellissimo avamposto sovrastato dalla mole del M. Corchia e proteso verso il mare. Lasciata l'auto, si prosegue a piedi ed in circa 30 minuti si perviene in località Fociomboli (m 1271); da qui, seguendo la carrareccia che scende ai prati di Puntato, in 15 minuti si raggiunge la vasta zona umida ed il suo particolare ambiente.

BIBLIOGRAFIA

- F. Bradley - E. Medda - *Alpi Apuane* - Ed. Pacini - 1992 - Ospedaletto (Pisa)
- M. Ansaldo - E. Medda - S. Plastino - *I Fiori delle Alpi Apuane* - Ed. Mauro Baroni - 1994 - Viareggio (Lucca)

CARTOGRAFIA

- ALPI APUANE - Carta dei sentieri e dei rifugi* - Scala 1: 25000 - Ed. Multhigraphic - Firenze



Qui sopra:
Eriophorum latifolium Hoppe in fiore.

Sopra a destra:
Le foglie della "carnivora" *Pinguicola* espongono... il loro prezioso bottino.



da reperire in questo tipo di ambiente. La conca prativa di Fociomboli, unica zona umida delle Alpi Apuane (Toscana), è un biotopo prezioso, che meriterebbe un occhio di riguardo e forse anche un diverso modo di approccio. Compreso, infatti, tra una strada marmifera ed una

qualcuno del mio gruppo ha prontamente definito "Il giardino dell'Eden", indugio con la macchina fotografica sul più grande dei ruscelli, alla ricerca di qualche particolare da immortalare. Mentre inquadro le alghe, il fotogramma è attraversato dalla sagoma inanimata di un coleottero, che la

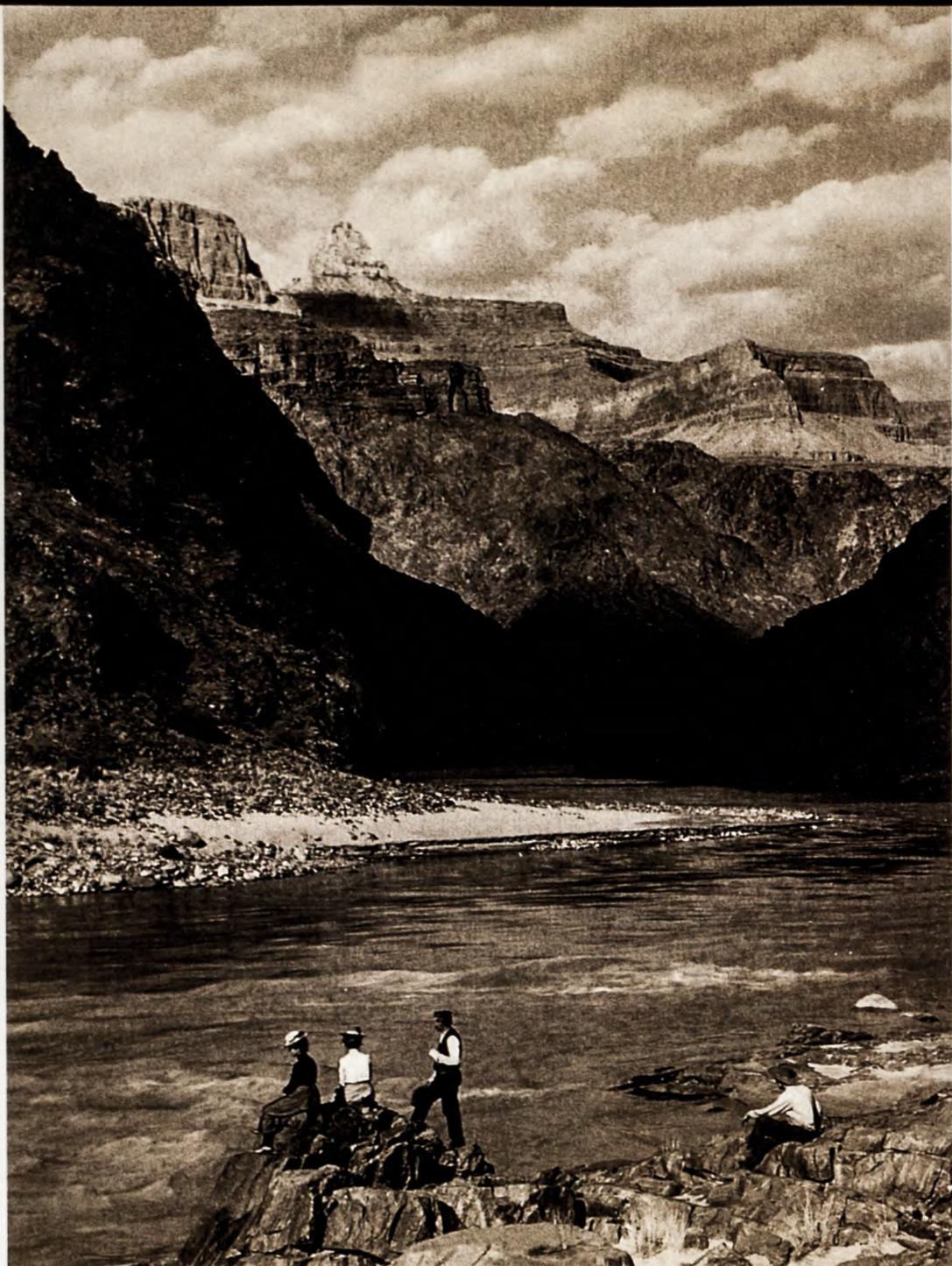
Fotostoriche

a cura di
Aldo Audisio

dal Centro
documentazione
del Museo
nazionale
della Montagna
CAI- Torino

Le fotografie:

Turismo d'inizio secolo.
Gran Canyon,
Arizona Usa
Underwood
& Underwood 1903



Ivo Rabanser, Dante Colli
SASSOLUNGO

Le imprese e gli alpinisti
Zanichelli editore, Bologna,
2003.

Pagg. 188, 20x26 cm, 117 foto col.,
64 b/n. 36 Euro.

• Può venire spontaneo interrogarsi sull'utilità di libri inerenti lo stesso oggetto, pubblicati in un arco di tempo limitato. E' il caso di questo libro che esce a meno di due anni dalla pubblicazione dell'omonimo volume della Guida dei Monti d'Italia. Ma la bibliografia deve essere considerata nella sua complementarità, e questo ne è un caso emblematico. Là ove il "Sassolungo" della Guida Monti è essenzialmente dedicato e destinato alla descrizione tecnica degli itinerari alpinistici, escursionistici, scialpinistici e di arrampicata, il nuovo libro di Colli e Rabanser costituisce principalmente l'approfondimento storico delle figure degli uomini e delle vicende che hanno portato all'evoluzione della storia alpinistica del Gruppo. Gli autori hanno inquadrato questa storia in alcuni periodi ben precisi: la conquista delle cime, le grandi imprese degli anni

'30, un lungo periodo di abbandono, qualche sporadica se pur grande impresa, e la sua riscoperta attraverso una serie di nuove realizzazioni, tra cui quelle di Rabanser, che vi ha tracciato oltre sessanta vie nuove.

L'opera completa così l'omaggio e la dedizione di Rabanser alla sua valle e alla sua montagna d'elezione, mentre resta da sottolineare il contributo di Colli, fassano d'adozione, che spiega ad esempio perché alle guide di Fassa spetti il primato nei primi decenni che videro la conquista delle varie cime.

Ne esce un'appassionante storia con notevoli e curiosi approfondimenti, in cui si succedono uomini straordinari. Di pagina in pagina il Gruppo esce dall'ombra per acquisire quella dignità che solo la conoscenza può dare. Il Sassolungo entra così a far parte del nostro sapere anche perché dei principali alpinisti, oltre al profilo, veniamo a conoscere i dati biografici, i sentimenti e le idee, sì che la loro immagine finisce a sovrapporsi alle seppur splendide cime, presentandocene in una dimensione in cui umanità, generosità e coraggio eccellono rendendoci il Gruppo più intelligibile e culturalmente accessibile. La trattazione utilizza tutti gli strumenti necessari a questo fine e lo fa con notevole stile accompagnato da foto di grande qualità; non mancano le suggestive stampe e le foto storiche a completare il ricco quadro iconografico che realizza innumerevoli collegamenti e che coglie realisticamente l'anima del Gruppo e lo trasmette in una visione unitaria, frutto di un identico

modo di vederlo e di intenderlo da parte dei due autori.

Il libro scritto a quattro mani è pertanto realizzato con intenti univoci, senza salti di continuità, perché nasce da chi ha arrampicato a lungo sul Sassolungo, pur in tempi, modi e possibilità diverse, anche legandosi in un'unica cordata ai fini compilativi del volume e per una comune passione.

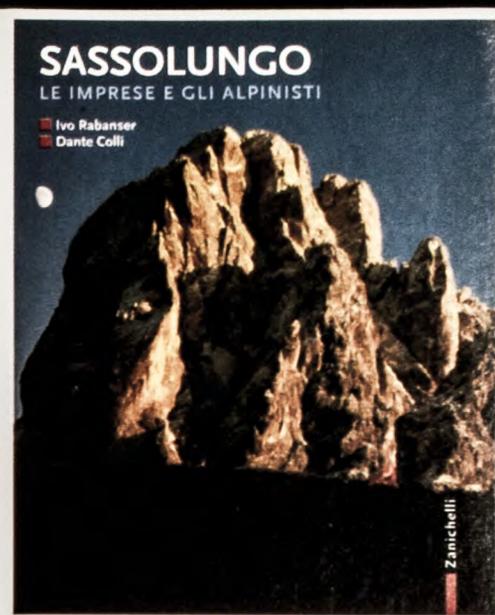
Ne risulta così un testo permeato da una profonda compartecipazione, che rende la lettura scorrevole e avvincente: non quindi un libro da consultazione ma da gustare, letterariamente e iconograficamente.

Alessandro Giorgetta

Tullio Bagnati
Giancarlo Martini
ANDAR PER LAGHI

Edizioni Tararà, Verbania, 2003.
269 pagg.; schede, foto a col. e
cartine per ogni itinerario. Euro 26.

• Si può andare per le montagne con molte ragioni e lasciarsi sorprendere dall'ignoto personale, ma ho trovato da sempre che avre anche un obiettivo naturalistico arricchisca l'esperienza. Tra i numerosi stimoli che oggi vengono offerti in questo senso, dai percorsi dotati di pannello alle gite guidate e alle schede www, ritengo che la forma più felice per suscitare interesse non effimero nasca ancora da un bel libro. Per questo vi segnalo un volume appena uscito presso Tararà. È quella via di mezzo tra tascabile e da comodino - può essere ambedue - che invita con descrizione divulgativa competente, tramite una veste editoriale piacevole e curata, a "Andar per laghi".



In montagna, s'intende, lungo i 96 itinerari alpestri che gli autori Tullio Bagnati e Giancarlo Martini hanno denominato "sentieri azzurri".

Si svolgono sui monti tra Verbano e Sempione, considerano laghetti sperduti ma anche il già noto lago "effimero" di Macugnaga. Caso raro in pubblicazioni di connotazione ambientalistica, inquadrano con equilibrio nel contesto storico e sociale anche lo sviluppo degli impianti idroelettrici della regione. Non è storia soltanto industriale e sociale, è anche nostra. In particolare gli scialpinisti non più giovani ricorderanno l'ospitalità e a volte l'aiuto dispensati per decenni dai guardiani delle dighe, soprattutto nell'alta Val Formazza, che restavano isolati per mesi nelle loro postazioni invernali e sono oggi sostituiti dalla telesorveglianza. Si recepisce subito che il libro nasce da passione e competenza. Aggiungo: da effetto per le montagne di casa, percorse ad una ad una senza pretese sportive o di ricerca scientifica, ma con il desiderio di far conoscere ad altri la bellezza e gli aspetti trascurati. Approfittatene. Io lo sto già facendo.

Silvia Metzeltin

a cura di Cesare Ravazzi
GLI ANTICHI BACINI
LACUSTRI E I FOSSILI DI
LEFFE, RANICA E PIANICO-
SÈLLERE (PREALPI
LOMBARDE)

Numero speciale della collana
 "Quaderni di Geodinamica
 Alpina e Quaternaria" –
**C.N.R., Istituto per la Dinamica
 dei Processi Ambientali, Milano,**
2003

176 pag., formato A4, 270 immagini
 a colori (foto, carte, diagrammi).

Euro 15.

Con contributi di: Cesare Ravazzi,
 Flavio Jadoul, Sergio Chiesa, Simona
 Guioli, Marzia Breda, Marco
 Marchetti, Benedetto Sala, Marco
 Giardini, Grazia Signori, Cristiano Dal
 Sasso, Luigi Cortesi, Sabina Rossi.

● È l'ultimo volume
 pubblicato nella Collana di
 divulgazione di studi
 geologici del CNR – IDPA
 di Milano.

Questo libro racconta le
 profonde trasformazioni
 ambientali e climatiche
 avvenute all'inizio delle
 maggiori glaciazioni nelle
 Alpi Lombarde. Nei
 sedimenti depositi sul fondo
 di antichi laghi, oramai
 scomparsi, si sono
 conservati resti fossili di
 animali e piante un tempo
 diffusi nel nostro territorio e
 oggi viventi in altri
 continenti, o completamente
 estinti (come gli elefanti
 meridionali e le magnolie).
 L'attività estrattiva di ligniti
 e argille ha portato alla luce
 la maggior parte dei reperti
 presentati in questo volume.
 Nel libro si sottolinea inoltre
 l'importanza dell'attività
 mineraria per lo sviluppo
 economico del territorio
 prealpino.
 Un'occasione per
 approfondire la conoscenza
 del nostro territorio e per
 scoprirne gli aspetti più
 insoliti e meravigliosi celati
 nelle rocce e nei sedimenti
 delle nostre montagne, da
 cui possono essere estratti

con studi pazienti e
 minuziosi. Davanti alla
 nostra immaginazione si
 svolgono le vicende
 geologiche, climatiche,
 ambientali degli ultimi
 milioni di anni. Luoghi
 oggi dominati dalla
 presenza dell'uomo ci
 vengono mostrati come
 erano nel recente passato
 geologico. Eccone un
 esempio: il lago di Leffe,
 circondato da fitti boschi nei
 quali si aggirano
 ippopotami, rinoceronti,
 elefanti, grandi felini.
 Il testo è di scorrevole e
 piacevole lettura ed è
 accompagnato da un elevato
 numero di immagini,
 disegni, diagrammi,
 ricostruzioni di ambienti,
 piante e animali estinti che
 aiutano nella comprensione.
 Ci auguriamo che – come
 nell'intenzione degli autori –
 quest'opera raggiunga e
 appassioni un pubblico
 diversificato ma accomunato
 dall'amore per il proprio
 territorio.

Enrico Sala

Francesca Giacchè
QUADERNI DAL MAROCCO
CDA & VIVALDA Editori, Torino
2003

pagg. 151 - euro 16,50.

● Questo è un libro
 sabbioso. Sanno di sale e
 sabbia le sue scarse pagine.
 Eleganti come gazzelle al
 tramonto. E mentre le dune
 del deserto si tingono di
 viola pallido. In mezzo alle
 pagine stanno dei disegni del
 colore della medina. Ed il
 Marocco sale dalle righe con
 i suoi profumi. Puoi vederlo
 tutto attraverso la lente delle
 leggende. Da Tangeri la
 chiara, la porta dell'Africa,
 fatta di vie scoscese e del
 respiro azzurro dell'oceano.
 Che qui soffia e pulisce. Alla
 città di Fes, megalopoli
 imperiale impregnata di

medioevo e sangue
 essiccato. Le fiabe si
 mescolano a brevi schizzi
 introduttivi scritti con una
 leika del ricordo che tutto ha
 fotografato. E' bello vedere
 che il Marocco lascia
 addosso a coloro che vi sono
 stati una sensazione di
 morbidezza. E' una terra
 gentile e nebbiosa. Alla sera
 le stelle diventano luminose
 ed il cielo è chiaro come
 l'argento. Le leggende sono
 tante e tutte vengono
 raccontate attorno al fuoco.
 Nel deserto. Ed intorno si
 crea il silenzio di chi ascolta
 le voci degli uomini della
 notte. Che sono sottili come
 fili. Scrivere di deserti è
 diventato un vezzo, quasi
 una moda usurata. Questo
 libro è una raccolta di fiabe
 che arrivano dalle sabbie e
 che una mano abile ha
 saputo imprigionare in
 vecchie pagine di un
 taccuino, posato su di un
 muretto, al vento. Il lato
 interessante è che in esso
 non c'è letteratura ma
 soltanto leggenda, scritta
 precisa come è stata
 ascoltata attorno al fuoco.
 Fedele alla voce che l'ha
 trascinato sul dorso
 dall'Atlante o dalle spiagge
 sabbiose della costa.
 Un'immagine del Marocco
 che si chiude con un ricordo
 scritto con amore per una
 persona cara. Lo stile è
 asciutto come la sabbia. Da
 riporre nella libreria accanto
 alla raccolta di fiabe del
 Marocco che anni fa aveva
 pubblicato Mondadori. Ma
 con un pizzico femminile di
 civetteria in più.

Alberto Pezzini

Chantal Mauduit
ABITO IN PARADISO

Collana "I Rampicanti"

Edizioni Versante Sud - Milano,
2003.

192 pagine - formato cm 12,5x20 -
 Euro 15.00



Quaderni
 dal **MAROCCO**

STORIE E LEGGENDE PORTATE DAL UENT

Molti l'hanno incontrata,
 l'hanno ascoltata, magari in
 una sola fortunata occasione,
 ma tanto è bastato per
 rimanere affascinati dalla
 sua grazia, dalla sua forza,
 dalla sua audacia, dal
 racconto del suo incessante
 cercare, lontano nel tempo e
 nello spazio. L'abbiamo
 ancora negli occhi Chantal
 Mauduit, ora che un tragico
 destino l'ha stroncata così
 giovane, travolta da una
 valanga sul Dhaulagiri, una
 di quelle montagne che più
 amava. Fa sempre una certa
 impressione leggere pagine
 di vita di una persona che
 ora non è più tra noi, specie
 se il suo vivere era pieno ed
 esplosivo, specie se era tanto
 giovane e si vedeva davanti
 orizzonti luminosi, fatti di
 miraggi, di realtà, di poesia.
 Dopo il privilegio di averla
 potuta ascoltare, ci si può
 anche accontentare ora di
 leggere di Chantal queste
 pagine che ci ha lasciato: ma
 non è accontentarsi di poco,
 se di lei queste pagine ci
 rivelano qualcosa di più e di
 diverso di quanto finora
 sapevamo. Abbiamo
 riconosciuto Chantal come
 una delle donne alpiniste più
 forti e all'avanguardia, con
 una passione che alla fine
 poteva trovare soddisfazione
 soltanto sulle vette più alte
 del mondo. Ne abbiamo
 conferma nel suo libro, ma



da queste pagine, che non nascondono certo il suo amore preferenziale per la montagna e l'alpinismo, traspare in più il movente fondamentale della sua vita, che non sarebbe rimasta diversa anche senza le montagne. Questo vuole dire con una delle tante frasi che ci colpiscono, mentre incisivamente le identificano: "in ogni tempo, attraverso il vento, strada facendo, dall'Himalaya all'Oceano, io vado e imparo".

Renato Frigerio

autori vari
70 ANNI DEL GRUPPO
SPELEOLOGICO
FIorentINO

CAI di Firenze, anno 2003

Un elegante volume di circa 100 pagine in formato A4 per narrare la storia del Gruppo Speleologico Fiorentino. Fu fondato nel 1927, quando la speleologia italiana aveva uno sviluppo limitatissimo. Si praticava speleologia a Trieste, a Milano, a Bologna, ma era pressoché sconosciuta in molte città dove oggi la si pratica ai massimi livelli.

Gli speleologi fiorentini si dedicavano soprattutto alle Alpi Apuane, regno dei grandi abissi verticali, e così dovettero sviluppare una tecnica esplorativa che pochi altri in Italia allora conoscevano. I materiali erano ingombranti e pesanti (le scalette coi gradini di legno pesavano circa 1 chilo al metro) eppure questi uomini, negli anni '30, riuscirono a compiere grandi imprese come l'esplorazione dell'abisso Revel, un pozzo unico di 316 metri, allora il più profondo del mondo. Esplorarono anche l'antro del Corchia, o Buca di Eolo, fino a - 533 metri. (Oggi l'Antro del Corchia, collegato ad altre grotte della zona, ha uno sviluppo di 60 chilometri e una profondità di poco inferiore al chilometro).

Da diversi autori, ove possibile i protagonisti dell'esplorazione, vengono narrate le principali tappe dello sviluppo della speleologia fiorentina. Oltre alle esplorazioni in Apuane, si narra anche di grandi esplorazioni "fuori zona", come quella dell'abisso Berger (Francia) e del sistema di Ojo Guarena (Spagna), che a suo tempo ebbero grande rinomanza. I racconti sono corredati da rilievi e fotografie. La qualità di queste non è sempre eccellente, ma si deve tener conto che il più delle volte si tratta di fotografie scattate decine di anni fa. Il libro è completato da un elenco delle pubblicazioni dei soci del Gruppo: resoconti esplorativi, pubblicazioni scientifiche e divulgative; in tutto oltre 500 voci. Un'opera che costituisce un tassello importante per chi vuol conoscere la storia della speleologia italiana.

Carlo Balbiano d'Aramengo

T i t o l i i n l i b r e r i a

Reinhold Messner

VERTICAL

100 anni di arrampicate su roccia

Zanichelli editore, Bologna, 2003.

296 pagg.; cm 22,5x26,2; 250 ill. b/n.; 72 ill. col.

Euro 38,00.

Thomas F. Hornbein

EVEREST, CRESTA OVEST

Collana I Licheni

CDA & Vivalda Editori, Torino, 2003.

240 pagg.; 12,5x20 cm; foto b/n. Euro 19,50.

Marco Ferrazza

IL GRAN TOUR ALLA ROVESCIA

Illuministi Italiani alla scoperta delle Alpi

Collana Tascabili

CDA & Vivalda Editori, Torino, 2003.

224 pagg.; 11,5x17 cm.; Euro 11,50.

Felice Pozzo

UN VIAGGIATORE IN BRAGHE DI TELA

La vita avventurosa di Augusto Franzoj

CDA & Vivalda Editori, Torino, 2003.

236 pagg.; 26x15 cm; ill. col. Euro 19,00.

Heinrich Harrer

LA MIA SFIDA AL DESTINO

Dall'Eiger al Tibet, dall'Alaska al Ruwenzori, un'avventura lunga una vita

Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2003.

464 pagg.; 11x20 cm; foto col. e cartine. Euro 18,60.

Francesca Giacché

QUADERNI DAL MAROCCO

Storie e leggende portate dal vento

154 pagg.; 23x15 cm; ill. col. Euro 16,50

Dante Colli

MERAVIGLIE APPENNINICHE

Tra Reno e Secchia

50 itinerari per vedere e conoscere

Edizioni Il Fiorino, Modena, 2003.

142 pagg.; 15x21 cm; foto b/n e cartine. Euro 8,00

Autori vari

CIASTRE D'OR

60 itinerari con racchette dal Monviso all'Argentara

La Montagna Editrice, Torino, 2003.

142 pagg.; 15x21 cm; foto b/n e cartine.

Euro 15,50.

Fosco Maraini (a c. di)

HIMALAYA BIANCO E NERO

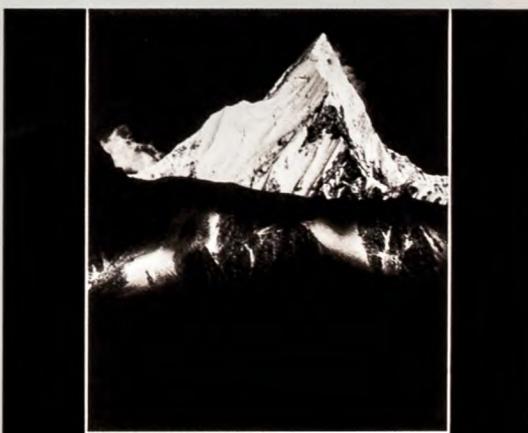
Takeshi Mizukoshi - La luce delle grandi montagne

Museo Nazionale della Montagna, Torino,

2003.

Cahier Museomontagna N. 141; 92 pagg.; 20,5x21

cm; foto b/n.



HIMALAYA BIANCO E NERO

TAKESHI MIZUKOSHI • LA LUCE DELLE GRANDI MONTAGNE

Gambrinus "Giuseppe Mazzotti" XXI edizione

La Giuria del Premio GAMBRINUS "GIUSEPPE MAZZOTTI", presieduta quest'anno da Ulderico Bernardi e composta da Dino Coltro, Salvatore Giannella, Paul Guichonnet, Ignazio Musu, Giorgio Nebbia, Stanislao Nievo, Eugenio Turri e Italo Zandonella, ha assegnato i seguenti premi.

SEZIONE MONTAGNA

A **Maria Antonia Sironi**, **Hildegard Diemberger** e **Sonam Tsono** per l'opera *TIBET "l'altra metà del cielo"*. *L'alpinismo tibetano raccontato dalle protagoniste*, EDITORIALE GIORGIO MONDADORI, con la seguente motivazione: "per la prima volta in Italia la storia dell'himalayismo tibetano viene raccontato dalle sue protagoniste attraverso diverse prospettive: quella degli occidentali che per primi diedero avvio all'epopea delle scalate himalayane, e l'altra, inculcata dalle autorità cinesi, connessa alla propaganda politica, che spronava le donne alpiniste ad atteggiamenti senza complessi d'inferiorità, con gli stessi diritti e doveri degli uomini. Un libro appassionante sulle straordinarie alpiniste che con intrepido coraggio si sono cimentate nella conquista delle più alte cime

del mondo".

Maria Antonia Sironi, geologa, alpinista, scrittrice, autrice di libri e pubblicazioni sul Tibet, è co-fondatrice e attuale presidente dell'associazione di volontariato Eco Himal Italia.

Hildegard Diemberger, antropologa e ricercatrice presso l'Università di Cambridge, dirige un progetto di ricerca antropologica sul Tibet per conto dell'Accademia Austriaca delle Scienze. **Sonam Tsono**, tibetana, laureata presso l'Università dello Sport di Pechino, è direttrice del Tibet Mountaineering Department di Lhasa.

SEZIONE ESPLORAZIONE

A **Gianluigi Peretti** per l'opera *BELZONI. Viaggi, imprese scoperte e vita. Il risveglio dei faraoni*, EDIZIONI GB, "libro che propone una ricostruzione avvincente della vita avventurosa e contraddittoria del padovano Bolzon (1778-1823), passato nel giro di pochi anni dalle esibizioni come "Giovane Sansone" nei baracconi dei circhi di Londra e nei teatri di mezz'Europa a pioniere creativo dell'egittologia e archeologo diventato famoso sul Nilo prima e in tutto il mondo in seguito, tanto che in America hanno dato il suo



nome d'arte, Belzoni, a una città adagiata nel cuore del delta del Mississippi, ora famosa per i suoi allevamenti ittici e per la sua gastronomia a base di pesce. Come in un film ricco di colpi di scena, Gianluigi Peretti, descrive brillantemente i viaggi e le imprese, le scoperte in Egitto (dal tempio di Abu Simbel alla piramide di Chefren) e nei mondi lontani di questo singolare esploratore italiano, combinando il rigore della documentazione con la piacevolezza della divulgazione".

Gianluigi Peretti, insegnante di lettere nelle scuole superiori e ricercatore, svolge da molto tempo attività pubblicistica collaborando a riviste e giornali, con interessi nei settori della storia, del teatro e dell'arte. Vive e lavora a Padova.

Gianluigi Peretti

BELZONI VIAGGI, IMPRESE SCOPERTE E VITA

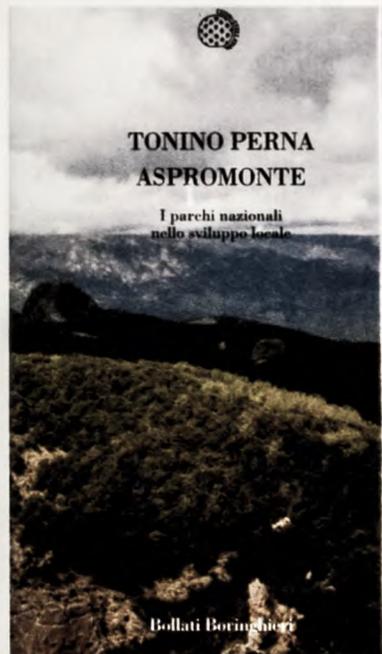
Il risveglio dei faraoni



Viaggi e sport in natura e storia
EDIZIONI GB

TONINO PERNA ASPRMONTE

I parchi nazionali
nello sviluppo locale

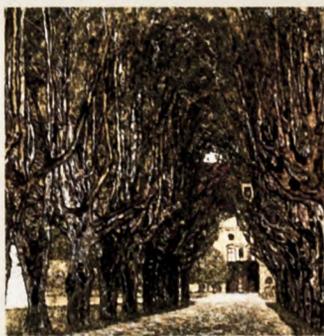


Bollati Boringhieri

SEZIONE ECOLOGIA

A **Tonino Perna** per l'opera *ASPRMONTE. I parchi nazionali nello sviluppo locale*, BOLLATI BORINGHIERI, con la seguente motivazione: "Le aree protette, che comprendono parchi e riserve creati dallo stato e

Il giardiniere di Villa Manin



positivo, di promozione economica, culturale, naturalistica e scientifica che i parchi possono avere soprattutto nel Mezzogiorno, nelle aree considerate isolate e "deprese", ma che invece sono depositarie di un ricchissimo patrimonio ambientale e umano".

Tonino Perna, docente di Sociologia economica all'Università di Messina, è presidente del Parco Nazionale dell'Aspromonte. È autore di numerosi saggi editi da varie Case Editrici. Per la Bollati Boringhieri ha pubblicato FAIR TRADE. La sfida etica al mercato mondiale (1998).

SEZIONE ARTIGIANATO DI TRADIZIONE

A **Mario De Ruitz** per l'opera *MAGLI E FUCINE IN EUROPA. Viaggio nella tradizione dei fabbri*, ANGELO COLLA EDITORE, "opera originale molto suggestiva ed efficace che ricollega la nascita e lo sviluppo della "rivoluzione metallurgica del ferro", sviluppata nell'arco alpino specie nelle regioni centro-orientali durante l'età pre-industriale.

Le tecniche di lavorazione del metallo e la tipologia dei prodotti vengono accuratamente descritte e illustrate da una ricca iconografia, completata da un prezioso "lessico metallurgico".

Mario De Ruitz, membro ordinario dell'Accademia Olimpica di Vicenza, già docente di tecnologia meccanica applicata, è autore di numerosi titoli scientifici, soprattutto di metallurgia, numismatica e metrologia premetrica.

FINESTRA SULLE VENEZIE

A **Amedeo Giacomini** per il volume *IL GIARDINIERE DI VILLA MANIN*, EDITRICE SANTI QUARANTA,

"opera assai godibile, dove Amedeo Giacomini riversa tutta la sua maestria di filologo e l'amore assennato per la Piccola Patria friulana, nell'intreccio di colti richiami storici ed erudite conoscenze ambientali. Lo scenario è quello dell'antica possessione patrizia di Villa Manin, con i corpi di fabbrica, via via usati e abusati, il suo parco dai grandi alberi aggrediti dalle processionarie, le statue divelte e frante. E attori che ruotano intorno al protagonista, il giardiniere che ha speso la vita nella passione per questa creatura vegetale, e ne dà conto nel suo diario. Il conte, i mezzadri, i soldati di opposti eserciti, tutti rappresentati con finissimo rilievo sociologico, concorrono nel definire pagine tra le più belle della letteratura contemporanea. Uno sguardo intenso sul patrimonio delle Venezie, che s'impresiosisce d'altri racconti dedicati alla varia umanità del Mercà Novo di Udine, alle straordinarie vicende storiche di Cividale longobarda e alle melanconiche visioni d'una Lignano spoglia di bagnanti, così come si offre al visitatore solitario fuori stagione, dove traspare viva la sostanza lirica di questo raffinato prosatore".

Amedeo Giacomini, è filologo, narratore, soprattutto poeta, oltrechè traduttore dal latino e dalle diverse lingue romanze. Con Rizzoli ha pubblicato, nel 1967, il romanzo *Manovre*, con Scheiwiller ha edito le sue opere di poesia e l'opera di narrativa *Andar per uccelli*. Come poeta è tradotto in danese, inglese, francese, tedesco, sloveno e spagnolo; è presente, con diverse "liriche", in molte

antologie dedicate alla poesia italiana contemporanea.

La Giuria ha infine ritenuto opportuno segnalare le seguenti tre opere:

DIZIONARIO UNIVERSALE DELLA MONTAGNA di **Dino Dibona**, NEWTON & COMPTON EDITORI, "primo dizionario messo in luce - o quasi - ad un Premio Letterario che contempla romanzi e saggi su un determinato e vastissimo ambiente terrestre. A parte l'opera intelligente, che raccoglie in un unico volume, tra incisioni e immagini, ogni genere di informazione sulla montagna, rappresenta un'idea che nella sua panoramicità si dimostrerà molto utile a lettori di svariata attitudine, studiosi e studenti, curiosi e gente che si diletta, ossia diletta. È una porta che si apre per far toccare ogni tema storico e scientifico sulla montagna. Una via nuova verso le vette - fino ai suoi famosi ottomila - 10.000 voci in 800 pagine, su su verso le cime che la montagna può offrire alla mente e al fisico. Per farla conoscere facilmente anche da chi legge poco e, qui, può agevolmente cominciare a salirla. O a sognarla. Un'opera scritta con mano felice da Dino Dibona, per ogni casa dove si legge, e ogni scuola dove si cerca di studiare".

ITINERARIO DI PAOLO SANTONINO in Carinzia, Carniola e Stiria negli anni 1485 - 1486 - 1487, a cura di **Enzo Pascolo**, CAMPANOTTO EDITORE, "opera che raccoglie, tradotte dal latino, le testimonianze del cancelliere del Patriarcato di Aquileia mentre accompagnava, nella

Mario De Ruitz

Magli e fucine in Europa

Viaggio nella tradizione dei fabbri

Angelo Colla Editore



dagli enti locali, sono intese talvolta come vincoli a costruzioni, caccia, interventi antropici od ostacoli a quella che molti intendono come "crescita" economica, e talvolta come genuine occasioni di sviluppo economico e civile, fonti di occupazione generate dalla difesa della natura per l'attuale e le future generazioni. Una testimonianza di come sia possibile superare questa apparente contraddizione è offerta da questo libro del prof. Tonino Perna, economista all'Università degli Studi di Messina. L'esperienza del Parco Nazionale dell'Aspromonte, istituito nel 1994 e di cui il prof. Perna parla con profonda conoscenza, essendone il Presidente, mostra bene il ruolo

seconda metà del Quattrocento, il vescovo di Caorle in viaggio attraverso la Carinzia, la Carniola (Slovenia) e la Stiria, regioni a quel tempo sotto la minaccia dei turchi ottomani. Con una scrittura scorrevole, smaliziata e attenta a cogliere i più diversi aspetti del tempo, si rivive un mondo curioso ed affascinante: la natura ancora intatta e generosa, i riti dell'ospitalità, i costumi, i rapporti sociali, la bellezza delle castellane e l'alimentazione. Questa è forse la parte più spassosa delle testimonianze per la dovizia o la sapienza culinaria sfoggiate dagli ospiti e descritte minutamente, ovunque la missione arrivasse, sia nei castelli dei signori come nelle locande dei borghi più sperduti. Un libro di viaggio raro e affascinante".

IL PANE DEI CIMBRI di **Raffaello Canteri**, GRAFICHE AURORA, "opera che si ispira al tempo antico quando in Lessinia era ancora numerosa l'etnia Cimbra. L'autore ne racconta la storia, con una particolare attenzione alle trasformazioni economiche e sociali di una comunità, cercando di delineare l'identità della gente lessinica. Un libro scritto con uno stile leggibile e scorrevole, senza pause nostalgiche".

A questa XXI edizione hanno concorso ben 106 volumi pervenuti da 61 Case Editrici. La Giuria esprime il suo vivo compiacimento per la notevole quantità, ma anche qualità di opere che hanno concorso al Premio, in un momento difficile per l'editoria.

I L C O N V E G N O

Noi e l'acqua

Una convivenza da rifondare

Nell'ambito delle manifestazioni correlate al Premio letterario Gambri nus "Giuseppe Mazzotti" l'8 e 9 novembre 2003 si è svolto a Laggio di Vigo di Cadore il convegno "Noi e l'acqua, una convivenza da rifondare". Nel contesto dell'Anno Internazionale dell'acqua potabile indetto dall'ONU, il Convegno intitolato "NOI E L'ACQUA - Una convivenza da rifondare" viene proposto come momento di riflessione, di confronto sereno e aperto al di là di ogni facile emotività.

L'acqua, essenza della vita, sta diventando un bene sempre più raro e prezioso, anche e soprattutto perché l'incuria nel suo uso ne determina un deterioramento e una dispersione che è tanto più grave in quanto accentua la disparità di disponibilità nelle varie zone del pianeta.

Nelle zone più ricche e avanzate, viceversa, lo spreco dell'acqua è uno degli elementi caratterizzanti della civiltà, tale che l'acqua viene considerata un non valore.

Di più, le zone più evolute contribuiscono all'inquinamento dell'acqua dei fiumi e quindi dei mari in modo determinante, non solo per gli scarichi urbani, ma anche e soprattutto per gli effetti di una agricoltura e di una industria che troppo spesso svolgono la loro attività senza preoccuparsi di ciò che avviene al di là dei loro confini.

I mutamenti climatici in atto, anche se le loro cause non sono direttamente collegabili all'acqua, certamente con i loro effetti incidono sulla disponibilità dell'acqua, unitamente alle trasformazioni del suolo che con il disboscamento e la crescita degli agglomerati contribuiscono in modo essenziale al degrado delle acque superficiali e alla riduzione delle riserve idriche sotterranee.

La crisi idrica si presenta quindi, e gran parte degli scienziati concordano su questa previsione, come un fenomeno planetario di portata imponente diffuso su tutto il globo con una tendenza ad accentuarsi nelle zone più sviluppate. L'Europa e l'Italia rientrano in tali zone per le quali l'allarme è già da tempo scattato e l'imminenza della crisi si fa sentire con sempre più accentuata evidenza.

Se un buon governo dell'acqua s'impone come misura urgente, si deve essere altrettanto con-

sapevoli che esso sarà realizzabile solo se e in quanto l'importanza dell'acqua e la consapevolezza delle responsabilità che ne derivano dal suo uso e dai suoi abusi si diffonderà negli individui permeando la società; un cammino inverso non si pensa sia né probabile, né possibile. Con questi presupposti e convinzioni di fondo il convegno intende proporre la vastissima e complessa questione dell'acqua, assumendo come ambito di trattazione il Bacino Idrografico della Piave, in particolare alla parte superiore comprendente il Comelico e Cadore, anche per l'altissimo valore simbolico nell'immaginario collettivo del nostro Paese per le note vicende storiche legate alla Prima Guerra Mondiale, che gli valsero l'appellativo di "Fiume sacro alla Patria" e più recentemente per la tragedia del Vajont.

Il Convegno si è articolato in tre sessioni:

- prima intitolata "L'Universo acqua dal monte al mare", tramite tre relazioni fondamentali, introduce alla vastità e complessità del tema evidenziando in vari profili e aspetti della problematica legata all'acqua fornendo una rapida panoramica a livello mondiale e nazionale;

- la seconda sessione intitolata "L'acqua e l'uomo nel Bacino Idrografico della Piave" focalizza l'attenzione su questo importante fiume particolarmente evocativo ed emblematico, limitando la trattazione alla parte superiore compresa fra il Comelico e il Cadore evidenziando tre specifici aspetti: la sacralità dell'acqua con il sito di Lagole, l'acqua e la salute con le Terme delle Dolomiti in Valgrande-Comelico, e la tecnica con la "Stua" di Padola e il sistema dei "Menadas" per la fluitazione del legname.

L'ultima relazione "usi e regole del rapporto tra l'uomo e l'acqua in Comelico e Cadore. Lo stato e le prospettive" proietta invece nell'attualità affrontando la spinosa questione degli usi e delle regole;

- la terza e ultima sessione intitolata "L'acqua al di là dell'emergenza" attraverso tre relazioni fondamentali ha dato invece delle linee d'indirizzo, tracciando dei possibili percorsi e indicando misure utili e/o necessarie per uscire dall'emergenza e giungere al buon governo dell'acqua incentrato su una nuova cultura del rispetto e risparmio delle risorse idriche.

La Rivista del Club Alpino Italiano VOLUME CXXII 2003 - BIMESTRALE

ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

Gennaio - febbraio

- PIERGIORGIO REPETTO: Dove va il CAI con i Rifugi, 1.
ENRICO LA LOGGIA: La montagna italiana: da problema a risorsa, 12.
ROBERTO MANTOVANI: Il nuovo escursionismo invernale, 16.
MARCO BLATTO: Giuseppe Balla, 18.
SARO MESSINA: Pollino, sulle tracce del lupo appenninico, 30.
ROBERTO MARUZZO: Cima La Rossa, 34.
SARO MESSINA: Nelle Alpi Apuane, 35.
FABIO PALMA: L'ultimo ventennio, 40.
GIORGIO PERETTI: Elba, la magia di Chiessi, 44.
MATTEO SERAFIN: L'isola dei montanari, 48.
ANTONIO PRESTINI: Le cascate gemelle di Storo, 50.
MARIO MANICA: Bisotun, la parete dei 100 pilastri, 52.
CARLO BALBIANO D'ARAMENGO: I paesaggi carsici, 56.
ARTURO e ORESTE SQUINOBAL: Kangchenjunga '82, 60.
GIORGIO GREGORIO e CLAUDIO ROSSI: Nuove sfide per l'alpinismo italiano, 63.
Gambirinus "Giuseppe Mazzotti" XX edizione, 75.
ENRICO SALA: Unificazione della cartografia escursionistica, 77.
TERESIO VALSESIA: La "Porta fiorentina" del Parco Casentinese, 81.

Marzo - Aprile

- ANNIBALE SALSA: Centralità della cultura, 1.
ROBERTO MANTOVANI: Incidenti in montagna e solidarietà alpinistica, 12.
PAOLO LOMBARDO: Quale futuro per la civiltà alpina?, 14.
LORENZO DANIELI: Un lavoro difficile: le previsioni del tempo per la montagna, 18.
DANTE COLLI e IRENE AFFENTRANGER: La storia del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, 20.

- MARCO MAFFEIS: Intorno alla Capanna Gnifetti, 32.
FRANCO GIONCO: Norvegia, 38.
FRANCO GHERARDINI: Intorno al Muláz, 42.
RESI FORGIARINI: L'Alta via del Cai Gemona, 47.
PAOLO DATODI: Nel cuore delle Alpi Carniche, 52.
CRISTIANO IURISCI: Monte Meta parete nord, 56.
LUCIANO RATTO: Mont Aiguille, la piramide capovolta, 58.
PAOLO CIVERA: Cordillera di Huayhuash, 63.
MARCO BANI: Itinerari speleologici a Monte Nerone, 68.
SILVIA METZELTIN: Pale di San Martino Ovest, 80.

Maggio - Giugno

- GABRIELE BIANCHI: Relazione del presidente generale, 1.
ARMANDO RIGOBELLO: Uno sguardo diverso sul mondo, 10.
ROBERTO MANTOVANI: La scelta di Fredo, 12.
LUIGI RAVA: I cinquant'anni del giardino botanico alpino Esperia, 14.
A. MUSTONI e F. ZIBORDI: L'orso, di nuovo, in Trentino, 22.
MARIO SERTORI: Pizzo Cengalo, Passaggio a Sud/Est, 34.
ALESSANDRO GOGNA: I lontani calcari del Gesäuse, 40.
VITTORINO MASÓN: Dolomiti Bellunesi, quelle vie dimenticate, 46.
ROSANNA CARNISIO: Forte Chaberton: tre passi sul colosso della triplice alleanza, 52.
DANIELA DURISSINI: Cima d'Asta: Un gioiello di granito nel cuore delle Dolomiti, 56.
MARCO CENCETTI: Tutti gli spit di tutte le vie del mondo, 61.
PIERLUIGI AIROLDI: 30 anni fa in Cordillera Real e altre avventure, 64.
ALBERTO BIANCHI e ALESSIA DE MARINIS: Dal Gelandandong al Yuzhu Feng, 68.
ROBERTO e ANDREA BIXIO: Esplorazioni sotterranee in Cappadocia, 75.
GIORGIO ZANON: Le variazioni dei ghiacciai italiani nel 2001, 80.
GIOVANNI GALETTI: Alta Via della Majella, 84.

- TERESIO VALSESIA: Il grande Lago Effimero, 98.

Luglio - Agosto

- GABRIELE BIANCHI: Volontariato e professionismo, 1.
MASSIMO DORIGONI: Mito e storia tra sogno e realtà, 8.
ROBERTO MANTOVANI: La febbre dell'Everest, 12.
TERESIO VALSESIA: Un incontro memorabile, 14.
GIOVANNI PADOVANI: Il 51° Filmfestival di Trento, 24.
ANNAROSA ANDREI: Voglia di Dufour, 32.
DAVIDE CHIESA: Monte Bianco, 37.
FABIO CAMMELLI: Alpi Passirio, 42.
ELIO ORLANDI: Cima d'Ambiez "Patacorta", 51.
MARIO CALARESU e EMILIO PERARDI: Incanto di Sardegna, 54.
MAURO TONATI: Val Strona, all'ombra del Monte Rosa, 58.
MARCO MARANDO: L'antica tessitura a mano in Garfagnana, 62.
MANRICO DELL'AGNOLA: Patagonia orizzontale: il ghiacciaio Jorge Mont, 66.
MARA LORETI, VITTORIO CARINI, PIERO SALERNO: Il Buco Bucone, 72.
CLAUDIO MELCHIORRI, PATRIZIO CASAVOLA, CARLO ZANANTONI: Nuove attrezzature per studi sulle corde dinamiche, 76.
ANTONIO BRUNORI: Quando un bosco è ben gestito può essere certificato!, 90.

Settembre - Ottobre

- PIERGIORGIO OLIVETI: Comunico, ergo sum, 1.
ROBERTO MANTOVANI: Mai visto prima, 10.
SERGIO MARAZZI: Le suddivisioni orografiche delle Alpi e la "Soiusa", 12.
FRANCO SIRONI: Carlo Negri, 24.
SILVIO CAMPAGNOLA: Il Dente che non duole, 26.
GEORGES ALS e MAURO BERNARDI: Pilastri d'argento, 32.
PALMIRA ORSIÈRES: Il tour del Cervino, 36.
CARLO A. FACILE: All'ombra del Grossvenediger, 42.
ALESSADRA RAVELLI e ENRICO CAMANNI: La Biblioteca Nazionale si rinnova, 46.
TONINO PICCONE: Monte Porrara, 52.
JACOPO PASOTTI: Il ghiacciaio dell'Altsch, 58.
ANTONELLA CICOGNA: L'ultimo autobus per Manali, 64.
GIUSEPPE ANTONINI: Réunion, leggenda del

canyoning, 70.

ALESSANDRO GOGNA: Dolomiti Orientali, Alpi Carniche e Giulie, Tauri, 80.
VELLIS BAÙ: L'asola inglobata, 84.
ENRICO SALA: Carte escursionistiche di qualità, 88.

Novembre - Dicembre

TERESIO VALSESIA: Cara rivista..., 1.
ROBERTO MANTOVANI: Cultura accademica e cultura della montagna, 10.
FRANCO BENETTI: Gipeto e Airone, 14.
ALESSANDRO GOGNA: Ai piedi del Grossglockner, 30.
MARIO SERTORI: Ghiaccio di Valfontana, 36.
ALFONSO PICONE CHIODO: Il Parco Nazionale dell'Aspromonte, 57.
FRANCESCO CARRER e LUCIANO DALLA MORA: Alle Sorgenti della Drava, 60.
GIORGIO BETTINI: Dalla Futa all'Acquacheta, 68.
GIANNI LANZA: Alta via delle Alpi Biellesi, 73.
ANDREA ANDREOTTI: Le Pale di Mezzocorona, 76.
SILVIA METZELTIN: Appennino Ligure e Tosco-Emiliano, 86.
TERESIO VALSESIA: Fra Italia e Svizzera, 88.

AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

AFFENTRANGER I.: La storia del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, 18.2
AIROLDI P.: 30 anni fa in Cordillera Real e altre avventure, 64.3.
ALS G.: Pilastrini d'argento, 32.5.
ANDREI A.: Voglia di Dufour, 32.4.
ANDREOTTI A.: Le Pale di Mezzocorona, 76.6.
ANTONINI G.: Réunion, leggenda del canyoning, 70.5.
BALBIANO D'ARAMENGO C.: I paesaggi carsici, 56.1
BANI M.: Itinerari speleologici a Monte Nerone, 68.2.
BAÙ V.: L'asola inglobata, 84.5.
BENETTI F.: Gipeto e Airone, 14.6.
BERNARDI M.: Pilastrini d'argento, 32.5.
BETTINI G.: Dalla Futa all'Acquacheta, 68.6.
BIANCHI A.: Dal Gelandandong al Yushu Feng, 68.3
BIANCHI G.: Relazione del presidente generale, 1.3.
BIANCHI G.: Volontariato e professionismo, 1.4.
BIXIO A.: Esplorazioni sotterranee in Cappadocia, 75.3.
BIXIO R.: Esplorazioni sotterranee in Cappadocia, 75.3.
BLATTO M.: Giuseppe Balla, 18.1.
BRUNORI A.: Quando un bosco è ben gestito può essere certificato!, 90.4.
CALARESU M.: Incanto di Sardegna, 54.4.
CAMANNI E.: La Biblioteca Nazionale si rinnova, 46.5.
CAMELLI F.: Alpi Passirio, 42.4.
CAMPAGNOLA S.: Il Dente che non duole, 26.5.
CARINI V.: Il Buco Bucone, 72.4.
CARNISIO R.: Forte Chaberton: tre passi sul colosso della tripla alleanza, 52.3.

CARRER F.: Alle Sorgenti della Drava, 60.6.
CASAVOLA P.: Nuove attrezzature per studi sulle corde dinamiche, 76.4.
CENCETTI M.: Tutti gli spit di tutte le vie del mondo, 61.3.
CHIESA D.: Monte Bianco, 37.4.
CICOGLIA A.: L'ultimo autobus per Manali, 64.5.
CIVERA P.: Cordillera di Huayhuash, 63.2.
CLAUDIO ROSSI: Nuove sfide per l'alpinismo italiano, 63.1
COLLI D.: La storia del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, 20.2.
DALLA MORA L.: Alle Sorgenti della Drava, 60.6.
DANIELI L.: Un lavoro difficile: le previsioni del tempo per la montagna, 18.2.
DATODI P.: Nel cuore delle Alpi Carniche, 52.2.
DE MARINIS A.: Dal Gelandandong al Yuzhu Feng, 68.3.
DELL'AGNOLA M.: Patagonia orizzontale: il ghiacciaio Jorge Mont, 66.4.
DORIGONI M.: Mito e storia tra sogno e realtà, 8.4.
DURISSINI D.: Cima d'Asta: Un gioiello di granito nel cuore delle Dolomiti, 56.3.
ENRICO SALA: Unificazione della cartografia escursionistica, 77.1.
FACILE C.A.: All'ombra del Grossglockner, 42.5.
FORGIARINI R.: L'Alta via del Cai Gemona, 47.2.
GALETTI G.: Alta Via della Majella, 84.3.
GHERARDINI F.: Intorno al Mulàz, 42.2.
GIONCO F.: Norvegia, 38.2.
GOGNA A.: Ai piedi del Grossglockner, 30.6.
GOGNA A.: Dolomiti Orientali, Alpi Carniche e Giulie, Tauri, 80.5.
GOGNA A.: I lontani calcari del Gesäuse, 40.3.
GREGORIO G.: Nuove sfide per l'alpinismo italiano, 63.1.
IURISCI C.: Monte Meta parete nord, 56.2.
LA LOGGIA E.: La montagna italiana: da problema a risorsa, 12.1.
LANZA G.: Alta via delle Alpi Biellesi, 73.6.
LOMBARDO P.: Quale futuro per la civiltà alpina?, 14.2.
LORETI M.: Il Buco Bucone, 72.4.
MAFFEIS M.: Intorno alla Capanna Gnifetti, 32.2.
MANICA M.: Bisotun, la parete dei 100 pilastrini, 52.1.
MANTOVANI R.: Cultura accademica e cultura della montagna, 10.6.
MANTOVANI R.: Il nuovo escursionismo invernale, 16.1.
MANTOVANI R.: Incidenti in montagna e solidarietà alpinistica, 12.2.
MANTOVANI R.: La febbre dell'Everest, 12.4.
MANTOVANI R.: Mai visto prima, 10.5.
MANTOVANI R.: La scelta di Fredo, 12.3.
MARANDO M.: L'antica tessitura a mano in Garfagnana, 62.4.
MARAZZI S.: Le suddivisioni orografiche delle Alpi e la "Soiusa", 12.5.
MARUZZO R.: Cima La Rossa, 34.1.
MASÒN V.: Dolomiti Bellunesi, quelle vie

dimenticate, 46.3.
MELCHIORRI C.: Nuove attrezzature per studi sulle corde dinamiche, 76.4.
MESSINA S.: Nelle Alpi Apuane, 35.1.
MESSINA S.: Pollino, sulle tracce del lupo appenninico, 30.1.
METZELTIN S.: Appennino Ligure e Tosco-Emiliano, 86.6.
METZELTIN S.: Pale di San Martino Ovest, 80.2.
MUSTONI A.: L'orso, di nuovo, in Trentino, 22.3.
OLIVETTI P.G.: Comunico, ergo sum, 1.5.
ORLANDI E.: Cima d'Ambiez "Patacorta", 51.4.
ORSIÈRES P.: Il tour del Cervino, 36.5.
PADOVANI G.: Il 51° Filmfestival di Trento, 24.4.
PALMA F.: L'ultimo ventennio, 40.1.
PASOTTI J.: Il ghiacciaio dell'Altsch, 58.5.
PERARDI E.: Incanto di Sardegna, 54.4.
PERETTI G.: Elba, la magia di Chiessi, 44.1.
PICCONE T.: Monte Porrara, 52.5.
PICONE CHIODO A.: Il Parco nazionale dell'Aspromonte, 57.6.
PRESTINI A.: Le cascate gemelle di Storo, 50.1.
RATTO L.: Mont Aiguille, la piramide capovolta, 58.2.
RAVA L.: I cinquant'anni del giardino botanico alpino Esperia, 14.3.
RAVELLI A.: La Biblioteca Nazionale si rinnova, 46.5.
REPETTO P.: Dove va il CAI con i Rifugi, 1.1.
RIGOBELLO A.: Uno sguardo diverso sul mondo, 10.3.
SALA E.: Carte escursionistiche di qualità, 88.5.
SALERNO P.: Il Buco Bucone, 72.4.
SALSA A.: Centralità della cultura, 1.2.
SERAFIN M.: L'isola dei montanari, 48.1.
SERTORI M.: Ghiaccio di Valfontana, 36.6.
SERTORI M.: Pizzo Cengalo, Passaggio a Sud/Est, 34.3.
SIRONI F.: Carlo Negri, 24.5.
SQUINOBAL A.: Kangchenjunga '82, 60.1.
SQUINOBAL O.: Kangchenjunga '82, 60.1.

TERESIO VALSESIA: La "Porta fiorentina" del Parco Casentinese, 81.1.
TONATI M.: Val Strona, all'ombra del Monte Rosa, 58.4.
VALSESIA T.: Cara rivista..., 1.6.
VALSESIA T.: Fra Italia e Svizzera, 88.6.
VALSESIA T.: Il grande Lago Effimero, 98.3.
VALSESIA T.: Un incontro memorabile, 14.4.
ZANANTONI C.: Nuove attrezzature per studi sulle corde dinamiche, 76.4.
ZANON G.: Le variazioni dei ghiacciai italiani nel 2001, 80.3.
ZIBORDI F.: L'orso, di nuovo, in Trentino, 22.3.

RUBRICHE

Lettere alla rivista, 6.1, 6.2, 6.3, 6.4, 6.5, 6.6.
Sotto la lente, 16.1, 12.2, 12.3, 12.4, 10.5, 10.6.
Fotostoriche, 28.1, 24.2, 88.3, 80.4, 80.6.

Libri di montagna, 70.1, 74.2, 90.3, 82.4, 76.5, 81.6.
Segnalibro, 82.2.
Ambiente, 22.3, 90.4, 58.5, 14.6.
Va sentiero, 81.1, 84.2, 98.3, 92.4, 82.5, 88.6.
Arrampicata, 26.1, 30.2, 20.3, 22.4, 22.5, 28.6.
Cronaca alpinistica, 26.2, 16.3, 16.4, 18.5, 20.6.
Nuove ascensioni, 22.1, 28.2, 18.3, 20.4, 20.5, 24.6.

ILLUSTRAZIONI DI COPERTINA

1. Cristalli d'inverno (A. Giorgetta)
2. Rifugio Calvi e Pic Chiadensis (P. Datodi)
3. Sculture effimere sul Ghiacciaio del Belvedere sopra Macugnaga (T. Valsesia)
4. Alpi Passirio: Bocchetta e Cima di Plan (F. Cammelli)
5. In arrampicata a Cala Gonone (M. Bernardi)
6. Dorfberg, Hochpustertal (F. Carrer)

ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

Gennaio - Febbraio

Il Rifugio Mambretti, 2.
Il Rifugio Rosetta/Pedrotti, 2.
Veduta della stazione di San Candido, 6.
Per conoscere in profondità la montagna è necessario "camminarla", 10.
Il Ministro La Loggia col Presidente Generale Bianchi e il Presidente della Sezione di Napoli Di Gennaio, 12.
Il Ministro La Loggia a Castel dell'Ovo, 14.
Sulla cresta, 18.
Scialpinismo 1, 18.
Il lavoro del vento, 19.
Giuseppe Balla, 20.
Vento a 4000, 20.
Scialpinismo 2, 20.
La parte superiore del Ghiacciaio Aitaly, 22.
La parte alta del Ghiacciaio Kotur, 22.
Il Nevado Puscanturpa Norte, 23.
Mount Thor, 23.
Il Nevado Huandoy Sur, 23.
M. Palavas, i Torrioni, 24.
Alpi Orobie, il Medasc, 24.
Torre Castiglioni, tracciato e schema della via "Passaggio e Nordovest", 25.
Sulla via "Padre Pio" alla Ovest del Sernio, 25.
Il Pilastro Fiordaliso sulla sud del Montasio, 25.
Luca Zardini, 26.
Jenny Lavarda, 26.
Flavio Crespi, 26.
La stazione di Sestriere affollata di turisti, 28.
Sulla parete Ovest del Monte Pollino, 30.
Salendo verso il Monte Pollino, 30.
Discesa da Serra Dolcedorme, 30.
In salita lungo il versante Nord-est del Monte Pollino, 31.
Discesa da Serra Dolcedorme con Serra di Crispo, 31.
In uscita dal canalino Nord-est del Monte Pollino, 32.
Il versante Nord-est del Monte Pollino, 33.
Cima La Rossa con il lago di Monastero, 34.
Veduta verso la pianura della vetta di Cima La Rossa, 34.
Verso la vetta del Pizzo d'Uccello, 35.

Pizzo d'Uccello, 35.
Il Rifugio Aronte con Punta Carina e Cresta Botto, 36.
Monte Cavallo, parete SE, 36.
La Guglia di Piastra Marina, 37.
Sul primo tiro della SE del Cavallo, 37.
Sulla cresta sommitale del Pisanino, 38.
Bortolo Zagonel, 38.
Monte Grondelice, 38.
Pompanin Zaccaria Radeski, 39.
Pizzo d'Uccello, 39.
Tomo Cesen, 40.
Cristophe Hainz in Val Pusteria, 40.
Dal Pà, 41.
Cristophe Hainz in solitaria invernale, 41.
Tomo Cesen in solitaria, 42.
Mauro "Bubu" Bole, 42.
Cristophe Hainz sulla N della Cima Grande di Lavaredo, 42.
Mauro Zanolli, 43.
Nives Meroi, 43.
Chiessi con il Monte San Bartolomeo, 44.
Giorgio Peretti sulla Via dei Gigli Martagoni, 44.
Aldo Leviti, 45.
Giorgio Peretti sulla "Via dei Veci", 46.
Monte San Bartolomeo, 47.
Il Giglio rosso di San Giovanni, 48.
Lungo il sentiero che scende da Marciana a Pomonte, 48.
Caprile sul crinale del Monte Cenno, 48.
I ruderi della chiesa di San Bartolomeo, 49.
Il Santuario della Madonna del Monte, 49.
Sentiero nel bosco nella Valle del Poio, 49.
Cascate gemelle di Storo, 49.
In arrampicata nella palestra di roccia ai piedi del Bisotun, 52.
Mario Manica sul settimo tiro V+ della via Gozasht al Bisotun, 52.
La grande parete del Bisotun, 53.
Antonella Cicogna con il gruppo alpinistico femminile di Kermanshah, 53.
Antonella Cicogna sulla Kadimy, 54.
Mario Manica in arrampicata sul terzo tiro della Yal Sakt al Bisotun, 54.
Mario Manica sul settimo tiro V+ della Gozasht al Bisotun, 54.
Mario Manica sul dodicesimo tiro della Yal Sakt, 55.
Poco sotto la cima del Bisotun, 55.
Antonella Cicogna a metà della Yal Sakt, 55.
La parete Sartok del Dagh&Bostan, 55.
Rillenkarrén, 56.
Il polje di Popovo, 56.
Polje allagato, 56.
Crepacci carsici, 57.
Scannellature e fori carsici, 57.
Dolina con inghiottitoio, 57.
Risorgenza carsica, 58.
Solchi e fori carsici, 58.
Serie di doline allineate, 58.
Karren a denti, 59.
Wandkarren, 59.
Rinnenkarren, 59.
Innocenzo Menabreaz, lo sherpa Ang Temba e Arturo Squinobal al campo base, 60.
Oreste Squinobal, 60.
Sulla cresta del Peutèrey al Monte Bianco, 61.
Arturo, Lazzaro Mariani e Oreste Squinobal sull'Evêque, 62.
La valle di Mastuj, 63.

La prova degli scarponi, 64.
Ponte sospeso verso Shagrom, 64.
La valle che conduce a Shagrom, 65.
Progressione degli allievi sul Ghiacciaio Lower Tirich, 66.
Lezione di Pinelli al campo, 66.
Campo scuola a 4000 metri, 67.
Lezioni di passi sul ghiacciaio, 67.
Allievo in piolet-traction, 67.
Istruttori con alle spalle il ghiacciaio che scende dal Tirich IV, 68.
Parte alta della via normale al Barum Zom, 69.
Tracciato della via sulla parete Nord del Binugul Zom, 69.
Fergus Fleming, 75.
Jennifer Niven, 75.
Cinzio Gibin, 76.
Vandana Shiva, 76.
Giorgio Nebbia, 76.
Luigi Dematteis, 76.
Escursioni su sentieri segnalati con il treno, 77.
Escursioni su sentieri segnalati, 77.
Fase di progettazione di un piano sentieri, 79.
Segnalazione di un sentiero, 80.
Rilevazione strumentale con GPS del sentiero, 80.
La segnaletica dei sentieri del Parco, 81.
Vedute del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, 81.

Marzo - Aprile

Agostino Ferrari, 20.
Mario Fantin, 22.
Francesco Cavazzani, 22.
Irene Affentranger, 22.
Giulio Bedeschi, 22.
Kasa An, un villaggio dell'Alaska, 24.
Trasporto con una portantina nelle montagne del Nepal, 24.
Fabio Leoni in arrampicata sulla "Dihedral Wall", 26.
Durante l'apertura della via "The Sharp Knife of Tolerance", 26.
Il Cerro Grande, 27.
La via "Giving birth to reason", 27.
Gianluca Maspes nella salita al San Lorenzo, 27.
Torre della Madre dei Camosci, 28.
Rocce Fourioun, parete E, 29.
Campanile del Cherie, 29.
Donato Lella, 30.
Sandrine Levet, 30.
Interno della Capanna Gnifetti, 32.
L'ultima salita sotto la Capanna Gnifetti, 32.
Verso la Capanna Margherita, 33.
I Lyskamm, 33.
Ultimi raggi di sole su Punta Gnifetti, 34.
Tramonto sui Lyskamm, 35.
Punta Gnifetti, 35.
Sul Ghiacciaio del Garstelet, 35.
Lyskamm Or. e Balmenhorn, 36.
Calotta terminale della Piramide Vincent, 36.
Corno Nero, Lundwigshöhe e Colle del Lys, 36.
Punta Parrot e Ludwigshöhe, 37.
Capanna Margherita, 37.
Renne: compagne silenziose dell'avventura norvegese, 38.
Nei valloni del Jotunheimen, 39.
Fiabesco quadro norvegese, 39.

Un imponente fiordo norvegese, 40.
 Calore e allegria a Spiterstulen, 40.
 Scialpinismo dal mare verso i monti sconosciuti, 40.
 Panorama glaciale da Jotunheimen allo Jostedalbreen, 41.
 Con gli sci fino alle onde del mare, 41.
 Le più grandi glaciazioni d'Europa, 41.
 Doppia segnaletica del sentiero collegante il Rif. Passo Valles al Rif. Muláz, 42.
 Il piccolo lago di cresta poco oltre la Forcella Venegia, 42.
 Cresta sud ovest del Muláz: la stretta gola che precipita verso la Val Venegia, 42.
 Il Muláz visto dal Castellazzo, 43.
 Il corso iniziale del torrente Travignolo, 43.
 In salita sul 710 verso il Passo Muláz, 44.
 Il tratto iniziale del sentiero 710, 45.
 Il Rifugio Muláz, 45.
 Il Passo Fochetti, 45.
 Dal Passo Muláz verso la Forcella Margherita, 46.
 Il tracciato del 751 che sale al Passo della Venegiotta, 46.
 Cristalli di dolomite, 46.
 Camoscio in posa, 46.
 Campanula morettiana, 46.
 La targa a ricordo di Luciano Gubiani, 47.
 Panoramica aerea Alta Via, 47.
 Nei pressi di Forçe d'Ar, 47.
 Al termine della rampa erbosa sotto il M. Siroche, 48.
 Dal M. Faeit uno sguardo ad est, 48.
 Cime e forcelle verso il Cuel de Lanis, 48.
 Alta Via dal M. Cjampon, 49.
 Tra i mughi sul M. Ambruseit, 49.
 Gita sociale settembre 2002, 50.
 Solo! Sullo sfondo il M. Matajur, 51.
 M. Siroche Dolerme, la gran Placca, 51.
 Segnaletica per il rifugio Calvi, 52.
 La cresta terminale su cui si sviluppa la ferrata nord del Coglians, 52.
 La parete Nord del Coglians, 52.
 Il Pic Chiadenis, 53.
 Lesachtal: panoramiche con stavoli, 53.
 Panoramica sul Marinelli, 54.
 Sulla vetta del Pal Piccolo: resti di fortificazioni della Grande Guerra, 54.
 Nelle trincee presso il Museo della Grande Guerra di Mauthen, 54.
 Rifugio Pichl, 55.
 Lago e Passo di Volaia, 55.
 Rifugio Calvi con il Pic Chiadenis, 55.
 Passaggi sulla Nord del Monte Meta, 56.
 La parete nord del canale d'attacco, 57.
 La goulotte e l'uscita della via "La strizza", 57.
 Il M. Aiguille in una incisione del 1701, 58.
 Parete meridionale del M. Aiguille, 59.
 Il M. Aiguille salendo al Col de l'Aupet, 59.
 In arrampicata sul settore mediano della via, 60.
 Il fittone che indica l'attacco della via normale, 60.
 All'attacco della via "des cheminées tubulaires", 61.
 In salita, in secondo piano "la Vierge", 61.
 Il ripiano della vetta, 62.
 Nel settore alto della via, 62.
 Primo colpo d'occhio sul versante sud-est del Mont Aiguille, 62.
 Yerupaja, Yerupaja Chico. Jirishanca e Rondoy con la laguna Carhuacochoa, 63.

Gruppo davanti al Yerupaja Chico, 63.
 Campo sotto la parete sud del Puscanturpa, 64.
 Salita al Passo Cujoc, 64.
 Trapecio, parete sud-ovest, 65.
 Il campo alla laguna Carhuachoca, 65.
 Salendo al Rif. Hishinca, 66.
 Dal I campo Yerupaja, Hirishanca Rondoy, 66.
 Cordillera Raura, 67.
 Il Cujoc, 67.
 Sosta a 5010 m, sullo sfondo il Pumorinri, 67.
 Monte Nerone, 68.
 Veduta parziale del paese di Piobbico, 68.
 Palazzo Brancaloni, 69.
 Il percorso biospeleologico, 69.
 Uno dei crani più grandi al momento della scoperta, 69.
 Scheletro di orso delle caverne parzialmente ricostruito, 69.
 Uno dei laghetti della Grotta dei Cinque Laghi, 70.
 Grotta dei Cinque Laghi, 70.
 Una delle tipiche gallerie della Grotta delle Tassare, 71.
 Pozzo che introduce nella parte terminale della Grotta delle Tassare, 71.
 Ortottero cavernicolo, 71.
 Insetto collembo, 71.
 Galleria finale della Grotta delle Tassare, 72.
 Veduta da nord-ovest del Monte Nerone, 72.
 Torre delle Quattro Dita, Torre Viennese e Campanile di Valgrande, 80.
 Dall'altopiano delle Pale verso Nord, 80.
 La cima della Madonna, 80.
 La Val dei Cantoni, 81.
 Cicloalpinisti lungo il giro del Monte Bianco, 84.
 Escursionisti lungo il trekking "Tra confine e cielo", 84.

Maggio - Giugno

Le due cime del Broad Peak, 8.
 Una piccola costruzione in pietra ai limiti del bosco, 12.
 Airole espositive e percorsi pedonali, 14.
 Il pilastro con la via "Non c'è due senza tre" al Nalumasortoq, 16.
 Il K2, 17.
 Le tre cime del Broad Peak, 17.
 Castello di Vallesinella, 18.
 Cresta di Davoi, 19.
 Sulla N. del M. Cavallo, 19.
 Le pareti Est e Nord della Cima Alta di Riobianco, 20.
 Dino Lagni, 20.
 Christian Core, 21.
 Giulia Giammarco, 21.
 In azione durante l'apertura di "Maloviento", 34.
 Bella roccia e sole su "Don Carlos", 34.
 Con gli sci ai piedi della Punta Sertori, 35.
 Roccia fantastica sullo spigolo Vinci, 35.
 Lo Spigolo Vinci sfiorato dalle luci della sera, 36.
 Parete sud-est della Prima Torre dello Spigolo Sud del Cengalo, 36.
 Pizzo Cengalo, 37.
 Apertura su "Il volo del Picchio", 37.
 Su "fessure del desiderio" d'inverno, 38.
 Sulla fessura finale di "Le fessure del desiderio", 39.

Il villaggio di Weng con l'Hochtor, 40.
 Panorama sul Reichenstein, 40.
 Panorama su Hochtor, Reichenstein e Buchstein, 41.
 Il Reichenstein sovrasta i prati di Admonter, 41.
 Hoctor e Grosser Oedstein, 42.
 In arrampicata sulla Sud del Grosser Buchstein, 42.
 Pascoli a Weng bei Admont, 42.
 Panorama su Hochtor e Reichenstein, 43.
 La Buchsteinhaus, 43.
 Salita al Grosser Buchstein, 44.
 Sulla ferrata sulla sud del Grosser Buchstein, 45.
 L'Hochtor, 45.
 Sulla "König Löwenherz", 45.
 Dai pendii del S. Mauro verso il M. Tre Pietre, 46.
 Sass de Mur, Piz de Mez, Piz de Sagron, 46.
 Lungo la discesa dal Sass de Mur Ovest, 47.
 Cima Undici, 48.
 Il cammino iniziale sulla Via della Croce al Sass de Mur, 48.
 Sass de Mur, 48.
 Monte Tre Pietre, 49.
 Salendo verso il Cimone e Monte Tre Pietre, 49.
 Pramper, 50.
 Cima Tiron, 50.
 Cima Est dello Spiz di Mezzodi, 51.
 Ponte naturale sullo Spiz di Mezzodi, 51.
 Cima S. Mauro, 51.
 Ingresso del Forte Jafferau, 52.
 Lo Chaberton, 52.
 Le torrette che controllano in versante italiano e francese, 53.
 Batteria alta nel Petit Vallon, 53.
 Piazzale del Forte Foënz, 54.
 Una delle nove torrette dello Chaberton, 55.
 Lo Chaberton d'inverno, 55.
 Le Petit Vallon, 55.
 Il Forte di Fenils, 55.
 Cresta occidentale di Cima d'Asta, 56.
 Le laste, 56.
 Il lago, 57.
 Sentiero per il Rifugio Brentari, 57.
 Rifugio Brentari, 58.
 Vista sulla conca del lago, 58.
 Ricovero Cavinato, 59.
 Cima d'Asta, parete meridionale, 59.
 Lungo la via normale verso la Forzelletta, 60.
 Tratto piano lungo la Cresta Ovest, 60.
 La vetta di Cima d'Asta, 60.
 Aiguille du Châtelet, 61.
 Avancorpi del Triolet, 61.
 Aiguille della Brenva, 62.
 Avancorpi del Triolet, 62.
 Avancorpi del M. Rouge du Peutère, 63.
 Illimani: la cresta verso il I campo, 64.
 Neve fonda verso il II campo, 64.
 Il I campo, 65.
 Seracchi verso il II campo, 65.
 L'Illimani centrale, 66.
 Sul fiume Napo, 66.
 Abitanti del fiume, 66.
 In piroga sul Rio Napo, 67.
 Abitazione del villaggio di Penasi, 67.
 Paesaggio desertico tra Golmud e Chaka, 68.
 Campo sul Marku River, 68.
 Pastori nomadi tibetani, 68.
 Il Gelandandong, 69.

Yuzhu Feng, sulla morena verso il campo, 70.
 In salita tra il campo e la vetta, 70.
 Vetta dello Yuzhu Feng, 70.
 Lo Yuzhu Feng, 71.
 Tramonto sul lago Qinghai, 71.
 Paesaggio desertico tra Golmud e Chaka, 72.
 Cammelli, 72.
 Bambini a Golmud, 72.
 Cavalieri mongoli in addestramento, 72.
 Monti di Billing Si, 73.
 La grande statua di Buddha, 73.
 Passo Fenghoushan: cartellone con l'immagine della futura linea ferroviaria, 73.
 Allievo del monastero di Kumbun, 74.
 Monaci e monastero di Xiahe, 74.
 Monaci buddisti della setta Gelupka, 74.
 Pinnacolo della falesia di Tatlarin, 75.
 Pinnacolo scolpito dall'azione meteorica, 75.
 Uchisar: L'erosione ha scomposto il tavolato in candidi calanchi, 76.
 La pietra macina che chiude l'accesso a un labirinto, 76.
 Pinnacoli scolpiti dall'erosione e poi scavati dall'uomo, 77.
 Pozzo per approvvigionamento idrico di rifugi sotterranei, 77.
 Attività esplorativa nella valle dei calanchi di Meskendir, 78.
 Passaggio sotto una porta macina, 78.
 Tempio scavato nella roccia, 78.
 Il "distretto delle valli di erosione", 79.
 Condotta idrica, 79.
 Rifugio sotterraneo difeso da pesante porta, 79.
 Ghiacciaio del Triolet, 80.
 Ghiacciaio del Belvedere, 81.
 Ghiacciaio Grande di Verra, 81.
 Vedretta del Cevedale, 83.
 Ghiacciaio del Gran Zebrù, 83.
 Majella, versante occidentale, d'inverno, 84.
 Fioritura di Armeria canescens, 84.
 Bivacco Fusco, 85.
 Fioritura della Vitaliana, 85.
 Croce sulla cima di Monte Amaro, 85.
 Fioritura di saxifraga oppositifolia, 86.
 Fringuello alpino, 86.
 L'anello dell'Alta Via, 86.
 A cavallo tra '800 e '900 le ferrovie salgono le montagne, 88.
 Veduta dall'alto del Lago Effimero, 98.
 Seracchi, 98.
 Veduta del ghiacciaio sotto la Est del Monte Rosa, 100.
 Il ghiacciaio in alcuni punti è debordato sulle morene del 1860, 100.

Luglio - Agosto

La "piramide" dell'Antelao, 8.
 L'obelisco di Hatshepsut a Karnak, 8.
 Le piramidi di Giza, 8.
 L'ombra del Campanil Basso, 10.
 Oliviero Elli, 14.
 Buhl in vetta al Badile, 14.
 La NE del Badile, 15.
 Grandes Jorasses, parete Nord, 16.
 Il versante Sud del Monte Bianco, 16.
 Torre Nord del Paine, 17.
 La Punta Spinale, 20.
 La Guglia Gialla, 20.
 Mazzilis su "No Baruffa", 21.
 Lenarduzzi sulla parete Nord della Cima della

Miniera, 21.
 Luisa Iovane, 22.
 Christian Sordo, 22.
 Dal film "Your Himalayas", 24.
 Reinhold Messner, 25.
 Dal film "Pensieri al vento", 26.
 La giuria, 26.
 Dal film "Unconquerable summit", 28.
 Dal film "Heimat", 28.
 Dal film "Schwabenkinder", 29.
 Alberto Inurrategi riceve la genziana d'oro, 30.
 Dal film "Non la vogliono capire ...", 30.
 Dal film "Omo-cesta do praveku", 30.
 La sfilata dei 4000 metri del Monte Rosa, 32.
 Il Lyskamm Orientale, 32.
 La vetta del Lyskamm Occidentale, 33.
 La parete valesiana del Monte Rosa, 33.
 Colles Gnifetti, Zumstein, Colle del Papa e Silbersattel, 34.
 La Punta Zumstein, 34.
 Parrot, Ludwigshöhe, Como Nero e Piramide Vincent, 35.
 La Dufour e la Nordend, 36.
 Capanna Margherita, 36.
 Annarosa Andrei sulla vetta del Dufour, 36.
 Achille Ratti, 37.
 Via del Papa, 37.
 Monte Bianco, versante Ovest, 38.
 Monte Bianco, 38.
 Il Ghiacciaio del Monte Bianco, 38.
 Lago e ghiacciaio del Miage, 39.
 Ghiacciaio del Miage, 39.
 Tratto della salita al Rifugio Gonella, 40.
 Salendo al Gonella, 40.
 Alba sul Dôme, 40.
 Il lago di Combal con l'Aig. du Bionassay, 40.
 La luce ed il Monte Bianco si avvicinano, 41.
 La vetta, 41.
 Verso la cima del Monte Bianco, 41.
 Il Rif. Plan e la vedretta del Campo di Sabbia, 42.
 Sul sentiero per il Rotmoosferner, 42.
 La vedretta del Campo di Sabbia, 43.
 Il Rif. Plan, 44.
 Ai piedi del Rotmoosferner, 45.
 La pista che sale alla Bocchetta di Plan, 46.
 La Cima delle Anime, 46.
 Cesarino Fava, 51.
 All'attacco della via "Patacorta", 51.
 Momenti carichi di silenzio e di sensazioni curiose, 52.
 All'inizio della Cordula Pentunus, 54.
 Sull'altopiano del Monte Maccione, 54.
 Nella Cordula Flumineddu, 55.
 Attraversando Campo Donianigoro, 55.
 Discesa della cordula Flumineddu, 56.
 Il casolare di Bastiano e zio Costantino, 56.
 I ginepri di Monte Turusele, 57.
 Gli alberi di Punta Nargiani, 57.
 Cala Sisine, 57.
 Il Monte Rosa, 58.
 Ricchezza d'acque in Val Strona, 58.
 La cima della Massa del Turlo, 59.
 L'abitato di Campello Monti, 59.
 Alpe Campello e Monte Capio, 60.
 Il Monte Forcolaccia, 60.
 La vetta dell'Eyenhorn, 60.
 Il Monte Rosa, 61.
 Il lago Maggiore, 61.
 Artigianato del legno, 61.
 L'abitato di Ceserana, 62.
 Particolare del telaio, 62.

Disegni della Garfagnana, 62.
 La tessandora al telaio, 63.
 Schema per l'armatura del telaio, 63.
 Trama e ordito, 64.
 Fuso e spennacchio di lana, 64.
 Spoletta o navetta per la tessitura della tela, 64.
 Ceserana: l'abside della chiesa di S. Andrea, 65.
 Dai tetti di Ceserana verso le Apuane, 65.
 Disegni tipici e filati di canapa, 65.
 Verso il Cerro Torre, 66.
 Passaggio tra i crepacci del ghiacciaio Jorge Mont, 66.
 Sopra il ghiacciaio si profila il Fitz Roy e il Cerro Torre, 67.
 L'approdo sulle rive del Fiordo Calen, 67.
 Uno dei tanti gelidi guadi, 67.
 Giuliano passa sotto il Lautaro, 68.
 Si riparte con le slitte, 68.
 Campo sul Hielo Patagonico Sur, 69.
 Nella distesa bianca non è facile orientarsi, 69.
 Il Fitz Roy, 70.
 Sul ghiacciaio Viedma, 70.
 Fitz Roy e Cerro Torre, 71.
 Il Paso del Viento, 71.
 Il Monte Terrasanta, 72.
 Calata nel Pozzo Tagina, 72.
 Lavori all'ingresso della grotta del Buco Bucone, 72.
 Mazzaburelli, strettoie e salti, 73.
 Pozzo Speranza, 73.
 Pozzo Terminale, 74.
 Pozzo Speranza, 74.
 L'ingresso della Grotta del Buco, 74.
 Galleria tra il Pozzo San Nicolò e il Pozzo Tagina, 75.
 Polline di pino, 75.
 Visione d'insieme della macchina a trazione lenta, 76.
 La macchina a trazione lenta, 78.
 La macchina per l'invecchiamento delle corde, 79.
 Il lavoro delle donne nelle valli del Piemonte, 80.
 Il sentiero lungo il camminaitalia, 92.
 Gruppo dei Mischabel, 92.

Settembre - Ottobre

Nani, la mascotte del Rifugio Pian de Fontana, 8.
 La piramide dell'Everest nella stagione premonsonica 2003, 18.
 Edmund Hillary, 18.
 Sherpa nella parte alta dell'Ice Fall, 19.
 La parete Nord dell'Everest, 19.
 Ciampiani di Dragò, 20.
 Punta del Masarè, 20.
 Crodòn del Tiàrfìn, 21.
 Spallone del Sassolungo, 22.
 Dino Lagni, 22.
 Stella Marchisio, 23.
 Carlo Negri fa lezione di nodi, 24.
 Lo stile di arrampicata di Negri, 24.
 L'anticima Sud del Dente, 26.
 Sassolungo, 26.
 Anticima Sud del Dente: via "Bernardi-Complj", 27.
 Sul muro nero, 27.
 All'uscita della placca della V lunghezza, 28.
 Dente del Sassolungo, 28.
 Il traverso sulla placca gialla della II

lunghezza, 28.
 Via Bernardi-Comploj e via Messner-Oswald, 30.
 Uscita dalla VI lunghezza, 30.
 Lo strapiombo della II lunghezza, 31.
 Sulla VI lunghezza, 31.
 Monte Chassarua, 32.
 Punta Carabidda, II tiro, 32.
 Punta Carabidda, parte centrale della via, 33.
 Monte Oddeu: sullo sfondo il Monte Tundu, 33.
 Dolovèrre di Surtana, "via dei Lunghi Coltelli", 33.
 Dolovèrre di Surtana, 34.
 Monte Chassarua, 34.
 Punta Cusidore, 34.
 Punta Carabidda, 34.
 Monte Oddeu, 34-
 Monte Oddeu e Valle del Riu Flumineddu, 35.
 Punta Carabidda, parte centrale, 35.
 Punta Carabidda, sul pilastro Ovest, 35.
 Il Cervino, 36.
 La terrazza del Troknersteg, 36.
 In salita verso il Col Collon, 37.
 Alpeggio verso il Col de Torrent, 37.
 Monte Rosa, Lyskamm e Breithorn, 38.
 La discesa nella Turtmantal, 39.
 Discesa verso Zermatt, 39.
 Verso il Col de Torrent, il lago Moiry, 39.
 Lac des Autannes, 39.
 I pascoli della Val d'Hérens, 40.
 Lago del Dragone, 40.
 Il Col Collon, 40.
 Cervino e Grandes Murailles, 41.
 Passaggio impegnativo per il Colle di Valcourmera, 41.
 Il Rifugio Kursinger, 42.
 Verso il Ghiacciaio del Grossvenediger, 43.
 Il Grossvenediger, 43.
 La Neue Prager Hütte, 44.
 Il rifugio Joannis, 44.
 Il rifugio Badener, 44.
 Lo Schlaten Kees, 44.
 Panoramica dal rifugio Kursinger, 45.
 La seraccata dello Schlaten, 45.
 Monte dei Cappuccini, 46.
 Frontespizi di volumi antichi della Biblioteca Nazionale, 47.
 Faggi in veste autunnale, 52.
 Palena dominata dall'Anticima del Porrara, 52.
 Il versante est del Monte Porrara, 53.
 Gregge alle falde del Monte Porrara, 53.
 Il lago di Quartu Santa Chiara, 54.
 Faggete autunnali sul Porrara, 54.
 Il versante occidentale del Porrara, 55.
 Cascate lungo il torrente Cotaro, 55.
 Versante nord-ovest e Sella di Quartarana, 55.
 Il versante nord del Porrara, 57.
 In cammino sulla cresta panoramica, 57.
 I dirupi delle "pareti Rosse", 57.
 Il ghiacciaio dell'Aletsch, 58.
 Visione della parte centrale dell'Aletsch, 59.
 La Konkordiaplatz, 59.

In cammino sul ghiacciaio dell'Aletsch, 60.
 Il versante nord della Jungfrau, 61.
 Alpinisti sul Fiescherhomgletscher, 61.
 L'osservatorio astronomico dello Sphinx, 61.
 In cammino verso la Finsteraarhornhutte, 62.
 Moduli solari alla Monchsjothutte, 62.
 L'assolata terrazza della Konkordiahutte, 63.
 La grande cisterna per l'acqua alla Monchsjothutte, 63.
 Le due grandi cisteme per l'acqua alla Konkordiahutte, 63.
 Nomadi prima della salita al Parang La, 64.
 Stelle alpine nella zona di Pag, 64.
 Montagne innevate sopra il lago Tso Moriri, 65.
 Antonella Cicogna sulle rive del lago Tso Moriri, 66.
 Lungo le rive del Parlungbi Chu, 66.
 Il passo Parang La, 67.
 Antonella ospite in una tenda di nomadi Changpa, 67.
 Piramide di neve, 68.
 Nomadi Changpa, 68.
 Muri di preghiere incise sui sassi, 69.
 Deserti vulcanici del Piton de la Fournaise, 70.
 Trou de Fer: le Gouffre, 70.
 Veduta dalla sommità del Piton des neiges, 71.
 Mini Fleur Jaune: il Toboga, 71.
 La cascata di Fleur Jaune, 71.
 Discesa di Fleur Jaune, 72.
 Tuffo nelle acque di bras Rouge, 72.
 Trou de Fer, discensore rovente, 73.
 Trou de Fer, il lago finale, 73.
 La tormentata morfologia del Piton des neiges, 74.
 Panorama sul bacino dell'Hauptspeicher Kölnbrein, 80.
 Versante Sud-ovest del Jöf di Montasio, 81.
 Da quota 1939 del M. Piéttinis verso le Dolomiti Pesarine, 81.
 Pollino, sulle Serre Calabre, 82.
 Asola inglobata, 84.

Novembre - Dicembre

Gipeto, 14.
 Airone cinerino, 14.
 Sparviere, 16.
 Simone Moro sulla cima del Broad Peak, 20.
 Nives Meroi, 20.
 La cordata di Nives Meroi sul Gi, 20.
 Il Nevado Copa, 21.
 Alberto Magliano sulla cima del McKinley, 21.
 Yerupaja, versante Est-nord-est, 23.
 Punta Cusidore, 24.
 Creta di Pricot, 25.
 Lisa Maraldo sulla via "Tramonto di fuoco", 26.
 Giulia Giammarco, 28.
 Christian Core, 28.
 La Glockner Haus, 30.
 La chiesa di Hellingenblut, 30.
 Il Grossglockner, il Joannis Berg e il Pasterzen Kees, 31.
 Grossglockner, 31.
 Alba sul Grossglockner, 32.
 Risalita del Traglacke, 32.

Panorama sullo Spielmann e Brennkögel, 33.
 Lo Spielmann con la cresta Nord-est, 33.
 Verso il Passo dell'Hochtor, 34.
 Grossglockner, 34.
 Alba sul Grossglockner, 34.
 La vetta del Gjaidtroghöhe, 35.
 Veduta verso il Grossglockner e Spielmann, 35.
 Sulla strada panoramica del Grossglockner, 35.
 "Il Duomo", 36.
 Durante la prima salita del "Cristallo di Boemia", 36.
 Stalattite iniziale del Supercouloir del Monte Combolo, 37.
 Alpe Campiascio con le cascate di ghiaccio, 37.
 Su "Il segreto", 38.
 Cascata di S. Antonio e Canale delle due Gobbe, 38.
 Ultima lunghezza sulla "Gemella di sinistra", 38.
 Parete Nord del Combolo, 38.
 La cascata "Giasusa", 39.
 Il Piano dei Cavalli, 39.
 Su "Il Duomo", 40.
 Su "Cristallo di Boemia", 40.
 Escursionisti all'Eremo di Camaldoli, 47.
 Centro di Formazione Bruno Crepez al Passo Pordoi, 48.
 Capanna Margherita, 52.
 Trekking con asini in Aspromonte, 57.
 Roghudi e la Fiumara Amendolea, 57.
 Rocca del Drago, 57.
 Il primo tratto sul Sentiero Italia, 58.
 Sentiero Italia tra i fichi d'India, 58.
 Melito: il Pentadattilo, 59.
 Staiti Aspromonte, 59.
 Il lago Costantino, 59.
 Thurmtaler con le Dolomiti di Sesto, 60.
 Steinrast, la Tessenberger Alm, 60.
 I pendii dell'Hochrast, 61.
 Il Castello di Heinfels, 61.
 Salita sul costone dell'Ambach Alm, 62.
 In salita sulle pendici orientali del Dorfberg, 62.
 La traversata del laghetto di Tesseberg, 63.
 Sul dosso sopra l'Astattsattel, 63.
 I rilievi dell'Hochrast, 64.
 Il santuario di S. Silvestro, 64.
 La capanna sulla Sillianberger Alm, 64.
 I piani del Roskopf, 65.
 Sull'altopiano del Tesseberg allo Steinrast, 65.
 Tesseberger Almrast nei pressi del Glinzzipf, 65.
 Wurzkar, i pascoli della Fronstadl Alm, 66.
 La Fronstadl Alm, 66.
 Sulle pendici orientali del Dorfberg, 66.
 Erschbaumer Tal, 67.
 La candida dorsale del Golzentipp, 67.
 Eremo di Gamogna, 68.
 Le "salse" di cui è ricco l'Appennino Romagnolo, 68.
 Acquacheta: Fosso Ca' del vento, 69.
 Le cascate dell'Acquacheta, 70.

La quercia di Trebbana, 71.
 Badia della valle, 71.
 Vena del Gesso, 72.
 Segnavia indicanti il percorso dell'alta via, 73.
 Vista sul Monte Rosa, 73.
 Cima Pietra Bianca, 73
 Dal Mars verso il rifugio Coda, 74.
 Incontro con il bargè Marco, 74.
 Arrampicata di 2° sul dado del Rosso, 74.
 Laghi della Barma, 75.
 Verso il Rifugio Coda, 75.
 L'arrivo al rifugio Coda, 75.
 Le Pale di Mezzocorona, 76.
 Ascensione del Brévent, 80.
 Composizione fotografica, 80.
 La Mer de Glace a Chamonix, 80.
 Monte Maggiorasca e Serra del Prete, 86.
 Monte Gifarco, 86.
 La Baiarda, 87.
 Il valico della Scatta d'Arogn, 88.
 Il sentiero medioevale del Passo del Moro, 88.
 Civiltà walsler: lavori invernali, 88.
 Le antiche fornaci della Valle Loana, 89.

INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

Alpi e Appennini

Acquacheta, 69.6.
 Aiguille della Brenva, 62.3.
 Aiguille du Châtelet, 61.3.
 Aletsch (Ghiacciaio dell'), 58.5.
 Alpe Campello, 60.4.
 Alpe Campiascio, 37.6.
 Alpi Apuane, 35.1.
 Alta Via della Majella, 84.3.
 Amaro (Monte), 85.
 Ambiez (Cima d'), 51.4.
 Ambruseit (Monte), 49.2.
 Anime (Cima delle), 46.4.
 Antelao (Piramide dell'), 8.4.
 Arnbach Alm, 62.6.
 Aspromonte, 57.6.
 Asta (Cima d'), 56.3.
 Avanza (Monte), 21.4.
 Badener (Rifugio), 44.5.
 Badile (Monte), 15.4.
 Balmenhorn, 35.2.
 Barma (Laghi della), 75.6.
 Belvedere (Ghiacciaio del), 81.3, 98.3.
 Botto (Cresta), 36.1.
 Breithorn, 38.5.
 Brentari (Rifugio), 59.3.
 Buchstein, 41.3.
 Buco Bucone, 72.4.
 Cala Sisine, 57.4.
 Camaldoli (Eremo di), 47.6.
 Campanil Basso, 10.4.
 Campo di Sabbia (Vedretta del), 42.4.
 Capio (Monte), 60.4.
 Carabidda (Punta), 32.5.
 Carina (Punta), 36.1.
 Cavallo (Monte), 36.1, 19.3.
 Cengalo (Pizzo), 34.3.
 Cervino (Monte), 36.5.
 Cevedale (Vedretta del), 83.3.
 Chaberton (Forte), 52.3.

Cherle (Campanile del), 29.2.
 Chassarua (Monte), 32.5.
 Chiessi (Cima di), 47.1.
 Ciampamil di Dragòn, 20.5.
 Cimone (Monte), 49.3.
 Cinque Laghi (Grotta dei), 70.2.
 Cjampion (Monte), 49.2.
 Cjanevate (Creta della), 54.2.
 Coda (Rif.), 74.6.
 Coglians (Monte), 52.2.
 Col Collon, 37.5.
 Col de Torrent, 37.5.
 Colle del Lys, 36.2.
 Combal (Lago), 40.4.
 Cordula Flumineddu, 55.4.
 Cordula Pentunas, 54.4.
 Corno Nero, 36.2, 35.4.
 Costantino (Lago), 59.6.
 Crodòn dal Tiàrfin, 21.5.
 Cusidore (Punta), 34.5, 24.6..
 Davoi (Cresta di), 19.3.
 Dolcedorme (Serra), 30.1.
 Dolomiti di Sesto, 60.6.
 Dolovèrre di Surtana, 33.5.
 Dôme (Ghiacciaio del), 38.4.
 Dorfberg, 66.6.
 Dragone (Lago del), 40.5.
 Due Gobbe (Canale delle), 38.6.
 Dufour, 32.4.
 Elba (Isola d'), 44.1.
 Erschbaumer Tal, 67.6.
 Eyehorn, 60.4.
 Fenils (Forte), 55.3.
 Fiescherhorngletscher, 61.5.
 Finsteraarhorn, 62.5.
 Fochetti (Passo dei), 45.2.
 Foens (Forte), 54.3.
 Forcè d' Ajar, 47.2.
 Forcolaccia (Monte), 60.4.
 Fourion (Rocce), 29.2.
 Fronstadl Alm, 66.6.
 Futa, 69.6.
 Garstelet (Ghiacciaio del), 35.2.
 Giasusa (Cascata), 39.6.
 Girifalco (Monte), 86.6.
 Gjaidtroghöhe, 35.6.
 Gnifetti (Colle), 34.4.
 Gnifetti (Punta), 35.2.
 Gonella (Rifugio), 40.4.
 Gran Zebrù (Ghiacciaio del), 83.3.
 Grande di Verra (Ghiacciaio), 81.3.
 Grandes Jorasses, 16.4.
 Grandes Murailles, 41.5.
 Grondelice (Monte), 38.1.
 Grosse Buchstein, 42.3.
 Grosse Oedstein, 42.3.
 Grossglockner, 30.6.
 Grossvenediger, 42.5.
 Guglia Gialla, 20.4.
 Hauptspeicher Kölbren, 80.5.
 Hérens (Val d'), 40.5.
 Hochrast, 61.6.
 Hochtor (Passo dell'), 34.6.
 Hochtor, 40.3.
 Jafferau (Forte), 52.3.
 Jöf di Montasio, 81.5.
 Johannis (Rifugio), 44.5.

Jungfrau, 61.5.
 Kursinger (Rifugio), 42.5.
 La Rossa (Cima), 34.1.
 Lac des Autannes, 39.5.
 Lesachtal, 53.2.
 Loana (Valle), 89.6.
 Ludwigshöhe, 36.2, 35.4.
 Lyskamm, 33.2, 32.4, 38.5.
 Madonna del Monte (Santuario), 49.1.
 Madre dei Camosci (Torre della), 29.2.
 Maggiorasca (Monte), 86.6.
 Masaré (Punta del), 20.5.
 Massa del Turlo (Cima), 59.4.
 Matajur (Monte), 51.2.
 Medasc, 24.1.
 Melito, 59.6.
 Meta (Monte), 56.2.
 Mezzocorona (Pale di), 76.6.
 Miage (Ghiacciaio del), 39.4.
 Miniera (Cima della), 21.4.
 Mischabel (Gruppo del), 92.4.
 Moiry (Lago di), 39.5.
 Mont Aiguille, 58.2.
 Monte Bianco, 84.2, 16.4, 37.4.
 Monte Maccione (Altopiano del), 54.4.
 Monte Rosa, 32.4, 58.4, 38.5, 73.6.
 Moro (Passo del), 88.6.
 Mulàz, 42.2.
 Murelle (Anfiteatro delle), 84.3.
 Nargiani (Punta), 57.4.
 Nerone (Monte), 68.2.
 Nordend, 36.4.
 Oddeu (Monte), 33.5.
 Pal Piccolo (Vetta), 54.2.
 Palavas (Monte), 24.1.
 Pale di San Martino, 80.2.
 Papa (Colle), 34.4.
 Parrot (Punta), 37.2, 35.4.
 Petit Vallon, 53.3.
 Piastra Marina (Guglia), 37.1.
 Pic Chiadenis, 53.2.
 Pietra Bianca (Cima), 73.6.
 Piz de Mez, 46.3.
 Piz de Sagron, 46.3.
 Plan (Rif.), 42.4.
 Pollino (Monte), 30.1.
 Porrara (Monte), 52.5.
 Pramper, 50.3.
 Prete (Serra del), 86.6.
 Pricot (Creta di), 25.6.
 Quartarana (Sella di), 55.5.
 Reichenstein, 40.3.
 Riobianco (Cima Alta di), 20.3.
 Rotmoosfermer, 44.4.
 S. Antonio (Cascata), 38.6.
 S. Mauro (Cima), 51.3.
 San Bartolomeo (Monte), 44.1.
 Sass de Mur, 46.3.
 Sassolungo (Dente del), 26.5.
 Sassolungo, 22.5.
 Scatta d'Arogn (Valico della), 88.6.
 Schlaten, 45.5.
 Sestrière, 28.1.
 Silbersattel, 34.4.
 Siroche Dolegne (Monte), 51.2.*
 Spielmann, 32.6.
 Spinale (Punta), 20.4.

15-18

ATTENZIONE!
Non si tratta della "Grande Guerra"
...ma dell'orario per telefonare

dal lunedì al venerdì al... **Servizio Vacanze**



GRATUITO AI SOCI E ALLE SEZIONI C.A.I.

PER AVERE UTILI SUGGERIMENTI E INFORMAZIONI
SU ALBERGHI, RESIDENCE, RIFUGI, AGRITURISMI,
ASSOCIAZIONI TURISTICHE ECC...

...o sugli sconti e le agevolazioni
praticate ai soci o ai gruppi C.A.I.

TELEFONATE al n° tel. **0438/23992** G.N.S. s.n.c.

Servizio Vacanze TRENTINO: VAL RENDENA - Tione

NEL PARCO NATURALE ADAMELLO-BRENTA



Il rifugio Trivena **CONTINUA L'ATTIVITÀ**

nella sua dodicesima **APERTURA**

DAL **27 DICEMBRE** **INVERNALE**

AL **28 MARZO 2004**

Sci alpinismo

Escursioni con racchette da neve

Arrampicate su cascate di ghiaccio.

SCONTI A COMITIVE E SCUOLE DI SCI ALPINISMO

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Dario Antolini:

RIFUGIO TRIVENA

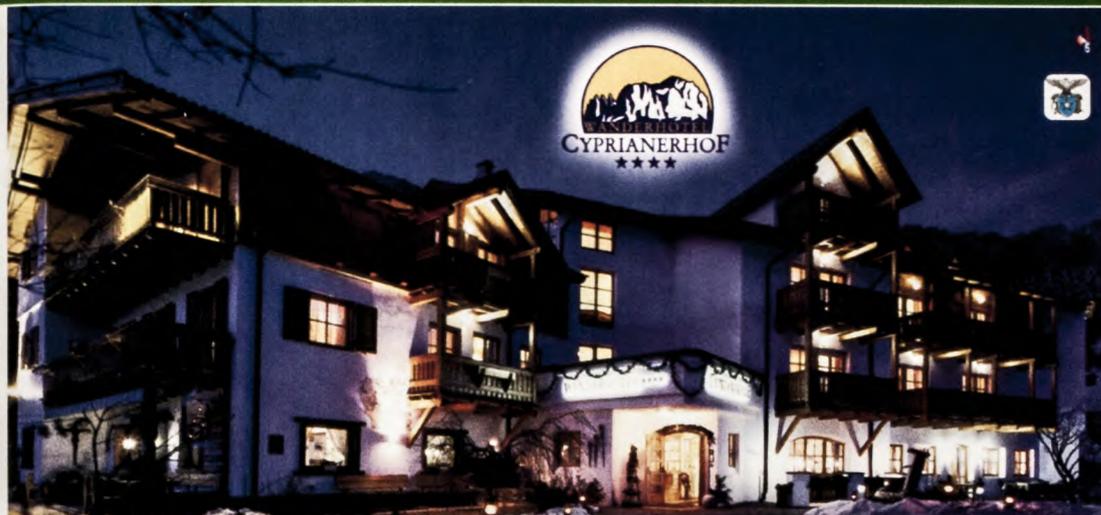
38079 Tione di Trento (TN) Via Condino, 35 ☎ rifugio 0465-901019

☎ e fax abitazione 322147 E-mail: info@trivena.com www.trivena.com

Spiz di Mezzodi, 51.3.
Storo (Cascate di), 50.1.
Strona (Val), 58.4.
Tassare (Grotta delle), 71.2.
Tessemberger Alm, 60.6.
Théodule (Ghiacciaio del), 38.5.
Thurmtaler, 64.6.
Tiron (Cima), 50.3.
Torre Castiglioni, 25.1.
Tre Pietre (Monte), 46.3.
Triolet (Avancorpi del), 61.3.
Triolet (Ghiacciaio del), 80.3.
Troglacke, 32.6.
Tundu (Monte), 33.5.
Turtmantal, 39.5.
Turusele (Monte), 57.4.
Uccello (Pizzo d'), 35.1.
Undici (Cima), 48.3.
Vallesinella (Castello di), 18.3.
Vincent (Piramide), 36.2, 35.4.
Volaia (Lago), 55.2.
Volaia (Passo), 55.2.
Weng, 42.3.
Wurzkar, 66.6.
Zumstein, 34.4.

Altri luoghi

Aitaly (Ghiacciaio - Kirghystan), 22.1.
Billing Si (Monti di - Cina), 73.3.
Bisotun (Parete del - Iran), 52.1.
Broad Peack (Pakistan), 8,3, 17.3, 20.6.
Calen (Fiordo - Patagonia), 67.4.
Cappadocia (Asia), 75.3.
Castle Peak-Himachal Pradesh (India), 26.2.
Cerro Grande (Argentina), 27.2.
Cerro Torre (Patagonia), 66.4.
Copa (Nevado - Perù), 21.6.
Cordillera di Huayhash (Perù), 63.2.
Cordillera Raura (Perù), 67.2.
Cordillera Real (Bolivia), 64.3.
Cujoc (Passo - Perù), 64.2.
El Capitan (California), 26.2.
Everest, 18.5.
Fitz Roy (Patagonia), 67.4.
Gelandandong (Gruppo del - Cina), 68.3.
Hielo Patagonico Sur (Patagonia), 69.4.
Hishinca (Perù), 66.2.
Huandoy Sur (Nevado - Perù), 23.1.
Illimani (Bolivia), 64.3.
Jorge Mont (Ghiacciaio - Patagonia), 66.4.
Jostedalsbreen (Norvegia), 41.2.
K2 (Pakistan), 17.3.
Kangchenjunga (Nepal), 60.1.
Kotur (Ghiacciaio del - Kirghystan), 22.1.
Lower Tirich (Ghiacciaio - Pakistan), 66.1.
Mastuj (Valle - Pakistan), 63.1.
McKinley (Alaska), 21.6.
Mount Thor (Canada), 23.1.
Nalumasortoq (Groenlandia), 16.3.
Paine (Torre del - Patagonia), 17.4.
Pang (India), 64.5.
Parang La (Passo - India), 67.5.
Parlungbi Chu (Fiume - India), 66.5.
Paso del Viento (Patagonia), 71.4.
Pumorinri (Perù), 67.2.
Puscanturpa (Perù), 64.2.
Puscanturpa Norte (Nevado - Perù), 23.1.
Qinghai (Lago - Cina), 71.3.
Réunion (Isola - Madagascar), 70.5.
Tanggula (Catena del - Cina), 68.3.
Trapezio (Perù), 65.2.
Tso Moriri (India), 66.5.
Viedma (Ghiacciaio - Patagonia), 70.4.
Yerupaya (Perù), 23.6.
Yuzhu Feng (Cina), 68.3.



... Escursioni con le racchette da neve ...

Offerta speciale comprensiva di escursioni con le racchette da neve
7 gg mezza pensione, 5 gg con guida e ciaspole in escursione
su sentieri sicuri dall'Alpe di Siusi fino al Catinaccio
a partire da € 450,00

... Pacchetto Skisafari ...

Conoscete i centri sciistici più famosi delle Dolomiti?
Vi portiamo con noi!
7 gg mezza pensione, skipass, skiguide sui grandi giri sciistici -
Catinaccio, Marmolada, Civetta, Sella, Alpe di Siusi ...
a partire da € 650,00

Hotel Cyprianerhof

M&M Damian
I-39050 Tires al Catinaccio - S. Cipriano 88A
Alto Adige - Dolomiti
Tel. 0471 642 143 - Fax 0471 642 141
www.cyprianerhof.com - e-mail: info@cyprianerhof.com



Situato nel cuore della Val di Rhêmes, al confine del Parco Nazionale del Gran Paradiso, alla partenza degli impianti di risalita e all'arrivo delle piste di fondo. Arredato in stile rustico valdostano è apprezzato per le qualità dei servizi offerti. Dispone di 13 accoglienti camere con servizi privati, telefono e TV. Ottimo il ristorante che propone specialità tipiche valdostane e internazionali. Inoltre, sala TV, sala giochi, tavernetta, ascensore, accesso handicappati e bar interno. **Aperto tutto l'anno.**

SCONTO SOCI C.A.I. 7%

Sconto 15% per gruppi di minimo 15/20 persone escluso alta stagione

1/2 pens. da € 40,00 a € 55,00 pens. comp. da € 47,00 a € 52,00

HOTEL-RISTORANTE BOULE DE NEIGE ★★★

Chanavey 11010 Rhêmes Notre Dame VALLE D'AOSTA ☎ 0165-936166 fax 936176

E-mail: info@bouledeneige.net www.bouledeneige.net

Luogo ideale per gruppi di famiglie e amanti della montagna interessati all'auto-gestione. L'incantevole ex-maso di montagna dispone di 22 posti letto in più stanze. Inoltre: cucina fornita di tutto, stube tradizionale tirolese, parco giochi e posto per fuoco e grigliate. Nei dintorni tanti sentieri, boschi, laghi e monti tutti da scoprire.

QUOTA PER GRUPPI C.A.I. SECONDO PERIODO

Prezzi: da € 110,00 a € 180,00 al giorno per gruppi fino a 10/15 persone
Per ogni persona in più da € 11,00 a € 12,00 al giorno - max 22 posti

CASA PER FERIE GRUEBHOF San Pancrazio, Val d'Ultimo (BZ)



Fam. Berger ☎ 0471-261717 (ore serali: 20.00-22.00)

E-mail: franz.berger@dnet.it www.ultental.it/gruebhof



Hotel con architettura nel vero stile tirolese, in posizione centrale, dotato di piscina, sauna, camere con servizi, TV color ed accappatoio. Potrete inoltre gustare piatti locali con ottime carni di produzione propria. Si trova vicino agli impianti sciistici della Valle Aurina, di Plan de Coronas e del Superski Dolomiti e alle numerose piste da fondo della zona.

Settimana bianca (7 gg. 1/2 pens. - 6 gg. skipass)
dal 06/12/03 al 20/12/03 € 294,00 skipass gratis

Promozione: dal 03/01/04 al 31/01/04

e dal 13/03/04 al 15/04/04 € 439,00

dal 31/01/04 al 13/03/04 € 513,00

Arrivi anche infrasettimanali

HOTEL SPANGLWIRT ★★★

Campo Tures - Via Valle Aurina

☎ 0474-678144 fax 679243 www.spanglwirt.com

E-mail: spanglwirt@rolmail.net



Pensione graziosa ed accogliente, ideale per piccoli gruppi. Offre camere dotate di tutti i comfort, e ottima cucina curata dai proprietari: colazioni con ricco buffet. Vengono organizzate: escursioni guidate con racchette da neve e discese in slittone, escursioni al tramonto a un rifugio alpino e discesa in slitta, giochi e divertimenti al parco giochi, slittata al chiaro di luna e sosta in un rifugio o baita, corso di sci per sciatori di tutti i livelli e corsi di approccio allo Snowboard. Inoltre passeggiate su sentieri battuti, slittino e pattinaggio.

1/2 pens. da € 33,00 al giorno Settimane bianche a prezzi speciali da € 230,00

PENSIONE SAYONARA ★★ Fam. Hinteregger

39040 St. Maddalena - Val di Funes ☎ e fax 0472-840181

E-mail: info@pension-sayonara.com www.pension-sayonara.com



Val Canali

**Dolomiti
Trentino**



IL TUO SOGGIORNO IDEALE NELL'INCOMPARABILE CORNICE DELLE PALE DI SAN MARTINO

SCONTI A GRUPPI C.A.I. - Mezza pensione da € 37,00 a € 51,00

ALBERGO RISTORANTE BAITA LA RITONDA ★★

38054 Tonadico - Primiero (TN) Loc. Sabbionade, n° 2

☎ e fax 0439-762223

ALBERGO RISTORANTE CANT DEL GAL ★★

38054 Tonadico - Primiero (TN) Loc. Sabbionade, n° 1

☎ 0439-62997 fax 765539

www.valcanali-dolomiti.it



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicendo SUBITO che siete Soci CAI**

COSTA DEL SOLE

nel Parco dell'Arcipelago Toscano

NATURA A 5 STELLE

Vi offriamo le spiagge e le scogliere più belle dell'Isola e Vi invitiamo a camminare lungo i sentieri millenari sulle tracce di contadini, carbonai, pastori, invasori moreschi e cavatori...una miniera di sorprese ed emozioni.

www.costadelsole.it



L'Hotel Montemerlo, gestito dalla famiglia Palmieri, è composto da 4 caratteristici edifici immersi nel verde intenso della macchia mediterranea (Parco Nazionale). L'hotel si trova a circa 400 mt. dalla rinomata spiaggia di Fetovaia (sabbia fine e bianca) ed a pochi minuti di passeggiata dalle

"Piscine", insenature famose per la trasparenza dell'acqua. Le camere, di recente ristrutturazione, sono dotate di servizi, telefono, TV SAT, aria condizionata, riscaldamento, phon e cassaforte. L'hotel offre inoltre una **graziosa piscina con idromassaggio**, bar, ristorante (chef isolano), parcheggio, giochi per bambini, solarium e deposito bici. E' l'ideale per soggiorni in bassa stagione.

OFFERTE: Sconti dal 10% al 40% sul servizio spiaggia, bar/self-service sul mare e tennis.

Usa gratuito di 2 mountain bikes.
1/2 pensione da € 42,00 a € 82,00
pens. comp. da € 50,00 a € 93,00
in bassa stagione:

 **SCONTO A SOCI C.A.I. 10%**

Offerte speciali per gruppi

HOTEL MONTEMERLO ★★★ Loc. Fetovaia

Seccheto (LI) ☎ 0565-988051 fax 988036 r.a. inv. 976682

E-mail: info@welcometoelba.com www.welcometoelba.com



L'Hotel Galli è a 300 mt dalla spiaggia di Fetovaia. Ha 30 camere con aria condizionata indipendente, TV, telefono, servizio lavanderia, convenzione spiaggia, parcheggio e rimessa biciclette. Offre un soggiorno confortevole e tranquillo, cucina locale, semplice e curata, con trattamento familiare. Il Sig. Galli, profondo conoscitore dell'Elba, potrà consigliarvi i percorsi più suggestivi e interessanti indirizzandovi sui millenari sentieri dei carbonai, pastori, invasori moreschi, eremiti, pellegrini e contadini, alla scoperta delle loro tracce in una natura varia e ricca di sorprese ambientali e culturali... e poi c'è il mare tra i più belli del Mediterraneo.

tore dell'Elba, potrà consigliarvi i percorsi più suggestivi e interessanti indirizzandovi sui millenari sentieri dei carbonai, pastori, invasori moreschi, eremiti, pellegrini e contadini, alla scoperta delle loro tracce in una natura varia e ricca di sorprese ambientali e culturali... e poi c'è il mare tra i più belli del Mediterraneo.



Mezza pensione da € 40,00 a € 85,00

 **SCONTO A SOCI C.A.I. 10% - 5% dal 15/6 al 15/9**

HOTEL GALLI ★★★ Fetovaia (LI) ☎ 0565-988035 fax 988029

E-mail: info@hotelgalli.it www.hotelgalli.it



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicendo SUBITO che siete Soci CAI**

"LA TUA VACANZA NELLA NATURA"

Grazioso albergo situato a Pomonte, caratteristica località della "Costa del Sole", a pochi passi dalla scogliera granitica e a insenature di ghiaia fine, bagnati da un mare incontaminato e d'incredibile trasparenza. Curato direttamente dai proprietari offre un ambiente familiare e accogliente. Dispone di aria climatizzata e parcheggio privato. Camere con tutti i comforts: telefono con possibilità di collegamento internet, TV Sat, asciugacapelli, cassaforte. Colazione a buffet, cucina ben curata che offre varie specialità marinare. Situato ai piedi del Monte Capanne è punto di partenza di numerosi sentieri (seg. C.A.I.). Zona apprezzata dagli amanti del trekking.



Mezza pens. da € 36,00 a € 70,00 pens. comp. da € 42,00 a € 77,00

SCONTI A SOCI C.A.I. escluso dal 20 Luglio al 5 Settembre
HOTEL CORALLO ★★★ Pomonte (LI) Via del Passatoio, 25
 ☎ 0565-906042 fax 906270 E-mail: info@elbacorallo.it



L'Hotel Villa Mare di Pomonte è un gradevole tre stelle situato in posizione panoramica, proprio sulla scogliera, da cui si scende alla spiaggia sottostante con un accesso privato. Le camere sono dotate di servizi, telefono, riscaldamento e aria condizionata, TV, terrazzo con vista sul mare. Ampio terrazzo comune. La cucina, particolarmente curata, propone le specialità del luogo a base di pesce.

Mezza pensione da € 38,00
SCONTO A SOCI C.A.I. 10%
esclusa alta ed altissima stagione

HOTEL VILLA MARE ★★★

Pomonte (LI) ☎ 0565-906221 fax 906222

E-mail: info@elbavillamare.it www.elbavillamare.it

A Pomonte, in una stupenda cornice di scogliere e macchia mediterranea (Parco dell'Arcipelago toscano) direttamente sul mare, ecco l'Hotel Sardi, costruzione di recente ristrutturazione. Le camere sono tutte dotate di aria condizionata, servizi, telefono, TV SAT, phon, frigo, riscaldamento centrale e alcune hanno la terrazza sul mare. Inoltre è punto di partenza ideale per itinerari di trekking, per bellissime escursioni e per tutti gli appassionati di immersioni subacquee.



1/2 pensione a partire da € 38,00 pens. comp. a partire da € 44,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% in bassa stagione

HOTEL DA SARDI ★★★ Pomonte - Marciana (LI)
 ☎ 0565-906045/906280 fax 906253 E-mail: sardi@elbalink.it



È un due stelle a conduzione familiare che sorge in una zona di scogliere degradanti sul mare, verso una spiaggia di ghiaia finissima. Al suo interno trovano posto accoglienti camere con servizi, doccia, telefono, riscaldamento e TV. Inoltre: bar, solarium, giardino, parcheggio privato. Il ristorante propone una ricca scelta di piatti a base di pesce, nella migliore tradizione elbana: assolutamente da non perdere gli "spaghetti alla Ogliera". Escursioni e trekking in tutta la zona.

Mezza pensione da € 35,00 a € 65,00 pens. comp. da € 40,00 a € 70,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso dal 15/06 al 15/09

HOTEL RISTORANTE L'OGLIERA ★★ Pomonte (LI)
 ☎ 0565-906210/906216 Per prenotazioni ☎ 906012 fax 906600

La vicinanza alla spiaggia (a soli 30 mt.) lo rende luogo ideale per vacanze sullo splendido mare dell'Elba. La gestione familiare assicura un trattamento speciale all'insegna della cortesia e dell'ospitalità. I servizi offerti e il comfort delle camere con aria condizionata, bagno, TV SAT e telefono garantiscono un soggiorno riposante. L'Hotel da Italo sorge a Secchetto, tipico paesino elbano dove l'entroterra incontra il mare: è dunque ottimale per escursioni, trekking e immersioni. Cucina tradizionale a base di pesce.



Mezza pensione da € 39,00 a € 78,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% in bassa stagione - Esclusi ponti

HOTEL DA ITALO ★★★ 57030 Secchetto (LI)

Via Montecristo, 10 ☎ 0565-987012 fax 987271

E-mail: info@hoteldaitalo.it www.hoteldaitalo.it



L'albergo, completamente ristrutturato, è situato nel centro della Baia di Secchetto, in posizione soleggiata e tranquilla. Tutte le camere sono dotate di servizi privati, telefono, TV color SAT, aria condizionata, riscaldamento e phon. La cucina, curata direttamente dai titolari, offre un ricco menù alla carta. Disponibili gratuitamente sdraio e ombrelloni gestiti direttamente dai clienti. Aperto tutto l'anno. Si accettano carte di credito: Carta SI, VISA, Master Card, Maestro, Bancomat. "Da Fine Napoleone non ha mai mangiato".

Mezza pensione da € 37,00 a € 78,00 pens. comp. da € 45,00 a € 90,00

SCONTI A SOCI C.A.I. in bassa stagione fino 15/06 e dal 15/09 in poi

HOTEL RISTORANTE DA FINE ★★ 57030 Secchetto

☎ 0565-987017 fax 987250 ☎ priv. 987180 Cell. 335-7066716

E-mail: info@hoteldafine.it www.hoteldafine.it

Situato a 100 mt. dal mare sulla costa occidentale dell'Elba a 20 Km dall'aeroporto, in una zona di scogliere pianeggianti con spiaggette di ghiaia fine. Dispone di 21 camere, alcune nel corpo centrale, altre nel giardino adiacente in villette, tutte con servizi privati, phon, telefono diretto, TV color, riscaldamento, molte con balcone vista mare. Bar, TV, sala soggiorno. Ristorante con cucina tipica locale ed internazionale. Terrazza panoramica con video gigante. Curato direttamente dai proprietari. Aperto da Marzo a Novembre.



Mezza pensione da € 38,00 a € 71,00 Pensione comp. da € 41,00 a € 80,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

HOTEL IL PERSEO ★★★ 57030 Località Chiessi - Marciana (LI)

☎ 0565-906010 fax 906109

E-mail: info@htperseo.it + perseo@elbalink.it www.htperseo.it



Sognate vacanze all'Elba in gruppo, con gli amici o in famiglia? La scelta ideale per voi è la Pensione Annamaria: situata lungo la splendida Costa del Sole, offre il calore della gestione familiare, una posizione tranquilla a soli 150 mt. dal mare e un comodo accesso per le escursioni verso

l'interno (partenza del sentiero C.A.I. n° 3). È una struttura nuova, con camere dotate di servizi e TV sat. Cucina casalinga con ottimi menù a scelta.

1/2 pensione da € 34,00 a € 52,00 pens. comp. da € 40,00 a € 60,00

PENSIONE ANNAMARIA Loc. Chiessi - Costa del Sole Isola d'Elba
 ☎ e fax 0565-906032 ☎ abitaz. 906091 www.pensioneannamaria.it



Situato in una posizione incantevole sul mare di Capoliveri, questo villaggio dispone di funzionali appartamenti a più posti letto dislocati in villette a due piani con giardino e balcone. Il villaggio ha due bar, parcheggio coperto, hall, mini market, ristorante-pizzeria direttamente sulla spiaggia, campo da tennis-calcetto e piscina. La bellissima spiaggia è teatro di una rievocazione storica in costume con tanto di disfida che si celebra ogni anno la sera del 14 Luglio: la festa dell'Innamorata. Per chi non avesse la fortuna di venirci a luglio, resta comunque la possibilità di trascorrere una vacanza in un luogo delizioso, dotato di servizi di prim'ordine, avvolto dai profumi della macchia mediterranea, abbracciato da un mare cristallino.



Appartamenti con varie sistemazioni da € 287,00 a € 1.589,00 secondo periodo
SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso Agosto

VILLAGGIO TURISTICO INNAMORATA ★★★

Capoliveri (LI) ☎ 0565-939104 fax 939094

E-mail: info@villaggioinnamorata.it www.villaggioinnamorata.it



La Pensione Villa Rodriguez, a Naregno di Capoliveri, ha davvero qualcosa di esotico, a partire dal nome stesso, che è quello della famiglia che ne è proprietaria e la gestisce. Di esotico c'è poi la posizione: fronte mare con spiaggia privata e tanto verde intorno, quasi ad isolarla facendone un'oasi felice. L'apertura da aprile a ottobre offre a volte la sorpresa di un autunno caldo come l'estate. La pensione è molto confortevole, con 31 comode camere tutte con servizi privati, aria condizionata e riscaldamento, telefono diretto e TV. La cucina, curata personalmente dalla proprietaria, offre un'ampia scelta di piatti internazionali e tipici elbani, tra cui, ottimi, quelli a base di pesce. Inoltre, parco giochi attrezzato e, nelle vicinanze, scuole di vela, windsurf, nuoto, sub, equitazione e tennis.

Mezza pensione da € 45,00 pensione completa da € 50,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% fino al 28/06 e dal 06/09 in poi

PENSIONE VILLA RODRIGUEZ ★★★

Capoliveri (LI) Località Naregno

☎ 0565-968423/968947 fax 935024 E-mail: info@villarodriguez.it



Se Portoferraio è il "capoluogo" dell'Elba, nodo stradale e marittimo, Porto Azzurro è il centro storico più caratteristico, con la sua bella piazza, il lungomare, il passeggio, le bancarelle, i negozi e un pizzico di allegra mondanità che non guasta. A pochi passi dal centro di Porto Azzurro sorge

l'Hotel Due Torri, un elegante tre stelle recentemente ristrutturato. Aperto tutto l'anno, dispone di 29 confortevolissime camere con servizi privati, telefono, televisore, riscaldamento e aria condizionata. Oltre al ristorante, che vanta una cucina casalinga molto gustosa e un servizio molto curato, ci sono il bar e la pizzeria. Poco più a sud, a 3 Km in località Naregno, il Residence Elba accoglie i suoi ospiti in una incantevole area ricca di verde: 22 mini appartamenti con doccia, angolo cottura, balcone vista mare e posto macchina coperto. Accogliente pineta con ampio gazebo, barbecue, panche e tavoli; spiaggia attrezzata a 300 metri con scuola di vela.

1/2 pensione da € 41,00 a € 62,00
Appartam. in residence da € 42,00 a € 72,00

al giorno tutto compreso

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% esclusa Pasqua, Luglio e Agosto

HOTEL DUE TORRI ★★★ Porto Azzurro (LI)

Via XXV Aprile ☎ 0565-95132 fax 957797 www.duetorri.da.ru



Pilade è un complesso turistico (con piscina) situato a 600 mt. dal golfo di Mola di Capoliveri (vi sono boe per l'attracco di barche) in un contesto di macchia mediterranea e ulivi. Offre servizio di hotel e appartamenti da 2 a 6 posti letto in villette con giardino e con molti comfort: TV, telefono, riscaldamento, frigo bar. Ideale per singoli, famiglie e gruppi per un massimo di 65 posti letto. Splendida la prima colazione a buffet libero in terrazza. Eccellente la ristorazione mediterranea e toscana (curata direttamente dai proprietari) con specialità alla brace e la fornitissima cantina seguita dal sommelier Arduini. Possibilità di praticare tutti gli sport in terra e in acqua, soprattutto trekking.

1/2 p. da € 42,00 a € 79,00 pers./giorno

Programma Famiglia 2+2=3

- in tutti i periodi -

Appart. da € 259,00 a € 1.300,00 a sett.

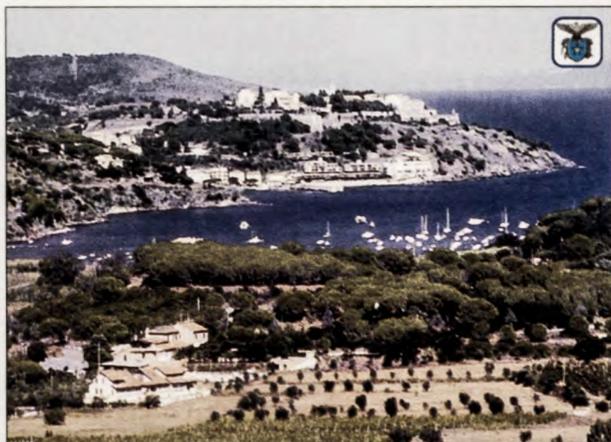
Camere e appartamenti climatizzati

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% tutto il periodo di apertura Aprile-Ottobre

RESIDENCE HOTEL PILADE ★★★ Capoliveri (LI) Loc. Mola

☎ 0565-968635 fax 968926 cell. 338-1438336

E-mail: info@hoteldapilade.it www.hoteldapilade.it



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci CAI



Direttamente sulla spiaggia di Margidore, nella meravigliosa cornice creata dal verde intenso della macchia mediterranea e dalle sfumature turchesi del mare di Capoliveri, si affaccia il complesso del Residence Casa del Golfo. Sono 26 appartamenti, tutti con vista sul Golfo Stella: monolocali, bilocali e trilocali da 4, 5 e 6 posti letto, dotati di soggiorno-cucina, bagno con doccia, terrazza, telefono e TV. Il residence offre un servizio internet point e home cinema, di lavanderia a gettone e stireria, c'è un parcheggio privato ed è anche possibile portare animali. Nelle immediate vicinanze si trovano negozi, pizzerie, ristoranti, campi da tennis e si possono noleggiare attrezzature da sub.

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% esclusi Luglio e Agosto

RESIDENCE CASA DEL GOLFO ★★★



Capoliveri (LI) Località Margidore ☎ 0565-964347/8 fax 964349

E-mail: info@casadelgolfo.it www.casadelgolfo.it



Hotel - Residence e Resort "LE ACACIE"

A ridosso del Parco Naturale dell'Arcipelago Toscano, un'oasi di verde, sulla spiaggia di Naregno. Spiaggia privata di sabbia, piscina, baby-piscina, idromassaggio-open-air, tennis, scuole sportive, animazione, mini-club, junior-club, mini-market con rivendita giornali e tabacchi, parcheggi riservati, scuola diving e vela convenzionati sulla spiaggia.

Specializzato per bambini e adolescenti, attrezzato per disabili. **L'ALBERGO:** camere con telefono diretto, TV sat con SKY, ventilatore a soffitto, balconcino o piccolo patio. Tutte le camere sono completamente rinnovate. Ristorante di ottimo livello con cucina marinara ed internazionale, buffet della piccola colazione, degli antipasti, contorni e dessert, servizio a tavola con una scelta di primi e secondi per la cena, attrezzato per diete particolari e mini-menù per bambini. **IL RESIDENCE:** appartamenti e villette, mono-bi-trilocali, telefono diretto. Cassaforte, TV sat con SKY (in alcuni barbecue), parcheggio riservato, biancheria con cambio settimanale, pulizia finale. Usufruiscono di tutte le attrezzature dell'albergo. Il complesso è curato personalmente dai proprietari. Prenotate la Vostra "casa al mare", nell'isola più suggestiva del Tirreno!

Mezza pensione: da € 59,00 a € 115,00 a persona al giorno

Appartamenti: da € 259,00 a € 1.722,00

Particolare attenzione (anche economica) per i soci CAI, a partire dal 4%, periodi da definire.

HOTEL RESIDENCE & RESORT "LE ACACIE" ★★★ 57031 Capoliveri (LI)

☎ 0565-966111 fax 967062 Centro prenotazioni numeri diretti:

Mara 0565-966122 Cristiana 0565-966123 Enrica 0565-966121

E-mail: info@acacie.it www.acacie.it

Si trova a soli 20 metri dal mare questo eccellente tre stelle a gestione familiare. Le camere sono dotate di servizi, TV Sat, phon, telefono, frigorifero. Piscina con idromassaggio e parco giochi dove poter ammirare rarissimi uccelli acquatici esotici. Per chi invece preferisce i peccati di gola, il ristorante propone ottime specialità a base di pesce. Per gli escursionisti, numerosi sentieri numerati e puliti permettono facili e divertenti camminate tra i boschi di castagni e macchia mediterranea. Per tutti, la meraviglia di fondali stupendi e di un mare cristallino, all'insegna di una vacanza di vero relax.



Mezza pens. da € 49,00 a € 94,00

Pens. comp. da € 57,00 a € 100,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 8%

HOTEL BARSALINI ★★★

Marciana (LI) Capo S. Andrea

☎ 0565-908013 fax 908920

E-mail: info@hotelbarsalini.com

www.hotelbarsalini.com

Il contatto con la natura che caratterizza il campeggio o la comodità tipica di un appartamento confortevole? Casa dei Prati è la risposta giusta a entrambe le esigenze: in una zona tranquilla e panoramica, immerso nella macchia mediterranea, offre servizi eccellenti, ideali per le famiglie desiderose di



tranquillità e rapporti cordiali. Bar, market, giochi per bambini, due piscine, calcetto, pallavolo, bocce, ping pong, lavanderia rendono più confortevole la vacanza dei campeggiatori, mentre per chi preferisce la privacy di una casa vi sono comodi appartamenti da 1 a 3 camere con soggiorno, angolo cottura, bagno e TV color.

Campeggio da € 7,00 a € 10,90 a persona/giorno

Appartamenti da € 55,00 a € 128,00 secondo stagione e sistemazione

SCONTO SOCI C.A.I. 10% TUTTA LA STAGIONE

CAMPING APPARTAMENTI CASA DEI PRATI ★★★

57031 Capoliveri (LI) Loc. Lacona ☎ 0565-964060 inv. 0565-915266 fax 915266

E-mail: casadeiprati@elbalink.it www.casadeiprati.it

Un residence accogliente e moderno, a soli 100 mt. dal mare, che offre qualità e servizi di livello superiore, composto da appartamenti arredati con un'ampia terrazza, giardinetto, telefono e TV Sat. Hall e bar per la prima colazione, barbecue, parco giochi, parcheggio privato, riscaldamento per la bassa stagione. Gestione familiare.

Prezzi a partire da € 38,00



SCONTO A SOCI C.A.I. 5% escluso Agosto

RESIDENCE TOURISTELBA ★★★ 57031 Capoliveri (LI)

Località Innamorata, 47 ☎ e fax 0565-935156



Camping situato nell'omonimo parco in posizione incantevole e riservata. Dotato di moderni servizi perfettamente inseriti nell'ambito naturale, dispone di Bungalows per 4 persone con usi di cucina e chalet completi di servizi. È punto di partenza per escursioni facili o ascensioni alpinistiche. Il titolare, buon conoscitore della zona, è a disposizione per informazioni



e consigli e, nel caso, può organizzare gite o ascensioni con o senza guide alpine.

SCONTO SOCI C.A.I. 5% CAMPING GRAN PARADISO mt. 1820

Valsavarenche (AO), Loc. Plan De la Pesse ☎/fax estivo 0165-905801 ☎/fax invernale 010-9181788



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci CAI



IL VIOTTOLO

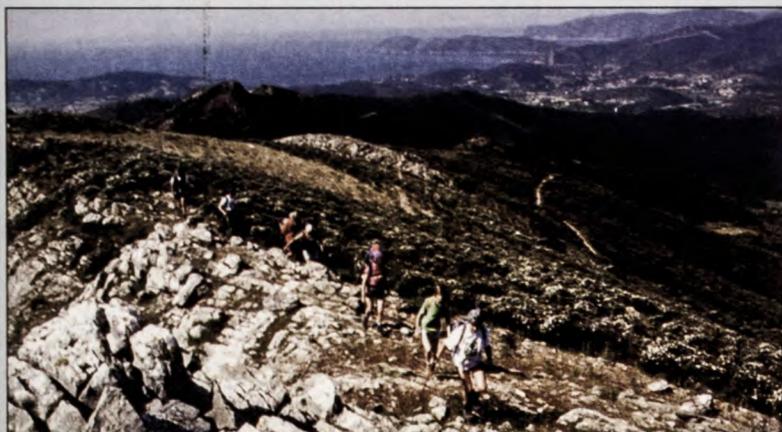
Vacanze Sport Natura



Trekking - Kayak - Mountain Bike
Isola d'Elba e Isola di Pianosa

Grande Traversata dell'Isola d'Elba

4 giornate di trekking guidato 1° tappa Km 17,6 dislivello mt. 878, 2° tappa Km 15,5 dislivello mt. 859, 3° tappa Km 16, dislivello mt 1120, 4° tappa Km 19,5 dislivello mt. 750. 6 notti in hotel 3 stelle in 1/2 pensione, traghetto e passeggeri andata e ritorno. € 268,00 a persona per gruppi minimo 40 persone (compreso biglietto traghetto bus) € 525,00 quote individuali da 2 a 8 persone.



Richiedeteci i programmi dettagliati Vi saranno inviati gratuitamente
Programmi personalizzati per gruppi C.A.I. sconto soci C.A.I. 5%

Il Viottolo di Umberto Segnini

57034 Marina di Campo Isola d'Elba - Via Pietri,6
tel e fax 0565 978005

E-mail: ilviottolo@elbalink.it www.ilviottolo.it



SCONTO AI SOCI C.A.I. 10% escluso periodo dal 10 Luglio al 31 Agosto
CAMPING LACONA ★★ ★★ 57037 Lacona (LI) Loc. Lacona

☎ 0565-964161 fax 964330 E-mail: info@camping-lacona.it

Certificato ISO 9001:2000

www.camping-lacona.it



Cavo è un caratteristico paesello dell'isola raggiungibile in 15 minuti di aliscafo da Piombino. Qui c'è un grazioso ed accogliente "tre stelle" immerso in un ampio giardino mediterraneo ombreggiato e tranquillo, con parcheggio privato e servizi di ottimo livello. È l'Hotel Pierolli, le cui camere, tutte di nuovo arredo e dotate di servizi, telefono, frigobar e TV SAT, si affacciano sul pittoresco porticciolo e sul mare a pochi metri dall'albergo. Cucina di buon livello con piatti tipici mediterranei. Nei paraggi molte scuole convenzionate per poter praticare sport acquatici di ogni genere, vela, diving, etc. Da qui si può partire per la "Grande attraversata Elbana" pittoresco percorso che si snoda lungo tutta l'isola con formidabili panorami e vista incantevole su tutto l'arcipelago toscano.

Mezza pensione da € 41,50 a € 82,00

Pensione completa da € 46,50 a € 90,00 secondo stagione o sistemazione

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% esclusa alta stagione

HOTEL PIEROLLI ★★ ★★ Cavo (LI)

Lungomare Kennedy, 1 ☎ 0565-931188 fax 931044



Viaggi e trekking con i Geologi e i Naturalisti di Kailas per scoprire nuovi mondi

- Islanda
- Groenlandia
- Lapponia
- Svalbard
- Ladakh
- Kashmir
- Rajasthan
- Bolivia
- Patagonia
- Marocco
- Libia
- Algeria
- Tunisia
- Kenia
- Capo Verde
- Sardegna
- Eolie
- Etna

Partenze speciali
e su misura
per gruppi CAI!



Kailas

viaggi e trekking

Richiedi gratuitamente il nostro catalogo

V. Simone d'Orsenigo, 2 - Milano

Tel. +39 02 54108005

info@kailas.it - www.kailas.it



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo SUBITO che siete Soci CAI

Distributore esclusivo
per l'Italia



LAMPADE



CORDE



IMBRACATURE

TRE

ATTREZZI



Nelle situazioni più difficili la "sicurezza" di aver scelto il meglio **QUALITY SAFETY EQUIPMENT**

Nelle situazioni più difficili la sicurezza di poter contare sugli sci modello GRIMPER, sulla sonda QUICK FINDER, sulla pala da neve SNOW KONG: il meglio che oggi qualsiasi professionista può richiedere per la propria sicurezza.

KONG

Since
1830

Donait

PH: MARK SHAPIRO - VERBIER



THE TURNING POINT FOR PEOPLE IN MOTION


SCARPA

NESSUN LUOGO E' LONTANO



L Ski Touring **ASER**

LASER - La scarpa ai vertici di gradimento tra gli sci-alpinisti, infatti è un vero scarpone da discesa che in salita sa essere comodo, adatto ai grandi dislivelli con gli sci ai piedi. Se cercate il massimo della comodità per lo sci alpinismo e il massimo del controllo nelle curve su tutte le nevi, andate a vedere il modello Laser.

A Ski Touring **VANT**

AVANT - Calzatura che presenta un ottimo rapporto qualità/prezzo, pur mantenendo saldi i requisiti di affidabilità, durata e prestazioni di tutti i prodotti Scarpa. Un modello d'ingresso allo sci alpinismo che però presenta una forte e decisa personalità.



www.scarpa.net _ info@scarpa.net